

DIOCESI DI ANAGNI-ALATRI

# BOLLETTINO

2008

CENTRO COORDINAMENTO PASTORALE

IN COPERTINA: *Il nuovo Centro Pastorale di Fiuggi*

Bollettino della Diocesi di Anagni-Alatri (nuova serie)  
Aut. Trib. di Frosinone n. 111 del 24 dicembre 1975  
*Direttore responsabile:* Domenico Pompili  
*Redazione:* Antonella Fontana

*Realizzazione editoriale:* Iter Edizioni - Subiaco (RM)  
*Stampa:* Il Torchio Arti Grafiche s.a.s. - Subiaco (RM) - Giugno 2009

## Indice

Editoriale..... Pag. 5

### ATTI DEL PAPA

<i>Famiglia umana, comunità di pace</i> - Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace .....	»	11
Incontro con l'Università degli studi di Roma "La Sapienza" .....	»	19
Lettera del Santo Padre Benedetto XVI alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione.....	»	27
Discorso di Sua Santità Benedetto XVI all'Assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana.....	»	31
Apertura dell'Anno Paolino. Omelia del Santo Padre Benedetto XVI ...	»	35
XXIII Giornata Mondiale della Gioventù - Sydney 2008.		
<i>Veglia con i giovani</i> - Discorso del Santo Padre Benedetto XVI.....	»	40

### ATTI DEL SINODO DEI VESCOVI

Messaggio al Popolo di Dio della XII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi .....	»	49
--	---	----

### ATTI DEL VESCOVO

<i>Il mistero nascosto</i> - Omelia.....	»	67
<i>Battesimo del Signore</i> - Omelia .....	»	70
<i>Bibbia e Pastorale</i> - Saluto iniziale al X Simposio Teologico-Pastorale Leoniano .....	»	74
<i>Un tempo di rinnovamento spirituale</i> .....	»	77
<i>Educazione: capolavoro della speranza</i> - S. Pasqua 2008.....	»	79
<i>Lasciarsi trovare</i> - S. Messa Crismale 2008 .....	»	82
<i>La comunità pasquale</i> .....	»	87
Ammissione agli ordini sacri di Pierluigi Nardi		
<i>Domenica del Buon Pastore</i> - Omelia .....	»	90

Ordinazione diaconale di Luca Fanfarillo	
<i>Pentecoste 2008 - Omelia</i> .....	pag. 94
<i>La speranza nelle scelte della Chiesa italiana</i> .....	» 98
<i>San Magno 2008 - Omelia</i> .....	» 111
Assemblea Pastorale 2008	
– Introduzione. <i>Toccati da Dio. Uomini e donne</i>	
<i>per una rinnovata coscienza vocazionale</i> .....	» 115
– Messa conclusiva - <i>Il “sì” della vita - Omelia</i> .....	» 119
Lettera di Natale - <i>Lo sguardo illuminato dalla speranza</i> .....	» 122
Diario del Vescovo 2008 .....	» 134

### **VISITA PASTORALE (SPECIALE)**

Carpineto Romano .....	» 151
Sgurgola .....	» 155
Gorga .....	» 158
Tufano .....	» 161
Parrocchie di Maria SS. della Pietà (Pantanello) e di San Giuseppe (Osteria della Fontana) .....	» 165
Parrocchie dei Santi Filippo e Giacomo e di San Francesco d’Assisi in San Bartolomeo .....	» 169
Morolo .....	» 173
Parrocchia di San Giovanni (Anagni) .....	» 177
Parrocchia di San Paolo in San Giacomo (Anagni) .....	» 181
Parrocchie di Santa Maria Annunziata - San Pancrazio e di Sant’Andrea e Sant’Angelo (Anagni) .....	» 185
Parrocchia di Santa Maria Assunta (Filettino) .....	» 190
Trevi nel Lazio, Altipiani di Arcinazzo e Vallepietra .....	» 193

### **ATTI DELLA CURIA**

Decreti del Vescovo .....	» 201
---------------------------	-------

### **INGRANDIMENTI**

<i>Inaugurazione del Centro Pastorale a Fiuggi</i>	
di S.E. Mons. Giuseppe Betori .....	» 219
“Una casa per la corsa del Vangelo” .....	» 221



Editoriale

## “Guai a me se non annuncio il Vangelo”

(1Cor 9,17)

Un'istantanea esauriente del 2008 non può prescindere dall'“Anno paolino” e dal riferimento a S. Paolo Apostolo, al suo magistero di vita, alla sua passione per Gesù Cristo e il Vangelo. Nell'anno dedicato a lui, nel bimillenario della sua nascita, abbiamo avuto svariate iniziative, convegni di studio, mostre, pellegrinaggi sui luoghi dei suoi viaggi, celebrazioni, opere musicali. Paolo era un uomo di frontiera, in lui si incontrano tre mondi: l'ebraico, il greco, il romano. Ma queste tre appartenenze non riescono a proiettarlo verso l'universale. Lo rendono semplicemente zelante verso la sua religione (cfr Gal 1,14) e ostile verso gli altri. È l'evento con la rivelazione di Damasco che provoca in lui una sintesi superiore: conquistato da Cristo (cfr Fil 3,12) ed espropriato di sé, si sente proiettato verso i tre mondi e verso l'universale: “*Pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnare il maggior numero...*” (1 Cor 9, 19). Alla scuola di Paolo, innamorato di Cristo, possiamo apprendere la passione per il Vangelo e lo slancio della missione, la scelta oculata dei collaboratori e il sapiente gioco di squadra, l'importanza della cultura della città e la cura massima delle relazioni. È uno stile valido per l'oggi, necessario per il rinnovamento pastorale delle nostre comunità.

Il 2008 ha visto l'inizio della **Visita pastorale** che è subito entrata nel vivo. Ho avuto modo di visitare tutta la forania di Anagni e di iniziare quella di Fiuggi. Ho potuto toccare con mano che, dovunque, lo Spirito di Dio è capace di far fiorire anche i deserti e semina tesori di bene nel cuore delle persone. Nel dare delle indicazioni e degli orientamenti per il prossimo futuro, in questo momento, mi sembra urgente l'impegno di offrire un peso più cospicuo a tre realtà che sono irrinunciabili per un cammino di chiesa secondo il cuore di Dio: la Parola, la Persona, la Comunione. Restituire centralità alla Parola, sia a livello personale che comunitario, significa far risplendere il primato di Dio sulla vita, ricerca decisa della santità, luce e forza per scelte più generose. Mettere di più al centro la Persona, vorrebbe dire dare un volto più umano e accogliente alla parrocchia che deve configurarsi come terra di relazioni e come culla per una pastorale dei volti. A somiglianza di Maria, la cui

missione è stata quella di dare un volto umano al Figlio di Dio, anche le nostre comunità sono chiamate a dare un volto più umano alla fede, al Vangelo, a Gesù Cristo. Questo è il segreto di ogni impresa educativa e di ogni percorso di fede che voglia formare gli uomini e le donne di domani. Infine la Comunione – con la Diocesi, con le parrocchie e le altre realtà ecclesiali – che genera passione per il gioco di squadra e per un lavoro d’insieme. Il sentire comune e la coscienza di essere un unico popolo in cammino “assicurano la configurazione alla famiglia trinitaria e garantiscono l’autenticità del nostro essere Chiesa”. L’inaugurazione del nuovo Centro pastorale di Fiuggi, il 7 ottobre, è stata, in questo senso, un grande dono e, sicuramente, farà da volano a tante iniziative che ci plasmeranno come un solo corpo. Nella serie dei suoi Uffici e delle sue articolazioni, il Centro potrà e dovrà ricondurre ad unità la missione fondamentale che è la comunicazione del Vangelo. L’augurio e la speranza forte è che diventi il cuore pulsante di tutta l’attività diocesana e la casa di riferimento di tutti gli operatori pastorali.

Il rinnovamento pastorale della Chiesa in Italia – dopo il IV Convegno ecclesiale di Verona – s’intreccia con l’**“emergenza educativa”**. Tra le tante emergenze (nelle quali si nasconde un appello di Dio) questa è la più delicata e importante, perché riguarda il nostro futuro di Chiesa e di Comunità civile e politica. Si tratta di formare gli uomini e le donne di domani. Siamo chiamati a vederci “un segno dei tempi” e ad affrontarla con un nuovo slancio educativo, che cerchi di mettere in rete tutti i soggetti e le istituzioni: la famiglia, la comunità cristiana, la scuola... Trasmettere la fede alle giovani generazioni è trasmettere sapienza per vivere bene in questo mondo. “Oggi, i giovani non hanno bisogno di essere portati in un altro mondo, ma di sapienza che insegni loro a vivere in questo mondo, che insegni a noi e a loro la strada di una vera umanizzazione, la strada del Vangelo. Il Vangelo va offerto come sapienza sulla vita. E Gesù Cristo è il detentore di questa sapienza, il Maestro che ci insegna a vivere. Ora, vivere bene significa scoprire il proprio posto nella vita e nella Chiesa, la propria strada d’amore all’interno del progetto di Dio” (Lettera di Natale 2008, p. 8).

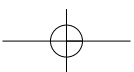
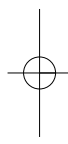
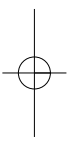
In tale ottica l’**Assemblea di Fiuggi** (26-28 settembre) – *“Toccati da Dio. Uomini e donne per una rinnovata coscienza vocazionale”* – ci ha aiutato a correggere e rifinire in prospettiva vocazionale ogni attività pastorale e, soprattutto, la pastorale giovanile. I giorni di Fiuggi hanno aiutato noi adulti a ritrovare la coscienza e la missione di dover garantire uno “spessore umano al Vangelo, offrendo visibilità e carne allo sguardo di Cristo che continua a posarsi su tutti, e in modo particolare su ragazzi, adolescenti e giovani” (Lettera di Natale, 2008, p. 5).

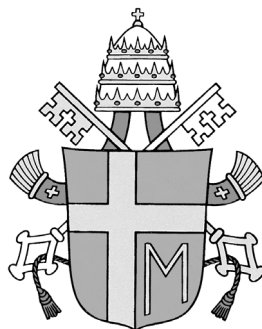
L'operazione più urgente e irrinunciabile da attivare è investire, allora, nella formazione di figure precise e ben identificate per accompagnare con speranza la crescita dei cristiani di domani: le famiglie giovani (per l'educazione alla fede dei piccolissimi), i catechisti (per i ragazzi e gli adolescenti), gli insegnanti cattolici di tutte le Scuole. Appaiono a questo riguardo profetiche e intuitive le parole della "Gaudium et Spes" in un passaggio fondamentale: "*Legittimamente si può pensare che il futuro dell'umanità sia riposto nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza*" (n. 31).

L'anno paolino nel 2009 sta cedendo il testimone all'"**Anno sacerdotale**" (dal 19 giugno 2009 solennità del S. Cuore di Gesù al 19 giugno 2010). L'occasione è stata offerta dal 150° anniversario della morte di Giovanni Maria Vianney, il S. Curato d'Ars, il 4 agosto 1859. L'apostolo delle Genti, contemplativo e attivo, è un modello per i presbiteri oggi. Pastori "formato Paolo", innamorati di Cristo e felici della propria vocazione pur nella difficoltà del trapasso culturale e pastorale di oggi, desiderosi di affascinare altri con l'esempio e le parole, sono necessari alla comunità cristiana più dell'aria che respiriamo. Di essi abbiamo un estremo bisogno. Ne ha bisogno la Chiesa tutta per crescere – come all'inizio e nei suoi primi passi (cfr Atti) – "per contagio", e non tanto e solo per programmi, trovate, idee e iniziative di aggiornamento.

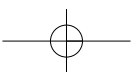
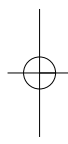
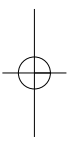
Anagni, 1 giugno 2009

† LORENZO LOPPA





## ATTI DEL PAPA



**MESSAGGIO DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI  
PER LA CELEBRAZIONE  
DELLA GIORNATA MONDIALE DELLA PACE**

1° GENNAIO 2008

***Famiglia umana, comunità di pace***

1. All'inizio di un nuovo anno desidero far pervenire il mio fervido augurio di pace, insieme con un caloroso messaggio di speranza agli uomini e alle donne di tutto il mondo. Lo faccio proponendo alla riflessione comune il tema con cui ho aperto questo messaggio, e che mi sta particolarmente a cuore: *Famiglia umana, comunità di pace*. Di fatto, la prima forma di comunione tra persone è quella che l'amore suscita tra un uomo e una donna decisi ad unirsi stabilmente per costruire insieme *una nuova famiglia*. Ma anche i popoli della terra sono chiamati ad instaurare tra loro rapporti di solidarietà e di collaborazione, quali s'addicono a membri dell'unica *famiglia umana*: «Tutti i popoli – ha sentenziato il Concilio Vaticano II – formano una sola comunità, hanno un'unica origine, perché Dio ha fatto abitare l'intero genere umano su tutta la faccia della terra (cfr *At* 17,26), ed hanno anche un solo fine ultimo, Dio»<sup>(1)</sup>.

***Famiglia, società e pace***

2. La famiglia naturale, quale intima comunione di vita e d'amore, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna<sup>(2)</sup>, costituisce «il luogo primario dell'«umanizzazione» della persona e della società»<sup>(3)</sup>, la «*culla della vita e dell'amore*»<sup>(4)</sup>. A ragione, pertanto, la famiglia è qualificata come la prima società naturale, «*un'istituzione divina che sta a fondamento della vita delle persone, come prototipo di ogni ordinamento sociale*»<sup>(5)</sup>.

3. In effetti, in una sana vita familiare si fa esperienza di alcune componenti fondamentali della pace: la giustizia e l'amore tra fratelli e sorelle, la funzione dell'autorità espressa dai genitori, il servizio amorevole ai membri più deboli perché piccoli o malati o anziani, l'aiuto vicendevole nelle necessità della vita, la disponibilità ad accogliere l'altro e, se necessario, a perdonarlo. Per questo

la famiglia è *la prima e insostituibile educatrice alla pace*. Non meraviglia quindi che la violenza, se perpetrata in famiglia, sia percepita come particolarmente intollerabile. Pertanto, quando si afferma che la famiglia è «la prima e vitale cellula della società»<sup>(6)</sup>, si dice qualcosa di essenziale. La famiglia è fondamento della società anche per questo: *perché permette di fare determinanti esperienze di pace*. Ne consegue che la comunità umana non può fare a meno del servizio che la famiglia svolge. Dove mai l'essere umano in formazione potrebbe imparare a gustare il «sapore» genuino della pace meglio che nel «nido» originario che la natura gli prepara? *Il lessico familiare è un lessico di pace*; lì è necessario attingere sempre per non perdere l'uso del vocabolario della pace. Nell'inflazione dei linguaggi, la società non può perdere il riferimento a quella «grammatica» che ogni bimbo apprende dai gesti e dagli sguardi della mamma e del papà, prima ancora che dalle loro parole.

4. La famiglia, poiché ha il dovere di educare i suoi membri, è *titolare di specifici diritti*. La stessa *Dichiarazione universale dei diritti umani*, che costituisce un'acquisizione di civiltà giuridica di valore veramente universale, afferma che «la famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società e ha diritto ad essere protetta dalla società e dallo Stato»<sup>(7)</sup>. Da parte sua, la Santa Sede ha voluto riconoscere una speciale *dignità giuridica* alla famiglia pubblicando la *Carta dei diritti della famiglia*. Nel Preambolo si legge: «I diritti della persona, anche se espressi come diritti dell'individuo, hanno una fondamentale dimensione sociale, che trova nella famiglia la sua nativa e vitale espressione»<sup>(8)</sup>. I diritti enunciati nella *Carta* sono espressione ed esplicitazione della legge naturale, iscritta nel cuore dell'essere umano e a lui manifestata dalla ragione. La negazione o anche la restrizione dei diritti della famiglia, oscurando la verità sull'uomo, *minaccia gli stessi fondamenti della pace*.

5. Pertanto, chi anche inconsapevolmente osteggia l'istituto familiare rende fragile la pace nell'intera comunità, nazionale e internazionale, perché indebolisce quella che, di fatto, è *la principale «agenzia» di pace*. È questo un punto meritevole di speciale riflessione: tutto ciò che contribuisce a indebolire la famiglia fondata sul matrimonio di un uomo e una donna, ciò che direttamente o indirettamente ne frena la disponibilità all'accoglienza responsabile di una nuova vita, ciò che ne ostacola il diritto ad essere la prima responsabile dell'educazione dei figli, costituisce un oggettivo impedimento sulla via della pace. La famiglia ha bisogno della casa, del lavoro o del giusto riconoscimento dell'attività domestica dei genitori, della scuola per i figli, dell'assistenza sa-



nitaria di base per tutti. Quando la società e la politica non si impegnano ad aiutare la famiglia in questi campi, si privano di un'essenziale risorsa a servizio della pace. In particolare, i mezzi della comunicazione sociale, per le potenzialità educative di cui dispongono, hanno una speciale responsabilità nel promuovere il rispetto per la famiglia, nell'illustrarne le attese e i diritti, nel mettere in evidenza la bellezza.

### ***L'umanità è una grande famiglia***

6. Anche la comunità sociale, per vivere in pace, è chiamata a ispirarsi ai valori su cui si regge la comunità familiare. Questo vale per le comunità locali come per quelle nazionali; vale anzi per la stessa comunità dei popoli, per la famiglia umana che vive *in quella casa comune che è la terra*. In questa prospettiva, però, non si può dimenticare che la famiglia nasce dal «sì» responsabile e definitivo di un uomo e di una donna e vive del «sì» consapevole dei figli che vengono via via a farne parte. La comunità familiare per prosperare ha bisogno del consenso generoso di tutti i suoi membri. È necessario che questa consapevolezza diventi convinzione condivisa anche di quanti sono chiamati a formare la *comune famiglia umana*. Occorre saper dire il proprio «sì» a questa vocazione che Dio ha inscritto nella stessa nostra natura. Non viviamo gli uni accanto agli altri per caso; stiamo tutti percorrendo *uno stesso cammino come uomini e quindi come fratelli e sorelle*. È perciò essenziale che ciascuno si impegni a vivere la propria vita in atteggiamento di responsabilità davanti a Dio, riconoscendo in Lui la sorgente originaria della propria, come dell'altrui, esistenza. È risalendo a questo supremo Principio che può essere percepito il valore incondizionato di ogni essere umano, e possono essere poste così le premesse per l'edificazione di un'umanità pacificata. Senza questo Fondamento trascendente, la società è solo un'aggregazione di vicini, non una comunità di fratelli e sorelle, chiamati a formare una grande famiglia.

### ***Famiglia, comunità umana e ambiente***

7. La famiglia ha bisogno di una casa, di un ambiente a sua misura in cui intessere le proprie relazioni. *Per la famiglia umana questa casa è la terra*, l'ambiente che Dio Creatore ci ha dato perché lo abitassimo con creatività e responsabilità. Dobbiamo avere cura dell'ambiente: esso è stato affidato all'uomo, perché lo custodisca e lo coltivi con libertà responsabile, avendo sempre come criterio orientatore il bene di tutti. L'essere umano, ovviamente,

ha un primato di valore su tutto il creato. Rispettare l'ambiente non vuol dire considerare la natura materiale o animale più importante dell'uomo. Vuol dire piuttosto non considerarla egoisticamente a completa disposizione dei propri interessi, perché anche le future generazioni hanno il diritto di trarre beneficio dalla creazione, esprimendo in essa la stessa libertà responsabile che rivendichiamo per noi. Né vanno dimenticati i poveri, esclusi in molti casi dalla destinazione universale dei beni del creato. Oggi l'umanità teme per il futuro equilibrio ecologico. È bene che le valutazioni a questo riguardo si facciano con prudenza, nel dialogo tra esperti e saggi, senza accelerazioni ideologiche verso conclusioni affrettate e soprattutto concertando insieme un modello di sviluppo sostenibile, che garantisca il benessere di tutti nel rispetto degli equilibri ecologici. Se la tutela dell'ambiente comporta dei costi, questi devono essere distribuiti con giustizia, tenendo conto delle diversità di sviluppo dei vari Paesi e della solidarietà con le future generazioni. Prudenza non significa non assumersi le proprie responsabilità e rimandare le decisioni; significa piuttosto assumere l'impegno di decidere assieme e dopo aver ponderato responsabilmente la strada da percorrere, con l'obiettivo di rafforzare quell'alleanza tra essere umano e ambiente, che deve essere specchio dell'amore creatore di Dio, dal quale proveniamo e verso il quale siamo in cammino.

8. Fondamentale, a questo riguardo, è «sentire» la terra come «nostra casa comune» e scegliere, per una sua gestione a servizio di tutti, la strada del dialogo piuttosto che delle decisioni unilaterali. Si possono aumentare, se necessario, i luoghi istituzionali a livello internazionale, per affrontare insieme il governo di questa nostra «casa»; ciò che più conta, tuttavia, è far maturare nelle coscienze la convinzione della necessità di collaborare responsabilmente. I problemi che si presentano all'orizzonte sono complessi e i tempi stringono. Per far fronte in modo efficace alla situazione, bisogna agire concordi. Un ambito nel quale sarebbe, in particolare, necessario intensificare il dialogo tra le Nazioni è quello della *gestione delle risorse energetiche del pianeta*. Una duplice urgenza, a questo riguardo, si pone ai Paesi tecnologicamente avanzati: occorre rivedere, da una parte, gli elevati standard di consumo dovuti all'attuale modello di sviluppo, e provvedere, dall'altra, ad adeguati investimenti per la differenziazione delle fonti di energia e per il miglioramento del suo utilizzo. I Paesi emergenti hanno fame di energia, ma talvolta questa fame viene saziata ai danni dei Paesi poveri i quali, per l'insufficienza delle loro infrastrutture, anche tecnologiche, sono costretti a svendere le risorse energetiche in loro possesso. A volte, la loro stessa libertà politica viene messa in discus-

sione con forme di protettorato o comunque di condizionamento, che appaiono chiaramente umilianti.

### ***Famiglia, comunità umana ed economia***

9. Condizione essenziale per la pace nelle singole famiglie è che esse poggino sul solido fondamento di valori spirituali ed etici condivisi. Occorre però aggiungere che la famiglia fa un'autentica esperienza di pace quando a nessuno manca il necessario, e il patrimonio familiare – frutto del lavoro di alcuni, del risparmio di altri e della attiva collaborazione di tutti – è bene gestito nella solidarietà, senza eccessi e senza sprechi. Per la pace familiare è dunque necessaria, da una parte, l'*apertura ad un patrimonio trascendente di valori*, ma al tempo stesso non è priva di importanza, dall'altra, la saggia gestione sia dei beni materiali che delle relazioni tra le persone. Il venir meno di questa componente ha come conseguenza l'incrinarsi della fiducia reciproca a motivo delle incerte prospettive che minacciano il futuro del nucleo familiare.

10. Un discorso simile va fatto per quell'altra grande famiglia che è l'umanità nel suo insieme. Anche la famiglia umana, oggi ulteriormente unificata dal fenomeno della globalizzazione, ha bisogno, oltre che di un fondamento di valori condivisi, di un'economia che risponda veramente alle esigenze di un bene comune a dimensioni planetarie. Il riferimento alla famiglia naturale si rivela, anche da questo punto di vista, singolarmente suggestivo. Occorre promuovere corrette e sincere relazioni tra i singoli esseri umani e tra i popoli, che permettano a tutti di collaborare su un piano di parità e di giustizia. Al tempo stesso, ci si deve adoperare per una *saggia utilizzazione delle risorse* e per un'*equa distribuzione della ricchezza*. In particolare, gli aiuti dati ai Paesi poveri devono rispondere a criteri di sana logica economica, evitando sprechi che risultino in definitiva funzionali soprattutto al mantenimento di costosi apparati burocratici. Occorre anche tenere in debito conto l'esigenza morale di far sì che l'organizzazione economica non risponda solo alle crude leggi del guadagno immediato, che possono risultare disumane.

### ***Famiglia, comunità umana e legge morale***

11. Una famiglia vive in pace se tutti i suoi componenti *si assoggettano ad una norma comune*: è questa ad impedire l'individualismo egoistico e a legare insieme i singoli, favorendone la coesistenza armoniosa e l'operosità finalizzata.

Il criterio, in sé ovvio, *vale anche per le comunità più ampie*: da quelle locali, a quelle nazionali, fino alla stessa comunità internazionale. Per avere la pace c'è bisogno di una legge comune, che aiuti la libertà ad essere veramente se stessa, anziché cieco arbitrio, e che protegga il debole dal sopruso del più forte. Nella famiglia dei popoli si verificano molti comportamenti arbitrari, sia all'interno dei singoli Stati sia nelle relazioni degli Stati tra loro. Non mancano poi tante situazioni in cui il debole deve piegare la testa davanti non alle esigenze della giustizia, ma alla nuda forza di chi ha più mezzi di lui. Occorre ribadirlo: la forza va sempre disciplinata dalla legge e ciò deve avvenire anche nei rapporti tra Stati sovrani.

12. Sulla natura e la funzione della legge la Chiesa si è pronunciata molte volte: la *norma giuridica* che regola i rapporti delle persone tra loro, disciplinando i comportamenti esterni e prevedendo anche sanzioni per i trasgressori, ha come criterio la *norma morale* basata sulla natura delle cose. La ragione umana, peraltro, è capace di discernerla, almeno nelle sue esigenze fondamentali, risalendo così alla Ragione creatrice di Dio che sta all'origine di tutte le cose. Questa norma morale deve regolare le scelte delle coscienze e guidare tutti i comportamenti degli esseri umani. Esistono norme giuridiche per i rapporti tra le Nazioni che formano la famiglia umana? E se esistono, sono esse operanti? La risposta è: sì, le norme esistono, ma per far sì che siano davvero operanti *bisogna risalire alla norma morale naturale come base della norma giuridica*, altrimenti questa resta in balia di fragili e provvisori consensi.

13. La conoscenza della norma morale naturale non è preclusa all'uomo che rientra in se stesso e, ponendosi di fronte al proprio destino, si interroga circa la logica interna delle più profonde inclinazioni presenti nel suo essere. Pur con perplessità e incertezze, egli può giungere a scoprire, almeno nelle sue linee essenziali, *questa legge morale comune* che, al di là delle differenze culturali, permette agli esseri umani di capirsi tra loro circa gli aspetti più importanti del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto. È indispensabile risalire a questa legge fondamentale impegnando in questa ricerca le nostre migliori energie intellettuali, senza lasciarci scoraggiare da equivoci e fraintendimenti. Di fatto, valori radicati nella legge naturale sono presenti, anche se in forma frammentata e non sempre coerente, negli accordi internazionali, nelle forme di autorità universalmente riconosciute, nei principi del diritto umanitario recepito nelle legislazioni dei singoli Stati o negli statuti degli Organismi internazionali. *L'umanità non è «senza legge»*. È tuttavia urgente proseguire nel

dialogo su questi temi, favorendo il convergere anche delle legislazioni dei singoli Stati verso il riconoscimento dei diritti umani fondamentali. La crescita della cultura giuridica nel mondo dipende, tra l'altro, dall'impegno di sostenere sempre le norme internazionali di contenuto profondamente umano, così da evitare il loro ridursi a procedure facilmente aggirabili per motivi egoistici o ideologici.

### ***Superamento dei conflitti e disarmo***

14. L'umanità vive oggi, purtroppo, grandi divisioni e forti conflitti che *gettano ombre cupe sul suo futuro*. Vaste aree del pianeta sono coinvolte in tensioni crescenti, mentre il pericolo che si moltiplichino i Paesi detentori dell'arma nucleare suscita motivate apprensioni in ogni persona responsabile. Sono ancora in atto molte guerre civili nel Continente africano, sebbene in esso non pochi Paesi abbiano fatto progressi nella libertà e nella democrazia. Il Medio Oriente è tuttora teatro di conflitti e di attentati, che influenzano anche Nazioni e regioni limitrofe, rischiando di coinvolgerle nella spirale della violenza. Su un piano più generale, si deve registrare con rammarico l'aumento del numero di *Stati coinvolti nella corsa agli armamenti*: persino Nazioni in via di sviluppo destinano una quota importante del loro magro prodotto interno all'acquisto di armi. In questo funesto commercio le responsabilità sono molte: vi sono i Paesi del mondo industrialmente sviluppato che traggono lauti guadagni dalla vendita di armi e vi sono le oligarchie dominanti in tanti Paesi poveri che vogliono rafforzare la loro situazione mediante l'acquisto di armi sempre più sofisticate. È veramente necessaria in tempi tanto difficili la mobilitazione di tutte le persone di buona volontà per trovare concreti accordi in vista di *un'efficace smilitarizzazione*, soprattutto nel campo delle armi nucleari. In questa fase in cui il processo di non proliferazione nucleare sta segnando il passo, sento il dovere di esortare le Autorità a riprendere con più ferma determinazione le trattative in vista dello *smantellamento progressivo e concordato delle armi nucleari esistenti*. Nel rinnovare questo appello, so di farmi eco dell'auspicio condiviso da quanti hanno a cuore il futuro dell'umanità.

15. Sessant'anni or sono l'Organizzazione delle Nazioni Unite rendeva pubblica in modo solenne la *Dichiarazione universale dei diritti umani* (1948-2008). Con quel documento la famiglia umana reagiva agli orrori della Seconda Guerra Mondiale, riconoscendo la propria unità basata sulla pari dignità di tutti gli uomini e ponendo al centro della convivenza umana il rispetto dei diritti fon-

damentali dei singoli e dei popoli: fu quello un passo decisivo nel difficile e impegnativo cammino verso la concordia e la pace. Uno speciale pensiero merita anche la ricorrenza del 25° anniversario dell'adozione da parte della Santa Sede della *Carta dei diritti della famiglia* (1983-2008), come pure il 40° anniversario della celebrazione della prima *Giornata Mondiale della Pace* (1968-2008). Frutto di una provvidenziale intuizione di Papa Paolo VI, ripresa con grande convinzione dal mio amato e venerato predecessore, Papa Giovanni Paolo II, la celebrazione di questa Giornata ha offerto nel corso degli anni la possibilità di sviluppare, attraverso i Messaggi pubblicati per la circostanza, un'illuminante dottrina da parte della Chiesa a favore di questo fondamentale bene umano. È proprio alla luce di queste significative ricorrenze che invito ogni uomo e ogni donna a prendere più lucida consapevolezza della comune appartenenza all'unica famiglia umana e ad impegnarsi perché la convivenza sulla terra rispecchi sempre di più questa convinzione da cui dipende l'instaurazione di una pace vera e duratura. Invito poi i credenti ad implorare da Dio senza stancarsi il grande dono della pace. I cristiani, per parte loro, sanno di potersi affidare all'intercessione di Colei che, essendo Madre del Figlio di Dio fattosi carne per la salvezza dell'intera umanità, è Madre comune.

A tutti l'augurio di un lieto Anno nuovo!

*Dal Vaticano, 8 Dicembre 2007*

BENEDICTUS PP. XVI

## ***Incontro con l'Università degli studi di Roma "La Sapienza"***

TESTO DELL'ALLOCUZIONE CHE IL SANTO PADRE BENEDETTO XVI  
AVREBBE PRONUNCIATO NEL CORSO DELLA VISITA ALL'UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI "LA SAPIENZA" DI ROMA, PREVISTA PER IL 17 GENNAIO,  
POI ANNULLATA IN DATA 15 GENNAIO 2008

*Magnifico Rettore,  
Autorità politiche e civili,  
Illustri docenti e personale tecnico amministrativo,  
cari giovani studenti!*

È per me motivo di profonda gioia incontrare la comunità della "Sapienza - Università di Roma" in occasione della inaugurazione dell'anno accademico. Da secoli ormai questa Università segna il cammino e la vita della città di Roma, facendo fruttare le migliori energie intellettuali in ogni campo del sapere. Sia nel tempo in cui, dopo la fondazione voluta dal Papa Bonifacio VIII, l'istituzione era alle dirette dipendenze dell'Autorità ecclesiastica, sia successivamente quando lo *Studium Urbis* si è sviluppato come istituzione dello Stato italiano, la vostra comunità accademica ha conservato un grande livello scientifico e culturale, che la colloca tra le più prestigiose università del mondo. Da sempre la Chiesa di Roma guarda con simpatia e ammirazione a questo centro universitario, riconoscendone l'impegno, talvolta arduo e faticoso, della ricerca e della formazione delle nuove generazioni. Non sono mancati in questi ultimi anni momenti significativi di collaborazione e di dialogo. Vorrei ricordare, in particolare, l'Incontro mondiale dei Rettori in occasione del Giubileo delle Università, che ha visto la vostra comunità farsi carico non solo dell'accoglienza e dell'organizzazione, ma soprattutto della profetica e complessa proposta della elaborazione di un "nuovo umanesimo per il terzo millennio".

Mi è caro, in questa circostanza, esprimere la mia gratitudine per l'invito che mi è stato rivolto a venire nella vostra università per tenervi una lezione. In questa prospettiva mi sono posto innanzitutto la domanda: Che cosa può e deve dire un Papa in un'occasione come questa? Nella mia lezione a Ratisbona ho parlato, sì, da Papa, ma soprattutto ho parlato nella veste del già professore di quella mia università, cercando di collegare ricordi ed attualità. Nell'u-

niversità “Sapienza”, l’antica università di Roma, però, sono invitato proprio come Vescovo di Roma, e perciò debbo parlare come tale. Certo, la “Sapienza” era un tempo l’università del Papa, ma oggi è un’università laica con quell’autonomia che, in base al suo stesso concetto fondativo, ha fatto sempre parte della natura di università, la quale deve essere legata esclusivamente all’autorità della verità. Nella sua libertà da autorità politiche ed ecclesiastiche l’università trova la sua funzione particolare, proprio anche per la società moderna, che ha bisogno di un’istituzione del genere.

Ritorno alla mia domanda di partenza: Che cosa può e deve dire il Papa nell’incontro con l’università della sua città? Riflettendo su questo interrogativo, mi è sembrato che esso ne includesse due altri, la cui chiarificazione dovrebbe condurre da sé alla risposta. Bisogna, infatti, chiedersi: Qual è la natura e la missione del Papato? E ancora: Qual è la natura e la missione dell’università? Non vorrei in questa sede trattenere Voi e me in lunghe disquisizioni sulla natura del Papato. Basti un breve accenno. Il Papa è anzitutto Vescovo di Roma e come tale, in virtù della successione all’Apostolo Pietro, ha una responsabilità episcopale nei riguardi dell’intera Chiesa cattolica. La parola “vescovo” – *episkopos*, che nel suo significato immediato rimanda a “sorvegliante”, già nel Nuovo Testamento è stata fusa insieme con il concetto biblico di Pastore: egli è colui che, da un punto di osservazione sopraelevato, guarda all’insieme, prendendosi cura del giusto cammino e della coesione dell’insieme. In questo senso, tale designazione del compito orienta lo sguardo anzitutto verso l’interno della comunità credente. Il Vescovo – il Pastore – è l’uomo che si prende cura di questa comunità; colui che la conserva unita mantenendola sulla via verso Dio, indicata secondo la fede cristiana da Gesù – e non soltanto indicata: Egli stesso è per noi la via. Ma questa comunità della quale il Vescovo si prende cura – grande o piccola che sia – vive nel mondo; le sue condizioni, il suo cammino, il suo esempio e la sua parola influiscono inevitabilmente su tutto il resto della comunità umana nel suo insieme. Quanto più grande essa è, tanto più le sue buone condizioni o il suo eventuale degrado si ripercuoteranno sull’insieme dell’umanità. Vediamo oggi con molta chiarezza, come le condizioni delle religioni e come la situazione della Chiesa – le sue crisi e i suoi rinnovamenti – agiscano sull’insieme dell’umanità. Così il Papa, proprio come Pastore della sua comunità, è diventato sempre di più anche una voce della ragione etica dell’umanità.

Qui, però, emerge subito l’obiezione, secondo cui il Papa, di fatto, non parlerebbe veramente in base alla ragione etica, ma trarrebbe i suoi giudizi dalla fede e per questo non potrebbe pretendere una loro validità per quanti



non condividono questa fede. Dovremo ancora ritornare su questo argomento, perché si pone qui la questione assolutamente fondamentale: Che cosa è la ragione? Come può un'affermazione – soprattutto una norma morale – dimostrarsi “ragionevole”? A questo punto vorrei per il momento solo brevemente rilevare che John Rawls, pur negando a dottrine religiose comprensive il carattere della ragione “pubblica”, vede tuttavia nella loro ragione “non pubblica” almeno una ragione che non potrebbe, nel nome di una razionalità secolaristicamente indurita, essere semplicemente disconosciuta a coloro che la sostengono. Egli vede un criterio di questa ragionevolezza fra l'altro nel fatto che simili dottrine derivano da una tradizione responsabile e motivata, in cui nel corso di lunghi tempi sono state sviluppate argomentazioni sufficientemente buone a sostegno della relativa dottrina. In questa affermazione mi sembra importante il riconoscimento che l'esperienza e la dimostrazione nel corso di generazioni, il fondo storico dell'umana sapienza, sono anche un segno della sua ragionevolezza e del suo perdurante significato. Di fronte ad una ragione a-storica che cerca di autocostruirsi soltanto in una razionalità a-storica, la sapienza dell'umanità come tale – la sapienza delle grandi tradizioni religiose – è da valorizzare come realtà che non si può impunemente gettare nel cestino della storia delle idee.

Ritorniamo alla domanda di partenza. Il Papa parla come rappresentante di una comunità credente, nella quale durante i secoli della sua esistenza è maturata una determinata sapienza della vita; parla come rappresentante di una comunità che custodisce in sé un tesoro di conoscenza e di esperienza etiche, che risulta importante per l'intera umanità: in questo senso parla come rappresentante di una ragione etica.

Ma ora ci si deve chiedere: E che cosa è l'università? Qual è il suo compito? È una domanda gigantesca alla quale, ancora una volta, posso cercare di rispondere soltanto in stile quasi telegrafico con qualche osservazione. Penso si possa dire che la vera, intima origine dell'università stia nella brama di conoscenza che è propria dell'uomo. Egli vuol sapere che cosa sia tutto ciò che lo circonda. Vuole verità. In questo senso si può vedere l'interrogarsi di Socrate come l'impulso dal quale è nata l'università occidentale. Penso ad esempio – per menzionare soltanto un testo – alla disputa con Eutifrone, che di fronte a Socrate difende la religione mitica e la sua devozione. A ciò Socrate contrappone la domanda: “Tu credi che fra gli dei esistano realmente una guerra vivace e terribili inimicizie e combattimenti ... Dobbiamo, Eutifrone, effettivamente dire che tutto ciò è vero?” (6 b – c). In questa domanda apparentemente poco devota – che, però, in Socrate derivava da una religio-

sità più profonda e più pura, dalla ricerca del Dio veramente divino – i cristiani dei primi secoli hanno riconosciuto se stessi e il loro cammino. Hanno accolto la loro fede non in modo positivista, o come la via d'uscita da desideri non appagati; l'hanno compresa come il dissolvimento della nebbia della religione mitologica per far posto alla scoperta di quel Dio che è Ragione creatrice e al contempo Ragione-Amore. Per questo, l'interrogarsi della ragione sul Dio più grande come anche sulla vera natura e sul vero senso dell'essere umano era per loro non una forma problematica di mancanza di religiosità, ma faceva parte dell'essenza del loro modo di essere religiosi. Non avevano bisogno, quindi, di sciogliere o accantonare l'interrogarsi socratico, ma potevano, anzi, dovevano accoglierlo e riconoscere come parte della propria identità la ricerca faticosa della ragione per raggiungere la conoscenza della verità intera. Poteva, anzi doveva così, nell'ambito della fede cristiana, nel mondo cristiano, nascere l'università.

È necessario fare un ulteriore passo. L'uomo vuole conoscere – vuole verità. Verità è innanzitutto una cosa del vedere, del comprendere, della *theoría*, come la chiama la tradizione greca. Ma la verità non è mai soltanto teorica. Agostino, nel porre una correlazione tra le Beatitudini del Discorso della Montagna e i doni dello Spirito menzionati in *Isaia* 11, ha affermato una reciprocità tra “*scientia*” e “*tristitia*”: il semplice sapere, dice, rende tristi. E di fatto – chi vede e apprende soltanto tutto ciò che avviene nel mondo, finisce per diventare triste. Ma verità significa di più che sapere: la conoscenza della verità ha come scopo la conoscenza del bene. Questo è anche il senso dell'interrogarsi socratico: Qual è quel bene che ci rende veri? La verità ci rende buoni, e la bontà è vera: è questo l'ottimismo che vive nella fede cristiana, perché ad essa è stata concessa la visione del *Logos*, della Ragione creatrice che, nell'incarnazione di Dio, si è rivelata insieme come il Bene, come la Bontà stessa.

Nella teologia medievale c'è stata una disputa approfondita sul rapporto tra teoria e prassi, sulla giusta relazione tra conoscere ed agire – una disputa che qui non dobbiamo sviluppare. Di fatto l'università medievale con le sue quattro Facoltà presenta questa correlazione. Cominciamo con la Facoltà che, secondo la comprensione di allora, era la quarta, quella di medicina. Anche se era considerata più come “arte” che non come scienza, tuttavia, il suo inserimento nel cosmo dell'*universitas* significava chiaramente che era collocata nell'ambito della razionalità, che l'arte del guarire stava sotto la guida della ragione e veniva sottratta all'ambito della magia. Guarire è un compito che richiede sempre più della semplice ragione, ma proprio per questo ha bisogno della connessione tra sapere e potere, ha bisogno di appartenere alla sfera del-

la *ratio*. Inevitabilmente appare la questione della relazione tra prassi e teoria, tra conoscenza ed agire nella Facoltà di giurisprudenza. Si tratta del dare giusta forma alla libertà umana che è sempre libertà nella comunione reciproca: il diritto è il presupposto della libertà, non il suo antagonista. Ma qui emerge subito la domanda: Come s'individuano i criteri di giustizia che rendono possibile una libertà vissuta insieme e servono all'essere buono dell'uomo? A questo punto s'impone un salto nel presente: è la questione del come possa essere trovata una normativa giuridica che costituisca un ordinamento della libertà, della dignità umana e dei diritti dell'uomo. È la questione che ci occupa oggi nei processi democratici di formazione dell'opinione e che al contempo ci angustia come questione per il futuro dell'umanità. Jürgen Habermas esprime, a mio parere, un vasto consenso del pensiero attuale, quando dice che la legittimità di una carta costituzionale, quale presupposto della legalità, deriverebbe da due fonti: dalla partecipazione politica egualitaria di tutti i cittadini e dalla forma ragionevole in cui i contrasti politici vengono risolti. Riguardo a questa "forma ragionevole" egli annota che essa non può essere solo una lotta per maggioranze aritmetiche, ma che deve caratterizzarsi come un "processo di argomentazione sensibile alla verità" (*wahrheitssensibles Argumentationsverfahren*). È detto bene, ma è cosa molto difficile da trasformare in una prassi politica. I rappresentanti di quel pubblico "processo di argomentazione" sono – lo sappiamo – prevalentemente i partiti come responsabili della formazione della volontà politica. Di fatto, essi avranno immancabilmente di mira soprattutto il conseguimento di maggioranze e con ciò baderanno quasi inevitabilmente ad interessi che promettono di soddisfare; tali interessi però sono spesso particolari e non servono veramente all'insieme. La sensibilità per la verità sempre di nuovo viene sopraffatta dalla sensibilità per gli interessi. Io trovo significativo il fatto che Habermas parli della sensibilità per la verità come di elemento necessario nel processo di argomentazione politica, reinserendo così il concetto di verità nel dibattito filosofico ed in quello politico.

Ma allora diventa inevitabile la domanda di Pilato: Che cos'è la verità? E come la si riconosce? Se per questo si rimanda alla "ragione pubblica", come fa Rawls, segue necessariamente ancora la domanda: Che cosa è ragionevole? Come una ragione si dimostra ragione vera? In ogni caso, si rende in base a ciò evidente che, nella ricerca del diritto della libertà, della verità della giusta convivenza devono essere ascoltate istanze diverse rispetto a partiti e gruppi d'interesse, senza con ciò voler minimamente contestare la loro importanza. Torniamo così alla struttura dell'università medievale. Accanto a quella di giurisprudenza c'erano le Facoltà di filosofia e di teologia, a cui era affidata la

ricerca sull'essere uomo nella sua totalità e con ciò il compito di tener desta la sensibilità per la verità. Si potrebbe dire addirittura che questo è il senso permanente e vero di ambedue le Facoltà: essere custodi della sensibilità per la verità, non permettere che l'uomo sia distolto dalla ricerca della verità. Ma come possono esse corrispondere a questo compito? Questa è una domanda per la quale bisogna sempre di nuovo affaticarsi e che non è mai posta e risolta definitivamente. Così, a questo punto, neppure io posso offrire propriamente una risposta, ma piuttosto un invito a restare in cammino con questa domanda – in cammino con i grandi che lungo tutta la storia hanno lottato e cercato, con le loro risposte e con la loro inquietudine per la verità, che rimanda continuamente al di là di ogni singola risposta.

Teologia e filosofia formano in ciò una peculiare coppia di gemelli, nella quale nessuna delle due può essere distaccata totalmente dall'altra e, tuttavia, ciascuna deve conservare il proprio compito e la propria identità. È merito storico di san Tommaso d'Aquino – di fronte alla differente risposta dei Padri a causa del loro contesto storico – di aver messo in luce l'autonomia della filosofia e con essa il diritto e la responsabilità propri della ragione che s'interroga in base alle sue forze. Differenziandosi dalle filosofie neoplatoniche, in cui religione e filosofia erano inseparabilmente intrecciate, i Padri avevano presentato la fede cristiana come la vera filosofia, sottolineando anche che questa fede corrisponde alle esigenze della ragione in ricerca della verità; che la fede è il "sì" alla verità, rispetto alle religioni mitiche diventate semplice consuetudine. Ma poi, al momento della nascita dell'università, in Occidente non esistevano più quelle religioni, ma solo il cristianesimo, e così bisognava sottolineare in modo nuovo la responsabilità propria della ragione, che non viene assorbita dalla fede. Tommaso si trovò ad agire in un momento privilegiato: per la prima volta gli scritti filosofici di Aristotele erano accessibili nella loro integralità; erano presenti le filosofie ebraiche ed arabe, come specifiche appropriazioni e prosecuzioni della filosofia greca. Così il cristianesimo, in un nuovo dialogo con la ragione degli altri, che veniva incontrando, dovette lottare per la propria ragionevolezza. La Facoltà di filosofia che, come cosiddetta "Facoltà degli artisti", fino a quel momento era stata solo propedeutica alla teologia, divenne ora una Facoltà vera e propria, un partner autonomo della teologia e della fede in questa riflessa. Non possiamo qui soffermarci sull'avvincente confronto che ne derivò. Io direi che l'idea di san Tommaso circa il rapporto tra filosofia e teologia potrebbe essere espressa nella formula trovata dal Concilio di Calcedonia per la cristologia: filosofia e teologia devono rapportarsi tra loro "senza confusione e senza separazione". "Senza confusione"

vuol dire che ognuna delle due deve conservare la propria identità. La filosofia deve rimanere veramente una ricerca della ragione nella propria libertà e nella propria responsabilità; deve vedere i suoi limiti e proprio così anche la sua grandezza e vastità. La teologia deve continuare ad attingere ad un tesoro di conoscenza che non ha inventato essa stessa, che sempre la supera e che, non essendo mai totalmente esauribile mediante la riflessione, proprio per questo avvia sempre di nuovo il pensiero. Insieme al “senza confusione” vige anche il “senza separazione”: la filosofia non ricomincia ogni volta dal punto zero del soggetto pensante in modo isolato, ma sta nel grande dialogo della sapienza storica, che essa criticamente e insieme docilmente sempre di nuovo accoglie e sviluppa; ma non deve neppure chiudersi davanti a ciò che le religioni ed in particolare la fede cristiana hanno ricevuto e donato all’umanità come indicazione del cammino. Varie cose dette da teologi nel corso della storia o anche tradotte nella pratica dalle autorità ecclesiali, sono state dimostrate false dalla storia e oggi ci confondono. Ma allo stesso tempo è vero che la storia dei santi, la storia dell’umanesimo cresciuto sulla base della fede cristiana dimostra la verità di questa fede nel suo nucleo essenziale, rendendola con ciò anche un’istanza per la ragione pubblica. Certo, molto di ciò che dicono la teologia e la fede può essere fatto proprio soltanto all’interno della fede e quindi non può presentarsi come esigenza per coloro ai quali questa fede rimane inaccessibile. È vero, però, al contempo che il messaggio della fede cristiana non è mai soltanto una “*comprehensive religious doctrine*” nel senso di Rawls, ma una forza purificatrice per la ragione stessa, che aiuta ad essere più se stessa. Il messaggio cristiano, in base alla sua origine, dovrebbe essere sempre un incoraggiamento verso la verità e così una forza contro la pressione del potere e degli interessi.

Ebbene, finora ho solo parlato dell’università medievale, cercando tuttavia di lasciar trasparire la natura permanente dell’università e del suo compito. Nei tempi moderni si sono dischiuse nuove dimensioni del sapere, che nell’università sono valorizzate soprattutto in due grandi ambiti: innanzitutto nelle scienze naturali, che si sono sviluppate sulla base della connessione di sperimentazione e di presupposta razionalità della materia; in secondo luogo, nelle scienze storiche e umanistiche, in cui l’uomo, scrutando lo specchio della sua storia e chiarendo le dimensioni della sua natura, cerca di comprendere meglio se stesso. In questo sviluppo si è aperta all’umanità non solo una misura immensa di sapere e di potere; sono cresciuti anche la conoscenza e il riconoscimento dei diritti e della dignità dell’uomo, e di questo possiamo solo essere grati. Ma il cammino dell’uomo non può mai dirsi completato e il pericolo

della caduta nella disumanità non è mai semplicemente scongiurato: come lo vediamo nel panorama della storia attuale! Il pericolo del mondo occidentale – per parlare solo di questo – è oggi che l'uomo, proprio in considerazione della grandezza del suo sapere e potere, si arrenda davanti alla questione della verità. E ciò significa allo stesso tempo che la ragione, alla fine, si piega davanti alla pressione degli interessi e all'attrattiva dell'utilità, costretta a riconoscerla come criterio ultimo. Detto dal punto di vista della struttura dell'università: esiste il pericolo che la filosofia, non sentendosi più capace del suo vero compito, si degradi in positivismo; che la teologia col suo messaggio rivolto alla ragione, venga confinata nella sfera privata di un gruppo più o meno grande. Se però la ragione – sollecitata dalla sua presunta purezza – diventa sorda al grande messaggio che le viene dalla fede cristiana e dalla sua sapienza, inaridisce come un albero le cui radici non raggiungono più le acque che gli danno vita. Perde il coraggio per la verità e così non diventa più grande, ma più piccola. Applicato alla nostra cultura europea ciò significa: se essa vuole solo autocostruirsi in base al cerchio delle proprie argomentazioni e a ciò che al momento la convince e – preoccupata della sua laicità – si distacca dalle radici delle quali vive, allora non diventa più ragionevole e più pura, ma si scompone e si frantuma.

Con ciò ritorno al punto di partenza. Che cosa ha da fare o da dire il Papa nell'università? Sicuramente non deve cercare di imporre ad altri in modo autoritario la fede, che può essere solo donata in libertà. Al di là del suo ministero di Pastore nella Chiesa e in base alla natura intrinseca di questo ministero pastorale è suo compito mantenere desta la sensibilità per la verità; invitare sempre di nuovo la ragione a mettersi alla ricerca del vero, del bene, di Dio e, su questo cammino, sollecitarla a scorgere le utili luci sorte lungo la storia della fede cristiana e a percepire così Gesù Cristo come la Luce che illumina la storia ed aiuta a trovare la via verso il futuro.

*Dal Vaticano, 17 gennaio 2008*

BENEDICTUS PP. XVI

## LETTERA DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI ALLA DIOCESI E ALLA CITTÀ DI ROMA SUL COMPITO URGENTE DELL'EDUCAZIONE

*Cari fedeli di Roma,*

ho pensato di rivolgermi a voi con questa lettera per parlarvi di un problema che voi stessi sentite e sul quale le varie componenti della nostra Chiesa si stanno impegnando: il problema dell'educazione. Abbiamo tutti a cuore il bene delle persone che amiamo, in particolare dei nostri bambini, adolescenti e giovani. Sappiamo infatti che da loro dipende il futuro di questa nostra città. Non possiamo dunque non essere solleciti per la formazione delle nuove generazioni, per la loro capacità di orientarsi nella vita e di discernere il bene dal male, per la loro salute non soltanto fisica ma anche morale.

Educare però non è mai stato facile, e oggi sembra diventare sempre più difficile. Lo sanno bene i genitori, gli insegnanti, i sacerdoti e tutti coloro che hanno dirette responsabilità educative. Si parla perciò di una grande "emergenza educativa", confermata dagli insuccessi a cui troppo spesso vanno incontro i nostri sforzi per formare persone solide, capaci di collaborare con gli altri e di dare un senso alla propria vita. Viene spontaneo, allora, incolpare le nuove generazioni, come se i bambini che nascono oggi fossero diversi da quelli che nascevano nel passato. Si parla inoltre di una "frattura fra le generazioni", che certamente esiste e pesa, ma che è l'effetto, piuttosto che la causa, della mancata trasmissione di certezze e di valori.

Dobbiamo dunque dare la colpa agli adulti di oggi, che non sarebbero più capaci di educare? È forte certamente, sia tra i genitori che tra gli insegnanti e in genere tra gli educatori, la tentazione di rinunciare, e ancor prima il rischio di non comprendere nemmeno quale sia il loro ruolo, o meglio la missione ad essi affidata. In realtà, sono in questione non soltanto le responsabilità personali degli adulti o dei giovani, che pur esistono e non devono essere nascoste, ma anche un'atmosfera diffusa, una mentalità e una forma di cultura che portano a dubitare del valore della persona umana, del significato stesso della verità e del bene, in ultima analisi della bontà della vita. Diventa difficile, allora, trasmettere da una generazione all'altra qualcosa di valido e di certo, regole di comportamento, obiettivi credibili intorno ai quali costruire la propria vita.

Cari fratelli e sorelle di Roma, a questo punto vorrei dirvi una parola molto semplice: Non temete! Tutte queste difficoltà, infatti, non sono insormontabili. Sono piuttosto, per così dire, il rovescio della medaglia di quel dono grande e prezioso che è la nostra libertà, con la responsabilità che giustamente l'accompagna. A differenza di quanto avviene in campo tecnico o economico, dove i progressi di oggi possono sommarsi a quelli del passato, nell'ambito della formazione e della crescita morale delle persone non esiste una simile possibilità di accumulazione, perché la libertà dell'uomo è sempre nuova e quindi ciascuna persona e ciascuna generazione deve prendere di nuovo, e in proprio, le sue decisioni. Anche i più grandi valori del passato non possono semplicemente essere ereditati, vanno fatti nostri e rinnovati attraverso una, spesso sofferta, scelta personale.

Quando però sono scosse le fondamenta e vengono a mancare le certezze essenziali, il bisogno di quei valori torna a farsi sentire in modo impellente: così, in concreto, aumenta oggi la domanda di un'educazione che sia davvero tale. La chiedono i genitori, preoccupati e spesso angosciati per il futuro dei propri figli; la chiedono tanti insegnanti, che vivono la triste esperienza del degrado delle loro scuole; la chiede la società nel suo complesso, che vede messe in dubbio le basi stesse della convivenza; la chiedono nel loro intimo gli stessi ragazzi e giovani, che non vogliono essere lasciati soli di fronte alle sfide della vita. Chi crede in Gesù Cristo ha poi un ulteriore e più forte motivo per non avere paura: sa infatti che Dio non ci abbandona, che il suo amore ci raggiunge là dove siamo e così come siamo, con le nostre miserie e debolezze, per offrirci una nuova possibilità di bene.

Cari fratelli e sorelle, per rendere più concrete queste mie riflessioni, può essere utile individuare alcune esigenze comuni di un'autentica educazione. Essa ha bisogno anzitutto di quella vicinanza e di quella fiducia che nascono dall'amore: penso a quella prima e fondamentale esperienza dell'amore che i bambini fanno, o almeno dovrebbero fare, con i loro genitori. Ma ogni vero educatore sa che per educare deve donare qualcosa di se stesso e che soltanto così può aiutare i suoi allievi a superare gli egoismi e a diventare a loro volta capaci di autentico amore.

Già in un piccolo bambino c'è inoltre un grande desiderio di sapere e di capire, che si manifesta nelle sue continue domande e richieste di spiegazioni. Sarebbe dunque una ben povera educazione quella che si limitasse a dare delle nozioni e delle informazioni, ma lasciasse da parte la grande domanda riguardo alla verità, soprattutto a quella verità che può essere di guida nella vita.

Anche la sofferenza fa parte della verità della nostra vita. Perciò, cercan-



do di tenere al riparo i più giovani da ogni difficoltà ed esperienza del dolore, rischiamo di far crescere, nonostante le nostre buone intenzioni, persone fragili e poco generose: la capacità di amare corrisponde infatti alla capacità di soffrire, e di soffrire insieme.

Arriviamo così, cari amici di Roma, al punto forse più delicato dell'opera educativa: trovare un giusto equilibrio tra la libertà e la disciplina. Senza regole di comportamento e di vita, fatte valere giorno per giorno anche nelle piccole cose, non si forma il carattere e non si viene preparati ad affrontare le prove che non mancheranno in futuro. Il rapporto educativo è però anzitutto l'incontro di due libertà e l'educazione ben riuscita è formazione al retto uso della libertà. Man mano che il bambino cresce, diventa un adolescente e poi un giovane; dobbiamo dunque accettare il rischio della libertà, rimanendo sempre attenti ad aiutarlo a correggere idee e scelte sbagliate. Quello che invece non dobbiamo mai fare è assecondarlo negli errori, fingere di non vederli, o peggio condividerli, come se fossero le nuove frontiere del progresso umano.

L'educazione non può dunque fare a meno di quell'autorevolezza che rende credibile l'esercizio dell'autorità. Essa è frutto di esperienza e competenza, ma si acquista soprattutto con la coerenza della propria vita e con il coinvolgimento personale, espressione dell'amore vero. L'educatore è quindi un testimone della verità e del bene: certo, anch'egli è fragile e può mancare, ma cercherà sempre di nuovo di mettersi in sintonia con la sua missione.

Carissimi fedeli di Roma, da queste semplici considerazioni emerge come nell'educazione sia decisivo il senso di responsabilità: responsabilità dell'educatore, certamente, ma anche, e in misura che cresce con l'età, responsabilità del figlio, dell'alunno, del giovane che entra nel mondo del lavoro. È responsabile chi sa rispondere a se stesso e agli altri. Chi crede cerca inoltre, e anzitutto, di rispondere a Dio che lo ha amato per primo.

La responsabilità è in primo luogo personale, ma c'è anche una responsabilità che condividiamo insieme, come cittadini di una stessa città e di una nazione, come membri della famiglia umana e, se siamo credenti, come figli di un unico Dio e membri della Chiesa. Di fatto le idee, gli stili di vita, le leggi, gli orientamenti complessivi della società in cui viviamo, e l'immagine che essa dà di se stessa attraverso i mezzi di comunicazione, esercitano un grande influsso sulla formazione delle nuove generazioni, per il bene ma spesso anche per il male. La società però non è un'astrazione; alla fine siamo noi stessi, tutti insieme, con gli orientamenti, le regole e i rappresentanti che ci diamo, sebbene siano diversi i ruoli e le responsabilità di ciascuno. C'è bisogno dunque del contributo di ognuno di noi, di ogni persona, famiglia o gruppo sociale,

perché la società, a cominciare da questa nostra città di Roma, diventi un ambiente più favorevole all'educazione.

Vorrei infine proporvi un pensiero che ho sviluppato nella recente Lettera enciclica *Spe salvi* sulla speranza cristiana: anima dell'educazione, come dell'intera vita, può essere solo una speranza affidabile. Oggi la nostra speranza è insidiata da molte parti e rischiamo di ridiventare anche noi, come gli antichi pagani, uomini "senza speranza e senza Dio in questo mondo", come scriveva l'apostolo Paolo ai cristiani di Efeso (*Ef* 2,12). Proprio da qui nasce la difficoltà forse più profonda per una vera opera educativa: alla radice della crisi dell'educazione c'è infatti una crisi di fiducia nella vita.

Non posso dunque terminare questa lettera senza un caldo invito a porre in Dio la nostra speranza. Solo Lui è la speranza che resiste a tutte le delusioni; solo il suo amore non può essere distrutto dalla morte; solo la sua giustizia e la sua misericordia possono risanare le ingiustizie e ricompensare le sofferenze subite. La speranza che si rivolge a Dio non è mai speranza solo per me, è sempre anche speranza per gli altri: non ci isola, ma ci rende solidali nel bene, ci stimola ad educarci reciprocamente alla verità e all'amore.

Vi saluto con affetto e vi assicuro uno speciale ricordo nella preghiera, mentre a tutti invio la mia Benedizione.

*Dal Vaticano, 21 gennaio 2008*

BENEDICTUS PP. XVI

## DISCORSO DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI ALL'ASSEMBLEA GENERALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

*Cari Fratelli Vescovi italiani,*

è questa la quarta volta nella quale ho la gioia di incontrarvi riuniti nella vostra Assemblea Generale, per riflettere con voi sulla missione della Chiesa in Italia e sulla vita di questa amata Nazione. Saluto il vostro Presidente, Cardinale Angelo Bagnasco, e lo ringrazio vivamente per le parole gentili che mi ha rivolto a nome di tutti voi. Saluto i tre Vicepresidenti e il Segretario Generale. Saluto ciascuno di voi, con quell'affetto che scaturisce dal saperci membra dell'unico Corpo mistico di Cristo e partecipi insieme della stessa missione.

Desidero anzitutto felicitarmi con voi per aver posto al centro dei vostri lavori la riflessione sul come favorire l'incontro dei giovani con il Vangelo e quindi, in concreto, sulle fondamentali questioni dell'evangelizzazione e dell'educazione delle nuove generazioni. In Italia, come in molti altri Paesi, è fortemente avvertita quella che possiamo definire una vera e propria "emergenza educativa". Quando, infatti, in una società e in una cultura segnate da un relativismo pervasivo e non di rado aggressivo, sembrano venir meno le certezze basilari, i valori e le speranze che danno un senso alla vita, si diffonde facilmente, tra i genitori come tra gli insegnanti, la tentazione di rinunciare al proprio compito, e ancor prima il rischio di non comprendere più quale sia il proprio ruolo e la propria missione. Così i fanciulli, gli adolescenti e i giovani, pur circondati da molte attenzioni e tenuti forse eccessivamente al riparo dalle prove e dalle difficoltà della vita, si sentono alla fine lasciati soli davanti alle grandi domande che nascono inevitabilmente dentro di loro, come davanti alle attese e alle sfide che sentono incombere sul loro futuro. Per noi Vescovi, per i nostri sacerdoti, per i catechisti e per l'intera comunità cristiana l'emergenza educativa assume un volto ben preciso: quello della trasmissione della fede alle nuove generazioni. Anche qui, in certo senso specialmente qui, dobbiamo fare i conti con gli ostacoli frapposti dal relativismo, da una cultura che mette Dio tra parentesi e che scoraggia ogni scelta davvero impegnativa e in particolare le scelte definitive, per privilegiare invece, nei diversi ambiti della vita, l'affermazione di se stessi e le soddisfazioni immediate.

Per far fronte a queste difficoltà lo Spirito Santo ha già suscitato nella Chiesa molti carismi ed energie evangelizzatrici, particolarmente presenti e vivaci nel cattolicesimo italiano. È compito di noi Vescovi accogliere con gioia queste forze nuove, sostenerle, favorire la loro maturazione, guidarle e indirizzarle in modo che si mantengano sempre all'interno del grande alveo della fede e della comunione ecclesiale. Dobbiamo inoltre dare un più spiccato profilo di evangelizzazione alle molte forme e occasioni di incontro e di presenza che tuttora abbiamo con il mondo giovanile, nelle parrocchie, negli oratori, nelle scuole – in particolare nelle scuole cattoliche – e in tanti altri luoghi di aggregazione. Soprattutto importanti sono, ovviamente, i rapporti personali e specialmente la confessione sacramentale e la direzione spirituale. Ciascuna di queste occasioni è una possibilità che ci è data di far percepire ai nostri ragazzi e giovani il volto di quel Dio che è il vero amico dell'uomo. I grandi appuntamenti, poi, come quello che abbiamo vissuto lo scorso settembre a Loreto e come quello che vivremo in luglio a Sydney, dove saranno presenti anche molti giovani italiani, sono l'espressione comunitaria, pubblica e festosa di quell'attesa, di quell'amore e di quella fiducia verso Cristo e verso la Chiesa che permangono radicati nell'animo giovanile. Questi appuntamenti raccolgono pertanto il frutto del nostro quotidiano lavoro pastorale e al tempo stesso aiutano a respirare a pieni polmoni l'universalità della Chiesa e la fraternità che deve unire tutte le Nazioni.

Anche nel più ampio contesto sociale, proprio l'attuale emergenza educativa fa crescere la domanda di un'educazione che sia davvero tale: quindi, in concreto, di educatori che sappiano essere testimoni credibili di quelle realtà e di quei valori su cui è possibile costruire sia l'esistenza personale sia progetti di vita comuni e condivisi. Questa domanda, che sale dal corpo sociale e che coinvolge i ragazzi e i giovani non meno dei genitori e degli altri educatori, già di per sé costituisce la premessa e l'inizio di un percorso di riscoperta e di ripresa che, in forme adatte ai tempi attuali, ponga di nuovo al centro la piena e integrale formazione della persona umana. Come non spendere, in questo contesto, una parola in favore di quegli specifici luoghi di formazione che sono le scuole? In uno Stato democratico, che si onora di promuovere la libera iniziativa in ogni campo, non sembra giustificarsi l'esclusione di un adeguato sostegno all'impegno delle istituzioni ecclesiastiche nel campo scolastico. È legittimo infatti domandarsi se non gioverebbe alla qualità dell'insegnamento lo stimolante confronto tra centri formativi diversi suscitati, nel rispetto dei programmi ministeriali validi per tutti, da forze popolari multiple, preoccupate di interpretare le scelte educative delle singole famiglie. Tutto lascia pensare che un simile confronto non mancherebbe di produrre effetti benefici.

Cari Fratelli Vescovi italiani, non solo nell'importantissimo ambito dell'educazione, ma in certo senso nella propria situazione complessiva, l'Italia ha bisogno di uscire da un periodo difficile, nel quale è sembrato affievolirsi il dinamismo economico e sociale, è diminuita la fiducia nel futuro ed è cresciuto invece il senso di insicurezza per le condizioni di povertà di tante famiglie, con la conseguente tendenza di ciascuno a rinchiudersi nel proprio particolare. È proprio per la consapevolezza di questo contesto che avvertiamo con particolare gioia i segnali di un clima nuovo, più fiducioso e più costruttivo. Esso è legato al profilarsi di rapporti più sereni tra le forze politiche e le istituzioni, in virtù di una percezione più viva delle responsabilità comuni per il futuro della Nazione. E ciò che conforta è che tale percezione sembra allargarsi al sentire popolare, al territorio e alle categorie sociali. È diffuso infatti il desiderio di riprendere il cammino, di affrontare e risolvere insieme almeno i problemi più urgenti e più gravi, di dare avvio a una nuova stagione di crescita economica ma anche civile e morale.

Evidentemente questo clima ha bisogno di consolidarsi e potrebbe presto svanire, se non trovasse riscontro in qualche risultato concreto. Rappresenta però già di per sé una risorsa preziosa, che è compito di ciascuno, secondo il proprio ruolo e le proprie responsabilità, salvaguardare e rafforzare. Come Vescovi non possiamo non dare il nostro specifico contributo affinché l'Italia conosca una stagione di progresso e di concordia, mettendo a frutto quelle energie e quegli impulsi che scaturiscono dalla sua grande storia cristiana. A tal fine dobbiamo anzitutto dire e testimoniare con franchezza alle nostre comunità ecclesiali e all'intero popolo italiano che, anche se sono molti i problemi da affrontare, il problema fondamentale dell'uomo di oggi resta il problema di Dio. Nessun altro problema umano e sociale potrà essere davvero risolto se Dio non ritorna al centro della nostra vita. Soltanto così, attraverso l'incontro con il Dio vivente, sorgente di quella speranza che ci cambia di dentro e che non delude (*Rm 5,5*), è possibile ritrovare una forte e sicura fiducia nella vita e dare consistenza e vigore ai nostri progetti di bene.

Desidero ripetere a voi, cari Vescovi italiani, ciò che dicevo lo scorso 16 aprile ai nostri Confratelli degli Stati Uniti: "Quali annunciatori del Vangelo e guide della comunità cattolica, voi siete chiamati anche a partecipare allo scambio di idee nella pubblica arena, per aiutare a modellare atteggiamenti culturali adeguati". Nel quadro di una laicità sana e ben compresa, occorre pertanto resistere ad ogni tendenza a considerare la religione, e in particolare il cristianesimo, come un fatto soltanto privato: le prospettive che nascono dalla nostra fede possono offrire invece un contributo fondamentale al chiarimento e alla

soluzione dei maggiori problemi sociali e morali dell'Italia e dell'Europa di oggi. Giustamente, pertanto, voi dedicate grande attenzione alla famiglia fondata sul matrimonio, per promuovere una pastorale adeguata alle sfide che essa oggi deve affrontare, per incoraggiare l'affermarsi di una cultura favorevole, e non ostile, alla famiglia e alla vita, come anche per chiedere alle pubbliche istituzioni una politica coerente ed organica che riconosca alla famiglia quel ruolo centrale che essa svolge nella società, in particolare per la generazione ed educazione dei figli: di una tale politica l'Italia ha grande e urgente bisogno. Forte e costante deve essere ugualmente il nostro impegno per la dignità e la tutela della vita umana in ogni momento e condizione, dal concepimento e dalla fase embrionale alle situazioni di malattia e di sofferenza e fino alla morte naturale. Né possiamo chiudere gli occhi e trattenere la voce di fronte alle povertà, ai disagi e alle ingiustizie sociali che affliggono tanta parte dell'umanità e che richiedono il generoso impegno di tutti, un impegno che s'allarghi anche alle persone che, se pur sconosciute, sono tuttavia nel bisogno. Naturalmente, la disponibilità a muoversi in loro aiuto deve manifestarsi nel rispetto delle leggi, che provvedono ad assicurare l'ordinato svolgersi della vita sociale sia all'interno di uno Stato che nei confronti di chi vi giunge dall'esterno. Non è necessario che concretizzi maggiormente il discorso: voi, insieme con i vostri cari sacerdoti, conoscete le concrete e reali situazioni perché vivete con la gente.

È dunque una straordinaria opportunità per la Chiesa in Italia potersi avvalere di mezzi di informazione che interpretino quotidianamente nel pubblico dibattito le sue istanze e preoccupazioni, in maniera certamente libera e autonoma ma in spirito di sincera condivisione. Mi rallegro pertanto con voi per il quarantesimo anniversario della fondazione del giornale *Avvenire* e auspico vivamente che esso possa raggiungere un numero crescente di lettori. Mi rallegro per la pubblicazione della nuova traduzione della Bibbia, e della copia che mi avete cortesemente donato. Bene si inquadra nella preparazione del prossimo Sinodo dei Vescovi che rifletterà su "La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa".

Carissimi Fratelli Vescovi italiani, vi assicuro la mia vicinanza, con un costante ricordo nella preghiera, e imparto con grande affetto la Benedizione apostolica a ciascuno di voi, alle vostre Chiese e a tutta la diletta Nazione italiana.

*Giovedì, 29 maggio 2008*

## APERTURA DELL'ANNO PAOLINO

### OMELIA DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI

*Basilica di San Paolo fuori le Mura  
Sabato, 28 giugno 2008*

*Santità e Delegati fraterni,  
Signori Cardinali,  
Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,  
Cari fratelli e sorelle,*

siamo riuniti presso la tomba di san Paolo, il quale nacque, duemila anni fa, a Tarso di Cilicia, nell'odierna Turchia. Chi era questo Paolo? Nel tempio di Gerusalemme, davanti alla folla agitata che voleva ucciderlo, egli presenta se stesso con queste parole: «Io sono un Giudeo, nato a Tarso di Cilicia, ma cresciuto in questa città [Gerusalemme], formato alla scuola di Gamaliele nelle più rigide norme della legge paterna, pieno di zelo per Dio...» (*At 22,3*). Alla fine del suo cammino dirà di sé: «Sono stato fatto... maestro delle genti nella fede e nella verità» (*1Tm 2,7; cfr 2Tm 1,11*). Maestro delle genti, apostolo e banditore di Gesù Cristo, così egli caratterizza se stesso in uno sguardo retrospettivo al percorso della sua vita. Ma con ciò lo sguardo non va soltanto verso il passato. «Maestro delle genti» – questa parola si apre al futuro, verso tutti i popoli e tutte le generazioni. Paolo non è per noi una figura del passato, che ricordiamo con venerazione. Egli è anche il nostro maestro, apostolo e banditore di Gesù Cristo anche per noi.

Siamo quindi riuniti non per riflettere su una storia passata, irrevocabilmente superata. Paolo vuole parlare con noi – oggi. Per questo ho voluto indicare questo speciale “Anno Paolino”: per ascoltarlo e per apprendere ora da lui, quale nostro maestro, «la fede e la verità», in cui sono radicate le ragioni dell'unità tra i discepoli di Cristo. In questa prospettiva ho voluto accendere, per questo bimillenario della nascita dell'Apostolo, una speciale “Fiamma Paolina”, che resterà accesa durante tutto l'anno in uno speciale braciere posto nel quadriportico della Basilica. Per solennizzare questa ricorrenza ho anche inaugurato la cosiddetta “Porta Paolina”, attraverso la quale sono entrato nella Basilica accompagnato dal Patriarca di Costantinopoli, dal Cardinale Arciprete e

da altre Autorità religiose. È per me motivo di intima gioia che l'apertura dell'«Anno Paolino» assuma un particolare carattere ecumenico per la presenza di numerosi delegati e rappresentanti di altre Chiese e Comunità ecclesiali, che accolgo con cuore aperto. Saluto in primo luogo Sua Santità il Patriarca Bartolomeo I e i membri della Delegazione che lo accompagna, come pure il folto gruppo di laici che da varie parti del mondo sono venuti a Roma per vivere con Lui e con tutti noi questi momenti di preghiera e di riflessione. Saluto i Delegati Fraterni delle Chiese che hanno un vincolo particolare con l'apostolo Paolo – Gerusalemme, Antiochia, Cipro, Grecia – e che formano l'ambiente geografico della vita dell'Apostolo prima del suo arrivo a Roma. Saluto cordialmente i Fratelli delle diverse Chiese e Comunità ecclesiali di Oriente ed Occidente, insieme a tutti voi che avete voluto prendere parte a questo solenne inizio dell'«Anno» dedicato all'Apostolo delle Genti.

Siamo dunque qui raccolti per interrogarci sul grande Apostolo delle genti. Ci chiediamo non soltanto: Chi era Paolo? Ci chiediamo soprattutto: Chi è Paolo? Che cosa dice a me? In questa ora, all'inizio dell'«Anno Paolino» che stiamo inaugurando, vorrei scegliere dalla ricca testimonianza del Nuovo Testamento tre testi, in cui appare la sua fisionomia interiore, lo specifico del suo carattere. Nella *Lettera ai Galati* egli ci ha donato una professione di fede molto personale, in cui apre il suo cuore davanti ai lettori di tutti i tempi e rivela quale sia la molla più intima della sua vita. «Vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me» (*Gal 2,20*). Tutto ciò che Paolo fa, parte da questo centro. La sua fede è l'esperienza dell'essere amato da Gesù Cristo in modo tutto personale; è la coscienza del fatto che Cristo ha affrontato la morte non per un qualcosa di anonimo, ma per amore di lui – di Paolo – e che, come Risorto, lo ama tuttora, che cioè Cristo si è donato per lui. La sua fede è l'essere colpito dall'amore di Gesù Cristo, un amore che lo sconvolge fin nell'intimo e lo trasforma. La sua fede non è una teoria, un'opinione su Dio e sul mondo. La sua fede è l'impatto dell'amore di Dio sul suo cuore. E così questa stessa fede è amore per Gesù Cristo.

Da molti Paolo viene presentato come uomo combattivo che sa maneggiare la spada della parola. Di fatto, sul suo cammino di apostolo non sono mancate le dispute. Non ha cercato un'armonia superficiale. Nella prima delle sue *Lettere*, quella rivolta ai *Tessalonicesi*, egli stesso dice: «Abbiamo avuto il coraggio... di annunziarvi il vangelo di Dio in mezzo a molte lotte... Mai infatti abbiamo pronunziato parole di adulazione, come sapete» (*1Ts 2,2.5*). La verità era per lui troppo grande per essere disposto a sacrificarla in vista di un successo esterno. La verità che aveva sperimentato nell'incontro con il Risor-



to ben meritava per lui la lotta, la persecuzione, la sofferenza. Ma ciò che lo motivava nel più profondo, era l'essere amato da Gesù Cristo e il desiderio di trasmettere ad altri questo amore. Paolo era un uomo colpito da un grande amore, e tutto il suo operare e soffrire si spiega solo a partire da questo centro. I concetti fondanti del suo annuncio si comprendono unicamente in base ad esso. Prendiamo soltanto una delle sue parole-chiave: la libertà. L'esperienza dell'essere amato fino in fondo da Cristo gli aveva aperto gli occhi sulla verità e sulla via dell'esistenza umana – quell'esperienza abbracciava tutto. Paolo era libero come uomo amato da Dio che, in virtù di Dio, era in grado di amare insieme con Lui. Questo amore è ora la «legge» della sua vita e proprio così è la libertà della sua vita. Egli parla ed agisce mosso dalla responsabilità dell'amore. Libertà e responsabilità sono qui uniti in modo inscindibile. Poiché sta nella responsabilità dell'amore, egli è libero; poiché è uno che ama, egli vive totalmente nella responsabilità di questo amore e non prende la libertà come pretesto per l'arbitrio e l'egoismo. Nello stesso spirito Agostino ha formulato la frase diventata poi famosa: *Dilige et quod vis fac* (*Tract. in IJo 7,7-8*) – ama e fa' quello che vuoi. Chi ama Cristo come lo ha amato Paolo, può veramente fare quello che vuole, perché il suo amore è unito alla volontà di Cristo e così alla volontà di Dio; perché la sua volontà è ancorata alla verità e perché la sua volontà non è più semplicemente volontà sua, arbitrio dell'io autonomo, ma è integrata nella libertà di Dio e da essa riceve la strada da percorrere.

Nella ricerca della fisionomia interiore di san Paolo vorrei, in secondo luogo, ricordare la parola che il Cristo risorto gli rivolse sulla strada verso Damasco. Prima il Signore gli chiede: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?» Alla domanda: «Chi sei, o Signore?» vien data la risposta: «Io sono Gesù che tu perseguiti» (*At 9,4s*). Perseguitando la Chiesa, Paolo perseguita lo stesso Gesù. «Tu perseguiti me». Gesù si identifica con la Chiesa in un solo soggetto. In questa esclamazione del Risorto, che trasformò la vita di Saulo, in fondo ormai è contenuta l'intera dottrina sulla Chiesa come Corpo di Cristo. Cristo non si è ritirato nel cielo, lasciando sulla terra una schiera di seguaci che mandano avanti «la sua causa». La Chiesa non è un'associazione che vuole promuovere una certa causa. In essa non si tratta di una causa. In essa si tratta della persona di Gesù Cristo, che anche da Risorto è rimasto «carne». Egli ha «carne e ossa» (*Lc 24, 39*), lo afferma in *Luca* il Risorto davanti ai discepoli che lo avevano considerato un fantasma. Egli ha un corpo. È personalmente presente nella sua Chiesa, «Capo e Corpo» formano un unico soggetto, dirà Agostino. «Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo?», scrive Paolo ai Corinzi

(*1Cor* 6,15). E aggiunge: come, secondo il *Libro della Genesi*, l'uomo e la donna diventano una carne sola, così Cristo con i suoi diventa un solo spirito, cioè un unico soggetto nel mondo nuovo della risurrezione (cfr *1Cor* 6,16ss). In tutto ciò traspare il mistero eucaristico, nel quale Cristo dona continuamente il suo Corpo e fa di noi il suo Corpo: «Il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il Corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane» (*1Cor* 10,16s). Con queste parole si rivolge a noi, in quest'ora, non soltanto Paolo, ma il Signore stesso: Come avete potuto lacerare il mio Corpo? Davanti al volto di Cristo, questa parola diventa al contempo una richiesta urgente: Riportaci insieme da tutte le divisioni. Fa' che oggi diventi nuovamente realtà: C'è un solo pane, perciò noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo. Per Paolo la parola sulla Chiesa come Corpo di Cristo non è un qualsiasi paragone. Va ben oltre un paragone. «Perché mi perseguiti?» Continuamente Cristo ci attrae dentro il suo Corpo, edifica il suo Corpo a partire dal centro eucaristico, che per Paolo è il centro dell'esistenza cristiana, in virtù del quale tutti, come anche ogni singolo può in modo tutto personale sperimentare: Egli mi ha amato e ha dato se stesso per me.

Vorrei concludere con una parola tarda di san Paolo, una esortazione a Timoteo dalla prigione, di fronte alla morte. «Soffri anche tu insieme con me per il Vangelo», dice l'apostolo al suo discepolo (*2Tm* 1,8). Questa parola, che sta alla fine delle vie percorse dall'apostolo come un testamento, rimanda indietro all'inizio della sua missione. Mentre, dopo il suo incontro con il Risorto, Paolo si trovava cieco nella sua abitazione a Damasco, Anania ricevette l'incarico di andare dal persecutore temuto e di imporgli le mani, perché riavesse la vista. All'obiezione di Anania che questo Saulo era un persecutore pericoloso dei cristiani, viene la risposta: Quest'uomo deve portare il mio nome dinanzi ai popoli e ai re. «Io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome» (*At* 9,15s). L'incarico dell'annuncio e la chiamata alla sofferenza per Cristo vanno inscindibilmente insieme. La chiamata a diventare il maestro delle genti è al contempo e intrinsecamente una chiamata alla sofferenza nella comunione con Cristo, che ci ha redenti mediante la sua Passione. In un mondo in cui la menzogna è potente, la verità si paga con la sofferenza. Chi vuole schivare la sofferenza, tenerla lontana da sé, tiene lontana la vita stessa e la sua grandezza; non può essere servitore della verità e così servitore della fede. Non c'è amore senza sofferenza – senza la sofferenza della rinuncia a se stessi, della trasformazione e purificazione dell'io per la vera libertà. Là dove non c'è niente che valga che per esso si soffra, anche la stessa vita perde il suo valore.

L'Eucaristia – il centro del nostro essere cristiani – si fonda nel sacrificio di Gesù per noi, è nata dalla sofferenza dell'amore, che nella Croce ha trovato il suo culmine. Di questo amore che si dona noi viviamo. Esso ci dà il coraggio e la forza di soffrire con Cristo e per Lui in questo mondo, sapendo che proprio così la nostra vita diventa grande e matura e vera. Alla luce di tutte le lettere di san Paolo vediamo come nel suo cammino di maestro delle genti si sia compiuta la profezia fatta ad Anania nell'ora della chiamata: «Io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». La sua sofferenza lo rende credibile come maestro di verità, che non cerca il proprio tornaconto, la propria gloria, l'appagamento personale, ma si impegna per Colui che ci ha amati e ha dato se stesso per tutti noi.

In questa ora ringraziamo il Signore, perché ha chiamato Paolo, rendendolo luce delle genti e maestro di tutti noi, e lo preghiamo: Donaci anche oggi testimoni della risurrezione, colpiti dal tuo amore e capaci di portare la luce del Vangelo nel nostro tempo. San Paolo, prega per noi!

Amen.

XXIII GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ  
 SYDNEY, AUSTRALIA (13-21 LUGLIO 2008)

*Veglia con i giovani*

DISCORSO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI

*Ippodromo di Randwick  
 Sabato, 19 luglio 2008*

*Carissimi giovani,*

ancora una volta, questa sera, abbiamo udito la grande promessa di Cristo – “avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi” – ed abbiamo ascoltato il suo comando – “mi sarete testimoni... fino agli estremi confini della terra” (At 1,8). Furono proprio queste le ultime parole che Gesù pronunciò prima della sua ascensione al cielo. Cosa abbiano provato gli Apostoli nell’udirle possiamo soltanto immaginarlo. Ma sappiamo che il loro profondo amore per Gesù e la loro fiducia nella sua parola li spinse a radunarsi e ad attendere; non ad attendere senza scopo, ma insieme, uniti nella preghiera, con le donne e con Maria nella sala superiore (cfr At 1,14). Questa sera noi facciamo lo stesso. Radunati davanti alla nostra Croce che ha tanto viaggiato e all’icona di Maria, sotto lo splendore celeste della costellazione della Croce del Sud, noi preghiamo. Questa sera, io prego per voi e per i giovani di ogni parte del mondo. Lasciatevi ispirare dall’esempio dei vostri Patroni! Accogliete nel vostro cuore e nella vostra mente i sette doni dello Spirito Santo! Riconoscete e credete nella potenza dello Spirito Santo nella vostra vita!

L’altro giorno abbiamo parlato dell’unità e dell’armonia della creazione di Dio e del nostro posto in essa. Abbiamo ricordato come, mediante il grande dono del Battesimo, noi, che siamo creati ad immagine e somiglianza di Dio, siamo rinati, siamo divenuti figli adottivi di Dio, nuove creature. Ed è perciò come figli della luce di Cristo – simboleggiata dalle candele accese che ora tenete in mano – che diamo testimonianza nel nostro mondo allo splendore che nessuna tenebra può vincere (cfr Gv 1,5).

Questa sera fissiamo la nostra attenzione sul “come” diventare testimoni. Abbiamo bisogno di conoscere la persona dello Spirito Santo e la sua presenza vivificante nella nostra vita. Non è cosa facile! In effetti, la varietà di immagini

che troviamo nella Scrittura a riguardo dello Spirito – vento, fuoco, soffio – sono un segno della nostra difficoltà ad esprimere su di lui una nostra comprensione articolata. E tuttavia sappiamo che è lo Spirito Santo che, benché silenzioso e invisibile, offre direzione e definizione alla nostra testimonianza su Gesù Cristo.

Voi già sapete che la nostra testimonianza cristiana è offerta ad un mondo che per molti aspetti è fragile. L'unità della creazione di Dio è indebolita da ferite che vanno in profondità, quando le relazioni sociali si rompono o quando lo spirito umano è quasi completamente schiacciato mediante lo sfruttamento e l'abuso delle persone. Di fatto, la società contemporanea subisce un processo di frammentazione a causa di un modo di pensare che è per natura sua di corta visione, perché trascura l'intero orizzonte della verità – della verità riguardo a Dio e riguardo a noi. Per sua natura il relativismo non riesce a vedere l'intero quadro. Ignora quegli stessi principi che ci rendono capaci di vivere e di crescere nell'unità, nell'ordine e nell'armonia.

Qual è la nostra risposta, come testimoni cristiani, a un mondo diviso e frammentato? Come possiamo offrire la speranza di pace, di guarigione e di armonia a quelle “stazioni” di conflitto, di sofferenza e di tensione attraverso le quali voi avete scelto di passare con questa Croce della Giornata Mondiale della Gioventù? L'unità e la riconciliazione non possono essere raggiunte mediante i nostri sforzi soltanto. Dio ci ha fatto l'uno per l'altro (cfr *Gn 2,24*) e soltanto in Dio e nella sua Chiesa possiamo trovare quell'unità che cerchiamo. Eppure, a fronte delle imperfezioni e delle delusioni sia individuali che istituzionali, noi siamo tentati a volte di costruire artificialmente una comunità “perfetta”. Non si tratta di una tentazione nuova. La storia della Chiesa contiene molti esempi di tentativi di aggirare o scavalcare le debolezze ed i fallimenti umani per creare un'unità perfetta, un'utopia spirituale.

Tali tentativi di costruire l'unità in realtà la minano! Separare lo Spirito Santo dal Cristo presente nella struttura istituzionale della Chiesa comprometterebbe l'unità della comunità cristiana, che è precisamente il dono dello Spirito! Ciò tradirebbe la natura della Chiesa quale Tempio vivo dello Spirito Santo (cfr *1 Cor 3,16*). È lo Spirito infatti che guida la Chiesa sulla via della piena verità e la unifica nella comunione e nelle opere del ministero (cfr *Lumen gentium*, 4). Purtroppo la tentazione di “andare avanti da soli” persiste. Alcuni parlano della loro comunità locale come di un qualcosa di separato dalla cosiddetta Chiesa istituzionale, descrivendo la prima come flessibile ed aperta allo Spirito, e la seconda come rigida e priva dello Spirito.

L'unità appartiene all'essenza della Chiesa (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 813); è un dono che dobbiamo riconoscere e aver caro. Questa se-

ra preghiamo per il nostro proposito di coltivare l'unità: di contribuire ad essa! di resistere ad ogni tentazione di andarcene via! Poiché è esattamente l'ampiezza, la vasta visione della nostra fede – solida ed insieme aperta, consistente e insieme dinamica, vera e tuttavia sempre protesa ad una conoscenza più profonda – che possiamo offrire al nostro mondo. Cari giovani, non è forse a causa della vostra fede che amici in difficoltà o alla ricerca di senso nella loro vita si sono rivolti a voi? Siate vigilanti! Sappiate ascoltare! Attraverso le dissonanze e le divisioni del mondo, potete voi udire la voce concorde dell'umanità? Dal bimbo derelitto di un campo nel Darfur ad un adolescente turbato, ad un genitore in ansia in una qualsiasi periferia, o forse proprio ora dalle profondità del vostro cuore, emerge il medesimo grido umano che anela ad un riconoscimento, ad un'appartenenza, all'unità. Chi soddisfa questo desiderio umano essenziale ad essere uno, ad essere immerso nella comunione, ad essere edificato, ad essere guidato alla verità? Lo Spirito Santo! Questo è il suo ruolo: portare a compimento l'opera di Cristo. Arricchiti dei doni dello Spirito, voi avrete la forza di andare oltre le visioni parziali, la vuota utopia, la precarietà fugace, per offrire la coerenza e la certezza della testimonianza cristiana!

Amici, quando recitiamo il Credo affermiamo: “Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita”. Lo “Spirito creatore” è la potenza di Dio che dà la vita a tutta la creazione ed è la fonte di vita nuova e abbondante in Cristo. Lo Spirito mantiene la Chiesa unita al suo Signore e fedele alla Tradizione apostolica. Egli è l'ispiratore delle Sacre Scritture e guida il Popolo di Dio alla pienezza della verità (cfr *Gv* 16,13). In tutti questi modi lo Spirito è il “datore di vita”, che ci conduce al cuore stesso di Dio. Così, quanto più consentiamo allo Spirito di dirigerci, tanto maggiore sarà la nostra configurazione a Cristo e tanto più profonda la nostra immersione nella vita del Dio uno e trino.

Questa partecipazione alla natura stessa di Dio (cfr *2 Pt*,1,4) avviene, nello svolgersi dei quotidiani eventi della vita, in cui Egli è sempre presente (cfr *Bar* 3,38). Vi sono momenti, tuttavia, nei quali possiamo essere tentati di ricercare un certo appagamento fuori di Dio. Gesù stesso chiese ai Dodici: “Forse anche voi volete andarcene?” (*Gv* 6,67). Un tale allontanamento magari offre l'illusione della libertà. Ma dove ci porta? Da chi possiamo noi andare? Nei nostri cuori, infatti, sappiamo che solo il Signore ha “parole di vita eterna” (*Gv* 6,67-69). L'allontanamento da lui è solo un futile tentativo di fuggire da noi stessi (cfr S. Agostino, *Confessioni* VIII,7). Dio è con noi nella realtà della vita e non nella fantasia! Affrontare la realtà, non di sfuggirla: è questo ciò che noi cerchiamo! Perciò lo Spirito Santo con delicatezza, ma anche con risolu-

tezza ci attira a ciò che è reale, a ciò che è durevole, a ciò che è vero. È lo Spirito che ci riporta alla comunione con la Trinità Santissima!

Lo Spirito Santo è stato in vari modi la Persona dimenticata della Santissima Trinità. Una chiara comprensione di lui sembra quasi fuori della nostra portata. E tuttavia quando ero ancora ragazzino, i miei genitori, come i vostri, mi insegnarono il segno della Croce e così giunsi presto a capire che c'è un Dio in tre Persone, e che la Trinità è al centro della fede e della vita cristiana. Quando crebbi in modo da avere una certa comprensione di Dio Padre e di Dio Figlio – i nomi significavano già parecchio – la mia comprensione della terza Persona della Trinità rimaneva molto carente. Perciò, da giovane sacerdote incaricato di insegnare teologia, decisi di studiare i testimoni eminenti dello Spirito nella storia della Chiesa. Fu in questo itinerario che mi ritrovai a leggere, tra gli altri, il grande sant'Agostino.

La sua comprensione dello Spirito Santo si sviluppò in modo graduale; fu una lotta. Da giovane aveva seguito il Manicheismo – uno di quei tentativi che ho menzionato prima, di creare un'utopia spirituale separando le cose dello spirito da quelle della carne. Di conseguenza, all'inizio egli era sospettoso di fronte all'insegnamento cristiano sull'incarnazione di Dio. E tuttavia la sua esperienza dell'amore di Dio presente nella Chiesa lo portò a cercarne la fonte nella vita del Dio uno e trino. Questo lo portò a tre particolari intuizioni sullo Spirito Santo come vincolo di unità all'interno della Santissima Trinità: unità come comunione, unità come amore durevole, unità come donante e dono. Queste tre intuizioni non sono soltanto teoriche. Esse aiutano a spiegare come opera lo Spirito. In un mondo in cui sia gli individui sia le comunità spesso soffrono dell'assenza di unità e di coesione, tali intuizioni ci aiutano a rimanere sintonizzati con lo Spirito e ad estendere e chiarire l'ambito della nostra testimonianza.

Perciò con l'aiuto di sant'Agostino, cerchiamo di illustrare qualcosa dell'opera dello Spirito Santo. Egli annota che le due parole "Spirito" e "Santo" si riferiscono a ciò che appartiene alla natura divina; in altre parole, a ciò che è condiviso dal Padre e dal Figlio, alla loro *comunione*. Per cui, se la caratteristica propria dello Spirito è di essere ciò che è *condiviso* dal Padre e dal Figlio, Agostino ne conclude che la qualità peculiare dello Spirito è l'*unità*. Un'unità di comunione vissuta: un'unità di persone in relazione vicendevole di costante dono; il Padre e il Figlio che si donano l'uno all'altro. Cominciamo così ad intravedere, penso, quanto illuminante sia tale comprensione dello Spirito Santo come unità, come comunione. Una vera unità non può mai essere fondata su relazioni che neghino l'uguale dignità delle altre persone. E neppure l'unità

è semplicemente la somma totale dei gruppi mediante i quali noi a volte cerchiamo di “definire” noi stessi. Di fatto, solo nella vita di comunione l’unità si sostiene e l’identità umana si realizza appieno: riconosciamo il comune bisogno di Dio, rispondiamo all’unificante presenza dello Spirito Santo e ci doniamo vicendevolmente nel servizio degli uni agli altri.

La seconda intuizione di Agostino – cioè, lo Spirito Santo come amore che permane – discende dallo studio che egli fece della *Prima Lettera di san Giovanni*, là dove l’autore ci dice che “Dio è amore” (*I Gv* 4,16). Agostino suggerisce che queste parole, pur riferendosi alla Trinità nel suo insieme, debbono intendersi anche come espressive di una caratteristica particolare dello Spirito Santo. Riflettendo sulla natura permanente dell’amore – “chi resta nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui” (*ibid.*) – Agostino si chiede: è l’amore o lo Spirito che garantisce il dono durevole? E questa è la conclusione alla quale egli arriva: “Lo Spirito Santo fa dimorare noi in Dio e Dio in noi; ma è l’amore che causa ciò. Lo Spirito pertanto è Dio come amore!” (*De Trinitate* 15,17,31). È una magnifica spiegazione: Dio divide se stesso come amore nello Spirito Santo. Che cosa d’altro possiamo sapere sulla base di questa intuizione? L’amore è il segno della presenza dello Spirito Santo! Le idee o le parole che mancano di amore – anche se appaiono sofisticate o sagaci – non possono essere “dello Spirito”. Di più: l’amore ha un tratto particolare; lungi dall’essere indulgente o volubile, ha un compito o un fine da adempiere: quello di permanere. Per sua natura l’amore è durevole. Ancora una volta, cari amici, possiamo gettare un ulteriore colpo d’occhio su quanto lo Spirito Santo offre al mondo: amore che dissolve l’incertezza; amore che supera la paura del tradimento; amore che porta in sé l’eternità; il vero amore che ci introduce in una unità che permane!

La terza intuizione – lo Spirito Santo come dono - Agostino la deduce dalla riflessione su un passo evangelico che tutti conosciamo ed amiamo: il colloquio di Cristo con la samaritana presso il pozzo. Qui Gesù si rivela come il datore dell’acqua viva (cfr *Gv* 4,10), che viene poi qualificata come lo Spirito (cfr *Gv* 7,39; *I Cor* 12,13). Lo Spirito è “il dono di Dio” (*Gv* 4,10) – la sorgente interiore (cfr *Gv* 4,14) – che soddisfa davvero la nostra sete più profonda e ci conduce al Padre. Da tale osservazione Agostino conclude che il Dio che si concede a noi come dono è lo Spirito Santo (cfr *De Trinitate*, 15,18,32). Amici, ancora una volta gettiamo uno sguardo sulla Trinità all’opera: lo Spirito Santo è Dio che eternamente si dona; al pari di una sorgente perenne, egli offre niente di meno che se stesso. Osservando questo dono incessante, giungiamo a vedere i limiti di tutto ciò che perisce, la follia di una mentalità consu-



mistica. In particolare, cominciamo a comprendere perché la ricerca di novità ci lascia insoddisfatti e desiderosi di qualcos'altro. Non stiamo noi forse ricercando un dono eterno? La sorgente che mai si esaurirà? Con la samaritana esclamiamo: Dammi di quest'acqua, così che non abbia più sete (cfr *Gv* 4,15)!

Carissimi giovani, abbiamo visto che è lo Spirito Santo a realizzare la meravigliosa comunione dei credenti in Cristo Gesù. Fedele alla sua natura di datore e insieme di dono, egli è ora all'opera mediante voi. Ispirati dalle intuizioni di sant'Agostino, fate sì che *l'amore unificante* sia la vostra misura; *l'amore durevole* sia la vostra sfida; *l'amore che si dona* la vostra missione!

Domani quello stesso dono dello Spirito verrà solennemente conferito ai nostri candidati alla Cresima. Io pregherò: "Dona loro lo spirito di sapienza e di intelletto, spirito di consiglio e di forza, spirito di scienza e di pietà e riempili dello spirito del tuo santo timore". Questi doni dello Spirito – ciascuno dei quali, come ci ricorda san Francesco di Sales, è un modo per partecipare all'unico amore di Dio – non sono né un premio né un riconoscimento. Sono semplicemente donati (cfr *I Cor* 12,11). Ed essi esigono da parte del ricevente soltanto una risposta: "Accetto"! Percepriamo qui qualcosa del mistero profondo che è l'essere cristiani. Ciò che costituisce la nostra fede non è in primo luogo ciò che facciamo, ma ciò che riceviamo. Dopo tutto, molte persone generose che non sono cristiane possono realizzare ben di più di ciò che facciamo noi. Amici, accettate di essere introdotti nella vita trinitaria di Dio? Accettate di essere introdotti nella sua comunione d'amore?

I doni dello Spirito che operano in noi imprimono la direzione e danno la definizione della nostra testimonianza. Orientati per loro natura all'unità, i doni dello Spirito ci vincolano ancor più strettamente all'insieme del Corpo di Cristo (cfr *Lumen gentium*, 11), mettendoci meglio in grado di edificare la Chiesa, per servire così il mondo (cfr *Ef* 4,13). Ci chiamano ad un'attiva e gioiosa partecipazione alla vita della Chiesa: nelle parrocchie e nei movimenti ecclesiali, nelle lezioni di religione a scuola, nelle cappellanie universitarie e nelle altre organizzazioni cattoliche. Sì, la Chiesa deve crescere nell'unità, deve rafforzarsi nella santità, ringiovanirsi, e costantemente rinnovarsi (cfr *Lumen gentium*, 4). Ma secondo quali criteri? Quelli dello Spirito Santo! Volgetevi a lui, cari giovani, e scoprirete il vero senso del rinnovamento.

Questa sera, radunati sotto la bellezza di questo cielo notturno, i nostri cuori e le nostre menti sono ripiene di gratitudine verso Dio per il grande dono della nostra fede nella Trinità. Ricordiamo i nostri genitori e nonni, che hanno camminato al nostro fianco quando, mentre eravamo bambini, hanno sostenuto i primi passi del nostro cammino di fede. Ora, dopo molti anni, vi

siete raccolti come giovani adulti intorno al Successore di Pietro. Sono ricolmo di profonda gioia nell'essere con voi. Invochiamo lo Spirito Santo: è lui l'artefice delle opere di Dio (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 741). Lasciate che i suoi doni vi plasmino! Come la Chiesa compie lo stesso viaggio con l'intera umanità, così anche voi siete chiamati ad esercitare i doni dello Spirito tra gli alti e i bassi della vita quotidiana. Fate sì che la vostra fede maturi attraverso i vostri studi, il lavoro, lo sport, la musica, l'arte. Fate in modo che sia sostenuta mediante la preghiera e nutrita mediante i Sacramenti, per essere così sorgente di ispirazione e di aiuto per quanti sono intorno a voi. Alla fine, la vita non è semplicemente accumulare, ed è ben più che avere successo. Essere veramente vivi è essere trasformati dal di dentro, essere aperti alla forza dell'amore di Dio. Accogliendo la potenza dello Spirito Santo, anche voi potete trasformare le vostre famiglie, le comunità, le nazioni. Liberate questi doni! Fate sì che sapienza, intelletto, forza, scienza e pietà siano i segni della vostra grandezza!

(1) Dich. *Nostra aetate*, 1.

(2) Cfr. Conc. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 48.

(3) Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Christifideles laici*, 40: AAS 81 (1989) 469.

(4) *Ibidem*.

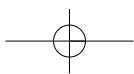
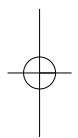
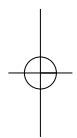
(5) Pont. Cons. della Giustizia e della Pace, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, n. 211.

(6) Conc. Vat. II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, 11.

(7) Art. 16/3.

(8) Pontificio Consiglio per la Famiglia, *Carta dei diritti della famiglia*, 24 novembre 1983, Preambolo, A.

## ATTI DEL SINODO DEI VESCOVI



## MESSAGGIO AL POPOLO DI DIO DELLA XII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI

*Ai fratelli e sorelle*

«pace e carità con fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo. La grazia sia con tutti quelli che amano il Signore nostro Gesù Cristo con amore incorruttibile». Con questo saluto così intenso e appassionato san Paolo concludeva la sua Lettera ai cristiani di Efeso (6, 23-24). Con queste stesse parole noi Padri sinodali, riuniti a Roma per la XII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sotto la guida del Santo Padre Benedetto XVI, apriamo il nostro messaggio rivolto all'immenso orizzonte di tutti coloro che nelle diverse regioni del mondo seguono Cristo come discepoli e continuano ad amarlo con amore incorruttibile. A loro noi di nuovo proporremo la voce e la luce della Parola di Dio, ripetendo l'antico appello: «Questa parola è molto vicina a te, è sulla tua bocca e nel tuo cuore perché la metta in pratica» (*Dt* 30, 14). E Dio stesso dirà a ciascuno: «Figlio dell'uomo, tutte le parole che ti dico accoglile nel cuore e ascoltale con gli orecchi» (*Ez* 3, 10). A tutti ora proporremo un viaggio spirituale che si svolgerà in quattro tappe e che dall'eterno e dall'infinito di Dio ci condurrà fino nelle nostre case e lungo le strade delle nostre città.

### I LA VOCE DELLA PAROLA: LA RIVELAZIONE

1. «Dio vi parlò in mezzo al fuoco: voce di parole voi ascoltavate, nessuna immagine vedevate, solo una voce!» (*Dt* 4,12). È Mosè che parla evocando l'esperienza vissuta da Israele nell'aspra solitudine del deserto del Sinai. Il Signore si era presentato non come un'immagine o un'effigie o una statua simile al vitello d'oro, ma con «una voce di parole». È una voce che era entrata in scena agli inizi stessi della creazione, quando aveva squarciato il silenzio del nulla: «In principio... Dio disse: Sia la luce! E la luce fu... In principio era il Ver-

bo... e il Verbo era Dio... Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste» (*Gn* 1, 1.3; *Gv* 1, 1.3). Il creato non nasce da una lotta intradivina, come insegnava l'antica mitologia mesopotamica, bensì da una parola che vince il nulla e crea l'essere. Canta il Salmista: «Dalle parole del Signore furono creati i cieli, dal soffio della sua bocca tutto il loro esercito... perché egli ha parlato e tutto fu, ha ordinato e tutto esistette» (*Sal* 33, 6.9). E san Paolo ripeterà «Dio dà vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che non esistono» (*Rm* 4, 17). Si ha, così, una prima rivelazione "cosmica" che rende il creato simile a un'immensa pagina aperta davanti all'intera umanità, che in essa può leggere un messaggio del Creatore: «I cieli narrano la gloria di Dio, l'opera delle sue mani annuncia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia. Senza linguaggio, senza parole, senza che si oda la loro voce, per tutta la terra si diffonde il loro annuncio e ai confini del mondo il loro messaggio» (*Sal* 19, 2-5).

2. La parola divina è, però, anche alla radice della storia umana. L'uomo e la donna, che sono «immagine e somiglianza di Dio» (*Gn* 1, 27) e che quindi recano in sé l'impronta divina, possono entrare in dialogo col loro Creatore o possono da lui allontanarsi e respingerlo attraverso il peccato. La Parola di Dio, allora, salva e giudica, penetra nella trama della storia col suo tessuto di vicende ed eventi: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido..., conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa...» (*Es* 3, 7-8). C'è, dunque, una presenza divina nelle vicende umane che, attraverso l'azione del Signore della storia, vengono inserite in un disegno più alto di salvezza, perché «tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità» (*1 Tm* 2, 4).

3. La parola divina efficace, creatrice e salvatrice, è quindi in principio all'essere e alla storia, alla creazione e alla redenzione. Il Signore viene incontro all'umanità proclamando: «Ho detto e ho fatto!» (*Ez* 37, 14). C'è, però, una tappa ulteriore che la voce divina percorre: è quella della parola scritta, la *Graphé* o le *Graphai*, le Scritture sacre, come si dice nel Nuovo Testamento. Già Mosè era sceso dalla vetta del Sinai reggendo «in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall'altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio» (*Es* 32, 15-16). E lo stesso Mosè imporrà a Israele di conservare e riscrivere queste "tavole della Testimonianza": «Scriverai su pietre tutte le parole di questa legge, con scrittura ben chiara»

(Dt 27, 8). Le Sacre Scritture sono la “testimonianza” in forma scritta della parola divina, sono il memoriale canonico, storico e letterario attestante l’evento della Rivelazione creatrice e salvatrice. La Parola di Dio precede, dunque, ed eccede la Bibbia, che pure è “ispirata da Dio “ e contiene la parola divina efficace (cf. 2 Tm 3, 16). È per questo che la nostra fede non ha al centro solo un libro, ma una storia di salvezza e, come vedremo, una persona, Gesù Cristo, Parola di Dio fatta carne, uomo, storia. Proprio perché l’orizzonte della parola divina abbraccia e si estende oltre la Scrittura, è necessaria la costante presenza dello Spirito Santo che «guida a tutta la verità» (Gv 16, 13) chi legge la Bibbia. È questa la grande Tradizione, presenza efficace dello “Spirito di verità” nella Chiesa, custode delle Sacre Scritture, autenticamente interpretate dal Magistero ecclesiale. Con la Tradizione si giunge alla comprensione, all’interpretazione, alla comunicazione e alla testimonianza della Parola di Dio. Lo stesso san Paolo, proclamando il primo Credo cristiano, riconoscerà di “trasmettere” quello che egli «aveva ricevuto» dalla Tradizione (1 Cor 15, 3-5).

## II IL VOLTO DELLA PAROLA: GESÙ CRISTO

4. Nell’originale greco sono solo tre parole fondamentali: *Lógos sarx eghéneto*, «il Verbo/Parola si fece carne». Eppure, questo è l’apice non solo di quel gioiello poetico e teologico che è il prologo del Vangelo di Giovanni (1, 14), ma è il cuore stesso della fede cristiana. La Parola eterna e divina entra nello spazio e nel tempo e assume un volto e un’identità umana, tant’è vero che è possibile accostarvisi direttamente chiedendo, come fece quel gruppo di Greci presenti a Gerusalemme: «Vogliamo vedere Gesù» (Gv 12, 20-21). Le parole senza un volto non sono perfette, perché non compiono in pienezza l’incontro, come ricordava Giobbe, giunto al termine del suo drammatico itinerario di ricerca: «Io ti conoscevo per sentito dire, ora i miei occhi ti vedono» (42, 5). Cristo è «il Verbo che è presso Dio ed è Dio», è «l’immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura» (Col 1, 15); ma è anche Gesù di Nazaret che cammina per le strade di una marginale provincia dell’impero romano, che parla una lingua locale, che rivela i tratti di un popolo, l’ebraico, e della sua cultura. Il Gesù Cristo reale è, quindi, carne fragile e mortale, è storia e umanità, ma è anche gloria, divinità, mistero: Colui che ci ha rivelato il Dio che

nessuno ha mai visto (cf. *Gv* 1, 18). Il Figlio di Dio continua a essere tale anche in quel cadavere che è deposto nel sepolcro e la risurrezione ne è l'attestazione viva ed efficace.

5. Ebbene, la tradizione cristiana ha spesso posto in parallelo la Parola divina che si fa carne con la stessa Parola che si fa libro. È ciò che emerge già nel Credo quando si professa che il Figlio di Dio «si è incarnato per opera dello Spirito Santo nel seno della Vergine Maria», ma anche si confessa la fede nello stesso «Spirito Santo che ha parlato per mezzo dei profeti». Il Concilio Vaticano II raccoglie questa antica tradizione secondo la quale «il corpo del Figlio è la Scrittura a noi trasmessa» – come afferma s. Ambrogio (*In Lucam* VI, 33) – e dichiara limpidamente: «Le parole di Dio, espresse con lingue umane, si sono fatte simili al linguaggio degli uomini, come già il Verbo dell'eterno Padre, avendo assunto le debolezze della natura umana, si fece simile agli uomini» (*DV* 13). La Bibbia è, infatti, anch'essa “carne”, “lettera”, si esprime in lingue particolari, in forme letterarie e storiche, in concezioni legate a una cultura antica, conserva memorie di eventi spesso tragici, le sue pagine sono non di rado striate di sangue e violenza, al suo interno risuona il riso dell'umanità e scorrono le lacrime, così come si leva la preghiera degli infelici e la gioia degli innamorati. Per questa sua dimensione “carnale” essa esige un'analisi storica e letteraria, che si attua attraverso i vari metodi e approcci offerti dall'esegesi biblica. Ogni lettore delle Sacre Scritture, anche il più semplice, deve avere una proporzionata conoscenza del testo sacro ricordando che la Parola è rivestita di parole concrete a cui si piega e adatta per essere udibile e comprensibile all'umanità. È, questo, un impegno necessario: se lo si esclude si può cadere nel fondamentalismo che in pratica nega l'incarnazione della parola divina nella storia, non riconosce che quella parola si esprime nella Bibbia secondo un linguaggio umano, che dev'essere decifrato, studiato e compreso, e ignora che l'ispirazione divina non ha cancellato l'identità storica e la personalità propria degli autori umani. La Bibbia, però, è anche Verbo eterno e divino ed è per questo che essa esige un'altra comprensione, data dallo Spirito Santo che svela la dimensione trascendente della parola divina, presente nelle parole umane.

6. Ecco, allora, la necessità della «viva Tradizione di tutta la Chiesa» (*DV* 12) e della fede per comprendere in modo unitario e pieno le Sacre Scritture. Se ci si ferma alla sola “lettera”, la Bibbia rimane soltanto un solenne documento del passato, una nobile testimonianza etica e culturale. Se, però, si esclude l'incarnazione, si può cadere nell'equivoco fondamentalistico o in un vago spi-



ritualismo o psicologismo. La conoscenza esegetica deve, quindi, intrecciarsi indissolubilmente con la tradizione spirituale e teologica perché non venga spezzata l'unità divina e umana di Gesù Cristo e delle Scritture. In questa armonia ritrovata, il volto di Cristo risplenderà nella sua pienezza e ci aiuterà a scoprire un'altra unità, quella profonda e intima delle Sacre Scritture, il loro essere, sì, 73 libri, ma inseriti in un unico "Canone", in un unico dialogo tra Dio e l'umanità, in unico disegno di salvezza. «Dio, infatti, molte volte e in diversi modi nei tempi antichi ha parlato ai padri per mezzo dei profeti, ma ultimamente ha parlato a noi per mezzo del Figlio» (*Eb* 1, 1-2). Cristo getta, così, la sua luce retrospettivamente sull'intera trama della storia della salvezza e ne rivela la coerenza, il significato, la direzione. Egli è il suggello, "l'alfa e l'omega" (*Ap* 1, 8) di un dialogo tra Dio e le sue creature distribuito nel tempo e attestato nella Bibbia. È alla luce di questo sigillo finale che acquistano il loro "senso pieno" le parole di Mosè e dei profeti, come aveva indicato lo stesso Gesù in quel pomeriggio primaverile, mentre egli procedeva da Gerusalemme verso il villaggio di Emmaus, dialogando con Cleofa e il suo amico, «spiegando loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» (*Lc* 24, 27). Proprio perché al centro della Rivelazione c'è la parola divina divenuta volto, l'approdo ultimo della conoscenza della Bibbia «non è in una decisione etica o in una grande idea, bensì nell'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (*Deus caritas est*, 1)

### III LA CASA DELLA PAROLA: LA CHIESA

Come la sapienza divina nell'Antico Testamento si era costruita la sua dimora nella città degli uomini e delle donne, sorreggendola su sette colonne (cf. *Pr* 9, 1), così anche la Parola di Dio ha una sua casa nel Nuovo Testamento: è la Chiesa che ha il suo modello nella comunità-madre di Gerusalemme, la Chiesa fondata su Pietro e sugli Apostoli e che oggi, attraverso i vescovi *in comunione* col Successore di Pietro, continua ad essere custode, annunciatrice e interprete della parola (cf. *LG* 13). Luca, negli Atti degli Apostoli (2, 42), ne traccia l'architettura basata su quattro colonne ideali: «Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli, nella comunione fraterna, nello spezzare il pane e nelle preghiere».

7. Ecco innanzitutto la *didaché* apostolica, ossia la predicazione della Parola di Dio. L'apostolo Paolo, infatti, ci ammonisce che «la fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo» (*Rm* 10, 17). Dalla Chiesa esce la voce dell'araldo che a tutti propone il *kérygma*, ossia l'annuncio primario e fondamentale che Gesù stesso aveva proclamato agli esordi del suo ministero pubblico: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo» (*Mc* 1, 15). Gli apostoli annunciano l'inaugurazione del regno di Dio, e quindi dell'intervento decisivo divino nella storia umana, proclamando la morte e la risurrezione di Cristo: «in nessun altro c'è salvezza; non vi è, infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati» (*At* 4, 12). Il cristiano rende testimonianza di questa sua speranza «con dolcezza, rispetto e retta coscienza», pronto, però, anche ad essere coinvolto e forse travolto dalla bufera del rifiuto e della persecuzione, consapevole che «è meglio soffrire operando il bene che facendo il male» (*1 Pt* 3, 16-17). Nella Chiesa risuona, poi, la catechesi: essa è destinata ad approfondire nel cristiano «il mistero di Cristo alla luce della Parola perché l'uomo intero sia irradiato da essa» (Giovanni Paolo II, *Catechesi tradendae*, 20). Ma il vertice della predicazione è nell'omelia che ancor oggi per molti cristiani è il momento capitale dell'incontro con la Parola di Dio. In questo atto il ministro dovrebbe trasformarsi anche in profeta. Egli, infatti, deve in un linguaggio nitido, incisivo e sostanzioso, non solo con autorevolezza «annunziare le mirabili opere di Dio nella storia della salvezza» (*SC* 35) – offerte prima attraverso una chiara e viva lettura del testo biblico proposto dalla liturgia – ma deve anche attualizzarle nei tempi e nei momenti vissuti dagli ascoltatori e far sbocciare nel loro cuore la domanda della conversione e dell'impegno vitale: «Che cosa dobbiamo fare?» (*At* 2, 37). Annunzio, catechesi e omelia suppongono, quindi, un leggere e un comprendere, uno spiegare e un interpretare, un coinvolgimento della mente e del cuore. Nella predicazione si compie così un duplice movimento. Col primo si risale alla radice dei testi sacri, degli eventi, dei detti generatori della storia di salvezza, per comprenderli nel loro significato e nel loro messaggio. Col secondo movimento si ridiscende al presente, all'oggi vissuto da chi ascolta e legge, sempre alla luce del Cristo che è il filo luminoso destinato a unire le Scritture. È ciò che Gesù stesso aveva fatto – come si è già detto – nell'itinerario da Gerusalemme a Emmaus in compagnia di due suoi discepoli. È ciò che farà il diacono Filippo sulla strada da Gerusalemme a Gaza, quando col funzionario etiope intesserà quel dialogo emblematico: «Capisci quello che stai leggendo?... E come potrei capire se nessuno mi guida?» (*At* 8, 30-31). E la meta sarà l'in-

contro pieno con Cristo nel sacramento. Si presenta, così, la seconda colonna che regge la Chiesa, casa della parola divina.

8. È la frazione del pane. La scena di Emmaus (cf. *Lc* 24, 13-35) è ancora una volta esemplare e riproduce quanto accade ogni giorno nelle nostre chiese: all'omelia di Gesù su Mosè e i profeti subentra, alla mensa, la frazione del pane eucaristico. È, questo, il momento del dialogo intimo di Dio col suo popolo, è l'atto della nuova alleanza suggellata nel sangue di Cristo (cf. *Lc* 22, 20), è l'opera suprema del Verbo che si offre come cibo nel suo corpo immolato, è la fonte e il culmine della vita e della missione della Chiesa. La narrazione evangelica dell'ultima cena, memoriale del sacrificio di Cristo, quando è proclamata nella celebrazione eucaristica, nell'invocazione dello Spirito Santo diventa evento e sacramento. È per questo che il Concilio Vaticano II, in un passo di forte intensità, dichiarava: «La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della Parola di Dio sia del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli» (*DV* 21). Si dovrà, perciò, riportare al centro della vita cristiana «la liturgia della parola e la liturgia eucaristica, congiunte tra loro così strettamente da formare un solo atto di culto» (*SC* 56).

9. Il terzo pilastro dell'edificio spirituale della Chiesa, casa della Parola, è costituito dalle preghiere, intessute – come ricordava san Paolo – da «salmi, inni, cantici spirituali» (*Col* 3, 16). Un posto privilegiato è occupato naturalmente dalla Liturgia delle Ore, la preghiera della Chiesa per eccellenza, destinata a ritmare i giorni e i tempi dell'anno cristiano, offrendo, soprattutto col Salterio, il cibo quotidiano spirituale del fedele. Accanto ad essa e alle celebrazioni comunitarie della Parola, la tradizione ha introdotto la prassi della *Lectio* divina, lettura orante nello Spirito Santo, capace di schiudere al fedele il tesoro della Parola di Dio, ma anche di creare l'incontro col Cristo, parola divina vivente. Essa si apre con la lettura (*lectio*) del testo che provoca una domanda di conoscenza autentica del suo contenuto reale: che cosa dice il testo biblico in sé? Segue la meditazione (*meditatio*) nella quale l'interrogativo è: che cosa dice il testo biblico a noi? Si giunge, così, alla preghiera (*oratio*) che suppone quest'altra domanda: che cosa diciamo noi al Signore in risposta alla sua parola? E si conclude con la contemplazione (*contemplatio*) durante la quale noi assumiamo come dono di Dio lo stesso suo sguardo nel giudicare la realtà e ci domandiamo: quale conversione della mente, del cuore e della vita chiede a noi il Signore? Di fronte al lettore orante della Parola di Dio si erge idealmente il profilo

di Maria, la madre del Signore, che «custodisce tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (*Lc* 2, 19; cf. 2, 51), cioè – come dice l'originale greco – trovando il nodo profondo che unisce eventi, atti e cose, apparentemente disgiunti, nel grande disegno divino. O anche si può presentare agli occhi del fedele che legge la Bibbia l'atteggiamento di Maria, sorella di Marta, che si asside ai piedi del Signore in ascolto della sua parola, impedendo che le agitazioni esteriori assorbano totalmente l'anima, occupando anche lo spazio libero per «la parte migliore» che non ci dev'essere tolta (cf. *Lc* 10, 38-42).

10. Eccoci, infine, davanti all'ultima colonna che sorregge la Chiesa, casa della parola: la *koinonía*, la comunione fraterna, altro nome dell'*agápe*, cioè dell'amore cristiano. Come ricordava Gesù, per diventare suoi fratelli e sue sorelle bisogna essere «coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica» (*Lc* 8, 21). L'ascoltare autentico è obbedire e operare, è far sbocciare nella vita la giustizia e l'amore, è offrire nell'esistenza e nella società una testimonianza nella linea dell'appello dei profeti, che costantemente univa Parola di Dio e vita, fede e rettitudine, culto e impegno sociale. È ciò che ribadiva a più riprese Gesù, a partire dal celebre monito del Discorso della montagna: «Non chi dice: Signore, Signore! entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli» (*Mt* 7, 21). In questa frase sembra echeggiare la parola divina proposta da Isaia: «Questo popolo si avvicina a me solo a parole e mi invoca con le labbra, mentre il suo cuore è lontano da me» (29, 13). Questi ammonimenti riguardano anche le Chiese quando non sono fedeli all'ascolto obbediente della Parola di Dio. Essa, quindi, dev'essere visibile e leggibile già sul volto stesso e nelle mani del credente, come suggeriva san Gregorio Magno che vedeva in san Benedetto, e negli altri grandi uomini di Dio, testimoni di comunione con Dio e coi fratelli, la Parola di Dio fatta vita. L'uomo giusto e fedele non solo «spiega» le Scritture, ma le «dispiega» davanti a tutti come realtà viva e praticata. È per questo che viva *lectio*, vita *bonorum*, la vita dei buoni è una lettura/lezione vivente della parola divina. Era già stato san Giovanni Crisostomo a osservare che gli apostoli scesero dal monte di Galilea, ove avevano incontrato il Risorto, senza nessuna tavola di pietra scritta come era accaduto a Mosè: la loro stessa vita sarebbe divenuta da quel momento il Vangelo vivente. Nella casa della Parola divina incontriamo anche i fratelli e le sorelle delle altre Chiese e comunità ecclesiali che, pur nelle separazioni ancora esistenti, si ritrovano con noi nella venerazione e nell'amore per la Parola di Dio, principio e sorgente di una prima e reale unità, anche se non piena. Questo vincolo dev'essere sempre rafforzato attraverso le traduzioni bibliche comuni, la diffusione del testo sacro,

la preghiera biblica ecumenica, il dialogo esegetico, lo studio e il confronto tra le varie interpretazioni delle Sacre Scritture, lo scambio dei valori insiti nelle diverse tradizioni spirituali, l'annuncio e la testimonianza comune della Parola di Dio in un mondo secolarizzato.

#### IV

### LE STRADE DELLA PAROLA: LA MISSIONE

«Da Sion uscirà la Legge e da Gerusalemme la parola del Signore» (*Is* 2, 3). La Parola di Dio personificata “esce” dalla sua casa, il tempio, e si avvia lungo le strade del mondo per incontrare il grande pellegrinaggio che i popoli della terra hanno intrapreso alla ricerca della verità, della giustizia e della pace. C'è, infatti, anche nella moderna città secolarizzata, nelle sue piazze e nelle sue vie – ove sembrano dominare incredulità e indifferenza, ove il male sembra prevalere sul bene, creando l'impressione della vittoria di Babilonia su Gerusalemme – un anelito nascosto, una speranza germinale, un fremito d'attesa. Come si legge nel libro del profeta Amos, «ecco verranno giorni in cui manderò la fame nel paese, non fame di pane né sete di acqua, ma di ascoltare la parola del Signore» (8, 11). A questa fame vuole rispondere la missione evangelizzatrice della Chiesa. Anche il Cristo risorto agli apostoli esitanti lancia l'appello a uscire dai confini del loro orizzonte protetto: «Andate e fate discepoli tutti i popoli... insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (*Mt* 28, 19-20). La Bibbia è tutta attraversata da appelli a “non tacere”, a “gridare con forza”, ad “annunciare la parola al momento opportuno e non opportuno”, ad essere sentinelle che lacerano il silenzio dell'indifferenza. Le strade che si aprono davanti a noi non sono ora soltanto quelle sulle quali si incamminava san Paolo o i primi evangelizzatori e, dietro di loro, tutti i missionari che s'inoltrano verso le genti in terre lontane.

11. La comunicazione stende ora una rete che avvolge tutto il globo e un nuovo significato acquista l'appello di Cristo: «Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sulle terrazze» (*Mt* 10, 27). Certo, la parola sacra deve avere una sua prima trasparenza e diffusione attraverso il testo stampato, con traduzioni eseguite secondo la variegata molteplicità delle lingue del nostro pianeta. Ma la voce della parola divina de-

ve risuonare anche attraverso la radio, le arterie informatiche di Internet, i canali della diffusione virtuale on line, i CD, i DVD, gli podcast e così via; deve apparire sugli schermi televisivi e cinematografici, nella stampa, negli eventi culturali e sociali. Questa nuova comunicazione, rispetto a quella tradizionale, ha adottato una sua specifica grammatica espressiva ed è, quindi, necessario essere attrezzati non solo tecnicamente, ma anche culturalmente per questa impresa. In un tempo dominato dall'immagine, proposta in particolare da quel mezzo egemone della comunicazione che è la televisione, significativo e suggestivo è ancor oggi il modello privilegiato da Cristo. Egli ricorreva al simbolo, alla narrazione, all'esempio, all'esperienza quotidiana, alla parabola: «Parlava loro di molte cose in parabole... e fuor di parabola non diceva nulla alle folle» (Mt 13, 3.34). Gesù nel suo annuncio del regno di Dio non passava mai sopra le teste dei suoi interlocutori con un linguaggio vago, astratto ed etereo, ma li conquistava partendo proprio dalla terra ove erano piantati i loro piedi per condurli, dalla quotidianità, alla rivelazione del regno dei cieli. Significativa diventa, allora, la scena evocata da Giovanni: «Alcuni volevano arrestare Gesù, ma nessuno mise le mani su di lui. Le guardie tornarono dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: Perché non lo avete condotto qui? Risposero le guardie: Mai un uomo ha parlato così!» (7, 44-46).

12. Cristo avanza lungo le vie delle nostre città e sosta davanti alle soglie delle nostre case: «Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3, 20). La famiglia, racchiusa tra le mura domestiche con le sue gioie e i suoi drammi, è uno spazio fondamentale in cui far entrare la Parola di Dio. La Bibbia è tutta costellata di piccole e grandi storie familiari e il Salmista raffigura con vivacità il quadretto sereno di un padre assiso alla mensa, circondato dalla sua sposa, simile a vite feconda, e dai figli, «virgulti d'ulivo» (Sal 128). La stessa cristianità delle origini celebrava la liturgia nella quotidianità di una casa, così come Israele affidava alla famiglia la celebrazione della pasqua (cf. Es 12, 21-27). La trasmissione della Parola di Dio avviene proprio attraverso la linea generazionale, per cui i genitori diventano «i primi araldi della fede» (LG 11). Ancora il Salmista ricordava che «ciò che abbiamo udito e conosciuto e i nostri padri ci hanno raccontato non lo terremo nascosto ai nostri figli, raccontando alla generazione futura le azioni gloriose e potenti del Signore e le meraviglie che egli ha compiuto... e anch'essi sorgeranno a raccontarlo ai loro figli» (Sal 78, 3-4.6). Ogni casa dovrà, allora, avere la sua Bibbia e custodirla in modo concreto e dignitoso, leggerla e con essa pregare, mentre la famiglia dovrà proporre

forme e modelli di educazione orante, catechetica e didattica sull'uso delle Scritture, perché «giovani e ragazze, vecchi insieme ai bambini» (*Sal* 148, 12) ascoltino, comprendano, lodino e vivano la Parola di Dio. In particolare le nuove generazioni, i bambini e i giovani, dovranno essere destinatari di un'appropriata e specifica pedagogia che li conduca a provare il fascino della figura di Cristo, aprendo la porta della loro intelligenza e del loro cuore, anche attraverso l'incontro e la testimonianza autentica dell'adulto, l'influsso positivo degli amici e la grande compagnia della comunità ecclesiale.

13. Gesù, nella sua parabola del seminatore, ci ricorda che ci sono terreni aridi, sassosi, soffocati dai rovi (cf. *Mt* 13, 3-7). Chi si inoltra per le strade del mondo scopre anche i bassifondi ove si annidano sofferenze e povertà, umiliazioni e oppressioni, emarginazioni e miserie, malattie fisiche e psichiche e solitudini. Spesso le pietre delle strade sono insanguinate dalle guerre e dalle violenze, nei palazzi del potere la corruzione s'incrocia con l'ingiustizia. Si leva il grido dei perseguitati per la fedeltà alla loro coscienza e alla loro fede. C'è chi è travolto dalla crisi esistenziale o ha l'anima priva di un significato che dia senso e valore allo stesso vivere. Simili a «ombre che passano, a un soffio che s'affanna» (*Sal* 39, 7), molti sentono incombere su di sé anche il silenzio di Dio, la sua apparente assenza e indifferenza: «Fino a quando, Signore, continuerai a dimenticarmi? Fino a quando mi nasconderai il tuo volto?» (*Sal* 13, 2). E alla fine si erge davanti a tutti il mistero della morte. Questo immenso respiro di dolore che sale dalla terra al cielo è ininterrottamente rappresentato dalla Bibbia, che propone appunto una fede storica e incarnata. Basterebbe solo pensare alle pagine segnate dalla violenza e dall'oppressione, al grido acre e continuo di Giobbe, alle veementi suppliche salmiche, alla sottile crisi interiore che percorre l'anima di Qohelet, alle vigorose denunce profetiche contro le ingiustizie sociali. Senza attenuanti è, poi, la condanna del peccato radicale che appare in tutta la sua potenza devastante fin dagli esordi dell'umanità in un testo fondamentale della Genesi (c. 3). Infatti, il "mistero di iniquità" è presente e agisce nella storia, ma è svelato dalla Parola di Dio che assicura in Cristo la vittoria del bene sul male. Ma soprattutto nelle Scritture a dominare è la figura di Cristo che apre il suo ministero pubblico proprio con un annuncio di speranza per gli ultimi della terra: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore» (*Lc* 4, 18-19). Le sue mani si posano ripetutamente su carni malate o

infette, le sue parole proclamano la giustizia, infondono coraggio agli infelici, donano perdono ai peccatori. Alla fine, lui stesso si accosta al livello più basso, «svuotando se stesso» della sua gloria, «assumendo la condizione di servo, diventando simile agli uomini...», umiliando se stesso e facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (*Fil 2, 7-8*). Così, egli prova la paura del morire («Padre, se è possibile, passi da me questo calice!»), sperimenta la solitudine con l'abbandono e il tradimento degli amici, penetra nell'oscurità del più crudele dolore fisico con la crocifissione e persino nella tenebra del silenzio del Padre («Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?») e giunge all'abisso ultimo di ogni uomo, quello della morte («lanciando un forte grido, spirò»). Veramente a lui si può applicare la definizione che Isaia riserva al Servo del Signore: «uomo dei dolori che ben conosce il patire» (53, 3). Eppure egli, anche in quel momento estremo, non cessa di essere il Figlio di Dio: nella sua solidarietà d'amore e col sacrificio di sé depone nel limite e nel male dell'umanità un seme di divinità, ossia un principio di liberazione e di salvezza; col suo donarsi a noi irradia di redenzione il dolore e la morte, da lui assunti e vissuti, e apre anche a noi l'alba della risurrezione. Il cristiano ha, allora, la missione di annunciare questa parola divina di speranza, attraverso la sua condivisione coi poveri e i sofferenti, attraverso la testimonianza della sua fede nel Regno di verità e di vita, di santità e di grazia, di giustizia, di amore e di pace, attraverso la vicinanza amorosa che non giudica e condanna, ma che sostiene, illumina, conforta e perdona, sulla scia delle parole di Cristo: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi e io vi darò ristoro» (*Mt 11, 28*).

14. Sulle strade del mondo la parola divina genera per noi cristiani un incontro intenso col popolo ebraico a cui siamo intimamente legati attraverso il comune riconoscimento e amore per le Scritture dell'Antico Testamento e perché da Israele «proviene il Cristo secondo la carne» (*Rm 9, 5*). Tutte le pagine sacre ebraiche illuminano il mistero di Dio e dell'uomo, rivelano tesori di riflessione e di morale, delineano il lungo itinerario della storia della salvezza fino al suo pieno compimento, illustrano con vigore l'incarnazione della parola divina nelle vicende umane. Esse ci permettono di comprendere in pienezza la figura di Cristo, il quale aveva dichiarato di «non essere venuto ad abolire la Legge e i Profeti, ma a dare ad essi pieno compimento» (*Mt 5, 17*), sono via di dialogo col popolo dell'elezione che ha ricevuto da Dio «l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse» (*Rm 9, 4*), e ci consentono di arricchire la nostra interpretazione delle Sacre Scritture con le risorse feconde della tradizione esegetica giudaica. «Benedetto sia l'egiziano mio popolo, l'assi-



ro opera delle mie mani e Israele mia eredità» (*Is* 19, 25). Il Signore stende, quindi, il manto protettivo della sua benedizione su tutti i popoli della terra, desideroso che «tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità» (*ITm* 2, 4). Anche noi cristiani, lungo le strade del mondo, siamo invitati – senza cadere nel sincretismo che confonde e umilia la propria identità spirituale – a entrare in dialogo con rispetto nei confronti degli uomini e delle donne delle altre religioni, che ascoltano e praticano fedelmente le indicazioni dei loro libri sacri, a partire dall’Islam che nella sua tradizione accoglie innumerevoli figure, simboli e temi biblici e che ci offre la testimonianza di una fede sincera nel Dio unico, compassionevole e misericordioso, Creatore di tutto l’essere e Giudice dell’umanità. Il cristiano trova, inoltre, sintonie comuni con le grandi tradizioni religiose dell’Oriente che ci insegnano nelle loro testi sacri il rispetto della vita, la contemplazione, il silenzio, la semplicità, la rinuncia, come accade nel buddhismo. Oppure, come nell’induismo, esaltano il senso della sacralità, il sacrificio, il pellegrinaggio, il digiuno, i simboli sacri. O ancora, come nel confucianesimo, insegnano la sapienza e i valori familiari e sociali. Anche alle religioni tradizionali con i loro valori spirituali espressi nei riti e nelle culture orali, vogliamo prestare la nostra cordiale attenzione e intrecciare con loro un rispettoso dialogo. Anche a quanti non credono in Dio, ma che si sforzano di «praticare la giustizia, amare la bontà, camminare con umiltà» (*Mi* 6, 8), dobbiamo con loro lavorare per un mondo più giusto e pacificato, e offrire in dialogo la nostra genuina testimonianza della Parola di Dio che può rivelare a loro nuovi e più alti orizzonti di verità e di amore.

15. Nella sua *Lettera agli artisti* (1999), Giovanni Paolo II ricordava che «la S. Scrittura è diventata una sorta di “immenso vocabolario” (Paul Claudel) e di “atlante iconografico” (Marc Chagall), a cui hanno attinto la cultura e l’arte cristiana» (n. 5). Goethe era convinto che il Vangelo fosse la «lingua materna dell’Europa». La Bibbia, come ormai si è soliti dire, è «il grande codice» della cultura universale: gli artisti hanno idealmente intinto il loro pennello in quell’alfabeto colorato di storie, simboli, figure che sono le pagine bibliche; i musicisti è attorno ai testi sacri, soprattutto salmici, che hanno intessuto le loro armonie; gli scrittori hanno per secoli ripreso quelle antiche narrazioni che divenivano parabole esistenziali; i poeti si sono interrogati sul mistero dello spirito, sull’infinito, sul male, sull’amore, sulla morte e sulla vita spesso raccogliendo i fremiti poetici che animavano le pagine bibliche; i pensatori, gli uomini di scienza e la stessa società avevano non di rado come riferimento, sia pure per contrasto, le concezioni spirituali ed etiche (si pensi al Decalogo)

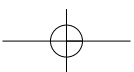
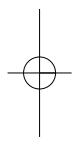
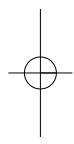
della Parola di Dio. Anche quando la figura o l'idea presente nelle Scritture veniva deformata, si riconosceva che essa era imprescindibile e costitutiva della nostra civiltà. È per questo che la Bibbia – la quale ci insegna anche la via pulchritudinis, cioè il percorso della bellezza per comprendere e raggiungere Dio («cantate a Dio con arte!», ci invita il *Sal* 47, 8) – è necessaria non solo al credente, ma a tutti per riscoprire i significati autentici delle varie espressioni culturali e soprattutto per ritrovare la nostra stessa identità storica, civile, umana e spirituale. È in essa la radice della nostra grandezza ed è attraverso essa che noi possiamo presentarci con un nobile patrimonio alle altre civiltà e culture, senza nessun complesso di inferiorità. La Bibbia dovrebbe, quindi, essere da tutti conosciuta e studiata, sotto questo straordinario profilo di bellezza e di fecondità umana e culturale. Tuttavia, la Parola di Dio – per usare una significativa immagine paolina – «non è incatenata» (2 *Tm* 2, 9) a una cultura; anzi, aspira a varcare le frontiere e proprio l'Apostolo è stato un eccezionale artefice di inculturazione del messaggio biblico entro nuove coordinate culturali. È ciò che la Chiesa è chiamata a fare anche oggi attraverso un processo delicato ma necessario, che ha ricevuto un forte impulso dal magistero di Papa Benedetto XVI. Essa deve far penetrare la Parola di Dio nella molteplicità delle culture ed esprimerla secondo i loro linguaggi, le loro concezioni, i loro simboli e le loro tradizioni religiose. Deve, però, essere sempre capace di custodire la genuina sostanza dei suoi contenuti, sorvegliando e controllando i rischi di degenerazione. La Chiesa deve, quindi, far brillare i valori che la Parola di Dio offre alle altre culture, così che ne siano purificate e fecondate. Come aveva detto Giovanni Paolo II all'episcopato del Kenya durante il suo viaggio in Africa nel 1980, «l'inculturazione sarà realmente un riflesso dell'incarnazione del Verbo, quando una cultura, trasformata e rigenerata dal Vangelo, produce nella sua propria tradizione espressioni originali di vita, di celebrazione, di pensiero cristiano».

## CONCLUSIONE

«La voce che avevo udito dal cielo mi disse: “Prendi il libro aperto dalla mano dell'angelo...”. E l'angelo mi disse: “Prendilo e divoralo; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele”. Presi quel piccolo libro dalle mani dell'angelo e lo divorai; in bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l'ebbi inghiottito, ne sentii nelle viscere tutta l'amarezza» (*Ap* 10, 8-11). Fratelli e sorelle di tutto il mondo, accogliamo anche noi questo in-

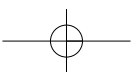
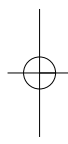
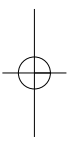
vito; accostiamoci alla mensa della Parola di Dio, così da nutrirci e vivere «non soltanto di pane ma anche di quanto esce dalla bocca del Signore» (*Dt* 8, 3; *Mt* 4, 4). La Sacra Scrittura - come affermava una grande figura della cultura cristiana - «ha passi adatti a consolare tutte le condizioni umane e passi adatti a intimorire in tutte le condizioni» (B. Pascal, *Pensieri*, n. 532 ed. Brunschvicg). La Parola di Dio, infatti, è «più dolce del miele e di un favo stillante» (*Sal* 19, 11), è «lampada per i passi e luce sul cammino» (*Sal* 119, 105), ma è anche «come il fuoco ardente e come un martello che spacca la roccia» (*Ger* 23, 29). È come una pioggia che irriga la terra, la feconda e la fa germogliare, facendo così fiorire anche l'aridità dei nostri deserti spirituali (cf. *Is* 55, 10-11). Ma è anche «viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore» (*Eb* 4, 12). Il nostro sguardo si rivolge con affetto a tutti gli studiosi, ai catechisti e agli altri servitori della Parola di Dio per esprimere ad essi la nostra più intensa e cordiale gratitudine per il loro prezioso e importante ministero. Ci rivolgiamo anche ai nostri fratelli e alle nostre sorelle che sono perseguitati o che sono messi a morte a causa della Parola di Dio e della testimonianza che rendono al Signore Gesù (cf. *Ap* 6, 9): quali testimoni e martiri ci raccontano «la forza della parola» (*Rm* 1, 16), origine della loro fede, della loro speranza e del loro amore per Dio e per gli uomini. Creiamo ora silenzio per ascoltare con efficacia la parola del Signore e conserviamo il silenzio dopo l'ascolto, perché essa continuerà a dimorare, a vivere e a parlare a noi. Facciamola risuonare all'inizio del nostro giorno perché Dio abbia la prima parola e lasciamola echeggiare in noi alla sera perché l'ultima parola sia di Dio. Cari fratelli e sorelle, «vi salutano tutti coloro che sono con noi. Salutate tutti quelli che ci amano nella fede. La grazia sia con tutti voi!» (*Tt* 3, 15).

24 ottobre 2008





## ATTI DEL VESCOVO



Epifania 2008**Il mistero nascosto**

## OMELIA

*Is 60,1-6**Ef 5,2-3.5-6**Mt 2,1-12*

1. *“Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra”*. L'epifania, con il suo fascino misterioso, è il degno coronamento del tempo natalizio. A Natale abbiamo celebrato il fatto che il Figlio di Dio sia venuto nel mondo per ricondurre l'umanità ed essere un'unica famiglia. L'epifania aggiunge un particolare non trascurabile al Natale: Dio viene per tutti, il suo Amore è a disposizione di tutti gli uomini.

Epifania significa apparizione, manifestazione, rivelazione. Ecco, la parola rivelazione ci offre la giusta prospettiva per accomodarci nel cuore della solennità odierna. Essa celebra la rivelazione del mistero nascosto, cioè del progetto di Dio che riguarda tutte le genti, chiamate in Cristo Gesù *“a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo, ad essere partecipi della promessa per mezzo del vangelo”* (II lettura). L'epifania è la festa della luce divina che ci viene messa continuamente a disposizione. Dio cerca gente che apra gli occhi, o meglio, che sia disposta a lasciarsi aprire. L'epifania è la festa del nostro sguardo che deve diventare luminoso in profondità e in estensione: *“Palpiterà e si dilaterà il tuo cuore”* (I lettura).

2. I testi della prima lettura e del vangelo sono stati redatti quando Gerusalemme era ridotta ad un mucchio di rovine... **Il testo di Isaia** (60,1-6): è un trionfo fantastico della luce proposto con immagini di rara bellezza e che restituisce, lungi da cadenze trionfalistiche, l'atteggiamento giusto per celebrare la solennità odierna. La città illuminata, verso cui è diretto il cammino dell'umanità, non è la Chiesa, non è una città precisa, non è una cultura fissata o un ordinamento giuridico determinato... ma è il Regno di

Dio, la persona del Risorto e, in Lui, dell'uomo vivente. I Magi al termine del loro viaggio adorano il Bambino, cadono in ginocchio davanti a Dio che si identifica con l'Uomo vivente, specialmente se è inerme come un bambino. Tutti noi siamo chiamati a questa giustizia, a questo adempimento.

**3. Il testo del Vangelo (Mt 2,1-12):** va liberato dalla patina e dalla cornice fiabesca. I Magi sono creature di desiderio, che conservano nel cuore una voglia bruciante di adorazione. Rappresentano la diversità davanti alla quale si pongono tanti atteggiamenti:

- l'indifferenza degli abitanti di Gerusalemme, per cui la diversità non interessa;
- il turbamento di Erode, per cui la diversità spaventa, perché si pensa tolga qualcosa. “*Siamo venuti per adorarlo*”: quello che turba il potere è l'adorazione, perché chi la pratica non si lascia impressionare da lustri e grandezze fasulle, e relativizza ciò che si pone come assoluto. L'adorazione è destabilizzante e sovversiva;
- la sicurezza degli scribi per cui “*Sta tutto scritto...*” e per cui la diversità non serve. Perché è tutto chiaro, teoricamente. Tutto sta scritto:
  - il diritto alla vita, invece...
  - il diritto dell'infanzia che è violata dappertutto...
  - il diritto alla salute (cfr i nostri Ospedali...)...
  - il diritto al lavoro (cfr le nostre fabbriche)...
  - il diritto e la libertà di educare...

**4. Vorrei fermarmi ancora per un momento sulla vicenda dei Magi: “*palpiterà e si dilaterà il tuo cuore*”.**

Tra il baleno iniziale e l'accompagnamento della stella nell'ultimo tratto c'è un viaggio difficile. In mezzo, c'è stato tanto buio. I Magi hanno dovuto cercare, interrogare, informarsi. I Magi non hanno ceduto alle difficoltà, allo sconforto, ai dubbi e alle incertezze. Prima di arrivare a vedere, riconoscere, adorare, occorre sopportare il buio, la solitudine, il silenzio, l'assenza, la stanchezza. Dio si manifesta nascondendosi, si fa vicino allontanandosi, appare scomparendo. Inoltre, appena adorato il Bambino e offerti i loro doni, i Magi sono tornati per un'altra strada al loro paese, quella di un'altra vita con la stella nel cuore, per sempre. Cioè i sapienti venuti da lontano non sono rimasti ad arricchire l'anagrafe cattolica, ritornano all'interno della loro tradizione.



L'epifania, è vero, è la festa della luce che s'impossessa del nostro sguardo e lo fa diventare luminoso in profondità ("palpiterà il tuo cuore"), per riconoscere una Presenza, e in estensione ("si dilaterà il tuo cuore"), perché abbiamo l'umiltà di gente che cammina e la gioia per la universalità della salvezza.

E qui, se avessimo tempo, potrei percorrere due possibilità e due adempimenti che ci attendono: il primo riguardante il cammino del Regno tra i lontani, all'interno delle culture e delle tradizioni, in ogni latitudine e longitudine; il secondo che attiene alla prossimità umana e agli universi culturali diversi che ci vivono accanto. Dio è anche e soprattutto per coloro che abitano regioni lontane e guardano stelle diverse dalle nostre.

5. La gioia della scoperta della universalità della salvezza è riservata a coloro che sanno abitare con cuore gioioso nel mondo diverso, nel mondo lontano; che hanno il fastidio della domesticità e la passione per la diversità. Noi non siamo solo termine e destinatari dell'epifania, ma siamo anche strumenti. L'augurio per noi e per tutti è quello di vivere continuamente l'epifania, ma di essere anche e soprattutto diafania, trasparenza cioè di una Presenza che ci abbraccia e che è più forte di ogni nostra oscurità e di ogni nostro peccato.

† LORENZO LOPPA

13 gennaio 2008

## ORDINAZIONE DIACONALE DI MASSIMILIANO FLORIDI

### *Battesimo del Signore*

#### OMELIA

*Is 42,1-4.6-7*

*At 10, 34-38*

*Mt 3,13-17*

Avrà sollevato interrogativi non facili per le prime comunità cristiane il Battesimo di Gesù al Giordano, perché apparentemente segna una vera “sottomissione” di Gesù a Giovanni e al suo rito. L’evangelista Matteo, allora, ci offre una risposta, riferendoci il dialogo tra i due protagonisti. *“Io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me?”*, afferma Giovanni. E Gesù: *“Lascia fare per ora, perché conviene che così adempiamo ogni giustizia”*. Questa parola dice che, in realtà, sia Gesù che Giovanni debbono sottomettersi alla volontà di Dio.

La parola “giustizia” ricorre nella trama di tutte e tre le letture ed è la chiave per entrare non solo nel mistero che celebriamo oggi, ma anche per cogliere il senso del servizio ecclesiale del diaconato permanente (restaurato dalla Chiesa con una lettera apostolica di Paolo VI nel 1967 “*Sacrum Diaconatus Ordinum*”) e di ogni missione e ministero ecclesiale.

Nella prima lettura, a proposito del servo e della sua missione, prototipo di ogni servizio missionario, Dio dice: *“Ti ho chiamato per la giustizia”*. La seconda lettura registra una parola di Pietro nella casa del Centurione Cornelio: *“Ora sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma accoglie chiunque lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga”*. Poi c’è l’espressione del Vangelo che abbiamo ricordato all’inizio. La giustizia è il proposito di Dio, vasto, interminabile, fedele a sé stesso, che attraversa tutta la storia e tutti i tempi e che vuole un’umanità riconciliata, in cui non si spezza la canna incrinata né si spegne il lucignolo fumigante; un’umanità come unica fa-

miglia, che gode i beni dell'alleanza nuziale e che vive la fraternità, l'amore e la pace. Gesù è l'inviato del Padre per la realizzazione di questo disegno. La figura del Servo della prima lettura è soggetta a tante interpretazioni. Ma ciò che conta per noi è che gli autori del Nuovo Testamento, in particolare gli evangelisti, hanno visto in lui un'anticipazione profetica straordinaria della figura e della missione di Gesù Cristo. Egli è il vero Servo di Dio venuto ad adempiere la giustizia nella bella e biblica gamma di significati che prima abbiamo sfiorato. Cristo come servo ha la cultura del recupero, porta avanti il progetto del Padre in maniera discreta e delicata, ferma e fedele, senza scendere a compromessi, finché non sia stato stabilito il diritto sulla terra. Il Battesimo al Giordano è un punto di svolta in questo progetto del Signore. Ogni missione va compresa in tempi che si dipanano lentamente, per una gestazione paziente e graduale. Ma, ad un certo punto, arriva il momento della decisione e della dichiarazione della disponibilità. Possiamo dire che il Battesimo di Gesù al Giordano corrisponda a questo momento. Non che prima non fosse il Messia. Ma al Giordano Gesù riceve un'investitura messianica in vista della Sua missione. Viene presentato ufficialmente nella Sua divinità, nella Sua messianicità. Vengono mostrati chiaramente l'origine, il senso e lo stile della Sua missione. Quello che colpisce di più è il fatto che Gesù si sia messo in fila insieme a tutti, nella maniera più anonima, significando in questo modo la sua piena solidarietà con noi. Il Battesimo al Giordano è l'immersione nella nostra umanità, in quello che siamo e in quello che abbiamo. Gesù mostra chiaramente di voler essere uomo tra gli uomini, senza riserve e senza privilegi. Soprattutto appare come un uomo dedicato completamente alla vita e alla felicità degli uomini. Lo ricorda bene Pietro in casa di Cornelio: Gesù, dopo il Battesimo al Giordano, è passato tra gli uomini facendo del bene e liberando tutti coloro che erano stretti in qualsiasi tipo di schiavitù. In Gesù si inaugura la stagione della misericordia, non quella del giudizio. Giovanni coniuga la parola "fine". A Gesù piace la parola "inizio". La risalita dalle acque viene indicata con il verbo greco "anabainein", che è lo stesso che la traduzione greca dell'Antico Testamento usa per indicare il movimento del popolo di Israele che "risale" dal Giordano ed entra nella Terra Promessa. In Gesù, cioè, inizia un nuovo esodo. C'è una nuova creazione (pensiamo allo Spirito presente al Giordano come al momento della creazione descritto dalla Genesi). Il luogo di Giovanni è il deserto. Gesù lo fa fiorire. La stagione di Giovanni è l'inverno. Gesù apre l'inverno alla primavera. Lo stile di Giovanni è la durezza. Quello di Gesù è l'accoglienza. Su Colui, inoltre, che si presenta così e compie una scelta del genere si apre il cielo di Dio. La preghiera struggente di Isaia, "Se

*tu squarciassi i cieli e scendessi...*”, è accolta dal Padre ed ha inizio una nuova stagione nel dialogo tra Dio e l’uomo. Gesù ha pure un’esperienza indicibile dello Spirito che dà inizio a una umanità filiale. Su di Lui, infine, scende la parola dell’approvazione divina: *“Questi è il figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto”*.

La Liturgia di oggi ci dice che la fede cristiana ha un orientamento e una ispirazione messianica. Guai a perdere questo tocco di universalità: si diventa campanilisti e provinciali. Possiamo interpretare il nostro Battesimo in due modi: o come rito di segregazione, di separazione, di distinzione dagli altri, da tutta l’umanità; o come un’investitura messianica. Il Battesimo non è da prendere come un rito liturgico-sacrale, che ci immette in un’organizzazione, magari spirituale, spogliandoci della nostra umanità. Il Battesimo è una chiamata messianica a percorrere lo stesso cammino di Gesù. Ad essere uomini pienamente dedicati agli uomini, gente chiamata a realizzarsi nel sincero dono di sé. Altrimenti, invece, si dà spazio all’istinto di potenza e all’aggressività nei riguardi degli altri.

*“Ora sto rendendomi conto...”*, dice Pietro. Quanta umiltà e quanta sincerità in queste parole. Prima, forse, non aveva capito. Pure noi possiamo avere una percezione parziale del progetto di Dio.

Se si perde l’apertura universale e l’ispirazione messianica, si diventa provinciali nello spirito, ci si appropria della Parola di Dio e si cade nella aggressione spirituale dei fratelli. Non la Chiesa, ma il Regno di Dio è il baricentro del progetto divino di salvezza.

La Parola del Signore oggi ci invita a fare due sovrapposizioni. Una semplice, facile, scontata: quella del Servo della prima lettura con il Gesù di cui ci parla il Vangelo. La seconda è un po’ più difficile: quella tra Gesù, la Sua identità e la Sua missione, e la nostra testimonianza. Qui non ci siamo e lo dobbiamo riconoscere.

Tra poco Massimiliano verrà ordinato diacono. La diaconia di Gesù Cristo è il principio costitutivo ed esemplare di ogni ministero della Chiesa e lo sfondo di ogni ministero è l’ecclesiologia di comunione e il servizio al sacerdozio comune dei fedeli. Tra poco imporrò le mani su Massimiliano e con la preghiera dello Spirito sarà diacono della Chiesa di Dio, diacono permanente, dedicato completamente alla Parola, all’altare, alla carità. Il diacono è l’espressione della comune vocazione al servizio che c’è nella comunità cristiana e soprattutto è l’animatore della consapevolezza di essere chiamati al servizio per tutti quanti i cristiani. Soprattutto il diacono è uno che vive per la Parola di Dio non tanto e solo per la Parola in chiesa quanto per la Parola che viene

portata nelle case, nell'ambiente domestico. Il diacono soprattutto è il ministro impegnato a trasformare la comunione eucaristica in comunione fraterna nella vita vissuta, specialmente con le persone in difficoltà e a far sì che la comunità cristiana fermenti la società e si irradi con la sua testimonianza nelle abitazioni degli uomini.

Non se avremo fatto soltanto riti, preghiere e processioni, ma se saremo stati in mezzo agli uomini, con la disposizione a servire soprattutto l'ultimo, si aprirà il cielo di Dio sulla nostra vita e scenderà sulla nostra esistenza la Parola dell'approvazione divina.

† LORENZO LOPPA

14 Gennaio 2008

## X SIMPOSIO TEOLOGICO-PASTORALE LEONIANO

### *Bibbia e Pastorale*

#### SALUTO INIZIALE

1. Non posso non ricordare, dando l'abbrivio al saluto iniziale, la costituzione dogmatica "**Dei Verbum**" sulla divina rivelazione, il suo capitolo VI, che ha come titolo: "*La S. Scrittura nella vita della Chiesa*" e, in modo particolare, il n. 21 che inizia con queste parole: "*La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo...*". E mi affretto subito a gettare un ponte ideale dal Vaticano II alla prossima XII Assemblea ordinaria del Sinodo dei vescovi che avrà come tema: "*La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa*".

2. I quattro decenni abbondanti che sono nel mezzo hanno dovuto registrare una serie di problemi per l'attività pastorale delle nostre comunità cristiane, come conseguenza dell'indebolirsi della tradizione di fede e, in parallelo, di quell'aspetto particolare e decisivo della maturazione della vita di fede che è l'iniziazione alla Parola di Dio.

A tale aspetto i documenti del Concilio (in primis la "*Dei Verbum*") hanno dato un grande rilievo, e la riforma liturgica che ne è derivata ha saputo prenderne sul serio le direttive. Anche il ripensamento e la riformulazione del progetto catechistico ne hanno tenuto conto. Ma i risultati non sono soddisfacenti. Accanto a fenomeni positivi quali la presenza della Bibbia in molte case, la sua conoscenza più ampia o il diffondersi del metodo della lectio divina, si deve registrare una preoccupante ignoranza della Scrittura sia a livello culturale generale sia a livello di troppi credenti e praticanti. Da sottolineare, inoltre, la grande sofferenza e difficoltà a mettere insieme Parola, celebrazioni e vita cristiana coerente e testimoniante.

La crescita nel contatto con la Parola di Dio a livello personale e comunitario non può far dimenticare il lungo cammino che resta ancora da com-

piere per passare dallo studio all'ascolto e alla preghiera, superando il limite di un approccio intellettualistico, che incide scarsamente sulla scelta di vita.

3. Un capitolo molto importante dell'impegno formativo [già richiesto dagli Orientamenti pastorali per il primo decennio del Terzo Millennio (n. 44) e ribadito dal metodo di Verona (n. 4)] sarà senz'altro quello di far sprigionare con maggior intensità ed efficacia la straordinaria forza educativa della Parola di Dio non solo durante le celebrazioni, ma anche e soprattutto prima e dopo. Senza, comunque, anticipare nulla, vorrei concentrare l'attenzione su due versanti "critici" in ordine ad una pastorale sensibile all'iniziazione alla Parola di Dio. Riflettendo al riguardo, credo sia possibile prendere atto delle lacune, ma anche di buone indicazioni per correggere o integrare il nostro impegno in questo campo.
4. Il primo versante riguarda un approccio alla Bibbia totalmente concentrato sui contenuti (di carattere esegetico e dottrinale) in modo da trascurare l'apertura al Dio vivente che ci rivolge oggi la Sua Parola. La Bibbia viene vista come luogo in cui reperire sapienza e dottrina. Viene trascurato il parlante e viene disattesa la "relazione" che Egli stabilisce con l'ascoltatore. Nonostante gli insegnamenti conciliari, rimane ancora la concezione che, mentre i sacramenti donano grazia, la parola biblica dona la dottrina, e può solo preparare alla fruttuosa ricezione del sacramento. Ma, se la Parola non è accolta come trasmissione di potenza e di grazia, resterà sempre parola **su** Dio e non parola **di** Dio.
5. Il secondo spazio critico di ascolto della Parola riguarda la consapevolezza che chi è chiamato alla fede entra a far parte, come protagonista, di una storia santa. Ascoltando la Parola, deve essere chiara la consapevolezza di essere chiamati a far parte, da protagonisti, di una storia e di una storia santa. La storia sacra non si è conclusa con Gesù Cristo e con l'invio degli Apostoli. La storia sacra non è un'altra storia, è la nostra storia, la storia che stiamo vivendo. È questo l'insegnamento della "*Dei Verbum*", anche se, purtroppo non ha ottenuto tutte le conseguenze pastorali che richiederebbe.  
È nel progetto di Dio che il popolo dei Suoi alleati veda nelle Scritture il luogo privilegiato di ascolto dell'Alleato divino. Non nel senso che il libro in sé, nella sua materialità, sia la Parola che qui e ora Dio rivolge al Suo po-

polo, quanto piuttosto nel senso che una lettura/ascolto del libro, con la guida dello Spirito, riaccende il dialogo vivo tra Dio e il popolo. Il rapporto fondamentale non è tra una assemblea e la Bibbia, ma tra l'assemblea e il Dio vivente, mediante la lettura e l'ascolto del libro nello Spirito.

6. Saluti:

- S.E. Mons. Betori, Segretario Generale della CEI
- S.E. Mons. Sigalini, Presidente del COP, Vescovo di Palestrina e Assistente generale AC
- S.E. Mons. Bonicelli, Presidente emerito del COP
- Don Gianni Checchinato, Rettore
- Don Lorenzo Cappelletti, Direttore ITL
- Altri Relatori
- Presenti, in modo particolare i giovani.

Un augurio.

La velocità dei nostri passi dipenderà dalla speranza che sapremo custodire nel cuore. E la speranza, alimentata dalla Parola, *“lampada per i nostri passi e luce sul nostro cammino”* (Sal. 118, 105), sarà la riserva inesauribile di futuro per la nostra Chiesa, le nuove generazioni e per quanti “sognano” di costruire il mondo come “un altro mondo”.

† LORENZO LOPPA



Quaresima 2008

## *Un tempo di rinnovamento spirituale*

AL POPOLO SANTO DI DIO  
CHE È IN ANAGNI-ALATRI

*Carissimi,*

come ogni anno la Quaresima bussa in maniera discreta alla porta della nostra vita per un nuovo esodo e un cammino di rinnovamento animato dai gesti di conversione: l'impegno del condividere, la generosità del digiuno e lo slancio della preghiera. *“Tu hai stabilito per i tuoi figli un tempo di rinnovamento spirituale, perché si convertano a te con tutto il cuore ...”*, ci farà dire uno dei prefazi (II) del tempo quaresimale. Contro tutti i pregiudizi e contro tutte le immagini distorte, occorre dire che la Quaresima è un “tempo di salvezza”, un cammino di riscoperta e di ritrovamento della propria identità cristiana, di battezzati; un tempo di conversione, non di autopunizione; un cammino di “trasfigurazione” a immagine del Risorto; un tempo non di tristezza, ma di fede operosa.

All'origine e allo sviluppo della Quaresima hanno contribuito, oltre alla necessità di una prassi penitenziale preparatoria alla Pasqua, la disciplina penitenziale per la riconciliazione dei peccatori (che avveniva la mattina del giovedì santo) e le esigenze sempre crescenti del catecumenato con la preparazione al battesimo, celebrato nella notte di Pasqua.

La Quaresima, dunque, ancora oggi conserva un forte carattere battesimale e penitenziale. Secondo una bella immagine di S. Francesco di Sales è “l'autunno della vita spirituale”, la stagione in cui si raccolgono i frutti per tutto l'anno.

Quest'anno, in modo particolare, le letture domenicali, che scandiranno il nostro cammino (Anno A), sono “tagliate” apposta per alimentare la fede e la preparazione dei catecumeni (di ieri e di oggi). Esse disegnano un esodo che ogni cristiano ha il dovere di compiere: dal deserto della tentazione al monte della trasfigurazione, dallo stato di infelicità e di lontananza, causato dal peccato, alla vita piena in Dio nella configurazione a Cristo crocifisso e risorto, vera acqua che disseta (III domenica), luce e vita dell'uomo (IV e V domenica).

La Quaresima 2008 vede l'inizio della Visita pastorale a Carpineto, Morolo, Sgurgola e Gorga. Sull'abbrivio dell'Assemblea pastorale annuale di Fiuggi

(28-30 sett. u.s.) la nostra Chiesa è impegnata in un rilancio cospicuo della pastorale giovanile, in ascolto delle giovani generazioni, alla ricerca di un passo misurato su loro, sulla loro ricerca di senso e di vita. Ho chiesto agli adulti nella lettera di Natale di fare ai giovani il grande dono della loro disponibilità, per una compagnia cordiale, attrezzata, soda a livello educativo. Suggesto a me e a Voi di vivere la Quaresima su questa lunghezza d'onda: il digiuno, che ci rende più presenti a noi stessi, la carità che ci rende più disponibili agli altri, la preghiera che ci rende più aperti a Dio in funzione delle giovani generazioni e di una nostra maggiore attenzione a loro. Mi aspetto tanto dal progetto di formazione degli animatori della Pastorale Giovanile che sarà messo in atto dalla Università Salesiana e che prevederà dei corsi residenziali in Diocesi. Servono adulti in gamba che diano affetto, tempo, competenza ai giovani che il Signore affida loro. Ho nel cuore soprattutto gli insegnanti cristiani a tutti i livelli: hanno essi in mano la chiave di un futuro meno fosco, essendo in grado – se vogliono – di poter comunicare ai ragazzi ragioni di vita e di speranza, e questo tutti i giorni.

Come frutto del digiuno quaresimale, a finalizzare la “Quaresima della carità”, propongo quest'anno due obiettivi particolari: la casa di prima accoglienza della Caritas diocesana, che ha iniziato la sua attività, e il Consultorio familiare diocesano, che da poco più di un anno ha ripreso il suo servizio. Sono due strutture che paragonerei alle mani della nostra Diocesi che si prende cura in vario modo di chi è in situazione di bisogno. Mi affido alla generosità di tutti per sostenere queste “mani operose” della nostra Chiesa.

Che il dono della Quaresima ci trovi pronti e accoglienti, solleciti alla fatica di un viaggio che non mancherà di produrre effetti salutari ringiovanendo la nostra speranza, rendendo più forte la nostra fede e, soprattutto, facendo più libero e vivace il nostro amore. E questo, in modo particolare, a servizio delle giovani generazioni.

Vi benedico tutti con affetto

*Anagni, 6 febbraio 2008*  
*Mercoledì delle Ceneri*

† LORENZO LOPPA

S. Pasqua 2008

## ***Educazione: capolavoro della speranza***

AL POPOLO SANTO DI DIO  
CHE È IN ANAGNI-ALATRI

*“Tutta l’oscurità dell’universo  
non potrà mai spegnere  
una candela” (Sapienza cinese)*

*Carissimi,*

molti sono stati gli interventi di Papa Benedetto XVI sull’educazione di ragazzi e giovani nel corso del Suo pontificato. L’ultimo li riassume e li propone tutti in maniera abbastanza completa con la limpida e sapiente chiarezza che in tantissimi gli riconosciamo. Si tratta di una lettera alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente della formazione delle nuove generazioni, che porta la data del 21 gennaio u.s., all’indomani della Giornata della scuola cattolica celebrata nella Capitale. È un testo straordinario, che merita di essere conosciuto, i cui contenuti sono in linea con quelli messi a tema nell’Assemblea pastorale annuale di Fiuggi (settembre u.s.), che stanno modulando il nostro lavoro a favore delle giovani generazioni.

La formazione di ragazzi, adolescenti e giovani è un problema decisivo per il nostro futuro di Chiesa e di comunità umana. Tale problema – aggiunge il Papa – è reso più acuto dal relativismo imperante, dalla mancanza di certezze, dalla stanchezza delle agenzie educative tradizionali e, specialmente, dalla diffusione di una mentalità e di una forma di cultura *“che portano a dubitare del valore della persona umana, del significato stesso della verità e del bene, in ultima analisi della bontà della vita”*. Tali fattori configurano una vera e propria *“emergenza educativa”*, che non deve generare timore nei figli di Dio e che, soprattutto, li deve rendere più attenti e disponibili ad un’altra prepotente necessità: quella della domanda di un’educazione che sia davvero tale, di cui sono latori i genitori, gli insegnanti, la società nel suo complesso, gli stessi ra-

gazzi e giovani che non vogliono essere lasciati soli davanti alle sfide della vita. Abbiamo bisogno più del pane di adulti che in tutti gli ambienti si facciano compagni di viaggio dei giovani.

Il Papa, allora, cercando di individuare alcune esigenze di base per una autentica educazione, presenta determinate realtà che non possono mancare nella bisaccia di un educatore. La prima e più fondamentale è la vicinanza e la fiducia che nascono dall'amore: ogni vero educatore sa che per educare deve donare qualcosa di se stesso e che soltanto così può aiutare i suoi allievi a superare gli egoismi e a diventare a loro volta capaci di autentico amore. Inoltre, aggiunge Benedetto XVI, *“sarebbe una ben povera educazione quella che si limitasse a dare delle nozioni e delle informazioni, ma lasciasse da parte la grande domanda riguardo alla verità, soprattutto a quella verità che può essere di guida alla vita”*. Possiamo aggiungere: la verità sul senso della vita e su Dio, la verità su chi sia l'uomo e su che cosa significhi essere uomo, la verità sulla sofferenza, la verità dell'amore e della passione per la vita.

Nella bisaccia dell'educatore non può, inoltre, essere assente il giusto equilibrio tra libertà e disciplina (senza regole di vita non si forma il carattere) né può far difetto l'autorevolezza che rende credibile l'esercizio dell'autorità e che deriva dalla coerenza e dal mettersi in gioco. Per l'educazione, infine, risulta decisivo il senso di responsabilità dell'educatore e di chi viene formato. In ultimo, il Santo Padre, quasi a riassumere le difficoltà, ma anche a suggerire la possibilità di un nuovo percorso dell'opera educativa, afferma che l'anima dell'educazione, come dell'intera vita, può essere solo una speranza affidabile. Oggi la speranza è insidiata da molte parti e corre il pericolo di un offuscamento se non di un'eclissi. Proprio qui nascono le difficoltà in ordine a una vera e propria opera educativa. Alla radice della crisi dell'educazione c'è infatti una crisi di fiducia nella vita.

Noi cristiani, invece, abbiamo la fortuna di possedere una speranza affidabile, perché basata sulla fede nella promessa di Dio per un futuro di vita a favore dei Suoi figli. E abbiamo visto la promessa di Dio realizzarsi con la vittoria decisiva, anche se non definitiva, sulla morte nella Pasqua del Crocifisso Risorto.

Ricordo a me stesso e a Voi le battute iniziali della prima lettera di Pietro che mette in relazione la risurrezione di Cristo e quella della nostra speranza: *“Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella Sua grande misericordia Egli ci ha rigenerati mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una **speranza viva** ...”* (1 Pt 1,3).

Chi crede in Gesù Cristo, il Crocifisso Risorto dai morti, è “rigenerato”.

Come un malato convalescente, può fare di nuovo progetti per il futuro e muove i primi passi verso un completo ristabilimento. La forza straordinaria della Pasqua è all'opera per cambiare il mondo trasformando la nostra vita. La luce e la forza della Pasqua ci vengono messe tra le mani e ci raggiungono attraverso la Parola e i gesti dell'amore di Dio che sono i Sacramenti.

Soprattutto la Pasqua ha fatto segnare la risurrezione anche per la nostra speranza. Questa non ha più nulla da temere (come anche il nostro impegno per i giovani) dal momento che una Luce e un Amore sono usciti duemila anni fa da un sepolcro che è rimasto vuoto per sempre.

Buona Pasqua a tutti. Buona Pasqua a tutti coloro che vorranno porre mano a uno dei più grandi capolavori della speranza: la formazione delle giovani generazioni.

Vi saluto tutti con affetto e Vi benedico

*Anagni, 16 marzo 2008*

*Domenica delle Palme*

† LORENZO LOPPA

Anagni, 19 marzo 2008

## S. MESSA CRISMALE 2008

### *Lasciarsi trovare*

1. Dal punto di vista del linguaggio simbolico, che è un linguaggio a “lunga conservazione”, e in prospettiva diocesana, la messa crismale ci regala e ci fa vivere uno dei momenti più alti del nostro essere Chiesa. L'assemblea di questa sera è una straordinaria epifania della Chiesa riunita intorno al Risorto, in prossimità dell'annuale celebrazione del Cristo morto, sepolto e risuscitato. È la festa del sacerdozio della Nuova alleanza, che ha in Cristo la sorgente e il soggetto principale e unificante. È la festa di un popolo sacerdotale, all'interno del quale il servizio dei pastori è in funzione della piena liberazione pasquale di ognuno. La bellezza, la luminosità e il significato del momento che viviamo non ha bisogno di essere sottolineato più di tanto. È sotto gli occhi di tutti. Tra poco benediremo gli oli che appartengono all'apparato simbolico di quattro sacramenti: dal battezzato al vescovo il segno dell'olio è il medesimo per indicare l'unicità della missione di salvezza a servizio del Regno nella Chiesa. Anche se diversa è la preghiera che accompagna l'unzione, perché gli uffici e le funzioni implicano una diversa responsabilità ecclesiale.

L'olio è sostanza aromatica, terapeutica e conviviale. Indica il buon profumo di Cristo. È l'Eucaristia che trasforma l'unzione e la forza degli altri sacramenti in capacità di dono e in servizio disinteressato per la vita di tutti.

2. Nella Messa crismale, in genere, facciamo il punto sul cammino della nostra Chiesa. Durante l'Assemblea di Fiuggi a settembre ci siamo fatti interpellare dalle giovani generazioni e abbiamo messo a tema la loro formazione. È un bell'impegno. Nel Messaggio di Pasqua ho voluto dare il massimo risalto ad una lettera di Benedetto XVI alla Diocesi e alla città di Roma sull'educazione. Il Papa risponde all'urgenza e alla domanda di educazione di ragazzi e giovani consegnandoci un prezioso mosaico pedagogico che mette insieme alcune tessere fondamentali su cui non ritorno.

Oggi il problema educativo si configura come una vera e propria emergenza, per tanti motivi, ma soprattutto per un orizzonte esistenziale un po' sfibrato, mesto, caratterizzato dal pensiero debole e dalla caduta dei valori. Qualcuno parla di una "notte valoriale"! Abbiamo davanti un compito importantissimo, indilazionabile. Proprio alcune ore fa, il Segretario generale della Conferenza episcopale italiana, nella conferenza stampa al termine dell'ultimo Consiglio permanente, ha annunciato che l'Assemblea ordinaria dei Vescovi italiani che si terrà a Roma dal 26 al 30 maggio p. v., sarà dedicata al tema dell'educazione delle giovani generazioni. Probabilmente anche gli Orientamenti pastorali del prossimo decennio metteranno al centro lo stesso problema. C'è bisogno di formare le coscienze, di permettere ai giovani di calarsi nella vita con una grande capacità di orientamento e di discernimento. Servono adulti in gamba, persone che si facciano trovare dai giovani. Ecco perché voglio dirvi tutta la mia gioia per il corso di animatori della Pastorale giovanile tenuto dai Salesiani e che è iniziato proprio in questi giorni. L'educazione è impresa difficile, ma urgente e necessaria in un mondo in cui al massimo si trasmettono delle conoscenze, si comunicano delle competenze e si attivano delle capacità. La formazione delle coscienze è qualcosa di molto diverso.

3. Tra poco noi pastori rinnoveremo le promesse sacerdotali in maniera analoga a quanto faranno tutti i cristiani nella Veglia pasquale con gli impegni battesimali. Il vescovo chiederà a se stesso e agli altri presbiteri di rinunciare ad una vita progettata in termini di possesso geloso ed interessato. Abbiamo trascorso, in terra ciociara, un inverno duro e difficile per tanti motivi: abbiamo avuto la vertenza di Fiuggi Terme, della Videocon. Ci sono le problematiche legate ai nostri due presidi sanitari (Anagni e Alatri). Tanta gente sfiora la disperazione. In tempi difficili come questo, in cui siamo chiamati ad una transizione, ci rendiamo conto come la vita sia un viaggio, la fede un viaggio, la conversione un cammino segnato dalla Croce. E Croce per noi significa partire e lasciare. Croce significa disponibilità a morire alla casa paterna, alle nostre abitudini, ai nostri pregiudizi, al conosciuto, alle comodità per "lasciarsi trovare" dalla gente, dai confratelli, da tutti. Come strumenti di misericordia, della bontà e della tenerezza di Dio. È una forma precisa di povertà che ci viene richiesta e che dobbiamo mettere a disposizione della Chiesa che abbiamo l'onore di servire. Curare le ferite, venire incontro alle persone, "lasciarsi trovare". È il grande dono che dobbiamo chiedere al Signore e a noi stessi.

E questo è vero non solo per il vescovo e il presbiterio nei riguardi di tutti, ma risulta necessario anche per i laici nei confronti del presbiterio. “Lasciarsi trovare”. E non in termini di semplice manovalanza, ma in termini di progettualità, di inventiva, di senso della Chiesa, di intuizione e di fantasia ... con l’aiuto dello Spirito!

4. Spesso è tornata in questa omelia la frase “lasciarsi trovare”. Come saprete, ho iniziato nel mese di febbraio la Visita pastorale: a Carpineto, Sgurgola e Gorga. Posso fare già un piccolo bilancio, che è senz’altro positivo. Lo scopo della Visita pastorale è quello di animare, incoraggiare, orientare, nel senso della comunione e della collaborazione, l’annuncio del Vangelo, per una pastorale e una parrocchia più missionaria, più dinamica. Anche la parrocchia deve “lasciarsi trovare”, dal punto di vista della relazione, mettendo al centro la Parola di Dio e facendo della Domenica il baricentro della settimana. Lo scopo della parrocchia è quello di attrezzare alla testimonianza, puntando sulla formazione delle persone, perché sia soggetto attivo nella vita della Chiesa e della comunità civile e politica in un contesto di corresponsabilità.
  
5. Nella tradizionale e insolita liturgia della Parola alla sinagoga di Nazareth Gesù, dopo aver arrotolato il volume di Isaia, passa direttamente dalla lettura all’adempimento: “*Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi*”. Dopo la lettura ci dovrebbe essere lo spazio per la spiegazione. Invece Gesù va subito alla realizzazione. Gli orecchi hanno avuto la loro parte. Adesso è lo sguardo che reclama la sua: “*Gli occhi di tutti stavano fissi su di lui*”.  
 A forza di chiacchierare, di dire, le parole si logorano, si sfibrano, finiscono per non dire più niente ... E non si capisce più nulla. Allorché non c’è nulla da vedere, l’udito si intorpidisce. Da cosa dipende la nostra sterilità? Perché tanti si disinteressano delle vostre proposte? Una montagna di parole e di belle intenzioni non vale assolutamente nulla rispetto ad un piccolo, piccolissimo fatto. “Lasciarsi trovare”: ecco la nostra Pasqua, la nostra Risurrezione!
  
6. Alla fine della celebrazione ognuno di voi riceverà l’Annuario 2008, che ritroviamo come umile e discreto compagno di viaggio alle soglie del Tri-duo pasquale. È un utile strumento per “lasciarsi trovare”.  
 Vengo rapidamente ad eventi e ricorrenze, nominando persone a cui faccio gli auguri a nome di tutti.



Domenica 13 gennaio u.s. ho ordinato Massimiliano Floridi diacono permanente.

Domenica 11 maggio p.v., solennità di Pentecoste, ordinerò diacono, qui in Cattedrale, alle ore 18.00, Luca Fanfarillo, nostro seminarista al Leoniano. Molti sacerdoti celebrano nel corso di quest'anno l'anniversario di ordinazione: Don Virginio De Rocchis e Don Domenico Pompili il ventesimo; Don Fabio Massimo Tagliaferri il venticinquesimo; Don Giuseppe Ghirelli e Mons. Alberto Ponzi il trentesimo; Don Cristoforo D'Amico e Don Giuseppe Santucci il quarantesimo; Mons. Pietro Di Fabio il 13 marzo u.s. ha celebrato il sessantesimo.

Il 1 marzo ho nominato la dottoressa Sabrina Atturo presidente dell'Azione Cattolica diocesana. Nella stessa data ho nominato Don Giuseppe Ghirelli Assistente unitario. Ringrazio il dott. Raniero Marucci per il suo servizio e il suo impegno di sei anni alla guida della nostra Azione Cattolica diocesana, come ringrazio pure gli Assistenti uscenti: Don Domenico Pompili, Don Maurizio Mariani e Don Raffaele Tarice. Infine ho nominato Don Bruno Veglianti delegato vescovile per le Confraternite e sono riconoscente a Mons. Alberto Ponzi per il lavoro diuturno e costante che ha svolto con questi amici in tanti anni.

Saluto con affetto il nostro Vescovo emerito, Mons. Luigi Belloli, e Mons. Francesco Lambiasi, nominato da poco alla guida della Diocesi di Rimini. Poi saluto con riconoscenza tutti i membri del presbiterio (diaconi permanenti Giovanni e Massimiliano compresi), con particolare vicinanza ai sacerdoti anziani e malati che non sono qui presenti fisicamente.

Un saluto carissimo ai nostri seminaristi del Leoniano e del Seminario diocesano. Ai religiosi e le religiose (e in maniera particolarmente cara alle monache dei nostri tre monasteri di clausura).

Saluto tutti i fedeli laici e, in modo particolare, gli animatori della pastorale parrocchiale e diocesana, gli appartenenti alle associazioni, movimenti, cammini, confraternite. Un saluto particolare agli amici focolarini, che hanno perso Chiara Lubich in questi giorni e l'hanno accompagnata al Signore con una celebrazione molto viva e partecipata nella Basilica di San Paolo in Roma. Un saluto particolarissimo ai ragazzi e giovani che celebreranno la Cresima nell'anno in corso. Ai fidanzati che celebreranno le loro nozze nei prossimi mesi e agli sposi che faranno il 25° e il 50° di matrimonio nell'anno.

Mi è gradito, inoltre, salutare e ringraziare a nome di tutta la nostra Chiesa, i sacerdoti confessori della Santissima Trinità a Vallepietra. E non solo

per il loro ministero con i pellegrini, ma anche per la loro presenza in tante parrocchie alla Domenica.

Grazie, infine, al Coro diocesano e a tutti coloro che hanno preparato e organizzato questa celebrazione. Buon cammino a tutta la nostra Chiesa diocesana. Buona Pasqua a tutti.

† LORENZO LOPPA

II Domenica di Pasqua***La comunità pasquale****Atti 2, 42-47**Pt 1,3-9**Gv 20, 19-31*

Cristo è vivo. La morte ha avuto ragione di Lui solo in maniera illusoria. Egli continua ad essere con i suoi anche se in modo nuovo, diverso. A loro affida il Suo Spirito e il potere di vincere il male del mondo. Certamente, per gli Apostoli e i primi discepoli la fede nella risurrezione fu una conquista faticosa. Gesù stesso dovette inseguirli con le Sue apparizioni perché superassero il dubbio e la paura. Gli incontri con il Risorto li fecero persuasi che il passato di tradimento, di vigliaccheria, di disconoscimento e di fuga non potesse costituire un alibi per la sequela. A contatto con il Vivente - con la Parola, il Pane e il Perdono - ritrovarono la forza e il coraggio di vivere scoprendo nella Risurrezione un progetto di trasformazione del mondo che in Gesù aveva avuto il suo inizio e che loro avrebbero dovuto accogliere e consegnare ad altri. Fu la comunione con il Risorto, di otto giorni in otto giorni, di Domenica in Domenica, a dare origine alla Comunità pasquale che crebbe nella consapevolezza di dover combattere la morte in tutte le sue forme con uno stile di vita fatto di condivisione e di solidarietà a tutti i livelli (non solo in ordine alla preghiera e alla liturgia). Solo in questo modo la risurrezione di Cristo è diventata e diviene fonte di rigenerazione e di salvezza.

Le letture di questa Domenica riflettono un problema fondamentale per le generazioni di cristiani che tennero seguito alla prima, e quindi per tutti noi: dove incontrare il Risorto? Come venire a contatto con il Vivente e con la straordinaria forza di trasformazione della Sua Pasqua? La risposta della Parola di Dio è chiarissima: Cristo Lo si incontra vivendone la realtà e la missione di salvezza nella Chiesa. È nella Comunità cristiana che si fa esperienza del Risorto, soprattutto alla Domenica nella celebrazione dell'Eucaristia, e da lì si riparte per una testimonianza attrezzata e solida sui territori del vissuto per una presenza profetica e significativa.

È, dunque, la Comunità pasquale al centro della nostra riflessione, che potremmo articolare in tre brevi momenti: il primo è quello che mette in rapporto la comunità dei credenti e il Risorto; l'altro è il momento della Comunità come tale; il terzo riguarda il rapporto di questa Comunità con la storia e il mondo.

Il Vangelo ci racconta la fatica della fede. Cristo si fa presente in mezzo ai suoi. La Sua venuta non conosce barriere. Ripete più volte il saluto augurale di pace, quasi a dire quanto sia difficile superare lo scandalo della Croce per giungere alla gioia della Pasqua. *“Mostrò loro le mani e il costato”*: non solo per dimostrare che è lo stesso del Calvario, e neanche solo per dire che la pace e la gioia della Pasqua provengono dalla Croce, quanto soprattutto per farci capire che il Suo amore a nostro riguardo continua e continuerà sempre. E proprio grazie a questo amore e alla comunione di vita con Lui che il futuro non potrà più farci paura. L'incredulità di Tommaso di fronte al troppo grande e insperato è l'incredulità stessa degli altri amici di fronte a un Cristo nuovo, diverso, che ora vuole essere accettato non più come presenza materiale, ma come forza interiore; non più come realtà da vedere e da toccare, ma da vivere e da comunicare al mondo. Gesù prende sul serio questo uomo tutto di un pezzo, che non ha paura di apparire poco edificante. Alla fine Tommaso non ha trovato *“il luogo dei chiodi”*, ma la prova decisiva che era amato, atteso, capito, reinserito nella comunione. L'Apostolo si è visto di fronte un Cristo sfolgorante di dolcezza, pace e tenerezza che non lo tratta come l'ultimo arrivato e che, dopo una delle professioni di fede più belle della Bibbia, pronuncia alcune parole che suonano augurio e promessa, la più bella promessa che si potesse rivolgere ai cristiani di tutti i tempi: *“Perché hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!”*. Nessuna generazione di cristiani sarà meno favorita della prima. I credenti di tutti i tempi, nella fede (e, come aggiungerà Pietro nella seconda lettura, “nell'amore”), potranno incontrare continuamente il Risorto e, a loro volta testimoniare, nella comunione della vita ecclesiale e, al vertice di essa, nella celebrazione dell'Eucaristia.

La comunità, che era riunita nel Cenacolo, per paura dei Giudei, una volta raggiunta la coscienza della nuova realtà del Cristo, mediante il dono dello Spirito, diventa la comunità messianica che fa della fede nella risurrezione un progetto di vita e di trasformazione del mondo. Luca, autore degli Atti degli Apostoli, con il primo dei suoi sommari, pur tratteggiando un quadro a tinte ideali (ci dovevano essere delle ombre anche allora, come verremo a scoprire dal prosieguo del racconto degli Atti stessi), fa una piccola rassegna della struttura genetica della Chiesa nella quale si mostra come i primi cristiani vivessero con determinazione la spinta alla comunione. La comunione non soltanto

nel riferirsi all'insegnamento degli Apostoli, alla celebrazione dell'Eucaristia, ma nell'organizzazione della vita comunitaria in termini di fraternità. Per la comunità, nata dalla Pasqua e strutturata dalla Pasqua, la comunione, proveniente dalla Parola e dall'Eucaristia, andava oltre le persone, si estendeva a tutte le loro relazioni, e coinvolgeva anche i beni economici. La forza della Pasqua, donata dalla "frazione del pane", era capace perfino di trasfigurare le cose trasformandole da mezzi di accaparramento e di divisione in strumenti di comunione. La morte doveva essere attaccata e combattuta a tutti i livelli: questo significò per quei cristiani "fare Pasqua" ed essere "figli della Risurrezione". La comunione nella fede, con buona pace di tutti gli spiritualisti vecchi e nuovi, non riguarda solo lo spirito, ma incide su tutte le strutture, anche sulla struttura economica.

L'esigenza di mutare il mondo e di trasformare la realtà è un'espressione necessaria della fede. Chi non la sente difficilmente può andare d'accordo con il Vangelo. Credere nella Risurrezione è mettersi a disposizione di Cristo che continua *"a passare nel mondo facendo del bene"* e a vivere il proprio amore verso il Padre nella dedizione alla causa dell'uomo. E il credente può mettersi cordialmente a servizio della forza straordinaria della Pasqua proprio perché la sua speranza è stata rigenerata. La seconda lettura ci riporta quello che il primo Papa poteva dire alle comunità cristiane della diaspora dell'Asia minore: *"Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo... Nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per una eredità che non si corrompe..."*. La Pasqua ha fatto segnare la risurrezione anche per la nostra speranza. Questa non ha proprio più nulla da temere. È diventata solida e affidabile. E quindi i suoi frutti possono maturare anche nella stagione rigida della prova e della sofferenza inevitabile. Perché la speranza stessa è ancorata all'Amore di Dio che non dimentica nella tomba i suoi figli ... La speranza, basata sulla fede nella Promessa, diventa amore concreto che si compromette e che trasforma la storia. Combattere la morte, cercare di vincerla con la forza straordinaria della Pasqua che ci viene messa a disposizione nella Parola, nei Sacramenti e soprattutto nell'Eucaristia, costituisce il nostro impegno di cristiani nel mondo e quello che ci permetterà sicuramente di essere come Comunità lievito della storia.

*Carpineto Romano, 30 marzo 2008*

† LORENZO LOPPA

IV Domenica di Pasqua

AMMISSIONE AGLI ORDINI SACRI DI PIERLUIGI NARDI

## *Domenica del Buon Pastore*

OMELIA

*At 2, 14.36-41*

*1 Pt 2,20-25*

*Gv 10,1-10*

Oggi non è proprio difficile prendere la parola. Semmai potrebbe risultare ardua la scelta di uno solo dei percorsi, tanti e meravigliosi, aperti e proposti dalla Parola di questa Domenica del Buon Pastore. Abbiamo ripetuto nel Salmo responsoriale: *“Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla”*. Sono parole di incoraggiamento uniche, soprattutto nei momenti di difficoltà. Dovremmo prendere l’abitudine di ripetercele come, magari, l’Ave maria. *“Ad acque tranquille mi conduci, davanti a me prepari una mensa, mi ungi di olio la testa”*: abbiamo qui la memoria dei sacramenti dell’Iniziazione Cristiana (battesimo, cresima, eucaristia); e l’invito a prendere atto del fatto che le radici della nostra esistenza sono ben piantate nell’amore di Dio. *“Sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza”* (Gv 10,10): celebriamo la Domenica del Buon Pastore. Oggi hanno la possibilità di misurare il loro cammino di servizio su Gesù Cristo non solo i pastori della chiesa (vescovi, preti, diaconi, seminaristi), ma anche tutti coloro che hanno un minimo di responsabilità nella guida di altre persone. Penso ai genitori, agli insegnanti, agli educatori, agli operatori pastorali. Alla fine della predica di Pietro il giorno di Pentecoste, tutti *“si sentirono trafiggere il cuore”* (At 2, 37). Sarebbe augurabile che ciò succeda di nuovo a noi pastori e a tutti gli altri dopo l’ascolto della Parola di oggi. La predica di Pietro è efficace, fa cambiare le persone che chiedono: *“Che cosa dobbiamo fare, fratelli?”* (At 2, 37). Oggi, pure noi dobbiamo metterci davanti al “Grande pastore delle pecore” e domandarci: “Chi guida la

nostra vita? Nelle mani di chi poniamo la nostra esistenza? A chi affidiamo il nostro desiderio di felicità? È proprio questo straordinario desiderio di vita, che ognuno di noi porta dentro, che ci rende degni dell'attenzione di Dio. Gesù si pone come la vera guida dell'uomo, a differenza di qualsiasi altro, per l'esempio che Egli dà e per la positività dei valori che propone. E la medesima logica deve essere assunta da chi serve gli uomini nel cammino della loro liberazione. Il canto al Vangelo riporta queste parole del Signore: *“Io sono il Buon Pastore e offro la vita per le pecore”* (Gv 10,14-15). Nel testo del Vangelo Gesù si presenta come “la porta” delle pecore (cfr Gv 10,9). Il brano è ambientato durante la festa della Dedicazione del Tempio, che ogni anno faceva memoria della riconsacrazione del Tempio fatta da Giuda Maccabeo, dopo la sua profanazione da parte di Antioco IV Epifane (nel 165-163 a. C). La festa cadeva in dicembre. C'era molto freddo e, quindi, Gesù probabilmente avrà cercato riparo con gli altri dentro l'atrio di Salomone: era una festa della luce, quella della Dedicazione. Quanto buio e quanta cecità, invece, era nel cuore di coloro che lo attorniavano e che Gesù chiama “ladri e briganti”. Il Signore non va troppo per il sottile. Ormai i suoi contraddittori sono ai ferri corti con Lui, ma egli li smaschera: *“Chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante”*. Il verbo greco usato per indicare “salire” è “anabaino”, che significa pure “arrampicarsi”. Si allude sicuramente a coloro che, dovendo servire, invece di servire gli altri, si fanno servire, usano la loro responsabilità per interessi personali. Gesù è la “porta dell'ovile”: una porta che si chiude per chi mette avanti il proprio comodo, la propria vanità e la propria supponenza; una porta che si apre per il pastore autentico, per i veri pastori, quelli che fanno della loro vita un dono e non trasformano il loro ministero in mestiere, in una professione fredda e sanz'anima; quelli che, più che dare cose, danno se stessi. Però perché Gesù è “la porta”? Perché è il “Buon Pastore”? Perché “conosce” le sue pecore e perché aggiunge: *“Le mie pecore conoscono me”*. Nella Bibbia il verbo “conoscere” indica una piena solidarietà di vita, di amore e di dedizione. Nulla a che vedere con lo sfondo intellettuale con cui lo pensiamo noi. Designa una comunione totale che confina con l'amore. E perché Gesù conosce? Perché dà la vita! Ecco quello che dobbiamo mettere sul tavolo: lo dico a me stesso, ai confratelli sacerdoti, ai diaconi, ai seminaristi, a Pierluigi. Sul tavolo bisogna che mettiamo la nostra vita. Altrimenti trasformiamo la missione in mestiere. Dio non ha solo bisogno di uomini; ha bisogno di servi, di gente che sappia piegare la schiena e si metta a sua disposizione nella custodia degli altri. Credo che ci abbiate fatto caso: Gesù parla dell'ovile come se stesse parlando del Tempio. Al cen-

tro, però, non c'è Dio, ma c'è la persona da amare, quasi da adorare, di cui essere responsabili. Oggi è la giornata mondiale di preghiera per le vocazioni. Il tema è: "Corro per la via del tuo amore". Le vocazioni sono a servizio della missione della Chiesa, che non consiste in nient'altro che nel chinarsi sugli altri nella responsabilità, nel prendere a cuore quello che sono e quello che hanno, come il Buon Samaritano.

Abbiamo, inoltre, ascoltato delle parole straordinarie che l'apostolo Pietro rivolge alle comunità cristiane della diaspora dell'Asia Minore: "*Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme*" (1 Pt 2,21). In greco c'è il termine "hypogrammòs" che, tra i suoi significati, ha anche quello dello schizzo che serviva come modello per l'opera vera e propria. Si suggerisce al cristiano di guardare a Cristo come a Colui alla luce del Quale ridisegnare la propria personalità, sul Quale conformare il proprio comportamento, in ordine al Quale riconfigurare la propria identità e la propria responsabilità nei riguardi degli altri. "*Dalle Sue piaghe siete stati guariti*" (1 Pt 2,25): è vero, ci vogliono le ferite per guarire le persone. Mi ritorna alla mente un bel testo, il cui autore è H. Nowen (un prete olandese che è passato dalla carriera accademica a consumare i suoi giorni tra i disabili mentali dell'Arca), "*Il guaritore ferito*", sulla funzione del ministero nella società contemporanea. Ci vogliono le ferite per guarire le persone. Quelle di Gesù e quelle nostre. "*Voi eravate erranti come pecore, ma ora siete tornati al pastore e guardiano delle vostre anime*" (1 Pt 2,25): la messa di oggi ci invita a vivere da adulti nella Chiesa, che non ha nulla del gregge o del giardino dell'infanzia. Oggi i padri scompaiono, i guru affascinano, la pubblicità impone i suoi schemi e le sue leggi. Abbiamo bisogno di un punto di riferimento vero. "*Che cosa dobbiamo fare?... Convertitevi e ciascuno si faccia battezzare...*" (At 2, 37-38): spesso alla fine della predica sappiamo quello che devono fare gli altri; speriamo che oggi, almeno per noi, non sia così. Noi siamo stati battezzati, cresimati. Abbiamo l'Eucaristia e, quindi, non ci manca nulla. Ci manca, invece, il primo atteggiamento: "*Convertitevi... e salvatevi da questa generazione perversa*" (At 2,40). Faccio, solo, un piccolo esempio, che mi suggerisce la tornata elettorale che si sta svolgendo oggi in Italia, cercando di non spezzare la lancia a favore di nessuno. Cosa dovrebbero dire i giovani e cosa dovrebbero pensare della violenza verbale, della continua demonizzazione dell'avversario, della litigiosità degli adulti nella campagna elettorale dei giorni passati? Noi siamo cristiani, ci dobbiamo regolare diversamente. Le immagini dell'ovile e del gregge, con gli opportuni "distinguo" obbligatori dal punto di vista della sensibilità culturale, ci vogliono suggerire che la Chiesa è "un pezzo di mondo riconciliato"; che, al-



l'interno di una società violenta, la comunità cristiana, a tutti i livelli, dovrebbe brillare per la mitezza, la capacità di venire incontro alle persone, i rapporti umani appaganti, il "lasciarsi trovare", come ho avuto modo di dire all'omelia della messa crismale.

Caro Pierluigi, ho parlato poco di te. Ma, senza accorgercene, abbiamo parlato di te e della tua strada. La 45ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni mette a tema soprattutto le vocazioni di speciale consacrazione: la vocazione al ministero ordinato e la vocazione ad una vita in cui si viva in maniera radicale e permanente lo spirito delle beatitudini. Tutte e due, con altre vocazioni, sono a servizio dell'unica missione della Chiesa: quella di chinarsi e di prendere a cuore il cammino di ognuno, mettendosi a disposizione di tutti con la compassione e la tenerezza di Cristo. Noi siamo all'interno di un popolo la cui unica guida è Cristo. La salvezza, di cui noi siamo strumenti, viene da Lui. E Lui, il Signore, è il cuore della nostra vita. Possiamo e dobbiamo avere molte amicizie nella vita, ma l'amore è unico, è per Lui. Allora buon cammino a te. Buon cammino a tutti voi! Oggi stiamo dando vita ad una bella assemblea, ti siamo vicini in tanti. Chiedo al Signore che veramente invada la tua esistenza e ti faccia essere sempre un segno luminoso della Sua presenza.

*Trevi nel Lazio, 13.04.2008*

† LORENZO LOPPA

Anagni, 11 maggio 2008

## ORDINAZIONE DIACONALE DI LUCA FANFARILLO

### *Pentecoste 2008*

#### OMELIA

*At 2, 1-11*

*1 Cor 12,3-7.12-13*

*Gv 20, 19-23*

Le suggestioni e le aperture suggerite dalla Parola oggi sono tante. Non è difficile raccoglierne alcune che ci aiutino ad entrare nel cuore del mistero che celebriamo perché esso parli al nostro cuore e, soprattutto, al cuore di Luca. Saluto e ringrazio il Rettore del Leoniano, don Gianni Checchinato, e, nella sua persona, tutti gli altri superiori che hanno curato la formazione di questo giovane. Un grazie particolare anche ai parroci di ministero dove, a fine settimana, egli ha potuto integrare il suo percorso formativo. Come pure saluto e ringrazio la sua famiglia, il presbiterio, i diaconi e tutti i presenti. Ringrazio, in maniera particolare, l'Ufficio liturgico e la parrocchia della Cattedrale, per l'organizzazione di questa celebrazione. Ringrazio il Coro diocesano che la anima.

Non ci sarebbero da dire tante parole sulla Pentecoste. Essa non è un'idea astratta, ma è il memoriale annuo della venuta dello Spirito nella Chiesa. Giunge a compimento la grande e unica domenica di Pasqua. Pentecoste dice che Dio non è l'Atto puro, ma la vita che trabocca sul mondo. La vita del Risorto è comunicata alla Chiesa dal Paraclito. Sant'Ireneo, in un testo straordinario del suo "Contro le eresie", fa questo esempio: come la farina senza acqua non si amalgama, non si impasta e non diventa massa e pane, così la moltitudine incerta e disorientata che siamo noi, senza l'acqua, senza lo Spirito, non diventa un popolo. A Pentecoste in Israele esplodeva la gioia riconsciente di un popolo per i frutti della terra e per il dono della Legge e dell'Alleanza. La Pentecoste cristiana celebra la Nuova Alleanza di Dio con l'umanità in Gesù Cristo, mediante il dono dello Spirito Santo. Vorrei sottolineare la po-

tente immagine del Vangelo di Giovanni che presenta Gesù nell'atto di alitare lo Spirito sui suoi amici. Nel primo momento dell'episodio raccontato dall'evangelista, dopo l'augurio di pace, c'è il riconoscimento del Risorto. Nel secondo, dopo il saluto di pace ripetuto, c'è il dono dello Spirito e l'investitura per una missione. "Alitò su di loro": nella Bibbia dei Settanta, la stessa parola viene usata due volte. Nel capitolo secondo della Genesi, dove si racconta che Dio crea l'uomo dalla terra e soffia nelle sue narici "un alito di vita" (Gen. 2,7). Inoltre nel capitolo 37 di Ezechiele, quello che racconta la visione delle ossa aride, la stessa parola viene usata per ridare vita e vigore ad un popolo che era morto in tutti i sensi con la deportazione a Babilonia. Tutti siamo colpiti dall'immagine di una valle piena di ossa che riprendono muscoli, carne, vigore per lo Spirito: «Dice il Signore Dio: "Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti perché rivivano"» (Ez 37, 9).

La Pentecoste non fa nascere solo l'uomo nuovo, ma dà inizio anche e soprattutto ad un nuovo popolo, un popolo senza paura. "Le porte chiuse" della paura, che imprigionavano gli amici di Gesù, si spalancano e lo Spirito li getta sulla strada senza timore. Prima erano ridotti ad un gruppo sparuto, insignificante, decapitato (perché colui che li guidava era stato ucciso poche settimane prima). Adesso non temono di affrontare la realtà. Sono un popolo numeroso, capace di farsi capire. Dal racconto della Pentecoste emerge l'immagine di una Chiesa capace di farsi capire da tutti: ognuno comprende l'annuncio nella propria lingua e nella propria cultura. Il testo della prima lettera ai Corinzi ci racconta di una Chiesa in cui lo Spirito a nessuno dà tutto, ma a tutti dà qualcosa per il bene di tutti. Una Chiesa in cui c'è posto per tutti, in cui ognuno però, deve stare al suo posto. Questa Chiesa è inviata nel mondo per realizzare il progetto di Dio che è l'unità di tutto il genere umano. La Chiesa deve diventare un solo corpo perché tutta l'umanità divenga un'unica famiglia. L'episodio della torre di Babele (cfr Gen. 11) ci dice che non è così e non è stato sempre così: gli uomini purtroppo hanno provato a costruirsi come unità, ma contrapponendosi a Dio e ispirandosi all'istinto di potere e del dominio dell'uomo sugli altri e sulla natura. La sfida superba e proterva dell'uomo nei riguardi di Dio costruisce un'unità monolitica e massificante, a scapito delle differenze, basandosi sull'istinto di morte e sottraendo a Dio il potere sul cuore dell'uomo.

Con la Pentecoste lo Spirito ricostruisce il codice della comunicazione umana, che orienta all'universalità vera, quella cioè che non mortifica e azzerale differenze, ma le esalta e le promuove integrandole in un'unità più ricca. È lo Spirito del Padre e del Figlio che compie questo miracolo; che è forza per

la lotta contro il male, in noi e fuori di noi; che crea il movimento contrario all'incomunicabilità di Babele; che ci fa essere patiti della diversità e della varietà; che ci dà la passione per tutto ciò che è nuovo e irrompe come gemma che nasce nella nostra vita. È lo Spirito multiforme, dei doni e dei carismi. E, tra questi doni, c'è il ministero ordinato. Luca, tra poco, per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice, diventerà un diacono della Chiesa, pienamente consacrato al servizio della Parola, dell'altare e della carità. Il sacramento dell'Ordine, ponendo al centro della comunità ecclesiale un ministro, cioè un "servo", annuncia a tutti l'originaria vocazione di ogni uomo e di ogni donna al servizio e testimonia che la felicità vera dell'io non passa attraverso la linea dell'autorealizzazione, ma attraverso quella dell'autospogliamento e del depotenziamento. Il sacramento dell'Ordine è la figura pubblica, istituzionale, che esprime nella Chiesa con il linguaggio rituale, la logica evangelica secondo la quale l'io trova la sua piena verità non facendosi servire, ma servendo, riducendo le proprie pretese nei riguardi degli altri.

"Maestro che cosa devo fare per avere la vita eterna?", aveva chiesto un dottore della legge a Gesù. A questa domanda c'è un'unica risposta: eredita la vita eterna, vive cioè in una logica e in un orizzonte di senso, colui che, morendo a sé stesso e alle proprie capacità di progetto, si fa, come il samaritano, prossimità all'altro, donandogli gratuitamente la vita. Il ministro della Chiesa è e vuole essere la parola discreta, silenziosa, eloquente di questa prossimità che è creatrice di vita e che è vocazione di tutti. Il Diaconato è il primo grado del ministero ordinato ed esprime, prima di tutto e soprattutto, la logica della realizzazione personale attraverso il servizio. E questo non solo per i ministri ordinati, ma per ogni cristiano. La diaconia di Gesù Cristo è il principio costitutivo ed esemplare di ogni ministero. E, sullo sfondo di ogni ministero, si staglia l'ecclesiologia di comunione e l'aiuto fraterno nei riguardi del sacerdozio comune dei fedeli. Il diacono è, per eccellenza, l'animatore profetico di questa vocazione al servizio tipica di ogni cristiano.

Oggi facciamo il compleanno della nostra Chiesa di Anagni-Alatri, che sta vivendo un momento particolare. È in corso la Visita pastorale che ha l'intento fondamentale di mettere in sintonia la parrocchia con quello che, ormai, chiamiamo "il metodo di Verona", con l'impegno, cioè, di ricollocare al centro Dio e la sua Parola, con il compito di suscitare una testimonianza attrezzata spiritualmente e culturalmente e, soprattutto, con lo sforzo di rinnovare la pastorale facendo unità sulla persona. Il rinnovamento passa attraverso un'opera di ri-centramento: al centro della vita la Parola; al centro della settimana la Domenica; al centro del compito della comunità cristiana la formazione della

persona; al centro della vita comunitaria la corresponsabilità; al centro della missione la testimonianza; al centro dell'interesse e della passione di tutti "le pietre scartate", il materiale più prezioso per la costruzione de Regno di Dio. "Pace a voi": lo shalom è la sostanza del Regno, la realizzazione dell'alleanza e del progetto di Dio per costruire una umanità come un solo corpo. È il dono della Pentecoste. Facciamo gli auguri a Luca e facciamoceli a vicenda: che tutti possiamo e sappiamo entrare e vivere in questa logica di servizio che il Diaconato suggerisce in maniera diretta ed esemplare.

In questo momento siamo pure impegnati nel ridare slancio alla pastorale giovanile. Tra poco terminerà il Corso per animatori tenuto dai Salesiani. Abbiamo davanti a noi l'Assemblea annuale di settembre che metterà a tema una nuova capacità di proposta vocazionale da parte della comunità cristiana. "Chi perde la propria vita la trova": è la parola di Gesù, la chiave per entrare nella logica del Vangelo, il nostro metodo di lavoro, una legge di vita, una strada da percorrere ogni giorno.

† LORENZO LOPPA

# *La speranza nelle scelte della Chiesa italiana*

APPUNTI PER UN CONFRONTO SUL RINNOVAMENTO PASTORALE

## Premesse

### 0.1. Il cammino di questo decennio

- “Novo millennio ineunte” (06.01.01)
- “Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia” (29.06.01)
- “Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia” (30.05.04)
- “Rigenerati per una speranza viva” (1 Pt 1,3): testimoni del grande “sì” di Dio all’uomo (29.06.07).

Dal rinnovamento della pastorale in senso missionario, alla parrocchia come epicentro di questo dinamismo evangelizzante fino al “metodo di Verona”.

### 0.2. Il metodo di Verona (Nota, n. 4)

Tre scelte di fondo:

- a. il **primato** di Dio nella vita e nella pastorale della Chiesa;
- b. la **testimonianza**, personale e comunitaria, come forma della esistenza cristiana;
- c. una **pastorale** che converge sull’unità della persona, capace di **rinno-**  
**varsi** nel segno della **speranza** e dell’attenzione alla vita.

### 0.3. Distinzione tra speranza e ottimismo

L’ottimismo guarda il “bicchiere mezzo pieno”, ma non cambia la realtà. Il bicchiere rimane sempre a mezzo. L’ottimismo è l’atteggiamento un po’ ingenuo di chi è portato a credere che le cose si aggiusteranno da sole. Ma non è la speranza. Non è la storia a darci motivi di speranza, ma è la speranza a darci le ragioni per vivere dentro questa storia. In questo senso la speranza si oppone alla **rassegnazione** e all’**abitudine**. La speranza cristiana, che non teme la smentita dei fatti, è radicata sulla **fede** nella promessa di Dio che fa accadere l’impossibile (cfr **Pasqua**). E la speranza non illumina qualcosa che c’è, ma quello che ancora non c’è e che è reso possibile dalla forza straordinaria della Pasqua. La speranza non è un problema di conoscenza, ma di apertura di cuore e di **fiducia**.

#### 0.4. Come fa la Chiesa e la comunità cristiana ad essere “la Chiesa della speranza” o “casa della speranza?”

Cfr la **Magna Charta** della speranza cristiana, in 1 Pt 3,14-16:

*“E, se anche doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non vi sgomentate per paura di loro né vi turbate, ma adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tutto questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza”.*

Potremmo tradurre: “pronti a dare **credibilità** alla vostra **speranza**, a renderla **affidabile** ...”

Il testo parla di “**apologia**” della speranza. “Rendere ragione della speranza”: può costituire oggi l’intera missione della Chiesa.

### 1. Le radici del malessere

La parrocchia è andata soggetta a svariati tipi di analisi. Anche oggi, da tutti gli angoli di visuale – con basi di competenza o più semplicemente con il buon senso – si cerca di individuare le cose che non vanno, e si mettono a fuoco dei problemi particolari (es. i ragazzi che se ne vanno dopo la cresima, la formazione catechistica che non paga, gli organismi di partecipazione che non vanno, ecc.). Ma difficilmente si risale alle radici di questi frutti non poco indigesti!

1.1. **Per la testimonianza della speranza c’è un galateo**, ma anche una sostanza da rispettare. La prima apologia della speranza si fa con la vita e la testimonianza. Ecco perché c’è bisogno di un rinnovamento pastorale profondo. Per essere “casa della speranza” la Chiesa deve essere per definizione “la casa della santità”, che è un segno di riconoscimento, una via da percorrere con urgenza, un dono dello Spirito. Una santità che si specifica in alcuni atteggiamenti molto precisi e fondamentali come: il distacco dalle cose (una comunità cristiana più agile e libera ...), la gioia (capace di dare luce anche al dolore e alla morte), una simpatia non solo emotiva, ma etica per “le pietre scartate” e per ogni processo di liberazione, di discernimento e l’amore per la “novità”, senza fraintendimenti: “*Ecco, io faccio nuove tutte le cose*” (AP 11,5): il nuovo che nasce, frutto dello Spirito...

1.2. **L’epoca in cui viviamo** non è meno propizia all’annuncio del Vangelo delle epoche che l’hanno preceduta. Ma è diversa da esse. La parrocchia oggi è chiamata a rendere presente e a realizzare la Chiesa in un luogo non inteso in

senso topografico, ma “umano”, sociale e culturale; oggi la mobilità spaziale e sociale degli individui è molto alta! La frammentazione è alle stelle! Le fatiche della parrocchia oggi sono riconducibili al fatto che essa, per tanti versi, continui ad agire come in un regime di cristianità, in una “logica di appartenenza” che lascia ormai il tempo che trova. La fede sembra ridotta ad una “logica dello sportello”, attraverso cui si dispensano i beni della salvezza a chi ne fa rispettosa richiesta. Invece siamo passati, e lo dobbiamo fare sempre di più, ad una “logica dell’identità”. “La pastorale dell’appartenenza” era “una pastorale di trasmissione”, animata dalla preoccupazione di far passare un’eredità di generazione in generazione. “La pastorale di identità” si preoccupa di costruire un soggetto, un’identità. Ci sono uomini e donne del Regno, ma possono non saperlo!

1.3. **Il problema** è: come uomini e donne, chiamati alla vita, possano venire alla vita: *“Io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza”* (Gv 10,10). In una “pastorale dell’identità” non si possono costruire gabbie e non si può partire da schemi prefissati. Oggi la parrocchia deve provare a dispensare a tutti i beni della salvezza, senza stabilire a priori chi ne sia degno e chi no. La comunità cristiana deve orientarsi a prestare a tutti questo servizio, si deve mettere di più a disposizione di soggetti per costruire la loro identità religiosa. Questa è “la dimensione popolare” del cattolicesimo italiano. Al centro c’è il Regno di Dio, non la Chiesa!

## 2. Il rinnovamento pastorale

Al centro la **persona!** *“La persona, cuore della pastorale”* (Nota, nn. 21 e 22)

2.1. Se rileggiamo Gv 10, scopriamo facilmente che per il Buon Pastore **le pecore sono più preziose di qualsiasi altra cosa**. Il modo con cui Cristo parla dell’ovile richiama quasi l’immagine del Tempio. E al centro, stavolta, non sta la presenza di Dio, ma l’uomo e la sua coscienza che bisogna servire e amare. L’ovile non è, fondamentalmente, il deposito o il dormitorio delle pecore. È il luogo dell’incontro, del riconoscimento, in cui viene assicurato il servizio alla libertà e alla crescita della persona.

2.2. Ho l’impressione che il rinnovamento della pastorale, percepito in senso missionario, sia stato messo a tema **saltando quasi insensibilmente il soggetto che deve farlo** e deve “andare” in missione. C’è bisogno di una pasto-



rale più vicina alla vita delle persone, ai loro nomi e ai loro volti; sburocratizzata, meno affannata e complessa, meno preoccupata delle “cose da fare”, meno dispersa e più incisivamente unitaria.

La centralità della persona e della vita; la qualità delle relazioni comunitarie; le forme di corresponsabilità laicale; le forme di integrazione di soggetti, contenuti, metodi e scopi... sono elementi di un cantiere di rinnovamento ineludibili per la comunità cristiana.

2.3. Prima di tutto il fatto che in quella “terra di relazioni” che è la parrocchia la persona deve diventare il **cuore della pastorale** (Nota, n. 22).

*“L’attuale impostazione pastorale, centrata prevalentemente sui “Tria Mune-ra”, pur essendo teologicamente fondata, non di rado può apparire troppo settoriale, non sempre in grado di intercettare le domande profonde delle persone: soprattutto quella di **unità**, accentuata dalla frammentazione del contesto culturale”* (idem).

**La questione antropologica** non è soltanto una prospettiva di ordine culturale, su chi sia l’uomo e su che cosa significhi essere uomo. Ma è una prospettiva e un quadro di fondo anche **pastorale**. Questo significa **rimettere la persona al centro** dell’impianto pastorale, la persona da generare o da rigenerare in Cristo: *“Io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza”* (Gv 10,10).

“La persona al centro”: non è uno slogan, ma un criterio e un parametro per fare con precisione “un controllo di qualità” su tutto il nostro modo di fare pastorale.

2.4. In genere, **l’impianto della nostra pastorale** può essere ben denotato dall’aggettivo “**oggettivo**”, che è propriamente antitetico a “soggettivo”!

“Oggettivo” = è il marchio di un impianto in cui sono importanti

- “le cose che si fanno” e
- “chi le fa”, esprimendo sé stesso in essere.

(Es. l’attività di carattere rituale è diretta ai fedeli; quella formativa è rivolta agli adulti e ai giovani...).

“Soggettivo” = invece è lo stile di una pastorale dove l’attenzione è posta sulla persona come **soggetto**: non solo come **attore**, ma ben di più, come **autore** delle dinamiche ecclesiali. “La persona al centro” è un principio normativo, un criterio “eversivo” e “sovversivo” della pastorale attuale, che deve provocare una svolta e una conversione: perché deve portare realmente al primato della **persona in azione**.

**Prima che i servizi vengano le persone!**

Questo non per indebolire la dimensione comunitaria dell'agire pastorale, ma per unificarlo e renderlo più incisivo.

### 2.5. La cura e la qualità delle relazioni (cfr Nota, n. 23)

*“Durante il Convegno di Verona tre parole sono risuonate come una **triade invisibile**: comunione, corresponsabilità, collaborazione!” (Idem).*

Esse fanno emergere un volto di comunità cristiana che ha uno **stile sinodale**, che valorizza ogni risorsa e sensibilità, che si rinnova in un clima di fraternità e dialogo, di franchezza e di sincerità, ma anche di mitezza nella ricerca della volontà di Dio. In un contesto sociale frammentato e disperso la comunità cristiana deve “brillare” per lo stile di incontro e di comunicazione, nella promozione di relazioni mature, capaci di ascolto e reciprocità.

### 2.6. La corresponsabilità, via esigente di comunione (cfr Nota, n. 24)

La corresponsabilità è più che collaborazione. È coinvolgimento non solo in fase esecutiva, ma anche e soprattutto in fase strategica, dopo maturo discernimento. *“La corresponsabilità, infatti, è una esperienza che dà forma concreta alla comunione, attraverso la disponibilità a condividere (e proporre...) le scelte che riguardano tutti. Questo comporta che si rendano operativi quei luoghi in cui ci si allena al discernimento spirituale, all'ascolto, al confronto ... fino a maturare, secondo la responsabilità di ciascuno, decisioni ponderate e condivise...” (Idem).*

Per ravvivare gli organismi di corresponsabilità e partecipazione la pastorale deve diventare la **pastorale** del “prendere la parola”.

Affinché non resti una pura “dichiarazione di intenti” e, quindi, un principio senza conseguenze, la solenne affermazione della “persona al centro” deve coniugarsi con il “mettere al centro una persona che parla”! Che dice, si esprime, comunica...

Se l'azione pastorale non mette la persona al centro concretamente (anche per interrogare i testi biblici e interagire con essi), nel senso che è “soggetto che prende la parola”, realizzeremo solo un sistema di **vasi non comunicanti**. In tale ottica è da sottolineare una perla autentica della Nota, al n. 26:

*“Occorre pertanto creare nella comunità cristiana luoghi in cui i laici possano prendere la parola, comunicare le loro esperienze di vita, le loro domande, le loro scoperte, i loro pensieri sull'essere cristiani nel mondo. Solo così potremo generare una cultura diffusa, che sia attenta alle dimensioni quotidiane della vita. Perché ciò avvenga dobbiamo operare per una complessiva crescita spirituale e intellettuale, pastorale e sociale, frutto di una **nuova stagione forma-***

*tiva per i laici e con i laici, che porti alla maturazione di una piena coscienza ecclesiale e abiliti ad una efficace testimonianza nel mondo”.*

Questo programma di “accelerare l’ora dei laici” sarà frustrato completamente, se l’impianto pastorale non si convertirà alle “condizioni” che consentano “il prendere la parola” di tutti i battezzati; solo in una Chiesa “che prende la parola” si crea il clima, la pedagogia e l’abitudine perché i laici scoprano la loro **vocazione laicale** e imparino ad esercitarla non solo nel perimetro ecclesiale.

### 3. Un’occasione per mettere in gioco la capacità di sperare: trasmettere la fede alle giovani generazioni

3.1. Ci troviamo di fronte ad adolescenti con numerosi debiti formativi. Come con la nebbia tutte le sagome si assomigliano, così succede anche per la condizione giovanile. Sono la nebbia dello stereotipo (cfr mass-media) o quella ideologica a velare il tutto. Si parla allora di “generazione del nulla” (cfr Galimberti). Famiglia e società hanno dato le dimissioni in campo educativo in un tempo in cui trionfa la “desertificazione del senso”. Chi si occupa di questi giovani di cui si parla e si sparla? In altri secoli, famiglia, scuola e ambiente hanno provveduto alla trasmissione della fede. Ora i sentieri si sono interrotti. I cambiamenti sono rapidissimi e onnipresenti. Sulla sola comunità cristiana grava il peso della consegna del Vangelo. E questo può capitare, ormai, non tanto e solo negli ambienti imposti alla persona (famiglia-scuola), ma a anche e soprattutto **in quelli scelti**. Serve una fede e una speranza che siano oggetto di esperienza verificabile. La comunità cristiana si presenta a mani vuote. Spogliata di ogni potere. Convince solo se mostra qualcosa che motivi il vivere.

3.2. **È possibile trasmettere la fede ai giovani**, in un mondo in cui è diffusa la “cultura dell’amnesia”? Un fenomeno che crea gravi problemi ad una chiesa che vive di **paradosi** e di **memoria!** Sì, è possibile! Ma questo implica una Chiesa che diventi **madre**, generando **testimoni** dell’annuncio e **ospite**. Una Chiesa che parte e si radica sull’umano “*come punto centrale e naturale di intersezione della fede*” (W. Kasper). **Una comunità generante**. L’episodio dei discepoli di Emmaus (cc 24,13-35) è emblematico della possibilità di un annuncio di Cristo fallimentare, **incapace di trasmettere vita**. I due di Emmaus raccontano un funerale, annunciano un morto e la morte del-

la loro speranza (cfr Lc 24,21-24). È, purtroppo, l'esempio di un annuncio che lascia chiusi nella morte Cristo, gli annunciatori e i destinatari dell'annuncio. La domanda circa la trasmissione della fede non deve perdersi in tante direzioni. Deve diventare una domanda della Chiesa su di sé. Questo è l'unico modo di impostare il problema in maniera corretta, perché pone in causa la Chiesa tutta nel suo essere e nel suo vivere. Forse, è anche un modo di accorgersi, almeno di cominciare a farlo, del problema dell'infertilità della evangelizzazione o, se vogliamo usare le parole del card. Ratzinger, dell' "esito catastrofico della catechesi nei tempi moderni". Il problema della sterilità dell'evangelizzazione è un problema ecclesiologicalo, che riguarda la capacità o meno della Chiesa di configurarsi come reale comunità, come terra di fraternità e di relazione, come corpo vivo e non come macchina o azienda.

### 3.3. La Chiesa come luogo di esperienza di amore

Si può amare solo una Chiesa che consente ad ogni credente, al giovane in primis, di fare esperienza di amore, gratuità, perdono, misericordia. L'amore, infatti, è ciò che è veramente generante e vitale. E che rende possibile la vocazione materna della Chiesa: generare alla fede e nutrire la fede dei suoi figli (con la parola, i sacramenti, l'educazione e la testimonianza). Una Chiesa che trasmette la fede è una Chiesa capace di **maternità**. Il che significa, soprattutto, capace di **umanità**!

Del resto l'atto di credere, di "fidarsi di", è un atto umano, umanissimo. È un atto chiamato ad avvenire in un contesto umano e umanizzato. Inoltre, la fede-speranza **credibile** è quella che raggiunge l'umano delle persone, che è significativa per ciò che esse vivono e per ogni stagione della vita. È la fede-speranza che accoglie una **persona**, prima di essere eventualmente accolta e assunta da essa. L'atto di trasmissione della fede esige un "soggetto tradente", testimone dell'annuncio (che è sempre il Risorto, il Vivente, speranza del mondo), e ospite (nel senso che dà ospitalità) nei confronti dei destinatari dell'annuncio. E questo a partire dalla esperienza di **ospitalità** da parte di Cristo la cui Chiesa è mediazione accolta e riconosciuta. Come Paolo: "*Vi ho trasmesso ciò che anch'io ho ricevuto...*" (1 Cor 15,3-4). Paolo è stato ospitato da Cristo, grazie alla concreta ospitalità di una comunità cristiana generante. Paolo è divenuto testimone grazie ad una comunità che gli ha mostrato accoglienza, fiducia, riconoscimento.

### 3.4. Cristo centro e misura dell'annuncio

Una fede "sapiente", che prende sul serio "l'umano". Nella trasmissione della fede occorre lasciarsi guidare dal principio irrinunciabile della centralità di

Gesù Cristo quale compitore delle Scritture e rivelatore del Padre: “*Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me*” (Gv 14,6). Mentre compie le Scritture e rivela il Padre, Gesù svolge la funzione sapienziale e pedagogica di “insegnare a vivere in questo mondo” (Tt 2,12). Ma insegnare a vivere è anche insegnare a credere. Si tratta di prendere sul serio l’umanità di Gesù: è essa che compie le Scritture e rivela il Padre. Alla luce di ciò appare chiaro che la trasmissione della fede non ha di mira l’edificazione di un tipo particolare di uomo, ma semplicemente dell’uomo: “essere cristiani è un modo originale di essere uomini”.

Il primo luogo della fede è l’umano. L’umano che è in noi e di cui siamo ospiti. L’umano che il luogo della nostra immagine e somiglianza con Dio, che è chiamato ad accogliere il dono e a viverlo nella responsabilità. Al cuore dell’annuncio cristiano vi è Gesù Cristo creduto e testimoniato. Gesù con la sua pratica di umanità. Trasmettere la fede è essenzialmente trasmettere le Scritture, e massimamente i Vangeli (cfr DV 25) che consentono al credente di entrare in una conoscenza dinamica e coinvolgente con il Signore Gesù. Ora, secondo i Vangeli, Gesù “evangelizza” in modo particolare attraverso incontri umanissimi, in cui Egli crea uno spazio di libertà attorno a sé, consentendo a chi Egli incontra di emergere come **soggetto** e di scoprire la propria **dignità** e **identità**. L’arte di incontrare le persone, che Cristo vive e i Vangeli narrano, è un vero e proprio magistero circa il clima relazionale richiesto per la trasmissione della fede. Che è anche essa operazione umanissima e relazionale. Gesù personalizza i suoi incontri, si adatta all’altro nella sua situazione particolare, non giudica mai la persona che ha di fronte (cfr Gv 8,1-11 o Lc 7,36-30). Cristo accoglie il linguaggio con cui l’altro si esprime (la prostituta di Lc 7,36-50 inventa una straordinaria liturgia con i suoi capelli ...), accetta di mettersi in discussione, di mutare parere riconoscendo la giustizia e la fede dell’altra persona (Mt 15,21-28: l’episodio della donna Cananea), ha di mira la libertà dell’altro, non tende a legare a sé coloro che guarisce o che giungono alla fede grazie a lui, ma li restituisce a se stessi (Mc 5,1-20).

Incontrare Gesù significa:

- conoscere e valorizzare il proprio nome, il proprio volto, la propria unicità;
- entrare nel compito e nella responsabilità di umanizzarsi;
- cogliere l’importanza assoluta e fondamentale del gratuito;
- entrare nell’avventura e nella fatica della libertà.

Questi elementi sono assolutamente costitutivi e necessari nell’incontro che anche oggi può condurre una persona a Gesù! Condizione fondamentale è che la persona, nella fattispecie il giovane, incontri **un’umanità affidabile**.

3.5. Oggi, **i giovani non hanno bisogno di essere portati in un altro mondo**, ma di una sapienza che insegni loro a vivere in questo mondo, che insegni a noi la nuova strada dell'umanizzazione, la nuova strada del Vangelo. Il Vangelo va offerto come sapienza sulla vita. Gesù è il detentore di questa sapienza, il maestro che ci insegna a vivere: *“Si è manifestata, infatti, la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini, che ci insegna a rinunciare all'empietà e alle passioni mondane, per vivere in questo mondo con sobrietà, giustizia e santità, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della grazia del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo”* (Tito 2,11-14).

a. *“Si è manifestata la grazia di Dio”*

L'apparizione storica di Dio in Gesù di Nazareth e della sua presenza e attività in mezzo agli uomini, della stupenda serie di incontri Suoi con l'uomo del suo tempo, con l'essere umano in quanto tale, per rivelargli se stesso, per guarirlo e aprirlo al dono della salvezza.

b. *“Che ci insegna”*

La grazia di Dio è “educatrice”. L'azione pedagogica della grazia si manifesta come capacità e forza di trasformazione interiore che agisce sulla volontà/intelligenza della persona, guidandola anzitutto a troncare con il modo di vita pagano e poi a vivere nel mondo discernendo la volontà di Dio.

c. *“A vivere in questo mondo”*

La pedagogia della grazia non ha solo l'effetto negativo della rinuncia al modo di vivere pagano, ma anche l'effetto positivo di insegnare a vivere in questo mondo con sobrietà, giustizia e pietà. In questo mondo, cioè senza fughe dalla storia e dal proprio tempo.

## Conclusioni

Tre flash per concludere.

- a. Già ho avuto modo di affermare che rendere ragione della propria speranza può costituire oggi l'intera missione apostolica della Chiesa. È quanto afferma con forza J. Moltmann alla fine di *Teologia della speranza*: «*La missione oggi adempie il suo servizio soltanto se conta-*

*gia gli uomini con la speranza” (J.C. Hoëkendijk). La missione serve ad accendere questa speranza viva, attiva e pronta a soffrire, speranza riposta nel Regno di Dio che viene sulla terra per trasformarla. Questo compito spetta a tutta la cristianità, e non soltanto ai suoi dignitari. La cristianità intera è impegnata nell’apostolato della speranza verso il mondo, e trova in tale apostolato la propria essenza, trova cioè quello che la fa essere la Chiesa di Dio. Essa non è, in se stessa, la salvezza del mondo, quasi che l’ecclesiasticizzazione del mondo potesse significare per quest’ultimo la salvezza, ma essa è al servizio della veniente salvezza del mondo ed è come una freccia lanciata nel mondo per indicare il futuro» (p. 337).*

- b. Nell’ultimo paragrafo de “Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia”, i vescovi italiani, parlando della parrocchia come “casa della speranza”, sottolineano che il primo atteggiamento che qualifica il suo volto missionario deve essere l’ospitalità: *“Essa va oltre l’accoglienza offerta a chi si rivolge alla parrocchia per chiedere qualche servizio. Consiste nel saper fare spazio a chi è, o si sente, in qualche modo estraneo, o addirittura straniero, rispetto alla comunità parrocchiale e quindi alla Chiesa stessa, eppure non rinuncia a sostare nelle sue vicinanze, nella speranza di trovare un luogo, non troppo interno ma neppure insignificante, in cui realizzare un contatto; uno spazio aperto ma discreto in cui, nel dialogo, poter esprimere il disagio e la fatica della propria ricerca, in rapporto alle attese nutrite nei confronti di Dio, della Chiesa, della religione.*

*La comunità parrocchiale non può disinteressarsi di ciò che nel mondo, ma anche al suo interno, oscura la trasparenza dell’immagine di Dio e intralcia il cammino che, nella fede in Gesù, conduce al riscatto dell’esistenza. Un tale spazio non si riduce a incontri e conversazioni. Va articolato e programmato nella forma di una rete di relazioni, attivate da persone dedicate e idonee, avendo riferimento all’ambiente domestico. L’ospitalità cristiana, così intesa e realizzata, è uno dei modi più eloquenti con cui la parrocchia può rendere concretamente visibile che il cristianesimo e la Chiesa sono accessibili a tutti, nelle normali condizioni della vita individuale e collettiva” (n. 13).*

- c. Nelle ultime battute della Nota pastorale CEI dopo il 4° Convegno ecclesiale nazionale leggiamo: *“A portare una parola di speranza agli*

*uomini e alle donne, stretti nella morsa dell'inquietudine e del disorientamento, più delle attività e delle iniziative saranno la saldezza della nostra fede, la maturità della nostra comunione, la libertà dell'amore, la fantasia della santità. La nostra speranza si sostiene con la preghiera...*

*In questo cammino non siamo soli. Lo Spirito del Risorto continua a spingere i nostri passi, ad attenderci nel cuore degli uomini, ad allargare gli orizzonti ogni volta che prevale la stanchezza o l'appagamento. Ci sostiene l'intercessione di innumerevoli santi e beati, testimoni dell'amore di Dio seminato nella nostra terra, autentiche luci per il futuro dell'Italia, e ci accompagna la presenza amorevole di Maria, Madre della Chiesa, invocata con mille nomi nei tanti santuari a lei dedicati nel nostro Paese, vera testimone del Risorto e modello autentico per il nostro cammino di speranza" (n. 30).*



## POSTILLA

### SEMINARE NELLA SPERANZA. Esame di coscienza di un pastore

*Mt 13,1-9.18-23*

<sup>1</sup>Quel giorno Gesù uscì di casa e si sedette in riva al mare. <sup>2</sup>Si cominciò a raccogliere attorno a lui tanta folla che dovette salire su una barca e là porsi a sedere, mentre tutta la folla rimaneva sulla spiaggia.

<sup>3</sup>Egli parlò loro di molte cose in parabole.

E disse: “Ecco, il seminatore uscì a seminare. <sup>4</sup>E mentre seminava una parte del seme cadde sulla strada e vennero gli uccelli e la divorarono. <sup>5</sup>Un'altra parte cadde in luogo sassoso, dove non c'era molta terra; subito germogliò, perché il terreno non era profondo. <sup>6</sup>Ma, spuntato il sole, restò bruciata e non avendo radici si seccò. <sup>7</sup>Un'altra parte cadde sulle spine e le spine crebbero e la soffocarono. <sup>8</sup>Un'altra parte cadde sulla terra buona e diede frutto, dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta. <sup>9</sup>Chi ha orecchi intenda”.

<sup>18</sup>Voi dunque intendete la parabola del seminatore: <sup>19</sup>tutte le volte che uno ascolta la parola del regno e non la comprende, viene il maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. <sup>20</sup>Quello che è stato seminato nel terreno sassoso è l'uomo che ascolta la parola e subito l'accoglie con gioia, <sup>21</sup>ma non ha radice in sé ed è incostante, sicché appena giunge una tribolazione o persecuzione a causa della parola, egli ne resta scandalizzato. <sup>22</sup>Quello seminato tra le spine è colui che ascolta la parola, ma la preoccupazione del mondo e l'inganno della ricchezza soffocano la parola ed essa non dá frutto. <sup>23</sup>Quello seminato nella terra buona è colui che ascolta la parola e la comprende; questi dá frutto e produce ora il cento, ora il sessanta, ora il trenta”.

Mi sento interpellato da questa parola, prima che come terreno, come seminatore e annunciatore del messaggio. Io, uomo della Parola, devo essere un uomo di speranza. Si può seminare e costruire soltanto nella speranza. Se invece produco mugugni, lamenti, recriminazioni, delusione, stanchezza, sfiducia, giudizi spietati, parole di squalifica, vuol dire che non ho ancora capito il mio “mestiere”, cioè la mia missione. Che non è quella di raccogliere, ma di seminare. E seminare con abbondanza, larghezza, prodigalità, senza calcoli

meschini, senza esclusioni pregiudiziali. Devo sentirmi attratto e affascinato anche dai sassi, non aver paura di scorticarmi i piedi su certi terreni ingrati. Devo imparare a cavarmela anche tra le spine. Devo frequentare le strade e gli ambienti dove l'uomo vive, e non solo la chiesa e la sala parrocchiale. Devo amare, in particolare, gli estranei, gli indifferenti, gli sconosciuti... Non ho diritto di selezionare i terreni e decidere in partenza qual'è quello buono, reattivo... "*Chi semina nelle lacrime mieterà con giubilo*" (Sal. 26,5): contrariamente a quello che dice il salmo, è la semina che deve riempirmi di gioia. Mi è consentito di essere soddisfatto solo quando sono certo di aver sprecato il seme in mezzo ai sassi, nell'intrico delle spine. Non posso assolutamente sapere qual'è il terreno buono, quali i tempi giusti, quali le circostanze favorevoli... Ogni essere umano è portatore di tutti i terreni e di molte possibilità. Non possiamo conoscere le stagioni del cuore... Può essere sempre la stagione giusta! Che serenità e che pace avrei, se riuscissi a lasciarmi rassicurare dall'unica prospettiva esaltante: quella della necessità di ricominciare sempre da capo.

*Anagni, 15 luglio 2008*

† LORENZO LOPPA

Anagni, 18 agosto 2008

## **San Magno 2008**

### OMELIA

La celebrazione dell'Eucaristia è quanto di più prezioso e di più alto ci sia dato da compiere dall'amore di Dio. È il vertice della nostra vita di credenti. È la porta più ampia di ingresso della SS. Trinità nel tempo e nella storia e della storia nell'eternità. La processione che la seguirà testimonia che i valori di solidarietà, di partecipazione, di comunione, di condivisione, di sensibilità e attenzione, di cui l'Eucaristia è scuola e sorgente, devono essere portati sulle strade della vita.

Servire la Parola in tempi difficili, come ha fatto S. Magno, non è un caso e un'eccezione, ma è il nostro dovere quotidiano di cristiani. Oggi la Parola trova più difficilmente la strada dei cuori, perché c'è un'ipertrofia di comunicazione e di messaggi, che genera disorientamento e indifferenza. S. Magno è stato un grande testimone e un grande evangelizzatore, che ha avuto modo di sigillare la sua missione con il martirio. Gli anagnini hanno riscattato le sue spoglie dal principe saraceno Muca, che le aveva messe all'incanto a Veroli, a costo di enormi sacrifici, memori e riconoscenti della sua predicazione ad Anagni e del grande dono della fede.

Lasciamoci interpellare, prima di tutto, dalla Parola che abbiamo ascoltato. Le letture della messa di S. Magno offrono un caleidoscopio di suggestioni alla nostra speranza, che può raccogliere delle indicazioni abbastanza precise.

Il libro della Sapienza (3,1 e ss), evidenzia che la vita propone spesso situazioni di non senso: malati che soffrono senza motivo; malvagi che prosperano negli affari; innocenti che muoiono vittime dell'ingiustizia. Ma questa è solo apparenza. Perché la speranza di queste persone "è piena di immortalità", in quanto la risurrezione di Cristo ha dato "corpo" a questa speranza. Esse "passano in questo mondo e sono nelle mani di Dio". Il primo nome della speranza che richiama questo testo è la **pazienza**. La speranza, basata sulla fede nella promessa di Dio, non teme la smentita dei fatti e si presenta come pazienza, ma una pazienza operativa, quella del contadino che, anche d'inverno, guarda il suo campo con trepida attesa, perché sa quello che custodisce e il sudore che vi ha versato.

La seconda lettura (Gc 1,2-4.12) parla della **gioia** che deve emergere anche dalla prova. Perché Dio ci ama e non ci abbandona. E questo ci persuade che la sofferenza, anche la più piccola, non è lo spasimo di un'agonia, ma è il gemito di una nascita. La gioia è il marchio di autenticità di ogni dono. Pazienza e gioia: sono gli ingredienti fondamentali della speranza. L'apostolo Paolo, invitando i Corinzi alla generosità verso la Chiesa madre di Gerusalemme, ricorda: *“Chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia”* (2 Cor 9,6-7).

Il Vangelo (Mt 10,28-33), infine, ci orienta alla **fiducia**. Dio porta sicuramente avanti il suo progetto e nemmeno un passerotto e un capello della nostra testa cade senza che Egli sia coinvolto.

*“Non abbiate paura”*: forte risuona questa parola di Gesù. Perché chi fa del male lo può fare solo a livello di superficie, perché “il Padre è più grande di tutti”.

Gioia, pazienza, fiducia indicano una traiettoria di vita sostanziata di speranza e che i martiri hanno percorso. Certo, il martirio cristiano ha di specifico rispetto agli altri “sacrifici” proprio il fatto che è un gesto di speranza, di risposta cioè e di riconoscenza nei riguardi di un Amore e perché è un “morire contro nessuno”, come Gesù.

Mi è capitato di leggere questo titolo qualche giorno fa su un giornale locale: *“S. Magno, è festa grande: nonostante i pochi soldi a disposizione!”*. L'onore dato ai santi non dipende dal budget a disposizione, ma significa percorrere la loro stessa via. S. Magno ha amato questa Città! Amare una città significa amare le persone. È facile amare le pietre, le piazze, gli scorci medievali, la nostra Cattedrale. È più difficile amare la gente. Eppure la vocazione del cristiano è dare un volto umano alla fede, a Gesù Cristo. **Amare questa Città significa darle un volto più umano**, prima di tutto sul versante ecclesiale. Gesù evangelizzava attraverso incontri umanissimi. Gesù ha compiuto l'Antico Testamento e ha rivelato il Padre attraverso la sua pratica di umanità. L'arte di incontrare le persone, che Cristo vive e i Vangeli narrano, è un vero e proprio magistero di cui dobbiamo fare più tesoro. Gesù sapeva creare uno spazio di libertà in cui ognuno poteva ritrovare se stesso come soggetto con una sua identità e con la sua dignità. Gesù personalizza i suoi incontri, si adatta alle situazioni, non giudica mai, accetta di mettersi in discussione, di mutare parere, come nell'episodio della donna cananea a cui guarisce la figlia. Soprattutto, non tende a legare a sé coloro

cui dona la guarigione Dobbiamo calcolare di più l'umanità di Gesù. Più restituiamo spessore umano alla nostra fede, più siamo in linea con il Vangelo e amiamo S. Magno. Una comunità cristiana che generi cristiani deve essere madre, esperta in umanità, che ospita, con una prassi di misericordia, di perdono, di fraternità, di pace, di unità, di comunione in un mondo molto frammentato.

Ad ottobre Anagni avrà la visita pastorale. Essa avrà lo scopo di rendere più dinamiche ed evangelizzanti le comunità cristiane, più in sintonia con quello che ormai chiamiamo "il metodo di Verona". Con la restituzione completa del primato assoluto a Dio e alla Sua Parola. Con un grande lavoro di ricentrimento: della parola nella vita, della domenica nella settimana, della persona nella pastorale, della corresponsabilità nella comunione, delle "pietre scartate" nell'interesse di tutti.

La **questione antropologica** non è solo un fatto culturale (la ricerca del vero volto dell'uomo), ma è anche un dato ecclesiale e di ordine civico.

**"La persona al centro!"** è la misura non solo della vita della Chiesa, ma anche una prospettiva con cui fare un controllo di qualità alla nostra comunità civile e politica. Ad Anagni in questo momento sembra che il clima sia abbastanza tranquillo. Mi rendo conto, comunque, che in agguato c'è sempre una forte dose di litigiosità.

**Amare questa Città** significa amare le persone!

È vero che la democrazia piena e compiuta si ha solo quando una città è governata dai rappresentanti eletti dal popolo, ma la presenza del Commissario prefettizio, adesso, può costituire una buona occasione per "resettare" la vita politica e sociale. Può costituire un invito a cercare volti, a smussare qualche angolo, a moderare il linguaggio, a non far pesare più il passato ("A 200 metri un uomo è un bersaglio; a 50 cm è un volto"). Bisogna accorciare le distanze. O, meglio, annullarle.

Qualche tempo fa, invitando Chiesa e pubbliche istituzioni a collaborare, facevo notare come una coalizione tra potere religioso, potere politico e potere economico avesse portato Gesù sulla Croce. Per farlo scendere, e per fare scendere tanti "Cristi", occorre **attivare una collaborazione di altro tipo**, una collaborazione tra poteri di altro tipo.

Sappiamo già che, tra **gli indicatori della civiltà di un popolo**, vi sono l'attenzione alla salute e quella alle giovani generazioni. Oggi aggiungiamo che è decisiva l'attenzione alle persone, da amare e da accompagnare sulle strade della vita. Un'attenzione decisiva e irrinunciabile per un futuro più degno dell'uomo e, quindi, di Dio.

Nelle domeniche precedenti, il Vangelo di Matteo ci ha indicato alcuni atteggiamenti fondamentali per la nostra fede: condividere il pane e non aver paura durante la tempesta. Ieri, il primo evangelista, ci suggeriva che “la fede delle briciole”, (della donna cananea) vede meglio della “fede degli invitati della prima ora”. Domandiamo al Signore, per intercessione di S. Magno, il dono della “fede delle briciole”, di una fede, cioè, che non si abitui ai doni di Dio, che sappia stupirsi sempre e ringraziare, che non trovi mai nulla scontato, che sappia ringiovanire soprattutto i nostri rapporti umani e la convivenza di tutti in questa Città.

† LORENZO LOPPA

Fiuggi, 26 settembre 2008

## ASSEMBLEA PASTORALE 2008

### Introduzione

# ***Toccati da Dio. Uomini e donne per una rinnovata coscienza vocazionale***

1. L'Assemblea di quest'anno – appuntamento reso significativo e solido da una robusta tradizione – si colloca in un contesto ricco, più del solito, di iniziative, suggestioni e sollecitazioni. A far diventare variegato lo spazio del nostro cammino di Chiesa non sono solo i ricorsi, gli appuntamenti e le urgenze del mese di settembre e dell'inizio di un nuovo anno pastorale, come pure l'impegno delle nostre comunità cristiane a sintonizzarsi di più con il “metodo di Verona” e gli in-put di rinnovamento provenienti dal IV Convegno ecclesiale.

In questo momento sta entrando nel vivo l'Anno Paolino, iniziato il 28 giugno scorso ai Primi Vespri della solennità dei Santi Pietro e Paolo, indetto felicemente dal Santo Padre per la ricorrenza bimillenaria della nascita dell'“Apostolo delle genti”. Tra pochi giorni, inoltre, avrà inizio il Sinodo dei Vescovi (XII Assemblea ordinaria), che metterà a tema “La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa” e che ci aiuterà a fare un lucido esame di coscienza sul nostro rapporto con la Parola a 43 anni della “*Dei Verbum*”. Stare per un anno alla scuola dell'Apostolo Paolo, imparare da lui l'amore forte a Gesù Cristo e la passione per il Vangelo, riscoprire quell'autentico patrimonio per l'umanità redenta che sono le sue lettere, restituire solida centralità e peso specifico alla Parola di Dio sicuramente ci potranno aiutare a superare la stanchezza pastorale, per restituire slancio al nostro lavoro di Chiesa e smalto alle nostre iniziative.

2. Nel frattempo, dopo la bella esperienza della GMG vissuta a Sydney, una “settimana davvero memorabile”, in cui i giovani sono stati aiutati a riscoprire la Persona dimenticata della SS. Trinità, lo Spirito Santo, e sono stati invitati

da Benedetto XVI a “trovare le parole adatte per annunciare Dio ai loro coetanei nei luoghi di studio, di lavoro, di divertimento” (Benedetto XVI a Parigi, 12.09.08), siamo entrati nel terzo anno dell’“Agorà dei giovani italiani”. Il percorso triennale, proposto dalla CEI per il rilancio, il sostegno e il rinvigorismento della Pastorale Giovanile nelle Diocesi, vedrà a Pentecoste il suo culmine nel coinvolgimento di tutte le Chiese locali.

Nell’Assemblea del 2007 (“I giovani, talento da valorizzare e profezia da accogliere”) la nostra Chiesa si è messa in ascolto dei giovani. Vogliamo camminare insieme con loro. Ci stiamo attrezzando a farlo meglio: il corso per animatori della Pastorale giovanile, tenuto dai Salesiani, ne è un chiaro segno. Ma dobbiamo investire di più in questa avventura. Le ricorrenti puntualizzazioni del S. Padre su “l’emergenza educativa” sono uno stimolo e un invito ad un impegno più puntuale e preciso.

3. Tra le istanze e sfide emerse dal Convegno di Verona, spicca quella dell’educazione e della formazione di tutti, ma specialmente delle giovani generazioni (cfr il triplice orientamento dell’impegno formativo, sotteso alla riconsegna del Convegno di Verona alla Regione ecclesiale del Lazio, al Divino Amore nel giugno 2007).

Tutti, non solo i giovani, abbiamo bisogno di ragioni di vita e di speranza. Non è la storia a darcele, ma la fede, che ci offre le motivazioni per stare dentro “questa” storia. Non c’è, comunque, vero rapporto educativo con i giovani che non esiga anche il cambiamento degli adulti. Anzi, è palese che oggi il vero problema siamo noi adulti. E un adulto significativo, quando si pone in ascolto dei giovani e quando si rende disponibile con la vita, soprattutto con una quota alta di umanità, è capace di far scattare la molla del dialogo educativo. Trasmettere la fede alle giovani generazioni significa trasmettere sapienza per vivere bene in questo mondo. Oggi, i giovani non hanno bisogno di essere portati in un altro mondo, ma di sapienza che insegni loro a vivere in questo mondo, che insegni a noi e a loro la strada della umanizzazione, la strada del Vangelo. Il Vangelo va offerto come sapienza sulla vita. E Gesù Cristo è il detentore di questa sapienza, il Maestro che ci insegna a vivere. Ora, vivere bene significa scoprire il proprio posto nella vita e nella Chiesa, la propria strada d’amore all’interno del progetto di Dio.

4. In tale ottica l’Assemblea di quest’anno si pone in chiara continuità con quella del 2007. Nel tema (“Toccati da Dio. Uomini e donne per una rinnovata coscienza vocazionale”) possiamo ritrovare: da una parte un nugolo di testimoni



che vivono nella gioia il loro essere dono, perché si lasciano bagnare il volto dalla luce del Risorto; e dall'altra i nostri ragazzi, adolescenti e giovani, che fanno esperienza del volto umano di Gesù Cristo e della sua mediazione sacramentale che è la Chiesa, e che colgono la possibilità e la responsabilità di umanizzarsi, entrando nell'avventura e nella fatica della libertà. Affermava il card. Ratzinger a Subiaco pochi giorni prima di diventare Benedetto XVI: *“Abbiamo bisogno di uomini che tengano lo sguardo dritto verso Dio, imparando da lì la vera umanità. Abbiamo bisogno di uomini il cui intelletto sia illuminato dalla luce di Dio e a cui Dio apre il cuore, in modo che il loro intelletto possa parlare all'intelletto degli altri e il loro cuore possa aprire il cuore degli altri. Soltanto attraverso uomini toccati da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini”*.

La capacità di camminare verso il futuro per una Chiesa dipende dalla speranza che sa custodire nel cuore dei suoi figli e dal volto umano di questa speranza. È fondamentale far germogliare una pastorale vocazionale facendole percorrere sentieri comuni con la pastorale giovanile e la pastorale familiare. È importante che una Chiesa come la nostra cresca in questa coscienza per una solida e chiara capacità di proposta vocazionale, affinché tante persone, soprattutto giovani, possano “vedere” e “toccare” Gesù.

5. Un saluto affettuoso e cordiale vada a tutti e a ciascuno di Voi. Vorrei salutare e ringraziare tutti coloro, e sono tanti, che, in ogni modo e sotto qualsiasi aspetto, hanno pensato, progettato e organizzato quest'incontro, e che lavorano per una sua felice riuscita. Grazie, in modo particolare, a don Maurizio Mariani e al Centro diocesano Vocazioni. Grazie di cuore a “Fiuggi Terme” e ai suoi responsabili (a tutti i livelli) per la disponibilità aperta e generosa con cui ci mettono ogni anno a disposizione la struttura e i locali del “Teatro delle Fonti”. Un saluto cordiale alla Città di Fiuggi, alle sue parrocchie, all'Amministrazione comunale e al Sindaco, Dott. Virginio Bonanni. Ringrazio e saluto con affetto Don Jesus Manuel Garcia SDB, Direttore dell'Istituto di Teologia Spirituale dell'Università Pontificia Salesiana, e don Domenico Dal Molin, Direttore del Centro Nazionale Vocazioni, per le parole e la competenza che ci metteranno a disposizione. Ringrazio don Franco Mastrodonardo e i giovani del “Punto Giovane di Riccione”, come pure don Andrea Brugnoli e Chiara Facci delle “Sentinelle del mattino” di Verona, per il racconto della loro esperienza. Grazie a don Domenico Pompili, Direttore dell'Ufficio Comunicazioni Sociali della CEI, che modererà la tavola rotonda di domani. Grazie agli alunni e insegnanti del Liceo Classico “Leoniano” e ad Angelo Maiello che animeranno le nostre serate. Grazie, infine, al Coro diocesano.

6. Il Vangelo di Matteo sta dettando il passo a tutte le comunità cristiane nell'anno liturgico in corso. La liturgia eucaristica di domenica scorsa (25<sup>a</sup> del T. O.) e quella di domenica prossima (26<sup>a</sup> del T. O.), con due di quelle che sono conosciute come "parabole di rottura", perché esprimono il confronto decisivo di Gesù con il Giudaismo, ci offrono delle luci e delle suggestioni per nulla trascurabili all'inizio dei nostri lavori. La parabola dei lavoratori ingaggiati in diverse ore della giornata (cfr Mt 20, 1-16), ci persuade che tutti sono chiamati a lavorare nella vigna del Signore e nel campo del mondo, e tutti hanno diritto alla proposta del Vangelo, in ogni situazione, in ogni momento, ad ogni stagione della vita.

La parabola dei due figli pentiti (cfr Mt 21, 28-32), ci ricorda che per Dio nessuno è emarginato e ognuno, specialmente se giovane, può sorprendentemente centrare la risposta nonostante un'apparenza indisciplinata e ribelle. Ricordo a me e a Voi che la Visita pastorale è in corso e che avremo un appuntamento di famiglia martedì 7 ottobre p.v., alle ore 18.00, per l'inaugurazione del Nuovo Centro Pastorale. L'augurio è che tutto il nostro lavoro diventi sempre più dinamico, sempre più missionario, sempre più umano, sempre più significativo per la vita e la realtà delle persone che da Dio siamo chiamati a custodire.

† LORENZO LOPPA

28 settembre 2008**ASSEMBLEA PASTORALE 2008****Messa conclusiva*****Il “sì” della vita****Ez 18, 25-28**Fil 2, 1-11**Mt 21, 28-32***OMELIA**

Il Signore, come in questi giorni della Assemblea, a volte ci porta sul Tabor. Sappiamo bene, però, che ce lo concede perché possiamo tornare “in pianura” con una marcia in più, per affrontare il duro lavoro del nostro essere cristiani. Siamo fortunati noi, perché abbiamo la luce della Parola e la forza dell’Eucaristia, il sacramento della vita, la mensa in cui possiamo beneficiare della Sapienza in persona, Gesù Cristo, per vivere bene in questo mondo. Anche quest’anno si rinnova la bella tradizione che vuole la nostra Chiesa diocesana riunita a Fiuggi alla fine di settembre per misurarsi con le esigenze del Vangelo. Oggi poi abbiamo in dono una Parola straordinaria: tre letture, che meriterebbero ognuna una riflessione a parte e che ci permettono di specchiarci nella Bibbia come cristiani di vecchia data e di antica tradizione. Come tali corriamo il pericolo che i nostri “sì” siano dei “no” e che le nostre parole e dichiarazioni d’impegno siano molto distanti dalla sostanza della vita cristiana. Certo, intriga un po’ questa misteriosa simpatia di Gesù per le persone “scomposte”, ribelli, come il figlio della parabola evangelica che dice di no, ma poi, in fondo, obbedisce al Padre e va a lavorare nella vigna. Una simpatia misteriosa che possiamo e dobbiamo riversare sui nostri giovani, protagonisti sia dell’Assemblea dell’anno passato che di quella che oggi si conclude.

La parabola, proposta dal Vangelo di Matteo, ci persuade che l’obbedienza non è un ossequio formale e verbale, ma adesione ai valori del Regno. Il testo di Ezechiele ci convince che il futuro è nelle nostre mani. Dopo che il pro-

feta, in precedenza, ha avuto modo di sottolineare la solidarietà e la corresponsabilità che lega i membri di una comunità (e quindi la possibilità che le conseguenze di determinate colpe ricadano sui discendenti), nel cap. XVI innalza un canto alla libertà e alla responsabilità personale. In fondo, sembra dirci, nessuno è senza futuro, purchè lo voglia. Dipende dalla sua libertà. Se tu sei quello che sei, lo devi a te stesso e alla grazia di Dio, prima di tutto. Se non sei quello che devi essere, è inutile che incolpi il tuo albero genealogico o la società. Ezechiele afferma con chiarezza che ognuno può rompere con il passato e dare una svolta alla sua vita, chiamando all'appello la sua responsabilità. Il nostro futuro, però, è Gesù Cristo. Abbiamo ascoltato dalla seconda lettura l'invito che l'Apostolo Paolo rivolge ai cristiani di Filippi, pensando ai loro problemi, alle rivalità, allo spirito di contesa, di invidia e gelosia che inquinava quella comunità: *“Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Gesù Cristo”* (2,5). E mette davanti ai loro occhi la carriera discendente e la discesa vertiginosa del Figlio di Dio nella valle della condizione umana. Tanti pensatori, ad esempio nell'antica Grecia, hanno detto che Dio è amore. Nessuno, però, ha mai azzardato il fatto che questo amore potesse essere disceso in mezzo a noi cambiando la gloria di Dio nell'umiliazione e nell'abominio del Crocifisso. Paolo, invece, afferma che Gesù Cristo non solo è diventato uomo, rinunciando a ogni privilegio divino, ma ha accettato tutti i rischi della condizione umana, assumendone i limiti e le fragilità fino alla morte e ad una morte da schiavo. Per questo il Padre gli ha dato un nome che è al disopra di ogni altro nome. Paolo, possiamo dire semplificando un po', fa un balzo dall'ortoprassi all'ortodossia, proponendo ai Filippesi un modello da imitare, perché vivano la logica del Vangelo. Abbiamo vissuto stagioni di vita ecclesiale in cui si stava molto attenti alla professione di fede, alla coincidenza delle formule verbali con il deposito della fede. E magari si era abbastanza tolleranti nel campo del comportamento (ortoprassi), specialmente se in presenza di mancanze contro la carità. Penso, invece, che la gloria di Dio non venga offuscata se inciampiamo in qualche formula teologica, bensì se manchiamo di fare un atto di misericordia. Il problema vero che abbiamo e il necessario della testimonianza cristiana non sono le celebrazioni, le processioni, i pellegrinaggi, ma il bicchiere d'acqua dato all'assetato e il pezzo di pane da dare all'affamato; l'ascolto offerto al giovane, l'affetto che riempie la solitudine di un malato. Ricordiamo la parabola del giudizio finale del Vangelo di Matteo: gli eletti possono anche sbagliare nel campo dell'ortodossia, del retto pensare, (*“quando ti abbiamo visto affamato, assetato, forestiero, nudo, malato o in carcere e non ti abbiamo assistito?”* cfr Mt 25,37-39), ma non sbagliano nell'ortoprassi, nella pratica di vita cristiana.

La verità, nel Cristianesimo, ha poco o nulla di intellettuale. Per il Vangelo la verità “si fa”. La carità è prassi: se questa parola non fosse entrata in un vocabolario ideologico molto preciso, la potremmo usare come la parola più appropriata per indicare che quello che conta è il “sì” della vita, dell’obbedienza.

Ve lo ripeto, al termine di questa Assemblea specchiandoci in questa Parola, specchiamoci con sincerità nel Vangelo. Quello che conta non è la disponibilità all’inchino e all’ossequio facile, ma la schiena piegata sul terreno della vigna del Signore. Poco fa, nella sintesi conclusiva, facevo emergere con forza l’urgenza e l’esigenza di dare carne e corpo allo sguardo di Gesù sui giovani. Cerchiamo di amare anche quelli che appaiono più ribelli, più scomposti, più incontenibili. Perché c’era più speranza e più futuro nel figlio che aveva detto di no, ma poi ha obbedito al Padre, che non in quello che, dopo aver pronunciato un “sì”, non l’ha fatto seguire dai fatti.

Chiedo al Signore che ci faccia essere Chiesa di persone che vincono la divaricazione tra la parola/promessa e la sostanza della vita cristiana. In fondo, la liturgia della Parola oggi ci ripete tre cose fondamentali: per appartenere al Regno bisogna aderire ai suoi valori, bisogna che la libertà si diriga verso il bene (I lettura). Per noi il punto di riferimento è Gesù Cristo, la sua immersione nella condizione umana, la sua passione per la vita e la felicità degli uomini (II lettura). La nostra adesione a Lui e al suo modo di vedere la realtà non deve essere puramente verbale o formale, ma di sostanza e di vita (Vangelo). Certo, un test molto attendibile per l’autenticità del nostro “sì” è la vita comunitaria e la passione per la comunione (II lettura). Un commentatore del testo ai Filippesi ci ricorda che noi cristiani del XXI secolo non abbiamo inventato proprio niente. Cioè, i cristiani del primo secolo erano già come noi. Quel che importa, comunque, è che il nostro “sì”, sincero e ripetuto, soprattutto a partire dall’Eucaristia, spazzi via ogni passato, soprattutto quello segnato dalla lontananza e dall’abbandono. Mille parole, centinaia di documenti, o dichiarazioni solenni, non fanno un “sì”. Anche perché il “sì” non è una parola!

† LORENZO LOPPA

S. Natale 2008

## LETTERA DI NATALE

### *Lo sguardo illuminato dalla speranza*

«Mentre andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: “Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?”. Gesù gli disse: “Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre”.

Egli allora gli disse: “Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza”. Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: “Una cosa sola ti manca: va, vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!”. Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni.»

(Mc 10, 17-22).

### AL POPOLO SANTO DI DIO CHE È IN ANAGNI-ALATRI

*Carissimi,*

“lo sguardo illuminato dalla speranza” è quello che si specchia nello sguardo di Cristo. Affido a tutti Voi e alle Comunità in cui vivete le linee conclusive dell'Assemblea pastorale 2008, nella speranza che siano utili a “rifinire” in prospettiva vocazionale ogni attività pastorale. Con le Chiese che sono in Italia, vogliamo essere attenti ad un sostanzioso rinnovamento pastorale, guardando con cura particolare ragazzi, adolescenti e giovani.

Le fatiche delle parrocchie sono riconducibili prevalentemente al fatto che tante di esse lavorino ancora in una prospettiva e “logica di appartenenza”, mentre oggi è urgente lavorare in una “logica di identità”, per cui non si pos-

sono selezionare persone e situazioni, ma bisogna comunicare il Vangelo a tutti. “Rimettere al centro la persona”, e una persona che parli e si esprima, è la parola d’ordine che potrebbe far diventare il lavoro delle nostre parrocchie meno affannato e complesso, meno disperso, più vicino alla vita della gente. Una Chiesa che parli all’uomo e sia più “incisiva” nell’annuncio, specialmente verso le giovani generazioni, deve essere una Chiesa più materna, più ospitale, in ultima analisi più umana. L’esperienza di umanità è fondamentale per un discorso di fede, perché la fede è un atto umanissimo; perché la fede e il Vangelo devono essere significativi per la vita; perché, soprattutto, Cristo ha compiuto le Scritture e ha rivelato il Padre come Uomo.

È il Suo sguardo sull’uomo, sul giovane, sull’adolescente che noi dobbiamo riproporre, che noi dobbiamo rendere visibile e incarnare.

L’Avvento, che ci raggiunge in questi giorni, richiama tutti noi a vivere con sapienza e vigilanza in questo mondo nel clima della speranza. Il Natale ci rammenta che il Figlio di Dio è diventato Figlio dell’uomo perché noi potessimo diventare figli di Dio. Chiedo a Maria, la Vergine dell’accoglienza, la Madre di Dio, che – come Lei – possiamo ripetere sempre il miracolo di Natale, dando un volto umano a Gesù Cristo, dando spessore umano al Vangelo, offrendo visibilità e carne allo sguardo di Cristo che continua a posarsi su tutti e in modo particolare sui giovani.

Buon Natale e buon lavoro

*Anagni, 30 novembre 2008*

*1<sup>a</sup> Domenica d’Avvento*

† LORENZO LOPPA

## *Toccati da uno sguardo*

### Linee conclusive Assemblea Pastorale 2008

*“Gesù fissò lo sguardo su di lui,  
lo amò...” (Mc 10,21)*

#### **Premessa**

All'inizio di questo mio intervento ho nel cuore la speranza che non abbiate caricato di eccessive attese questo momento. Nel senso che possiamo riandare a ciò che è stato detto nella nostra Assemblea, possiamo aggiungere altro, ma non possiamo risolvere tutto. Non ho avuto tempo per scrivere quello che vi dirò. E ciò, comunque, non è un gran male, anche perché non dobbiamo cedere al rischio di mortificare lo Spirito Santo. Il titolo dell'Assemblea era “Toccati da Dio”. Il titolo di queste mie osservazioni conclusive è “Toccati da uno sguardo”. Perché è molto importante il testo del Vangelo di Marco (10,17-22), che ha fatto da sfondo a questo nostro incontro annuale. Lo sguardo di Gesù sul “giovane” ricco ha bisogno di essere moltiplicato sui nostri giovani, ha bisogno di essere incarnato e reso visibile.

- Vorrei fare, prima di tutto, due osservazioni sul testo in questione. Innanzitutto mi sembra troppo semplicistico pensare che Gesù, dopo il rifiuto, abbia ritirato il Suo amore. Lo sguardo di Cristo quell'uomo se l'è portato sempre dietro, anzi dentro. Quell'amore non l'ha più abbandonato. Quello sguardo rimane per tutti... Basti pensare quanto innumerevoli sono i figli di questa vocazione mancata... Inoltre, quello sguardo è lo sguardo di un Povero. Dio non dispone di altre risorse. Non ha molto da offrire in garanzia se non quello sguardo. Dio è povero e debole. Non ha altra forza per trattenerci che lo sguardo, carico d'amore.
- Bisogna che lavoriamo su questo sguardo, a cui soprattutto oggi deve dare uno spessore umano la comunità cristiana.
- Sapete bene, poi, che la Pastorale Giovanile (PG) e la Pastorale Familiare sono le due ali che permettono alla pastorale vocazionale di decollare.



A proposito di PG, le conclusioni dell'Assemblea 2007 non sono nel cassetto.

Un progetto organico, intelligente e coraggioso di PG sta prendendo corpo. Dobbiamo migliorare sempre di più la lettura del vissuto, il lavoro in rete e, quindi, la ricerca di una convergenza; dobbiamo intensificare lo slancio missionario e la capacità formativa (cfr il Corso per animatori tenuto dai Salesiani nei primi mesi di quest'anno). Conto molto sulle persone che hanno seguito questo corso per un'animazione dei giovani più condivisa. Non le possiamo lasciare "disoccupate". Bisogna investire questa ricchezza. Penso che tale lavoro possa avere luogo nelle tre foranie. Le nostre città principali, Anagni, Alatri e Fiuggi, dovrebbero essere un punto di riferimento... Un lavoro per foranie, mi sembra importante... Una PG condotta seriamente è una pastorale vocazionale! Ma questo è vero per ogni lavoro di Chiesa, non soltanto per quello orientato ai giovani.

- Trasmettere la fede alle giovani generazioni significa trasmettere sapienza, per vivere bene in questo mondo. Oggi, i giovani non hanno bisogno di essere portati in un altro mondo, ma di sapienza che insegni loro a vivere in questo mondo, che insegni a noi e a loro la strada di una vera umanizzazione, la strada del Vangelo. Il Vangelo va offerto come sapienza sulla vita. E Gesù Cristo è il detentore di questa sapienza, il Maestro che ci insegna a vivere. Ora, vivere bene significa scoprire il proprio posto nella vita e nella Chiesa, la propria strada d'amore all'interno del progetto di Dio.
- Infine, aggiungo e termino queste premesse, è essenziale fare un discorso positivo. Non se ne può più di analisi e di rilievi sul "pianeta giovani"!

Si è parlato, ad esempio,

- di "individualismo, malato di narcisismo, che non riesce a far posto alla relazione con l'altro come significativa per la propria realizzazione personale" (cfr Jesus Manuel Garcia);
- della "ricerca del tutto e subito" e del "per sempre" che spaventa (cfr D. Dal Molin);
- della "generazione del nulla" (cfr Galimberti);
- di "desertificazione di senso", ecc. ecc.

Ma pensiamo positivo. In fondo il problema dei giovani siamo noi adulti. Questo mondo l'abbiamo fatto noi, non loro.

Conduco questo mio intervento su due versanti. Il primo è il più importante, perché con esso voglio comunicarvi una prospettiva di fondo cui già ho accennato: la missione della comunità cristiana nei riguardi dei giovani è dare visibilità e corpo allo sguardo di Gesù sul “giovane” ricco e sull’uomo in genere. La seconda parte, invece, avrà lo scopo di tracciare le linee per una pastorale delle vocazioni, per una rinnovata coscienza e capacità di proposta vocazionale della nostra Chiesa.

## 1

### Una prospettiva di fondo: dare visibilità allo sguardo di Cristo

A questo punto la domanda che ci facciamo è la seguente: come far lievitare una cultura vocazionale?

Come costruire (o ricostruire) nella comunità cristiana “spazi” dove possa avvenire la vocazione come evento?

#### **a) La chiamata è rivolta a tutti.**

La prima cosa da dire è che “la chiamata è rivolta a tutti”, non è per pochi privilegiati o UFO dello spirito. Mi riferisco a due testi. Uno della prima lettera a Timoteo e uno del Vaticano II:

“Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità” (1Tim 2,4);

“Tutti i fedeli di qualsiasi stato sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfetta carità” (LG 40).

Tutti siamo chiamati alla vita e alla santità. Tutti siamo chiamati a percorrere una strada d’amore. Tutti siamo chiamati alla vita e alla felicità da figli e da fratelli/sorelle. Solo in questo contesto si può parlare delle vocazioni specifiche. È a partire da questo contesto che ognuno di noi ha la propria strada d’amore.

#### **b) La chiamata è al Vangelo e all’incontro con Cristo.**

Gesù è la Via che conduce al Padre (“Io sono la Via, la Verità, la Vita”: Gv 14,6), la strada unica della nostra realizzazione. Se la chiamata è al Vangelo e all’incontro con Cristo, ogni tipo di pastorale è pastorale vocazionale. Deve favorire l’incontro con Cristo. Il lavoro fondamentale della comunità cristiana, allora, è favorire l’incontro con Cristo, è trasmettere la fede (+ la speranza + la carità).

L'“unico” e precipuo impegno della comunità cristiana è rendere credibile e affidabile la propria speranza e dare un volto umano a Gesù Cristo! Quella che è stata la vocazione e la missione di Maria Vergine, l'aver dato un volto umano al figlio di Dio, è la vocazione e la missione della Chiesa oggi. La comunità cristiana dev'essere il volto umano di Cristo per tutti, in modo particolare per i giovani. La domanda in ordine alla capacità di proposta vocazionale delle nostre comunità cristiane fa tutt'uno con la domanda circa la capacità di trasmettere la fede da parte delle stesse. E la domanda sulla trasmissione della fede non deve perdersi in tante direzioni. Deve diventare una domanda della comunità cristiana su di sé, sul suo essere, sul suo vivere. Il problema della sterilità dell'annuncio e della proposta vocazionale – lo ricordava il cardinale J. Ratzinger tanti anni fa – è un problema ecclesiologico, che attiene, cioè, alla capacità o meno di una Chiesa di configurarsi come reale comunità, come terra di fraternità e di relazioni, come corpo vivo e non come macchina o azienda.

***c) La comunità cristiana come luogo di esperienza d'amore e come visibilità dello sguardo di Cristo.***

La Chiesa deve essere un luogo di esperienza di misericordia, mitezza, perdono, ospitalità, attenzione, amore. In questo dà visibilità allo sguardo di Cristo. Si può amare solo una Chiesa del genere, che consenta al credente, e segnatamente alla persona giovane, di toccare con mano la fraternità, la sensibilità, l'accoglienza e l'amore. Una comunità cristiana che trasmette la fede (e fa una proposta vocazionale) è una Chiesa capace di maternità e, quindi, capace di ospitalità, di umanità. Del resto l'atto di fede è un “fidarsi di” (secondo un'antica etimologia significa “cor dare”, dare il cuore) è un atto umanissimo. Eppoi la fede-speranza-carità credibile è quella “significativa” per l'“umano” della persona. È la fede-speranza che accoglie una persona, prima di essere eventualmente accolta e assunta da essa. Basta guardare l'esperienza dell'Apostolo Paolo. Ai Corinti scrive: “A voi ho trasmesso quello che anch'io ho ricevuto” (1 Cor 15,3). Paolo è stato “fulminato” sulla strada di Damasco, ma poi, a cominciare da Anania, ha incontrato una comunità cristiana che l'ha accolto, ospitato, accompagnato. È lì che ha incontrato il volto di carne di Cristo e ha avuto la possibilità di corrispondere alla chiamata.

***d) Cristo, centro e misura dell'annuncio e della proposta vocazionale.***

In questo senso, allora, Cristo è il centro e il punto di riferimento di ogni proposta vocazionale.

Nel comunicare il Vangelo e nella proposta vocazionale occorre lasciarsi gui-

dare dal principio irrinunciabile della centralità di Cristo quale compitore delle Scritture e rivelatore del Padre con la sua umanità!

La fede è una sapienza che prende sul serio l'“umano”. In Gesù Cristo, nella Chiesa, in noi.

“*Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me*” (Gv 14,6), ci ricorda Gesù Cristo stesso.

Mentre compie le Scritture e rivela il Padre in quanto uomo, Gesù svolge la funzione sapienziale e pedagogica di “*insegnare a vivere in questo mondo*” (Tito 2,12). Ma insegnare a vivere è insegnare a credere, a scoprire il proprio posto nella vita e nella comunità cristiana. Si tratta di prendere sul serio l'umanità di Gesù e di dare, come Chiesa, un volto espressivo a questa umanità. Ripeto. È come uomo che Gesù Cristo compie le Scritture, rivela il Padre e c'insegna “a vivere in questo mondo”. È con la sua “pratica di umanità” che il Signore fa questo. Gesù – secondo i Vangeli – “evangelizza” e “chiama” attraverso incontri umanissimi, in cui Egli crea uno spazio di libertà attorno a Sé, consentendo a chi Egli incontra di emergere come soggetto e di scoprire la propria dignità e identità. L'arte di incontrare le persone, che Cristo vive e i Vangeli narrano, è un vero e proprio magistero circa il clima relazionale richiesto per la corsa del Vangelo e la proposta vocazionale. Che è una operazione umanissima e, quindi, condizionata alla qualità delle relazioni. Gesù personalizza i suoi incontri, si adatta all'altro nella sua situazione particolare, non giudica mai la persona che ha di fronte (cfr Gv 8,1-11). Cristo accoglie il linguaggio con cui l'altro si esprime (cfr “la peccatrice” di Lc 7,36-50), accetta di mettersi in discussione e di mutare parere (cfr “la cananea” di Mt 15,21-28), ha di mira la libertà dell'altro... Incontrare Gesù per le persone significava:

- conoscere e valorizzare il proprio nome, il proprio volto, la propria unicità;
- entrare nel compito e nella responsabilità di umanizzarsi;
- cogliere l'importanza assoluta del gratuito;
- entrare nell'avventura e nella fatica della libertà.

Condizione indispensabile per condurre una persona a Gesù e favorire l'incontro è che l'interessato, il giovane, incontri un'umanità affidabile.

Riassumo la prima parte di questo mio intervento con un testo che leggiamo nella notte di Natale:

“*È apparsa, infatti, la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e Salvatore Gesù Cristo*” (Tito 2,11-13).

Gesù, la grazia di Dio in persona, con i suoi incontri umanissimi e con la sua carica di umanità, ci insegna a vivere bene in questo mondo, trasmettendoci sapienza e capacità di trasformazione interiore.

È il Suo sguardo e la Sua sapienza che bisogna far toccare con mano ai giovani.

## 2

### **Per una rinnovata coscienza e capacità di proposta vocazionale: alcuni orientamenti per una pastorale e una pedagogia delle vocazioni**

Tento di raccogliere un po' quello che è stato proposto in questi pomeriggi alla nostra Assemblea e ve lo offro nella forma di alcuni spunti/indicazioni, che hanno bisogno di ulteriore approfondimento e sistemazione.

#### ***a) Una pastorale della testimonianza semplice e credibile.***

Un elemento importante per far lievitare “la cultura vocazionale” è la testimonianza semplice e credibile delle persone. Lo “spot” migliore per ogni vocazione sono le persone che vivono con gioia il proprio essere dono in una strada particolare della vita, avvolte dalla luce del Risorto. La gioia di un papà e una mamma, di una suora, di un prete è un motivo più convincente di qualsiasi altro, per guardare con simpatia ad una scelta. In quest’ottica risulta importantissima la testimonianza e la pedagogia vocazionale della vita di una famiglia cristiana. La famiglia non è solo vocazione, ma è anche “grembo di vocazioni”. È lì che il sole di Dio alleva le scelte del domani per un servizio agli uomini disinteressato. Mi sembra importante, poi, anche ai fini di una proposta vocazionale seria, valorizzare in Diocesi alcuni luoghi-segno della vita come vocazione quali un monastero, il seminario, un istituto di vita consacrata, una casa-famiglia, una comunità di “recupero”...

#### ***b) Una pastorale della comunione con l'apprezzamento e la stima delle vocazioni altrui.***

Un secondo elemento di crescita della coscienza vocazionale è dare impulso alla comunione coniugandola con la diversità delle vocazioni. La comunione vera è un prodigio e fa posto in massimo grado alla diversità, alla differenza.

La vera comunione è quella che apprezza l'alterità e che germoglia non "nonostante" le diverse vocazioni, ma, al contrario, proprio attraverso di esse.

**c) *Necessità di figure di riferimento, di adulti credibili, che sappiano oscillare al ritmo dei giovani e "perdano tempo" con loro.***

Arrivo ad un elemento importante, senza il quale non andiamo da nessuna parte. Scrivevo nella lettera di Natale dell'anno scorso: «*La pastorale è il servizio alla vita e alla libertà delle persone in Gesù Signore della vita. Questo lo dobbiamo a tutti, ma in modo particolare alle giovani generazioni. In questo momento la nostra Chiesa ha bisogno di adulti, che si mettano a disposizione dei giovani, rimanendo adulti, facendosi loro compagni di viaggio, assumendo la loro fame e sete di vita e di senso, accogliendo le loro fragilità e trasformandole in invocazione. Occorrono figure significative di adulti che scambino con adolescenti e giovani esperienze e ragioni di speranza, restituendosi la gioia di vivere, la libertà di sperare, la capacità di essere protagonisti della propria esistenza, cosa di cui s'è spesso defraudati dai modelli culturali dominanti. A Natale Dio dice: "Eccomi!". Abbiamo bisogno di adulti che dicano ai giovani: "Eccomi!"*».

Dobbiamo organizzare una pastorale dell'ascolto per foranie, non mandando in fumo il patrimonio del Corso per animatori tenuto dai Salesiani fino al maggio scorso. Già tanti sacerdoti mettono tempo e disponibilità nella Direzione spirituale e nel ministero della Riconciliazione. Ma è urgente che come "Buoni Samaritani dell'ascolto" ci siano anche laici e religiosi. Tutti noi adulti abbiamo bisogno di riscoprire l'ascolto e il ministero della paràclisis, della consolazione, dell'accompagnamento spirituale. L'esperienza ci dice che, quando abbiamo saputo donare tempo alle persone, qualcosa è successo. Quando invece abbiamo trattato gli altri come passeggeri del treno o della metropolitana, siamo rimasti con un pugno di mosche in mano.

**d) *Una crescita nella esperienza di fede e di preghiera della comunità cristiana.***

Senza la pedagogia della preghiera, senza il gusto di essa è difficile che nella comunità cristiana ci sia l'"humus" fecondo per la nascita e la crescita delle vocazioni. È urgente che la comunità cristiana cresca in questa dimensione, per creare in ognuno dei suoi membri una struttura di apertura e di ascolto nei riguardi della Parola di Dio.

La preghiera personale, il confronto con la Parola di Dio, la *Lectio divina* (che non è riservata a pochissimi eletti), la preghiera della liturgia aiutano a guar-

dare la vita dalla parte del mistero, ci fanno apprezzare la profondità divina del quotidiano. Qui mi preme fare una puntualizzazione. È vero che “*Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità*” (1 Tim 2,4), come ho ricordato nelle battute iniziali. Quindi, è vero che Dio è all’opera continuamente e dappertutto oggi per salvare gli uomini. Esiste una liturgia del mondo e una salvezza che cammina dappertutto! Ma celebrare la liturgia della Chiesa, confrontarsi con la Parola, entrare in un clima di preghiera significa accorgersi della salvezza, prendere atto esplicitamente dell’opera di Dio e del Suo amore. Bisogna investire molte energie per aprire adolescenti e giovani alla preghiera personale e all’ascolto della Parola di Dio. Se un giovane è aiutato a scoprire il tesoro della Parola e impara nel silenzio ad ascoltare quella Parola per la sua vita, allora si può essere fiduciosi che quel giovane cominci a “costruire la sua casa sulla roccia”. Cristo comincia “a crescere nella sua vita”. E noi (chi accompagna) possiamo “diminuire” (cfr Gv 3,30).

***e) In un clima di frammentazione, superficialità, frivolezza, occorre ristabilire il primato della interiorità, rifacendo un cammino che lo favorisca.***

La vita interiore è essenziale ad ogni uomo per diventare uomo, per assumere con responsabilità la propria identità. Senza il primato dell’interiorità e senza la capacità di silenzio e di guardarsi dentro, è impossibile l’atteggiamento dell’ascolto e della preghiera di cui parlavamo prima. Occorre una disciplina dei sensi, che deve portare ad un sereno rigore. Occorre “un’ascesi del tempo”. Diciamo tutti: “Non ho tempo”. Questo, però, avviene quando lasciamo che il nostro tempo sia confiscato da ciò che è urgente e non da ciò che è importante. Il tempo ci viene restituito mediante una disciplina dello stesso. Occorre anche un’educazione all’ascolto e al silenzio. I silenzi delle celebrazioni della Chiesa sono da garantire assolutamente e sono un elemento della sapienza pedagogica della Chiesa stessa che vuole educare i suoi figli (per esempio i silenzi della Messa: all’Atto penitenziale, dopo la prima e la seconda Lettura, dopo l’Omelia, dopo la Comunione...). Non si dialoga solo quando si parla, ma anche quando si ascolta.

***f) Recuperare uno stile di semplicità/sobrietà dando un valore enorme alla ricchezza straordinaria della vita ordinaria.***

Un’ultima cosa, non ultima in ordine di importanza: mi sembra fondamentale coltivare una “piccola spiritualità del quotidiano”. Perché “camminando si apre il cammino”. Ogni giorno che ci viene donato è un tesoro che deve esse-

re fatto fruttificare. Non ci viene data la fotocopia di una giornata: se la sbagliamo, non ci verrà mai restituita. Quando apriamo la porta di casa al mattino, non ci viene incontro la fine del mondo, ma una giornata con degli spazi bianchi che devono essere riempiti con opere di figli. Ho scritto nella presentazione dell'Agenda liturgico-pastorale 2008-'09: *"Buon cammino, con l'augurio non di aggiungere semplicemente giorni alla vita, ma di riempire di vita i giorni e gli spazi bianchi che essi mettono a disposizione della nostra libertà"*. Il compimento della nostra esistenza non è chissà dove! È nelle nostre giornate, nei luoghi che frequentiamo, nelle persone che più spesso incontriamo. Bisogna educare ad apprezzare il quotidiano, l'ordinario. Gesù ha trascorso trent'anni circa di vita ordinaria prima di iniziare il Suo ministero e la Sua vita pubblica in Palestina. Anche nella vita nascosta è stato il Salvatore del mondo.

Termino queste riflessioni sottolineando una priorità assoluta e una condizione di base di tutto ciò che abbiamo cercato di dire: un'attenzione e una sensibilità decisa, concreta e continua per la crescita umana, affettiva, spirituale della nostre coppie e delle nostre famiglie. La famiglia non è solo vocazione "di vita e di amore", ma, come ho avuto modo già di affermare, grembo di vocazioni.

## Conclusioni

Il testo di riferimento biblico dell'Assemblea di quest'anno, tratto dal Vangelo di Marco, è inserito all'interno di una lunga istruzione di Gesù sulla sequela (capitoli VIII, IX, X). Gesù afferma che chi vuole seguire Lui non può insegnarGli la strada, non può anticiparLo (*"Mettiti dietro a me, Satana"*: Mc 8,33); non può andare davanti agli altri, ma deve servirli (*"Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti"*: Mc 9,35); non può possedere le persone, le cose, se stesso. Bisogna essere come i bambini (cfr Mc 9,35-37). Quello che mi colpisce, però, è il fatto che questa lunga istruzione sulla sequela sia collocata dall'evangelista Marco tra due miracoli di guarigione dalla cecità: all'inizio c'è la guarigione del cieco di Betsaida (cfr Mc 8,22-26); alla fine c'è la guarigione del cieco di Gerico (cfr Mc 10,46-52). L'evangelista ci vuole suggerire chiaramente che la sequela di Gesù Cristo e la risposta ad una vocazione sono un problema di vista. Bisogna avere occhi per vedere. In questi giorni il Direttore del Centro Nazionale Vocazioni ci ha ricordato una frase de *L'Idiota* di Dostojevski: *"La bellezza salverà il mondo"*. Bisogna avere occhi limpidi e sguardo chiaro per vedere una strada e soprattutto per



accorgersi di uno sguardo che è lo sguardo di Cristo e il dono del Suo Amore. A noi cristiani del XXI secolo, a noi adulti nella fede il compito e l'onore di dare visibilità a quello sguardo, senza perdersi in mugugni, lamenti e recriminazioni, senza indulgere alla delusione e alla stanchezza. Perché non è tempo di raccogliere, ma di seminare. Non è il momento di chiudere, ma di ricominciare sempre, servendo la Parola, anche in tempi difficili come i nostri. Con gli occhi illuminati dalla speranza.

## *Diario del vescovo*

### **2008**

- GENNAIO
1. Celebra presso la Comunità “In dialogo” di Trivigliano. Nel pomeriggio si reca ad Alatri per la Marcia della pace dell’Azione Cattolica diocesana.
  3. Ad Alatri celebra per il funerale di una Suora Benedettina.
  4. Presiede il Consiglio episcopale. Nel tardo pomeriggio incontra gli incaricati per il Giornale diocesano.
  5. A Carpineto Romano per la Professione perpetua di una Suora Sacramentina.
  6. Pontificale dell’Epifania in Cattedrale e pranzo alla Comunità “In dialogo” di Trivigliano.
  8. Riceve in episcopio. Nel tardo pomeriggio presiede la riunione della Commissione per la Visita pastorale.
  9. Udienze in episcopio.
  10. Incontra i parroci della Forania di Anagni. Al pomeriggio in Concattedrale per i primi Vespri di S. Sisto.
  11. Nel pomeriggio, in Concattedrale, solenne Pontificale in onore di S. Sisto.
  12. Riceve in episcopio. Nel pomeriggio a Civita Castellana per l’Ordinazione episcopale di S.E. Mons. Romano Rossi.
  13. Al mattino a Montelanico presso la parrocchia di S. Pietro S. Messa in onore della Madonna del Soccorso. Nel pomeriggio in Cattedrale per l’ordinazione diaconale di Massimiliano Floridi.
  14. Al Leoniano prende parte al X Simposio Teologico-Pastorale.
  15. Riceve in episcopio.
  16. Riceve in episcopio.
  17. Presso l’episcopio di Anagni, prende parte all’incontro del Clero diocesano. Nel pomeriggio incontra i Catechisti della parrocchia di S. Andrea (Anagni).
  18. Ad Alatri. Nel pomeriggio S. Messa presso le Clarisse di Anagni in occasione della Settimana di preghiera per l’u-

nità dei cristiani, quindi a Fiuggi presiede il Consiglio Pastorale diocesano.

19. Riceve in episcopio. Nel pomeriggio nella parrocchia di S. Giuseppe in località Osteria della Fontana, breve saluto al Corso per Lettori, poi prende parte alla XIII Assemblea diocesana di Azione Cattolica.
20. Celebra dalle Clarisse di Anagni. Nel pomeriggio al “Leoniano” S. Messa in occasione della Giornata di riflessione dei fidanzati.
21. Prende parte alla riunione dei Vescovi che fanno capo al Collegio “Leoniano”.
23. Visita le Suore Carmelitane di Carpineto Romano. Nel primo pomeriggio incontra i lavoratori delle Terme di Fiuggi.
24. Udienze in episcopio.
25. Udienze in episcopio.
26. In mattinata presiede l’incontro degli Uffici diocesani (CO.PAS.).
27. A Segni celebra in occasione del 120° anniversario di fondazione delle Suore della Carità. Nel primo pomeriggio si reca in contrada S. Filippo per la visita agli anziani, quindi al Leoniano incontra gli Animatori diocesani.
29. A Frascati prende parte alla riunione della Conferenza Episcopale Laziale.
30. S. Messa dalle Suore Benedettine di Alatri. Nel pomeriggio riceve in episcopio.
31. Al Leoniano per l’incontro della Commissione di Vigilanza. Nel pomeriggio riceve in episcopio, quindi cena dalle Clarisse di Anagni.

## FEBBRAIO

1. Celebra presso il Convento dei Frati Minori Conventuali di Piglio in occasione dell’Anniversario del Beato A. Conti.
2. Al mattino Guida il ritiro dell’*USMI* diocesana. Nel pomeriggio si reca a Fiuggi per l’ingresso del nuovo parroco di Regina Pacis.
3. Nella parrocchia di S. Giovanni De Duce per l’ordinazione diaconale di alcuni Padri Caracciolini. Nel pomeriggio al Palazzetto dello sport di Anagni per la Festa della Vita.

4. Nel pomeriggio incontra i genitori dei ragazzi di Acuto che riceveranno la Cresima.
6. Al mattino S. Messa alla Scuola cattolica. Nel pomeriggio celebra nella parrocchia di S. Andrea (Anagni). In serata liturgia delle Ceneri in Cattedrale.
7. Udienze in episcopio.
8. Riceve in episcopio.
- 9-14. A Carpineto Romano per la Visita pastorale.
15. Dalle Clarisse di Anagni per il Capitolo elettivo. Poi prosegue la Visita pastorale.
16. Conclude la Visita pastorale a Carpineto Romano.
17. S. Messa dalle Clarisse di Anagni. Quindi parte per il Trentino (Folgarida) per l'incontro residenziale del CO.PAS.
- 18-20. Folgarida.
21. Prende parte al Terzo giovedì del Clero.
22. Ad Alatri.
23. Riceve in episcopio.
24. S. Messa e Unzione nella parrocchia S. Giovanni in Piglio. Nel pomeriggio a Sgurgola per l'inizio della Visita pastorale.
26. Al mattino tiene una conferenza per il 60° Anniversario della Costituzione italiana presso il Convitto "Regina Margherita" di Anagni. Nel pomeriggio a Sgurgola in Visita pastorale.
27. Visita la Scuola Cattolica diocesana. Nel pomeriggio udienze in episcopio.
- 28-29. Prosegue la Visita pastorale a Sgurgola.

## MARZO

1. A Fiuggi breve saluto al Congresso ACLI del Lazio, quindi presiede il Consiglio episcopale.
2. A Sgurgola per la conclusione della Visita pastorale.
4. Riceve in episcopio.
6. Nel pomeriggio a Gorga per l'inizio della Visita pastorale.
- 7-8. A Gorga per la Visita pastorale.
9. A Gorga S. Messa conclusiva della Visita pastorale. Nel pomeriggio si reca ad Alatri dove assiste ad un concerto in occasione della ricorrenza del Miracolo dell'Ostia Incarnata.

10. Al “Leoniano” per la riunione della Commissione di Vigilanza e dell’Equipe educativa. Nel pomeriggio a Sgurgola incontra gli animatori della parrocchia.
  11. Udienze in episcopio, quindi si reca a Carpineto Romano.
  12. Nel pomeriggio celebra per il 25° della parrocchia della S. Famiglia in Alatri.
  13. Riceve in episcopio.
  14. In mattinata ad Alatri per il Consiglio presbiterale Nel pomeriggio presiede il Consiglio Pastorale Diocesano.
  15. Riceve in episcopio.
  16. In Cattedrale celebra il solenne Pontificale delle Palme.
  18. Riceve in episcopio. Nel pomeriggio S. Messa all’Ospedale di Anagni.
  19. Celebra alla Scuola cattolica. Nel primo pomeriggio presso la Società “Agusta” per un incontro sulla Pasqua, quindi in Cattedrale per la S. Messa Crismale.
  20. In serata, in Cattedrale, presiede la Concelebrazione eucaristica in “Coena Domini”.
  21. In Concattedrale per l’Agonia. Quindi Azione Liturgica in Cattedrale. In serata ad Anagni prende parte alla Via Crucis.
  22. Udienze in episcopio. Alla sera presiede la Veglia Pasquale in Cattedrale.
  23. In Cattedrale per il solenne Pontificale di Pasqua.
  25. Nel pomeriggio in Concattedrale celebra i Primi Vespri di S. Sisto.
  26. In Concattedrale presiede il pontificale in onore di S. Sisto e partecipa alla processione.
  28. S. Messa nell’Ospedale di Alatri. Nel pomeriggio udienze in episcopio.
  29. Presso l’Istituto d’Istruzione Superiore di Alatri per l’inaugurazione di un nuovo edificio. Nel pomeriggio ad Alatri prende parte alla presentazione di un libro su Papa Giovanni Paolo II, quindi ad Acuto per un matrimonio.
  30. S. Messa a Carpineto Romano trasmessa in TV.
- APRILE
- 2-9. Guida il Pellegrinaggio diocesano in Terra Santa.
  10. Riceve in episcopio.
  11. Udienze in episcopio.

12. Prende parte ai lavori del Forum Interdisciplinare dell'Istituto Teologico Leoniano. Nel pomeriggio celebra le Cresime per gli adulti nella parrocchia della Madonnina in Alatri.
  13. Celebra le Cresime a S. Maria del Colle (Fiuggi). Nel pomeriggio a Trevi nel Lazio per l'ammissione ai Sacri Ordini di Pierluigi Nardi.
  14. Al Leoniano per la Commissione di Vigilanza. Nel pomeriggio celebra in S. Giacomo (Anagni) per il Trigesimo di Chiara Lubich.
  15. Incontra i parroci della periferia di Anagni.
  16. Udienze in episcopio.
  17. Terzo Giovedì del Clero.
  18. Ad Alatri. Nel pomeriggio riceve in episcopio.
  19. Guida il ritiro dell'*USMI* diocesana riunita presso le Suore Cistercensi di Anagni. Nel pomeriggio ad Alatri per l'inaugurazione della nuova sede del Centro Sociale Anziani.
  20. S. Messa in località Tufano (Anagni) per l'inizio della Visita pastorale. Nel pomeriggio al Leoniano incontra gli Animatori diocesani.
  22. A Frascati per la Conferenza Episcopale Laziale. Nel pomeriggio prosegue la Visita pastorale a Tufano.
  23. Riceve in episcopio.
  24. A Tufano per la Visita pastorale.
  26. Celebra le Cresime a S. Teresa in Fiuggi, quindi in Cattedrale S. Messa per la Guardia di Finanza. Nel pomeriggio a Tufano per le Cresime.
  27. Celebra le Cresime prima a Fiuggi (S. Pietro) e poi a Trivigliano.
  29. Riceve in episcopio. Nel tardo pomeriggio incontra gli Operatori delle parrocchie di S. Andrea e S. Angelo (Anagni).
  30. Riceve in episcopio. Nel pomeriggio a Ferentino per i Vespri pontificali in onore di S. Ambrogio.
- MAGGIO
1. Presiede l'apertura del Santuario della SS. Trinità in Vallepia.
  2. Visita l'Ospedale di Alatri.
  3. A Fumone per le Cresime.

4. Celebra le Cresime ad Acuto e a Piglio (S. Giovanni). Nel pomeriggio S. Messa a S. Giovanni (Anagni) per la festa della Madonna del Buon Consiglio.
5. Nel pomeriggio celebra in S. Biagio (Fiuggi), quindi presiede la riunione del Coordinamento Pastorale (Co. Pas.).
6. Prende parte all'Assemblea dei Vescovi che fanno capo al Collegio Leoniano.
7. Riceve in episcopio.
8. Inizia la Visita pastorale a S. Filippo (Anagni).
9. A S. Filippo per la Visita pastorale.
10. Saluto all'Istituto Magistrale di Anagni in occasione del centenario della fondazione. Conclude la Visita a S. Filippo. Nel pomeriggio celebra le Cresime a Carpineto Romano.
11. Celebra le Cresime in Cattedrale. Nel pomeriggio presiede l'Ordinazione diaconale di Luca Fanfarillo.
12. Al Piglio per la festa della Madonna delle Rose.
13. Nella parrocchia di S. Maria della Pietà in località Pantanello (Anagni) per l'inizio della Visita pastorale.
14. Nel pomeriggio celebra al Leoniano e poi si reca a Pantanello per la Visita pastorale.
15. Presso la Certosa di Trisulti per il Terzo Giovedì del Clero diocesano. Nel pomeriggio prosegue la Visita pastorale a Pantanello.
16. Nel pomeriggio si reca a Fiuggi per un breve saluto al Congresso del Rotary Club, quindi a Pantanello per la Visita pastorale.
17. Si reca al Santuario di Vallepietra per la festa della SS. Trinità.
18. Celebra le Cresime prima nella parrocchia della S. Famiglia in Alatri e poi a Morolo.
19. Inizia la Visita pastorale nella parrocchia S. Giuseppe in località Osteria della Fontana (Anagni).
20. Prosegue la Visita pastorale a S. Giuseppe.
21. Riceve in episcopio. In serata all'Osteria della Fontana per la Visita pastorale.
- 22-23. Presso la parrocchia S. Francesco d'Assisi in Anagni (loc. S. Bartolomeo) per la Visita pastorale.

24. Nel pomeriggio celebra le Cresime prima a Piglio (S. Maria) e poi a S. Bartolomeo in conclusione della Visita pastorale.
25. Celebra le Cresime prima a Guarcino e poi in località Mole (Alatri). Nel pomeriggio in Concattedrale per la S. Messa e la processione del Corpus Domini.
- 26-29. Prende parte ai lavori dell'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana.
30. In mattinata ad Alatri. In serata celebra ad Anagni in occasione della festa della Madonna delle Grazie.
31. Riceve in episcopio. Nel pomeriggio celebra le cresime a Sgurgola e in località Osteria della Fontana (Anagni).

## GIUGNO

1. Celebra le Cresime nella parrocchia di Laguccio (Alatri). Quindi S. Messa a Morolo per l'inizio della Visita pastorale. Nel pomeriggio ad Anagni visita la "Via dei fiori", quindi prende parte all'inaugurazione della Mostra su Bonifacio VIII presso il monastero delle Suore Cistercensi.
2. In Prefettura per la Festa della Repubblica.
3. A Morolo per la Visita pastorale. Nel pomeriggio ad Anagni celebra per le esequie dell'ex Sindaco. Quindi torna a Morolo dove prosegue la Visita pastorale.
4. In S. Pietro con i Padri Caracciolini per l'Udienza del S. Padre. Nel pomeriggio S. Messa a Morolo in occasione della Visita pastorale.
5. In Visita pastorale.
6. In Visita pastorale. Nel pomeriggio assiste ad uno spettacolo della Scuola cattolica diocesana, quindi celebra per i Seminaristi del Seminario Minore.
7. A Morolo per la Visita pastorale.
8. Celebra le Cresime nelle Parrocchie di Pignano e Castello in Alatri. Nel pomeriggio conclude la Visita pastorale a Morolo.
9. Presiede la riunione del Co.Pas.
10. A Frascati per la Conferenza Episcopale Laziale.
11. Si reca a Fiuggi per l'inaugurazione del monumento dedicato a S. Pio, quindi celebra la S. Messa a Trivigliano in



- occasione della festa di S. Oliva. Nel pomeriggio ad Alatri per la festa del Ministrante. Quindi cena al "Leoniano".
12. Riceve in episcopio. Nel pomeriggio incontra gli insegnanti di Religione cattolica diocesani.
  13. Presiede il Consiglio presbiterale.
  14. Celebra le Cresime nella Certosa di Trisulti. Nel pomeriggio si reca a Gorga per le Cresime.
  15. In mattinata a Filettino e a Trevi nel Lazio per le Cresime. Nel pomeriggio visita la Comunità "in dialogo" di Trivigliano e poi ad Alatri tiene una catechesi per le Confraternite.
  16. Prende parte ad una riunione dei Vescovi che fanno capo al Leoniano.
  17. Riceve in episcopio.
  18. Visita le Suore Sacramentine di Carpineto Romano.
  19. Al Santuario di Vallepietra per la conclusione degli incontri del Terzo Giovedì del Clero.
  20. Presso il Centro pastorale di Fiuggi presiede il Consiglio pastorale diocesano.
  22. Cresime in località La Fiura e Monte S. Marino in Alatri.
  23. Nel pomeriggio ad Alatri presso le Suore Ospedaliere S. Messa in onore della Fondatrice.
  24. Udienze in episcopio.
  25. A Piglio per i campionati di Rollerski.
  26. Riceve in episcopio.
  27. A Fiuggi presso il Centro pastorale per il Co.Pas.
  28. Inaugura la nuova sede della Stazione Carabinieri di Acuto e poi celebra per un matrimonio.
  29. Cresime a Pitocco (Vico nel Lazio).

## LUGLIO

1. Riceve in episcopio.
3. Riceve in episcopio.
4. Ad Alatri.
5. Riceve in episcopio. Nel pomeriggio celebra un matrimonio.
8. Ad Alatri in occasione dell'arrivo della Fiaccola benedettina.
10. Visita il Campo-scuola dei ragazzi di Fiuggi.
12. S. Messa a S. Pancrazio (Anagni).
13. Nel pomeriggio S. Messa a S. Angelo (Anagni).

14. Visita le Suore Clarisse di Anagni.
16. Visita le Suore Carmelitane di Carpineto Romano. Nel pomeriggio in Prefettura per l'incontro degli Imprenditori dell'alta Valle del Sacco.
18. Visita le Suore Benedettine di Alatri. Nel pomeriggio a Frosinone tiene la catechesi per i giovani della Giornata mondiale della gioventù.
19. Nel tardo pomeriggio S. Messa in località Madonnina per la festa in onore di S. Maria del Carmine.
20. S. Messa a Pratelle.

## AGOSTO

3. A Fiuggi per il Family Festival. Nel pomeriggio a Gorga inaugurazione dell'Osservatorio astronomico.
4. S. Messa a Filettino.
6. A Colleparado per la festa patronale.
8. Visita il "Campo di Evangelizzazione" ad Alatri.
9. A Morolo benedice la statua di S. Antonio Abate.
11. S. Messa presso le Suore clarisse.
13. Celebra in località Altipiani di Arcinazzo per la festa della parrocchia.
15. S. Messa presso le Terme di Fiuggi.
18. Alla sera pontificale e processione in onore di S. Magno.
19. S. Messa in Cattedrale.
24. A Colleparado per la festa in onore della Madonna del Sacchetto.
- 25-30. In Trentino per la vacanza formativa dell'Azione Cattolica diocesana.
31. A Guarcino per il Pontificale di S. Agnello.

## SETTEMBRE

2. Celebra in Cattedrale per un gruppo di persone provenienti da Inveruno (Mi), poi si reca a Vico nel Lazio per la benedizione della statua della Madonna della Concordia. Nel pomeriggio riceve in episcopio.
5. Guida il Pellegrinaggio dei giovani al Santuario della SS. Trinità di Vallepietra.
6. Udienze in episcopio.
9. All'Aeroporto di Frosinone per la cerimonia di consegna dei Brevetti di Pilota di elicottero.

11. Udienze in episcopio.
12. Riceve in episcopio.
13. Nel pomeriggio presso la parrocchia di S. Giovanni in Anagni per la Professione di due Suore Cistercensi.
14. Celebra le Cresime in località Collelavena di Alatri, quindi S. Messa al Santuario della Madonna della Stella in Porciano.
- 15-16. Presso il Convento dei Frati Minori di Piglio per l'aggiornamento del clero diocesano.
17. Udienze in episcopio.
18. Visita la Scuola cattolica diocesana. Nel pomeriggio incontra gli insegnanti di Religione.
19. Ad Alatri presiede il Consiglio presbiterale. Nel pomeriggio udienze in episcopio.
20. Celebra un matrimonio. Nel pomeriggio presso la Basilica di S. Giovanni in Laterano (Roma) per l'Ordinazione episcopale del nuovo Vescovo di Tivoli, Mons. Parmeggiani.
21. Nel pomeriggio presiede la professione di una Suora Carmelitana di Carpineto Romano.
22. Celebra ad Acuto per la festa di S. Maurizio.
23. Udienze in episcopio.
25. Riceve in episcopio.
26. Ad Alatri. Nel pomeriggio a Fiuggi presso il Teatro delle Fonti per l'apertura dell'Assemblea Pastorale diocesana.
27. Nel pomeriggio a Fiuggi proseguono i lavori dell'Assemblea Pastorale.
28. Al mattino si reca a Guarcino per la Professione perpetua di una Suora Agostiniana. Nel pomeriggio a Fiuggi per la conclusione dell'Assemblea Pastorale.
30. A Frascati per la Conferenza Episcopale Laziale.

## OTTOBRE

1. Inaugura l'Anno scolastico nell'Istituto comprensivo di Trivigliano. Nel pomeriggio S. Messa a S. Teresa in Fiuggi.
2. In mattinata incontra i Seminaristi del Biennio filosofico del "Leoniano". Nel pomeriggio celebra presso l'Ospedale di Anagni per l'inizio dell'anno di attività dell'ARVAS.
3. Ad Alatri. In serata si reca a Fiuggi per un incontro dell'Ufficio liturgico diocesano.

4. Incontra i responsabili della Caritas diocesana. Quindi si reca a Piglio per una manifestazione dell'Associazione Donatori di sangue. Nel pomeriggio celebra alla S. Famiglia di Alatri.
5. S. Messa nella chiesa di S. Francesco in località Faito (Anagni). Quindi celebra nella parrocchia di S. Giovanni in Anagni per l'inizio della Visita pastorale. Nel pomeriggio si reca a Sgurgola per la conclusione degli incontri per Animatori della Liturgia.
6. Prosegue la Visita pastorale.
7. In mattinata continua la Visita pastorale. Nel pomeriggio presiede l'inaugurazione del Centro pastorale diocesano in Fiuggi.
- 8-10. Continua la visita pastorale a S. Giovanni.
11. In mattinata alla Scuola cattolica diocesana per l'inaugurazione dell'Anno scolastico. Nel pomeriggio conclude la Visita pastorale a S. Giovanni.
12. Inizia la Visita pastorale nella parrocchia di S. Paolo in S. Giacomo (Anagni).
13. Al mattino al Leoniano per l'incontro dei Vescovi.
- 14-15. Prosegue la Visita pastorale a S. Paolo in S. Giacomo.
16. Guida il primo incontro del "Terzo Giovedì" del presbiterio. Nel pomeriggio si reca a Fiuggi per l'incontro degli Insegnanti di Religione.
17. Ad Alatri presiede il Consiglio presbiterale. Nel pomeriggio a S. Paolo in S. Giacomo per la Visita pastorale.
18. Conclude la Visita pastorale in S. Paolo in S. Giacomo.
19. A Fiuggi celebra per le Confraternite. Quindi Cresime nella parrocchia della Madonnina in Alatri.
20. Visita la Scuola Media "Vinciguerra" in Anagni.
- 21-25. Guida il Pellegrinaggio diocesano a Lourdes.
26. Cresime a S. Andrea (Anagni). Quindi S. Messa per l'inizio della Visita pastorale in Cattedrale. Nel pomeriggio presso il Teatro comunale di Fiuggi per il Premio Bonifacio VIII.
28. Tiene una lezione per gli studenti della Scuola cattolica. Nel pomeriggio prosegue la Visita pastorale in Cattedrale.
- 30-31. Prosegue la Visita pastorale in Cattedrale.

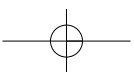
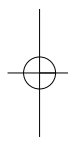
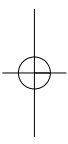
- NOVEMBRE
1. In Cattedrale per il Pontificale di Tutti i Santi. Nel primo pomeriggio S. Messa al Cimitero di Alatri.
  2. In mattinata S. Messa per l'inizio della Visita pastorale a S. Andrea (Anagni). Nel pomeriggio S. Messa al Cimitero di Anagni.
  3. Al Leoniano per l'incontro dei Vescovi.
  4. Al mattino S. Messa per i Caduti (Anagni). In serata incontra gli Operatori pastorali di S. Andrea (Anagni).
  5. In Visita pastorale. Nel pomeriggio S. Messa a Sgurgola in occasione della festa di S. Leonardo.
  6. Visita la Cantina sociale del Piglio.
  7. Prende parte ad un Convegno su "Etica e ambiente" presso il Convitto Principe di Piemonte di Anagni. Quindi visita i malati della parrocchia S. Andrea.
  8. Conclude la Visita pastorale a S. Andrea.
  9. Celebra in Cattedrale. Nel pomeriggio visita il Centro anziani di Anagni.
  12. In S. Pietro per l'udienza del S. Padre concessa ai fedeli di Carpineto Romano.
  14. Udienze in episcopio.
  15. A Guarcino.
  16. S. Messa in Concattedrale.
  19. Presiede il Consiglio presbiterale (Centro pastorale di Fiuggi).
  20. Prende parte all'incontro mensile del clero diocesano. Nel tardo pomeriggio presso la parrocchia del S. Cuore in Frosinone per la S. Messa in suffragio di S.E. Mons. Boccaccio.
  21. Celebra per i Carabinieri in occasione della festa della *Virgo Fidelis* prima in Concattedrale e poi a S. Andrea (Anagni).
  22. A Roma per un Convegno di Pastorale giovanile. Nel pomeriggio inizia la Visita pastorale a Trevi nel Lazio, Vallepietra e Filettino.
  23. Celebra le Cresime nella Comunità "In dialogo" di Trivigliano.
  25. In Visita pastorale. Nel pomeriggio presiede la riunione del Co.Pas.

26. In Visita pastorale.
27. Tiene una lezione per gli studenti della Scuola Cattolica diocesana.
28. Prosegue la Visita pastorale.
29. Presiede il Collegio dei Consultori. Nel pomeriggio in Visita pastorale.
30. In Visita pastorale.

- DICEMBRE
1. Prende parte alla riunione plenaria dei Vescovi che fanno capo al "Leoniano".
  - 2-3. In Visita pastorale.
  5. Nel pomeriggio S. Messa a Carpineto Romano in conclusione dell'Anno mariano.
  6. Inaugura a Fiuggi il Villaggio "dell'VIII Giorno" dell'Associazione Nazionale contro il disagio e l'alcolismo (ANCD). Quindi prosegue la Visita pastorale.
  7. Celebra al "Leoniano" per l'incontro delle Famiglie della Diocesi.
  8. Pontificale dell'Immacolata in Cattedrale.
  10. Nel pomeriggio nella Chiesa di S. Giovanni S. Messa per la festa della Madonna di Loreto.
  11. Incontra tutte le classi dell'Istituto Tecnico "G. Marconi" di Anagni. Nel pomeriggio celebra per un funerale.
  12. Incontra l'Associazione "Carabinieri in congedo" di Anagni. Nel pomeriggio visita le Suore Sacramentine di Carpineto Romano.
  13. In Visita pastorale.
  14. Celebra in località Monti (Anagni). Nel pomeriggio prende parte alla presentazione di un libro su Papa Wojtyła.
  16. Nel primo pomeriggio celebra nell'Ospedale di Anagni e visita i malati.
  17. Nel pomeriggio S. Messa al Convitto Principe di Piemonte di Anagni.
  18. Prende parte al ritiro di Avvento del Clero diocesano. Nel pomeriggio al Collegio Leoniano per i Ministeri.
  19. Celebra la S. Messa all'Ospedale di Alatri. Nel pomeriggio incontra il Movimento Focolari, quindi in Seminario

Minore per la S. Messa e l'intrattenimento con i genitori dei seminaristi.

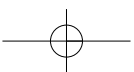
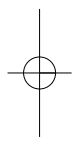
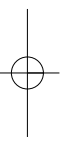
20. Al mattino tiene il ritiro per le Suore Cistercensi di Anagni, poi S. Messa alla Scuola Cattolica diocesana e scambio di auguri natalizi. Nel pomeriggio assiste ad un Concerto di Natale.
21. Celebra in Concattedrale.
22. Udienze in episcopio.
24. S. Messa di Mezzanotte in Cattedrale.
25. In Cattedrale per la S. Messa di Natale.
28. S. Messa alla S. Famiglia (Alatri) ed inaugurazione dei locali.
31. Nel pomeriggio in Cattedrale per il "Te Deum" di ringraziamento.







*SPECIALE*  
**VISITA PASTORALE**



## *Visita pastorale a Carpineto Romano*

9-16 febbraio 2008

*Carissimo don Giuseppe,*

sono venuto via da Carpineto, al termine della Visita pastorale (a quindici anni circa da quella di S.E. Mons. Belloli), portandomi nel cuore un caleidoscopio di situazioni, iniziative, incontri, dialoghi, volti, persone e, insieme, un autentico tesoro di esperienza e di vita, che mi rendono molto facile dire: “Grazie!” Prima di tutto al Signore, che guida la Sua Chiesa ed è continuamente all’opera per manifestare il Suo amore ai Suoi figli; poi, a Maria SS. Immacolata, verso cui gli abitanti di Carpineto hanno una devozione solida, radicata, non scalfita dallo scorrere del tempo e documentata da tante manifestazioni di affetto. La mia riconoscenza affettuosa, inoltre, va a te, caro don Giuseppe, a tutti i tuoi carissimi collaboratori, religiosi e laici, in primis ai missionari di S. Giovanni Eudes, a P. Aldo agostiniano, alle Religiose del SS. Sacramento, alle preziose monache Carmelitane, a tutti i laici che pongono mano alla diffusione del Vangelo, al Sindaco e all’Amministrazione comunale, per lo spirito di fattiva collaborazione con cui si relazionano alla comunità cristiana di Carpineto. Grazie a Mons. Goffredo Gavillucci, al suo lavoro pastorale di decenni che oggi trova espressione in una forma di presenza più discreta e silenziosa. Grazie, infine, a don Gianni Macali e a P. Luciano Gabrielli O.S.A., per l’impegno diuturno e fecondo di tanti anni in questo lembo della vigna del Signore. I giorni della Visita sono stati intensissimi e appare sicuramente temerario il volerli ripercorrere in maniera puntuale e precisa. Carpineto è una città fortunata per tanti motivi: per la devozione più che secolare all’Immacolata; per aver dato i natali a Leone XIII; per i tanti Religiosi e Religiose che hanno potuto lavorarvi seminando il Vangelo a piene mani; per la presenza, ormai venticinquennale, delle Sorelle Carmelitane; per il lavoro di base, che si è potuto svolgere nelle parrocchie, a garanzia di un buon livello di vita cristiana e di formazione. Ho, d’altronde, un riscontro diretto di quanto affermo perché, in più di trenta anni di insegnamento nelle Scuole Superiori di Segni e Colferro, ho conosciuto molti ragazzi e giovani di Carpineto, attraverso i quali sono venuto a contatto con la realtà sfaccettata e variegata di questa bella Cittadina. Independentemente, però, da alcuni suggerimenti cordiali e paterni che ho già avuto modo di offrire nel corso della Visita, una istan-

za e una esigenza sembra emergere con chiarezza: quella di operare sempre di più il passaggio da un Cristianesimo come appartenenza religiosa di tipo tradizionale ad una vera e propria scelta di fede. La presenza, oggi come nel passato, di tanti Religiosi a Carpineto è un segno e un invito ad innalzare la qualità della vita cristiana e ad aumentare la quota di testimonianza umile, solida, attrezzata di tanti cristiani all'interno della città degli uomini. Viviamo "in un mondo che cambia", in un'epoca di transizione. Siamo tutti in viaggio. Perché la vita è un viaggio; la fede è un viaggio; la conversione è un cammino: essere cristiani per noi oggi significa ascoltare e seguire Cristo, accettare in Lui e in noi l'intreccio misterioso di morte e vita, debolezza e forza, croce e risurrezione. La strada è segnata dalla Croce, e ciò per noi cristiani significa disponibilità a partire, a morire alla casa paterna, alle nostre abitudini e ai nostri pregiudizi. In un'epoca di transizione e di crisi come la nostra, occorre trovare alcuni punti, non tanti, su cui far leva, su cui investire e ripartire. Sono convinto che per Carpineto possano essere questi:

- proseguire e intensificare il discorso di unità e di comunione per tutta la città; già Mons. Belloli, al termine della sua Visita, augurava la strutturazione di una unità pastorale; oggi, con un unico parroco, si può solo migliorare;
- porre mano in maniera decisa e convinta alla formazione dei laici, perché siano veri protagonisti della vita ecclesiale. E questo in alcune direzioni importanti:
  - a. individuare e formare famiglie mature che si possano far carico di famiglie giovani in vista dell'educazione alla fede delle prime età (0-8 anni);
  - b. porre una cura più puntuale nel rapporto tra Parola e liturgia, facendo della Parola della domenica il fulcro della comunità cristiana con la sua irradiazione attraverso i Centri di ascolto;
  - c. formare le giovani generazioni, senza far caso ai numeri, ma impostando un discorso di qualità, a partire dalle persone che sono più in contatto con loro (gli insegnanti) e integrando questo lavoro con quello di altre parrocchie dei paesi vicini;
- prestare una maggiore attenzione al territorio, in collaborazione con le istituzioni e con la bella rete associativa di cui gode Carpineto, per abitare la povertà e la solitudine di famiglie in cui sono presenti disabilità gravi, e non solo da un punto di vista fisico. Non dovrebbe essere molto difficile costituire una "Banca del tempo" per la raccolta e la gestione di un monte di ore da mettere a disposizione di situazioni disagiate. E questo con la responsabilità fattiva della Caritas parrocchiale.

Lo scopo di queste attenzioni è quello di non contentarsi di un cristianesimo minimo o di sufficienza, ma di ridare slancio alla vita cristiana e alla testimonianza dei credenti per rinnovare non solo la comunità cristiana, ma anche la città degli uomini.

Al centro di tutto mettiamo sempre di più la Parola.

Il baricentro della settimana deve essere costituito dalla Domenica con la celebrazione eucaristica, ma non solo. Non si tratta di togliere tante devozioni belle (come, ad esempio, quella del Rosario), tante forme di pietà magari senza pretese, ma di evangelizzarle, di illuminarle con la Parola di Dio e di collegarle con la vita. Lo scopo della pastorale parrocchiale è quello di permettere ai cristiani di essere testimoni del “Grande sì” di Dio al mondo in Gesù Cristo. Questo è il compito specifico dei laici nei loro ambienti di vita. E questo va chiesto soprattutto agli Insegnanti cristiani, che hanno la possibilità di comunicare ai ragazzi e ai giovani ragioni di vita e di speranza, sentendosi protagonisti di quel capolavoro della speranza che è la formazione delle giovani generazioni. Tra gli incontri più belli a Carpineto ricordo soprattutto quelli avuti nelle Scuole con tutti gli alunni e quello avuto con tutti gli Insegnati dell’Istituto comprensivo: ne ho raccolto dei segni e degli inviti che non bisogna lasciare cadere.

Carissimo don Giuseppe, tu hai già fatto tanto in questi quattro anni e passa dal tuo arrivo a Carpineto. Non posso fare altro che incoraggiarti. Il Signore sia sempre al tuo fianco e ti accompagni. D'altronde la tua dose di pazienza e di sottile umorismo credo siano un ottimo antidoto contro ogni forma di scoraggiamento. Sono sicuro, poi, che i tantissimi laici che ho incontrato in questi giorni si possano rendere più disponibili, soprattutto in sede di Consiglio pastorale parrocchiale e di Consiglio per gli Affari economici, nella corresponsabilità e nel discernimento. L'augurio che mi viene dal cuore è che la pastorale parrocchiale di Carpineto sia sempre più una sinfonia, in cui magari sia possibile fare meno cose, ma ben fatte e, soprattutto, più condivise: “È meglio il poco fatto da molti che il molto fatto da pochi”.

Resto ammirato per le associazioni di vario genere presenti sul territorio: sono una ricchezza, e non penso solo a quelle di volontari o cattoliche. Penso, poi, che il rapporto tra il Sindaco, l'Amministrazione comunale e la comunità cristiana sia quasi esemplare e di scuola. E per questo ringrazio il Signore. Lealtà e collaborazione sono gli ingredienti di questo rapporto, a cui contribuisce anche, nell'ambito delle sue competenze, l'opposizione. Auguro a tutti di spendere la propria responsabilità senza litigiosità e senza demonizzazione dell'“avversario”.

L'ultimo pensiero è per le famiglie che sono in difficoltà: a causa della malattia, della mancanza di lavoro, dell'assenza di comprensione. L'augurio è che trovino cristiani che abbiano come programma di "asciugare le lacrime di Dio dovunque egli pianga".

Un saluto cordiale a tua madre Giuseppina, al carissimo don Goffredo e alle persone che lo assistono, ai missionari di S. Giovanni Eudes, a P. Aldo, alle Carmelitane, alle due comunità delle Religiose del SS. Sacramento (che ringrazio in maniera sentita per la speciale ospitalità nella Casa di Riposo), al Sindaco e al Consiglio Comunale, alle associazioni sia ecclesiali che non, a tutti i laici particolarmente impegnati in parrocchia, a tutte le famiglie di Carpineto, nessuna esclusa, agli Insegnanti, ai ragazzi e ai giovani che sono il nostro futuro. Affido questo futuro all'intercessione dei Patroni di Carpineto: di S. Agostino e, soprattutto, di Maria SS. Immacolata, "stella del mare", perché brilli su di Voi e Vi guidi nel Vostro cammino.

Un abbraccio affettuoso a te per tutti

*Anagni, 22 febbraio 2008*

*Cattedra di S. Pietro*

† LORENZO LOPPA

---

Reverendo Signore  
Don Giuseppe GHIRELLI  
Parroco  
00032 CARPINETO ROMANO

## *Visita pastorale a Sgurgola*

*24 febbraio-2 marzo 2008*

*Carissimo don Agostino,*

ho negli occhi e nel cuore un tesoro straordinario che mi farà compagnia molto a lungo: quello dei volti e dell'affetto di tante persone che ho avuto la gioia di incontrare nella settimana della Visita pastorale a Sgurgola. Ringrazio il Signore che *“vuole che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità”* (1 Tim 2,4) ed è continuamente all'opera con il suo Amore. Il mio grazie, inoltre, va a te per il tuo lungo, costante, duro lavoro in questo lembo della vigna del Signore. Come pure ringrazio i tuoi collaboratori, soprattutto le Suore Figlie del Calvario per la loro presenza ricca di spirito e di sapienza evangelica, sostanziata di amicizia verso tutti, soprattutto verso gli immigrati. Ringrazio l'Amministrazione comunale e il Sindaco per l'accoglienza e la disponibilità. Così pure gli anziani per i momenti di allegria vissuti insieme. Ringrazio tutte le famiglie di Sgurgola e le varie associazioni, anche non confessionali, che sono sul territorio.

Sarebbe temerario voler ripercorrere tutti gli incontri che ho avuto, le suggestioni e le sensazioni accese da tante iniziative, che hanno punteggiato la nostra settimana e che sono state messe in piedi da te, carissimo don Agostino, con una puntualità e una costanza senza pari e dai tuoi carissimi collaboratori.

Vorrei, invece, prendere spunto da due momenti che abbiamo vissuto insieme e che possono costituire delle belle “luci di posizione” per la navigazione di una comunità cristiana il cui scopo è quello di mettere a disposizione degli uomini di oggi i tesori della salvezza.

Il primo momento a cui mi riferisco è la celebrazione della S. Messa alla Cona Marozza l'ultimo giorno della Visita. Lì abbiamo incontrato una bella comunità cristiana, piccola, ma vivace, animata da affetto fraterno, capace di accoglienza. Una comunità che celebra in maniera convinta e che si riferisce all'“esterno” con una bella quota di umanità. Tale esperienza, secondo me, è un segno, che potrebbe ovviare, se moltiplicato, alla mancanza di entusiasmo, dovuto al tarlo dell'abitudine e della stanchezza. Sarebbe bello accendere più di qualche piccola esperienza analoga a quella della Cona Marozza. Magari a partire dalla Parola di Dio della Domenica, da portare nelle famiglie, nei quartieri, dove è possibile, puntando su persone di buona volontà che non mancano...

Il secondo momento interessante è stato l'incontro che abbiamo avuto con i partiti politici. Un incontro in cui ognuno ha messo sul tavolo le proprie idee, diverse le une dalle altre, ma con molto rispetto e apertura verso tutti. Io stesso ho avuto modo di sottolineare in quella sede che quello che abbiamo in comune come esseri umani è molto, molto, molto più importante di quello che ci divide. E i partiti non possono e non debbono essere una religione. Da qui è partito il mio invito a costruire una convivenza più pacifica, meno polemica e dirompente, più amichevole, senza il peso del passato e abbandonando completamente la logica della contrapposizione. Ci siamo dati appuntamento, per una verifica "in itinere" del lavoro di rasserenamento, un po' prima di Natale.

Anche l'incontro con i partiti politici credo possa diventare metodo di lavoro, proprio in ordine al superamento dei "blocchi" del passato e della logica della contrapposizione, che ha caratterizzato la vita di Sgurgola per tanti decenni. Credo che tatto, pazienza, capacità di dialogo (con tutti e in modo particolare con le istituzioni), apertura, disponibilità, umiltà siano, caro don Agostino, gli anti-corpi validi che noi cristiani possiamo e dobbiamo seminare per distruggere il virus dell'ostilità. Lo facevo notare anche nell'incontro con i ragazzi della Scuola primaria, e l'ho fatto apposta, proprio perché essi hanno il futuro nelle loro mani.

Caro don Agostino, ho potuto toccare con mano che il Signore lavora a Sgurgola e, in questo momento, vi rivolge una speciale parola di incoraggiamento: *"Ho un popolo numeroso in questa città"* (At 18, 9-10). Vuole che riprendiate il cammino con più coraggio, con maggiore entusiasmo, magari a partire da un piccolo gruppo, una piccola comunità pastorale di responsabili (Suore comprese). Poche persone che ti affianchino e si mettano attorno ad un tavolo per sottolineare alcuni "punti fermi" a partire dalla Parola di Dio, che è la prima fonte della formazione alla fede ...

Bisogna intensificare il lavoro della formazione dei laici, perché siano protagonisti della vita ecclesiale. E questo su alcuni punti abbastanza qualificanti:

- l'educazione alla fede delle prime età (0-8 anni). Le Suore incontrano famiglie giovani e potrebbero coinvolgerle nell'educazione alla fede dei figli;
- far sprigionare la grande forza educativa della Parola di Dio della Domenica, non solo durante la celebrazione, ma con i Centri di ascolto;
- fare maggiore attenzione agli adolescenti e giovani, senza badare al numero, ma alla qualità; l'Azione Cattolica a Sgurgola ha molti iscritti, bisogna fare il possibile e l'impossibile per non trascurare i ragazzi e i giovani di questa associazione.



Sarebbe importante anche una maggiore attenzione al territorio, in collaborazione con le associazioni di volontariato e il Comune (ricordo che Sgurgola ha una fetta di popolazione “immigrata”, che ho avuto modo di incontrare in alcuni suoi rappresentanti). E questo per abitare la povertà e la solitudine di tante famiglie. Non dovrebbe essere difficile costituire una “Banca del tempo” per la raccolta e la gestione di un monte di ore da mettere a disposizione di situazioni disagiate. Tutto ciò, s'intende, con la collaborazione della Caritas parrocchiale. Possiamo chiedere, in tale ottica, una mano agli Uffici diocesani perché contribuiscano alla istituzione o al consolidamento di questi servizi.

Carissimo don Agostino, Dio ti benedica per il tuo lavoro a Sgurgola di quasi 40 anni. Dio benedica Sgurgola e le sue famiglie. Affido il lavoro fatto e quello da fare al Signore “che è più grande del nostro cuore”, all'intercessione della Vergine Assunta e del patrono S. Leonardo. A tutti assicuro il mio affetto, la mia amicizia e la mia cordiale compagnia. Un abbraccio a te, ai tuoi collaboratori, a tutti.

*Anagni, 7 marzo 2008*

† LORENZO LOPPA

---

Reverendo Signore  
Don Agostino SANTUCCI  
Parroco S. Maria Assunta  
03010 SGURGOLA

## *Visita pastorale a Gorga*

6-9 marzo 2008

*Carissimo P. Efrain,*

i pochi giorni trascorsi a Gorga, gli incontri e i volti di tante persone, hanno fatto registrare dentro di me una sensazione e una convinzione incancellabili: quello di essermi trovato all'interno di una famiglia piccola, ma incredibilmente vivace e bella, dove ho respirato il profumo di cose "antiche" e preziose, come l'amicizia, la semplicità, la sincerità, la simpatia e, in fondo, l'umanità. E questo dal primo momento in cui sono arrivato, in cui, per il tempo non proprio benevolo, sono stato accolto da te e dal Comandante della Stazione dei Carabinieri, fino alla Messa e al pranzo conclusivo di domenica 9 marzo u.s. Ho nel cuore gli occhi e i volti di tante persone che, durante la celebrazione eucaristica, non perdevano una parola del vescovo. Tante persone (forse oltre 150), tantissime in proporzione ai residenti nel centro urbano. La Provvidenza ha voluto che, sia nella celebrazione eucaristica iniziale sia in quella finale, la Parola di Dio ci aprisse il cuore persuadendoci ad amare la vita, a servirla in tutte le sue forme, insomma ad essere degni figli di un Dio che "apre le tombe e risuscita dai sepolcri" (cfr Ez 37,12). Ho avuto modo di dirvi, quasi a sigillo conclusivo dei nostri incontri, che è essenziale oggi per noi fare il passaggio da una religione quasi funebre, che magari ci vede disposti a sfruttare le disperazioni e le crisi umane per affermare la potenza di Dio, ad una religione e ad una fede il cui stile, il cui profilo sia, all'opposto, l'amore alla vita, la benedizione sulla vita. Questo è un bel programma per una comunità cristiana e, quindi, anche per la comunità cristiana di Gorga. Soprattutto nei suoi componenti più giovani e più disponibili al rinnovamento. Non che le persone anziane non siano una ricchezza. Tutt'altro, e non perdo occasione per dirlo. Ma a loro bastano le devozioni e un profilo tradizionale di vita cristiana. Per chi cresce e vuole maturare c'è bisogno di altro.

I tre giorni che ho trascorso a Gorga sono stati punteggiati da tante iniziative. Particolarmente intensa è stata la giornata di venerdì 7 marzo con la visita alla Scuola dell'infanzia e primaria, alla Stazione dei Carabinieri e al Centro anziani, con i quali poi ci siamo fermati a pranzo. Il pomeriggio è stato dedicato alla visita al Cimitero e all'incontro con alcune famiglie particolarmente provate. Gli incontri con gli operatori pastorali della parrocchia e con le Asso-

ciazioni presenti sul territorio hanno coronato la giornata. Senza sminuire gli altri momenti, penso che la mia partecipazione al Consiglio comunale sia stata molto importante per la collaborazione tra comunità cristiana e l'istituzione civile e politica. Ringrazio il Sindaco e tutti i Consiglieri per l'atmosfera di amicizia cordiale, che mi è stata offerta in quella sede, dove ho ascoltato delle parole costruttive e mi sono fatto portatore di istanze di serena correttezza e di fattiva cooperazione tra le opposte visioni e, soprattutto, tra chiesa e società in ordine al bene comune.

Carissimo P. Efrain, ringrazio con tutto il cuore te e i tuoi confratelli, per il lavoro che state portando avanti a Gorga. La gente vi vuole bene e vi apprezza: sappiate approfittare di questa scia virtuosa per mettere al centro Cristo come senso del nostro cammino e come punto di riferimento per la verità su Dio e sull'uomo. Il mio grazie va anche ai tuoi collaboratori, giovani e meno giovani, a tutti coloro che si sentono corresponsabili nella diffusione del Vangelo, nelle celebrazioni della fede, nell'aiuto alle persone in difficoltà. Vi incoraggio a proseguire il cammino di costruzione di una comunità cristiana più fraterna, più cordiale, più in dialogo con tutti, senza rivendicazioni, pretese e contrapposizioni.

Avete un tesoro ineguagliabile: bambini, ragazzi e giovani da far crescere e maturare. Non sono tanti, ma sono sempre lì, in parrocchia. Bisogna attrezzarli ad un cammino di fede e di testimonianza coerente. Ti raccomando, in modo particolare, la formazione di base di tutti i cristiani con un punto di riferimento imprescindibile: la Parola di Dio della Domenica. Cerca di potenziare, moltiplicare e intensificare i Centri di ascolto della Parola. Nello stesso tempo, occorre mettere una cura particolare nella formazione degli "addetti ai lavori", dei catechisti, degli animatori della liturgia. Cercate di essere fedeli all'incontro settimanale che dà il tono a tutte le iniziative; cercate di vedervi sempre, di mettervi attorno ad un tavolo per capire quello che lo Spirito ci dice oggi.

Penso, poi, sia molto importante la formazione alla fede delle prime età (0-8 anni) mediante i genitori. Non dovrebbe essere difficile individuare alcune coppie giovani da seguire perché parlino di Gesù Cristo ai figli e li seguano senza delegare nessuno. Sia per i catechisti sia per gli animatori della liturgia sia per gli operatori della Caritas possiamo chiedere agli organismi diocesani che vi diano una mano.

A Gorga, inoltre, ci sono molti anziani. Sono un serbatoio incredibile di tradizione e di esperienza. Ne ho incontrati tanti e dappertutto. Vanno seguiti con simpatia e affetto. Vanno accolti e valorizzati nelle loro qualità. Ma questo già si fa. Sicuramente le giovani generazioni, i ragazzi, gli adolescenti vanno

accompagnati con puntualità e costanza: se c'è uno sforzo da fare, bisogna farlo con loro! Nel rinnovamento della pastorale parrocchiale va rimessa al centro la persona e la qualità dei rapporti. Bisogna puntare a fare poche cose, ma fatte bene.

Carissimo P. Efrain, mi sono accorto che il Signore semina a piene mani a Gorga. Buon cammino a te e ai tuoi collaboratori. Buon cammino soprattutto con i ragazzi, giovani e anziani. Buon cammino con le famiglie, specialmente con quelle segnate duramente dalla sofferenza e dalla morte.

Affido te e i cristiani di Gorga alla grazia del Signore. Che possiate essere anche per i "lontani" l'espressione luminosa del "Grande Sì" di Dio all'uomo in Gesù Cristo. Metto il lavoro fatto e da fare nelle mani di Maria SS., "che accolse nel cuore e nel corpo il Verbo di Dio" (LG 53) e nelle mani di S. Domenico, protettore di Gorga, "insigne predicatore della verità" e campione del Vangelo. Un abbraccio a te, ai tuoi collaboratori, a tutte le famiglie di Gorga. Dio vi benedica!

*Anagni, 11 marzo 2008*

† LORENZO LOPPA

---

M.R.  
P. Efrain MORA GARCIA  
Vicario Parrocchiale  
00030 GORGA

## *Visita pastorale a Tufano*

*20-26 aprile 2008*

*Carissimo don Antonio,*

ritorno con memoria grata e riconoscente ai momenti trascorsi a Tufano pochi giorni fa per la Visita pastorale e non faccio fatica a ritrovare il sapore inconfondibile di cose antiche, ma buone, il calore dell'amicizia, la giovialità dei volti, la sincerità dei sentimenti, la straordinaria disponibilità all'accoglienza ospitale. In termini quantitativi non sono state molte le ore trascorse a Tufano: ma devo riconoscere che sono state riempite, in maniera sorprendente, da una qualità di rapporti umani non consueta e decisamente al di sopra della media.

Nell'intento di offrire un'istantanea rapida e significativa della realtà che ho incontrato, posso dire di essermi imbattuto in una bella rete di laboriosità sul territorio (e mi riferisco alle aziende piccole, ma vivaci), una buona rete di responsabilità, che ruota attorno alla parrocchia, e un'altrettanta valida rete di solidarietà, che si estende ad alcune persone e famiglie in difficoltà.

La parrocchia di S. Maria Imperatrice ha quasi sessant'anni, ma non li dimostra. Bisogna ringraziare Dio per i frutti di bene che emergono in questo lembo della Sua vigna e per tutte le persone di cui si serve (penso, prima di tutto, a te e a don Roberto) e si è servito (e, qui, il pensiero va diritto a don Angelo Ricci), perché vi lavorassero con passione e amore. Certo, la parrocchia italiana sta cambiando, sta rinnovandosi in senso missionario, ma qualunque cosa succeda e a qualunque lido si approdi, irrinunciabile sarà l'approccio e l'atteggiamento offerti da don Angelo Ricci per 53 anni a questa comunità cristiana: nel cuore di un lavoro profondo, paziente, continuo e sodo ha saputo collocare la conoscenza personale di ogni tufanese secondo le parole di Gesù: *"Conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me"* (Gv 10, 14). Ricordo, pure, che, negli ultimi anni del suo ministero a Tufano, don Angelo è stato affiancato da don Maurizio Mariani finché non ti ha passato il testimone.

Caro don Antonio, tu guidi la parrocchia di S. Maria Imperatrice dalla fine del 2004 e vi lavori insieme a don Roberto. Hai saputo riprendere il lavoro compiuto da don Angelo, integrarlo e svilupparlo secondo gli orientamenti della CEI e il cammino della nostra Chiesa diocesana.

Con questa mia lettera intendo incoraggiarti sulla via del rinnovamento per una parrocchia e una pastorale più vicina alla gente e più “interessata alla persona”. Non mi sembra il caso di ripercorrere tutti i momenti della Visita pastorale. Ma non posso non sottolinearne almeno alcuni:

- la visita ad alcune aziende, in massima parte zootecniche, martedì 22 aprile, che ha avuto come denominatore comune un senso della ospitalità e un tono di gentilezza che mette, quasi, in difficoltà;
- la visita alla Scuola dell’Infanzia e Primaria, nella mattinata di giovedì 24 aprile, in cui il filo conduttore è stato l’ecologia della natura che deve portare ad una ecologia della persona;
- l’incontro, nella sera dello stesso giorno, con gli operatori pastorali e gli animatori, che ha presentato una mappa abbastanza variegata di responsabilità e di competenze e in cui ogni gruppo ha presentato il suo ruolo e il suo campo di lavoro;
- le due Messe, di apertura e di conclusione, con la celebrazione dell’eucaristia domenicale e con una bella dose di partecipazione. Vado, allora, a esporti le convinzioni che ho maturato stando più vicino a Voi.

1. S. Maria Imperatrice di Tufano è una parrocchia già strutturata in senso missionario, in quanto le famiglie sono molto dislocate sul territorio e non sono situate per grossi agglomerati. In parrocchia esiste un cospicuo nucleo di base di adulti responsabili che affiancano Voi sacerdoti. È gente piena di buona volontà e di grande speranza: catechisti, animatori della liturgia (soprattutto il coro parrocchiale), animatori della Caritas, visitatori delle famiglie. È un gruppo da curare in maniera continua e solida. L’incontro settimanale intorno alla Parola della Domenica, che è già una realtà, va potenziato e proposto anche ad altri che si sentono più “appartenenti” e, magari, potrebbe essere il fulcro di una serie di Centri di ascolto (non tanti) da situare in alcune zone della parrocchia, tenuti da responsabili. Nell’incontro con tutti gli operatori mi sono accorto che ero di fronte ad una piccola “comunità pastorale” che sta affiancando Voi sacerdoti e potrebbe essere coinvolta sempre di più (penso a 5/6 incontri l’anno ai fini del discernimento e della programmazione).
2. Al centro della vita della parrocchia deve risplendere la Parola, come al centro della settimana deve emergere come baricentro la domenica. “*Sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza*” (Gv 10,10): la persona e la sua formazione, a tutti i livelli, è il nucleo di tutta l’attività

pastorale. E questo, a cominciare da chi è “più vicino”.

3. Tra gli operatori più direttamente al servizio della pastorale, ci sono altre figure di giovani che si muovono in ordine ad altre proposte (teatro, danza ...). Sono una ricchezza e un potenziale da coltivare. Se si cura l'umanità e la si fa crescere, si lavora per il Regno ...
4. A Tufano “Un futuro per noi” è presente a servizio dei diversamente abili e delle loro famiglie: per buona parte della settimana, funziona un centro diurno. È un bel segno per tutta la comunità. Proprio nella Messa di apertura della Visita pastorale, con il conforto della Parola di Dio, ho avuto modo di sottolineare come Gesù Cristo sia “via, verità e vita” come “pietra scartata”! “Le pietre scartate” sono le più preziose per il Signore, perché “materiale” eccellente per l'edificazione della Chiesa e del Suo Regno. In questa ottica, guardando a “Un futuro per noi”, si può provare a creare anche il movimento contrario rispetto al venire in parrocchia: cioè ampliando il coinvolgimento delle famiglie dei “disabili”, andando con discrezione nelle loro abitazioni e dando vita, con i buoni uffici della Caritas parrocchiale, ad una “Banca del tempo” per la gestione di un monte di ore di volontariato da mettere a disposizione delle situazioni difficili. Sarebbe un modo anche molto bello per la Caritas peruscire dalla morsa della deriva assistenzialistica ai fini di una funzione prettamente educativa. Mi sono accorto, con la Visita agli anziani e ai malati, che già esistono figure di “visitatori delle famiglie” (i ministri straordinari della comunione). Infine, perché la parrocchia sia più presente sul territorio alle esigenze e ai casi di necessità, si potrebbe tentare di creare una rete di persone responsabili, in ogni zona, perché facciano presenti ai sacerdoti e alla Caritas eventuali emergenze (ricoveri in ospedale, malattie, problemi di convivenza...).
5. È bello che in parrocchia si sia arrivati ad una cassa comune, con la pubblicazione del bilancio. L'obiettivo è la costituzione del Consiglio per gli Affari economici che viene richiesto dal Codice di Diritto Canonico (c. 537) perché aiuti il parroco nell'amministrazione della parrocchia.

Caro don Antonio, il Signore benedica il tuo lavoro e quello di don Roberto a servizio della gente di Tufano. Benedica tutte le persone che si coinvolgono con responsabilità nei Vostri progetti e mettono la loro speranza accanto alla vostra perché S. Maria Imperatrice sia una parrocchia sempre più missionaria e sempre più vicina alla gente. Le difficoltà non sono poche. Ppenso, per esempio, alla inadeguatezza dei locali per il ministero pastorale. Ma mi

sono accorto che il Signore lavora e Voi gli state dando una buona mano. Nella Messa conclusiva di sabato 26 aprile, in cui abbiamo celebrato la Cresima di più di venti ragazzi, abbiamo letto un testo degli Atti degli Apostoli in cui vi si diceva che, per il lavoro e la speranza del diacono Filippo in Samaria, “*ci fu grande gioia in quella città*” (At 8,8). Il mio augurio e la mia preghiera è che, mediante il lavoro Vostro e la responsabilità di ognuno dei fedeli, il volto della parrocchia di Tufano assuma sempre più i tratti luminosi della speranza e sia un punto di riferimento credibile per tutte le persone che cercano Dio e si adoperano per un mondo più degno della Sua volontà e più degno dell’uomo. Affido questo mio desiderio ai Santi venerati in parrocchia, all’intercessione di S. Maria Imperatrice e alla Trinità Santissima la cui devozione è radicata nel cuore dei fedeli e che trova una bella espressione nella “compagnia” presente a Tufano, che ha il compito di ricordare a tutti che la Trinità è nostra sorgente, nostra patria, nostra legge di vita.

Vi saluto assicurando a tutti Voi il mio affetto e la mia preghiera. Un abbraccio a te, don Roberto, ai tuoi collaboratori e a tutte le famiglie di Tufano. Dio Vi benedica.

*Anagni, 2 maggio 2008*

† LORENZO LOPPA

---

Reverendo Signore  
Don Antonio CASTAGNACCI  
Parroco  
S. Maria Imperatrice  
03012 ANAGNI



***Visita pastorale alle parrocchie  
di Maria SS. della Pietà (Pantanello)  
e di San Giuseppe (Osteria della Fontana)***

*13-16 maggio e 19-21 maggio 2008*

*Carissimo don Walter,*

è impossibile raccogliere e sintetizzare con una immagine l'arcobaleno di situazioni, problemi, persone e volti che ho avuto la fortuna di incontrare nei giorni e nelle ore vissuti a Pantanello e all'Osteria della Fontana. Ma, se posso provarci, potrei farlo a partire dalla Messa con i malati e gli anziani che ho avuto la gioia di presiedere a S. Giuseppe martedì 20 maggio u.s. Nel commentare il brano dell'evangelista Marco sulla "vera grandezza", che consiste nel servire e non dall'essere serviti (Mc 9,30-37), ho avuto modo di affermare come una formula efficace per la realizzazione umana e per la vita cristiana sia "il farsi piccoli e l'accogliere i piccoli". L'icona di Gesù che, in mezzo ai suoi apostoli, stringe a sé un bambino, mi dava l'occasione di formulare a tutti l'augurio di trovare negli altri (come dice un bel canto ormai diffuso tra le comunità cristiane) "la porta del cielo". Voglio pensare alla Visita pastorale a S. Maria della Pietà e a S. Giuseppe in questi termini. Di queste belle e faticose giornate ringrazio Dio e il Suo Spirito, che è continuamente all'opera e ringrazio te e i tuoi collaboratori. Certo, ho incontrato due comunità cristiane molto diverse tra di loro, con esperienze di vita e potenzialità non trascurabili e sicuramente con un retroterra e un passato non proprio omogenei. La parrocchia di S. Giuseppe è più dotata dal punto di vista delle strutture pastorali ed evidenzia il suo abbondante mezzo secolo di storia con delle tradizioni solide e radicate. La parrocchia di S. Maria della Pietà è meno strutturata sia dal punto di vista dei locali sia dal punto di vista della tradizione. Ma evidenzia l'entusiasmo di cui sono portatrici in genere le persone giovani. Il fatto, poi, che – a differenza di qualche mese fa – tu, caro don Walter, sia diventato il punto di riferimento unico per tutte e due le comunità, ha prodotto come conseguenza una maggiore serenità e sicurezza nelle persone e una maggiore linearità nella gestione di uomini e situazioni. Questo ha dato alla gente una spinta diversa e un discreto entusiasmo.

Nelle parrocchie di S. Maria della Pietà e Pantanello gli incontri significativi sono stati tanti. Magari i numeri non saranno stati alti, ma questo potreb-

be essere un vantaggio a favore della qualità dei rapporti e della elaborazione delle proposte. Tra i tanti, vorrei ricordarne alcuni che mi hanno colpito. Prima di tutto a **Pantanello**.

La visita alla Scuola dell'Infanzia e Primaria ha avuto i risvolti "belli e colorati" che solo i bambini e i ragazzi possono garantire. Ma, in quella sede, ho incontrato un gruppo straordinario di insegnanti con le quali ho avuto modo di trascorrere dei momenti veramente "alti" dal punto di vista del compito di educare e della capacità di mettere insieme il rispetto della libertà e la disciplina. Anche nell'incontro con i genitori dei bambini di Prima Comunione e con i catechisti il discorso è restato molto sui temi educativi. Bisogna ricostruire l'alleanza educativa tra famiglia, scuola e comunità cristiana. In quella sede ho invitato le famiglie a rivedersi a settembre per continuare un lavoro di formazione dei figli. Sarebbe importantissimo individuare 4/5 giovani famiglie per l'educazione alla fede dei bambini da 0 a 8 anni di concerto con la Scuola dell'Infanzia e con la parrocchia. Ai catechisti, poi, ho raccomandato un incontro settimanale o quindicinale con te, insieme agli altri operatori e agli animatori di S. Giuseppe, sulla Parola e sulla organizzazione della vita comunitaria. I ritmi di lavoro ostacolano queste iniziative, ma bisognerebbe insistere con chi può parteciparvi e, soprattutto, bisognerebbe seguire gli altri con un "recupero", attraverso giornate di ritiro o campi-scuola estivi. Tante persone "girano" attorno alla parrocchia, magari in prospettiva "sportiva" e per le "sagre": l'augurio è che riescano a coinvolgersi con un po' di volontariato e un di più di formazione.

La Caritas, poi, so che lavora con un modulo interparrocchiale (insieme a S. Giuseppe, S. Filippo e S. Francesco d'Assisi). Penso che sia maturo anche il tempo di cercare di creare un Consiglio pastorale interparrocchiale insieme anche a don Gianni. Il Consiglio per gli Affari economici (CAE), invece, obbligatorio secondo il CJC (Codex Juris Canonici), va strutturato in ogni parrocchia.

Per quanto riguarda la **parrocchia di S. Giuseppe**, tra i tanti momenti, vorrei ritagliarne alcuni che mi sono sembrati abbastanza significativi e con una forza profetica di "futuro". Mi porto nel cuore – prima di tutto – l'incontro che abbiamo avuto con la gente alle case popolari lunedì 19 maggio. Un incontro fatto in piedi, senza tanti supporti o comodità. Ma un incontro molto vivo e bello, diretto, dove parecchie persone hanno potuto parlare con me e dove ho potuto incontrare e salutare tutti i presenti. In quella sede abbiamo cercato di individuare delle persone responsabili che facciano da referenti per te e organizzino la comunicazione con i residenti e il rapporto con la parroc-

chia. Ho chiesto, ottenendo l'assenso di tutti, che si facciano 5/6 incontri l'anno con te a vario contenuto (preghiera, conferenze, messe ...) a cominciare da settembre prossimo. È un cammino da percorrere per portare la parrocchia nei quartieri e per darle un volto più missionario.

Un altro incontro molto utile è stato quello con gli imprenditori locali, sempre nella stessa serata. Tutti hanno avuto modo di interloquire con il sottoscritto facendo emergere una serie di problemi non proprio trascurabili. Si è sottolineata, soprattutto, la mancanza di infrastrutture, l'assenza di toponomastica, e si è denunciato un rapporto con l'amministrazione pubblica sfibrato ed eccessivamente burocratico. Abbiamo convenuto che occorre una convergenza di sforzi per fare qualcosa. Ho assunto l'impegno di farmi promotore di un incontro degli imprenditori con la massima autorità di governo della Provincia che è il Prefetto, allo scopo di migliorare la situazione. Già ho avuto modo di segnalare l'iniziativa al Prefetto, che si è reso disponibile.

Oltre alla visita alla Scuola dell'Infanzia e Primaria, ho avuto modo di incontrare i catechisti, incoraggiandoli e sostenendoli per le difficoltà che incontrano con le famiglie e con l'ambiente, a volte, eccessivamente critico. È emersa la necessità di preparare i "ricambi" per gli attuali animatori e, soprattutto, quella di incontrarsi periodicamente con gli animatori di Pantanello, per una formazione e una crescita intorno alla Parola.

L'incontro conclusivo con tutti gli operatori, le famiglie e gli adulti, la Caritas interparrocchiale e il Comitato per la festa patronale mi ha dato la possibilità di puntualizzare il ruolo della comunità cristiana e, soprattutto, la sua identità e la sua missione, che è quella di mettere a disposizione degli uomini di oggi i tesori della salvezza.

Ho chiesto, attraverso la mediazione della Caritas interparrocchiale, di provare a strutturare una rete di informazione nelle varie zone, con persone responsabili, per monitorare la situazione delle famiglie e per una attenzione più concreta e vigile del Parroco e della comunità tutta. La Caritas deve liberarsi della deriva assistenzialistica e deve essere un organismo pastorale di educazione all'attenzione e alla risposta generosa ai bisogni da parte di tutti. Come per S. Maria della Pietà, anche per S. Giuseppe è ormai tempo di individuare dei responsabili che facciano parte di un Consiglio pastorale interparrocchiale (insieme a S. Filippo e a S. Francesco d'Assisi), Il CAE, invece, il CJC lo rende obbligatorio in ogni parrocchia. Anche il Comitato per la festa patronale deve agire non in maniera autonoma, ma con una grande sensibilità verso la comunità cristiana e le opere parrocchiali, d'accordo con il CAE di cui il Parroco è Presidente.

Carissimo don Walter, le comunità cristiane di cui sei diretto responsabili hanno tante cose belle, ricchezze e potenzialità non indifferenti. Tu hai raccolto l'eredità di tanti sacerdoti che vi hanno lavorato prima di te. Esse si aspettano tanto da te e dal tuo servizio, consapevoli che una parrocchia vive nella corresponsabilità di tutti. Affido il tuo lavoro e il lavoro di tutti i tuoi collaboratori a S. Giuseppe che è il Santo del silenzio e della custodia gelosa dei tesori della redenzione e a Maria SS., che seppe “*accogliere nel cuore e nel corpo il Verbo di Dio*” (LG 53), perché, come Lei, le due comunità cristiane che guidi sappiano generare Cristo e offrirlo agli uomini. Per la vita e la salvezza del mondo.

Un abbraccio a te per tutti.

*Anagni, 31 maggio 2008*

† LORENZO LOPPA

---

Reverendo Signore  
Don Walter MARTIELLO  
Parroco  
Maria SS. della Pietà e S. Giuseppe  
03012 ANAGNI

## ***Visita pastorale alle parrocchie dei Santi Filippo e Giacomo e di San Francesco d'Assisi in San Bartolomeo***

*8-10 maggio e 22-24 maggio 2008*

*Carissimo don Gianni,*

qualcuno ha scritto che la riconoscenza è la memoria del cuore. Ed è difficile cancellare la ricchezza di incontri, persone, volti, situazioni che mi porto dentro, dopo i giorni trascorsi in tua compagnia a S. Filippo e a S. Francesco d'Assisi in S. Bartolomeo. È facilissimo, allora, coltivare la gratitudine in modo tale che diventi una prospettiva con cui valutare problemi e situazioni: gratitudine sincera nei riguardi del Signore che continua a operare meraviglie all'interno del suo popolo e attraverso di esso; gratitudine affettuosa anche nei tuoi riguardi e nei riguardi di tutti i tuoi collaboratori, caro don Gianni, per il lavoro e l'impegno di dedizione in queste due comunità cristiane. Sicuramente il fatto che, a differenza di qualche mese fa, tu sia diventato il punto di riferimento unico per tutte e due le parrocchie, ha avuto come conseguenza una maggior sicurezza e serenità da parte della gente e una maggiore linearità nella gestione responsabile di uomini e situazioni. Ho incontrato due comunità cristiane molto diverse e dalla configurazione molto variegata. Sicuramente, tutte e due evidenziano delle potenzialità di crescita e delle ricchezze che sarebbe assurdo trascurare.

La **parrocchia di S. Filippo** è molto dislocata sul territorio. Non è fortunata dal punto di vista delle strutture e dei locali di ministero pastorale. Soprattutto la ristrettezza e la insufficienza della chiesa viene percepita come un grosso limite. Ci sono persone che collaborano con te, don Gianni, ma, data la configurazione di S. Filippo, è necessario il coinvolgimento di un maggior numero di "responsabili" per frequentare il territorio e permettere alla "parrocchia" di esservi presente. Ho incontrato tanta gente di buona volontà, che dà vita a molte iniziative (a livello sportivo, per la "Sagra", per la festa dei Patroni, per il pellegrinaggio alla SS. Trinità di Vallepietra) e che rende "movimentato" il panorama di questa zona, ma che non mette molto in evidenza l'esigenza e l'urgenza di un discorso di formazione. Nell'incontro con gli animatori

pastorali, ho potuto prendere atto delle difficoltà che incontrano i catechisti, soprattutto per la “distanza” e il debole coinvolgimento delle famiglie. Un incontro settimanale (o almeno quindicinale) di tutti gli operatori, insieme ai colleghi di S. Francesco di Assisi, che parte dalla Parola della domenica, è necessario. Catechisti, animatori della liturgia e della caritas, sarebbero più motivati e incoraggiati nel loro lavoro di chiesa. È il minimo a cui bisogna puntare. La Visita alla Scuola dell’Infanzia e alla Scuola Primaria mi ha dato modo di sperimentare un clima familiare e cordiale e, soprattutto, mi ha dato la possibilità di colloquiare con i ragazzi anche sui temi nient’affatto scontati e facili. Le famiglie dei bambini che hanno fatto la Prima comunione e quelle dei ragazzi di Cresima, che tu mi hai fatto incontrare, mi convincono che la via della famiglia è quella da battere con più insistenza e costanza. Credo che, a partire dalla prima Comunione o dalla Cresima dei loro figli, sia possibile coinvolgerle di più per un cammino di fede. Ideale sarebbe individuare un nucleo di famiglie (anche 5-10) che possano prendere a carico altre famiglie giovani per l’educazione alla fede dei bambini da 0 a 8 anni. Per quanto riguarda la Caritas parrocchiale, è bene che continui a interagire con quelle delle altre parrocchie (S. Francesco, S. Giuseppe, S. Maria della Pietà). In ordine a S. Filippo, una rete di “responsabili”, per un’attenzione ad ogni zona e alle povertà vecchie e nuove, non sarebbe inutile. Il Consiglio pastorale è una realtà da proporre insieme alle altre tre parrocchie, mentre il Consiglio per gli Affari economici è bene che sia presente in ognuna, e quindi anche a S. Filippo. Nel prossimo futuro, a condizione che si trovi il terreno sufficiente, l’impegno di tutti, e quindi anche del vescovo, dovrà essere finalizzato alla costruzione della nuova chiesa e dei locali di ministero pastorale.

La **parrocchia di S. Francesco di Assisi**, eccetto la località “Faito”, un po’ decentrata, è più contenuta e raccolta. Nel percorrere le sue strade e le sue piazze si ha l’impressione di un che di antico e di familiare che, in buona parte e in ordine ad altre situazioni, si è perso. Anche per la chiesa e il salone sottostante, questa comunità cristiana è più fortunata di S. Filippo. Gli incontri che ho avuto, le persone con cui ho parlato, le situazioni che ho incrociato sono state “uniche”. Ne segnalo due: la visita alla Scuola dell’Infanzia e Primaria; la visita alle due case famiglia, quella de “Lo Scricciolo” e soprattutto quella della Comunità Giovanni XXIII a Faito. Ho trovato la Scuola dell’Infanzia e Primaria eccezionale e molto bella: sia dal punto di vista della struttura materiale sia dal punto di vista della qualità della proposta educativa, molto alta e di livello. Anche perché gli alunni non sono moltissimi. Ho potuto ar-

guire questo dalle domande dei ragazzi molto interessanti e intelligenti. Ringrazio te, don Gianni, la dottoressa Noto e le insegnanti, per questo momento veramente bello e commovente.

Anche la visita alle due comunità di accoglienza, o case-famiglia, è stata bella e ricca di emozione. Soprattutto abbiamo passato dei momenti incantevoli nella casa-famiglia di Domenico e Francesca a Faito. Siamo stati in compagnia di nove persone con le quali abbiamo potuto fare esperienza della bellezza dell'amicizia e dei rapporti umani e in cui abbiamo potuto respirare un profumo vero di umanità.

Caro don Gianni, ho trovato anche molto utile l'incontro con i collaboratori parrocchiali e i gruppi che operano in parrocchia. A tutti ho potuto rivolgere una parola sul rinnovamento della parrocchia e sul ricentramento della pastorale parrocchiale sulla persona.

Ritorno sulle proposte che ho avuto modo di fare in quella sede:

- un incontro per tutti gli addetti ai lavori (almeno quindicinale) sulla Parola della domenica e per organizzare la vita comunitaria (insieme ai collaboratori di S. Filippo);
- quattro/cinque incontri l'anno per una piccola comunità pastorale, formata dai rappresentanti di ogni gruppo presente, per il discernimento e il monitoraggio della vita parrocchiale (anche questo insieme a S. Filippo);
- per quanto riguarda il CAE: va motivato sempre di più anche per la pubblicazione e il rendiconto finale da pubblicare ogni anno;
- la Caritas deve lavorare di concerto con quella delle altre parrocchie (non solo S. Filippo, ma anche S. Giuseppe e S. Maria della Pietà) e si deve configurare sempre più come un organismo educativo in ordine all'attenzione e alla generosità di tutti. Certo una rete di "responsabili di zona" va strutturata anche sul territorio, per una presenza più vigile della parrocchia alle emergenze e ai problemi delle persone...
- il Consiglio pastorale parrocchiale va pensato insieme alle altre tre parrocchie...

Per quanto riguarda la pastorale familiare e la pastorale giovanile, occorre fare un discorso concentrato per tutte e quattro le parrocchie (d'accordo con don Walter).

Caro don Gianni, in tutte e due le parrocchie, che attengono alla tua responsabilità più diretta, ci siamo trovati spesso attorno all'altare del Signore. La liturgia è importantissima (e quindi non ne avremo mai abbastanza cura), ma non è tutto! La quota cristiana dell'esistenza viene determinata dalla vita e

dalla testimonianza quotidiana. In tutte e due le parrocchie la celebrazione della Cresima ha concluso la Visita pastorale. E questo è stato molto bello. Perché la Cresima è il manifesto della nostra responsabilità radicale verso il progetto di Dio e, quindi, verso le persone che Dio ci affida.

Formare la responsabilità dei cristiani, attrezzarla a camminare sui territori del vissuto è lo scopo e l'intento della comunità cristiana. Auguro a te e ai tuoi collaboratori di essere strumenti sempre più degni di Dio, in quel capolavoro della speranza che è la formazione della fede, specialmente delle famiglie e delle giovani generazioni. Affido te e le persone che Dio ti ha dato da custodire alla Sua grazia al Suo amore. La Vergine Maria "stella della speranza" risplenda sempre su di voi. Vi proteggano i SS. Filippo e Giacomo con S. Francesco d'Assisi. A te e a tutti un caro e affettuoso abbraccio.

*Anagni, 31 maggio 2008*

† LORENZO LOPPA

---

Reverendo Signore  
Don Gianni MACALI  
Parroco  
SS. Filippo e Giacomo e S. Francesco d'Assisi  
03012 ANAGNI



## *Visita pastorale a Morolo*

*1 e 8 giugno 2008*

*Carissimo P. Diego,*

i giorni trascorsi a Morolo sono stati intensissimi, ricchi di incontri e iniziative, pieni di volti e di persone, con una dote non indifferente di calda umanità e di cordiale familiarità. Avevo avuto modo di conoscere gli abitanti di Morolo in altre circostanze e con il conforto di altre esperienze, e già mi ero fatto l'idea di gente in gamba, che dà vita ad una realtà molto coesa e solidale, che coltiva i sapori antichi dell'amicizia e di una convivenza schietta e tranquilla. Ho avuto la conferma di questi miei convincimenti nei giorni della Visita pastorale, anche se i problemi non mancano e se da un punto di vista pastorale il lavoro che è davanti a noi è lungo e probabilmente non sarà mai compiuto. Ormai è il terzo anno, caro P. Diego, che l'“Istituto del Verbo Incarnato” con i suoi chierici e seminaristi (più le Suore della Beata Vergine Maria di Matarà) è presente a Morolo per il servizio pastorale nelle due parrocchie di S. Maria e S. Pietro da quando ho avuto necessità di inviare don Bruno Veglianti come parroco nella parrocchia di S. Maria della Mercede a La Fiura (Alatri).

Ringrazio te e i tuoi collaboratori dell'IVE, oltre che tutti gli operatori pastorali religiosi e laici che ti hanno dato una mano e si mettono a disposizione del Signore nella coltivazione di questo lembo della sua vigna che è la terra morolana. Ringrazio soprattutto il Signore e la Sua Grazia per il lavoro che portate avanti a Morolo e che ho avuto modo di verificare e valutare attentamente. E comincio a farlo mettendo insieme idealmente il primo giorno della Visita pastorale, con la messa di inizio ufficiale e il pranzo con la gente a Varico, e l'ultimo giorno, con la messa conclusiva in occasione della festa della Madonna della Pace. La celebrazione eucaristica iniziale ci ha dato modo di inquadrare la Visita pastorale in un impegno deciso a rimettere al centro la Parola di Dio. Il vangelo di Matteo, con le ultime battute del discorso della montagna, ci offriva l'immagine della casa costruita sulla roccia e della casa costruita sulla sabbia (7,21-27). La Parola non solo ascoltata, ma vissuta e messa in pratica, deve diventare di nuovo il baricentro della vita personale ed ecclesiale. Il pranzo a Varico mi ha dato poi modo di conoscere tanta gente, in un clima molto familiare e cordiale, in cui le distanze sono state accorciate e nel quale abbiamo potuto prendere atto che si può incontrare Dio anche in luoghi magari non costituzionalmente fatti per la preghiera e la celebrazione. La

messa conclusiva a S. Maria ha fatto risuonare nell'assemblea e nel nostro cuore una parola centrale per vivere il Cristianesimo come fede e come religione del cuore: *"Misericordia e amore io voglio, non riti e liturgie fini a se stessi"* (OS 6,6). In quella sede, celebrando Maria, Regina della Pace, ho avuto modo di sintetizzare i giorni della Visita pastorale e il frutto di essa affermando che, finchè non conosciamo e amiamo Dio come misericordia e responsabilità nei riguardi degli altri, siamo dei perfetti analfabeti, anche se siamo in possesso di più di qualche luea. La vera grandezza di Maria è stata nell'ascolto e nella pratica della Parola. Al centro la Parola, al centro la Persona: idealmente abbiamo raccolto tutta la Visita pastorale in una sintesi straordinaria di vita cristiana, in una formula che – se fatta propria da ogni cristiano – potrebbe far rifiorire non solo Morolo, ma tutta la nostra Diocesi. D'altronde la visita alle persone anziane e malate – ricordo soprattutto Assunta, Giuliana, Michele e Laurina – mi ha fatto toccare con mano l'impegno di tanta gente nell'abitare il dolore e la solitudine di questi fratelli, per mettere in pratica quello che dicevo poc'anzi.

Ritorno, con animo grato, prima di tutto agli incontri che abbiamo avuto nelle scuole, tutti belli, vivi e pieni di entusiasmo. Ricordo l'incontro nella Scuola Media e le domande piene di sana curiosità dei ragazzi a cui mi sono rivolto come cittadini del mondo, per una convivenza rispettosa e pacifica di tutte le religioni, le idee e le prospettive di vita. Anche la visita alle due Scuole primarie, "Vori" e "Maione" mi hanno dato modo di esprimere, su sollecitazione degli alunni, i sentimenti che trovano posto nel mio cuore. La Scuola dell'Infanzia "Cercuotti" ci ha fatto dono della recita di fine anno e lì ho avuto l'occasione per un saluto e un augurio anche a tante famiglie.

Una parola particolare meritano i due incontri di martedì 3 giugno u.s. con l'organico del Comune e, soprattutto, con il Consiglio comunale. Ringrazio in maniera sentita il Sindaco, dott. Silvestri, per la cortesia, la disponibilità e l'affabilità con cui mi ha accolto. Nella visita ai locali del Comune abbiamo avuto modo di passare in rassegna i problemi del territorio e il fenomeno dell'immigrazione. Abbiamo potuto prendere atto di una certa facilità di integrazione degli immigrati per la cordialità e l'apertura solidale dei morolani. Nell'incontro con il Consiglio comunale, in serata nell'auditorium, la sostanza del dialogo è ruotata sul bene comune a cui contribuiscono – secondo competenze e responsabilità diverse – maggioranza e opposizione. In quella sede ho potuto prendere atto anche della bella realtà dei Giovaniti, che esprime e dà corpo alla coesione e alla convivenza solidale dei morolani con molteplici iniziative. Era presente anche la Pro-loco che ha informato della sua attività.

A questo punto voglio fare menzione di due momenti “simpatici” e avulsi da ogni protocollo: la visita all’A.S. Calcio Morolo e l’incontro con gli imprenditori. Nel rimettere i piedi su un campo di calcio e nel calcare l’erba verde ho riassaporato “aria di casa”. Ho avuto modo di incontrare il presidente, dott. Costantini, gli allenatori e i ragazzi delle varie squadre. Una bella realtà a tutti i livelli! I complimenti sono d’obbligo. L’incontro con gli imprenditori nella serata del 4 giugno u.s. è stato franco, cordiale, aperto. Sul tappeto sono stati messi tanti problemi che coinvolgono la piccola impresa. Anche a loro ho avuto modo di estendere l’invito a partecipare ad un incontro con il prefetto che, verosimilmente, avrà luogo nei prossimi giorni, con la mediazione del sottoscritto. Ho, inoltre, trascorso dei bei momenti nella casa-famiglia affidata alla responsabilità di Lucia e che ospita sei persone. Il clima, semplice e familiare, ci ha permesso di provare da vicino la gioia della convivialità.

L’incontro con le famiglie nella serata di giovedì 5 giugno mi ha offerto l’occasione non solo di parlare dei compiti della famiglia cristiana oggi, ma anche di mettere in evidenza gli adempimenti e alcune iniziative per una comunità cristiana più dinamica ed evangelizzante. Il cammino di un gruppo di famiglie è importante nella parrocchia di oggi, sia per il percorso di fede degli adulti sia per l’educazione alla fede dei bambini. Al centro di questo gruppo dovrebbero emergere le famiglie giovani, proprio per l’educazione alla fede dei piccolissimi. Ho chiesto a tutti, in quella sede, un incontro settimanale degli operatori pastorali sulla Parola in vista anche dell’organizzazione della vita comunitaria. Come pure mi sembra urgente strutturare una rete di persone responsabili per l’attenzione e il rilievo dei bisogni in ordine a una carità-solidarietà più corale.

Caro P. Diego, penso che sia l’ora di promuovere veramente la corresponsabilità dei laici. Di collaboratori ne ho visti tanti anche a Morolo. Ma non basta il lavoro materiale. La persona corresponsabile è chiamata a prendere la parola, a pensare, a progettare, ad essere coinvolta nel discernimento e nella progettualità. Credo che il Consiglio pastorale, anche se non obbligatorio secondo il CJC, sia importante per la partecipazione e la condivisione che sono i frutti maturi della comunione. Di contro il Consiglio per gli Affari economici è obbligatorio (cfr CJC 537): è importante che ci sia in una comunità cristiana proprio per la chiarezza e la trasparenza della gestione amministrativa. Soprattutto è importante, da un punto di vista pastorale, la sinergia e il lavoro di insieme con Sgurgola e gli altri centri della forania. Pure lo sguardo alla Diocesi mette al riparo da avventure isolate e da navigazioni solitarie. Inoltre tutte le ricchezze personali e comunitarie vanno valorizzate e guidate nell’am-

bito di un percorso di comunione. Nell'incontro con le due comunità del "Cammino" neo-catecumenale, ho avuto l'occasione di parlare delle aggregazioni come una grande risorsa, un dono dello Spirito Santo e una primavera straordinaria di grazia, a condizione che siano "chiesa" e restino nella comunione della chiesa. Se posso raccomandare un'ultima cosa, lo faccio in ordine alla formazione dei ragazzi e dei giovani. Ridare slancio alla pastorale giovanile credo sia il modo migliore per stare davanti al futuro con un supplemento concreto di speranza.

Caro P. Diego, tra pochi giorni scade la Convenzione tra la nostra Diocesi e l'Istituto del Verbo Incarnato, per la collaborazione a Morolo. Come da impegno preso, ci troveremo attorno ad un tavolo per la verifica.

Intanto affido te, i tuoi collaboratori, in primis P. Giovanni, le suore, tutti i fedeli laici a Dio e alla Sua Parola. Affido il vostro lavoro e il percorso di vita di tutta la comunità cristiana di Morolo a S. Michele Arcangelo e, soprattutto, all'intercessione della Madonna della Pace, che ha un posto di rilievo nel cuore di tutti i morolani. Un abbraccio a te per tutti.

† LORENZO LOPPA

---

Reverendo Signore  
P. Diego FUENTES  
Parroco  
S. Maria Assunta e S. Pietro  
03017 MOROLO

## *Visita pastorale alla parrocchia di San Giovanni (Anagni)*

*5-11 ottobre 2008*

*Carissimo P. Jacques,*

i giorni trascorsi nella parrocchia di S. Giovanni De Duce sono stati intensi, pieni di volti, ricchi di umanità, resi più significativi non solo per gli appuntamenti della pastorale ordinaria, ma anche per l'incontro con i rappresentanti di istituzioni e strutture a respiro cittadino, come il Comune e l'Ospedale civile. Dopo il grazie al Signore che opera meraviglie con i doni della Sua grazia, sento il dovere di estendere la riconoscenza a Te e al Tuo collaboratore P. Shino Joseph, per l'equilibrio, la serenità e l'impegno costruttivo con cui guidate la comunità cristiana servita dai Chierici Regolari Minori ormai da tantissime generazioni.

Nel ripercorrere la settimana trascorsa tra di Voi, non posso fare a meno di notare come l'inizio ufficiale della Visita sia stato segnato dall'accoglienza del sottoscritto da parte del Consiglio pastorale parrocchiale: un gesto molto emblematico e significativo che sottolinea l'importanza della corresponsabilità nella vita della comunità cristiana. Sia l'indirizzo di saluto del segretario del Consiglio pastorale parrocchiale, come quello Tuo all'inizio della Messa, hanno ben sottolineato il senso e lo scopo della Visita Pastorale. Le letture, poi, della XXVII Domenica del Tempo Ordinario (A) ci hanno indicato come una parrocchia possa diventare una vigna che non delude le attese di Dio, il quale stende la mano ogni giorno nelle sembianze di tante persone, che cercano la voglia di vivere, il coraggio di sperare e la capacità di amare. Il segreto di una comunità cristiana è quello di misurare la propria fede con l'uomo e la totalità delle sue speranze, e questo soprattutto con "le pietre scartate" che sono le pietre più preziose della casa di Dio.

E nella settimana di Visita uno dei fili d'oro che abbiamo cercato di seguire è stato proprio questo: l'incontro con i "piccoli" del Vangelo.

Si è cominciato con la visita ai diversamente abili del Centro diurno di Via Bagno, frequentato da 15 ragazzi e giovani, in un bel clima di amicizia, rispetto, dialogo. Nella sera della stessa giornata di lunedì 6 ottobre, ho avuto modo di incontrare alcuni giovani dell'UNITALSI, incoraggiandoli a rinnovare le

motivazioni del loro impegno verso i meno fortunati e, possibilmente, ad allargare le adesioni alle loro iniziative. La Visita all'Ospedale civile ha destato meraviglia, sorpresa e riconoscenza, perché riservata non direttamente ai malati, ma al personale che è a loro servizio e che è strumento della misericordia e della bontà di Dio. La giornata di venerdì 10 ottobre, infine, è stata dedicata alla visita domiciliare di malati e anziani, che fanno alla comunità dono della loro sofferenza e che la educano alla sensibilità verso la vita e i beni più grandi, che sono assolutamente gratuiti.

Un'altra pista privilegiata del nostro percorso durante la settimana è stata la visita alle Scuole: la Scuola dell'Infanzia e Primaria di S. Giorgetto (che ha costruito l'incontro intorno al progetto ambiente sul valore dell'acqua), il Liceo "Dante Alighieri" e la Scuola cattolica diocesana. Ho dell'incontro al Liceo "Dante Alighieri" un ricordo vivo e grato: è stato un momento molto bello, cordiale, vivace, favorito dalla disponibilità del Preside e degli Insegnanti. Come pure mi porto nel cuore con memoria riconoscente l'inaugurazione dell'anno scolastico alla Scuola cattolica. Dovunque ho raccomandato agli studenti di guardare agli insegnanti più come a compagni di viaggio che come professionisti. Ho consigliato ai ragazzi di guardare la vita con gli occhi più vicini al cuore che non alla testa.

Un altro momento importante della Visita è stato l'incontro al Comune con il Commissario Dott. Raio e con il suo Vice, Dott. Zottola. Un incontro aperto, cordiale, sincero, in cui abbiamo passato in rassegna alcuni problemi che interessano il bene comune, resi più acuti dalla situazione difficile, soprattutto dal punto di vista economico. Nella stessa sede, inoltre, ho potuto incontrare tutti gli impiegati e il personale amministrativo, cogliendo l'occasione per un doveroso ringraziamento e per un opportuno incoraggiamento.

Nel ritornare, poi, ad una prospettiva più tipicamente ecclesiale e pastorale, vorrei fermarmi un attimo sull'incontro avuto con gli operatori pastorali e le aggregazioni laicali, molto sentito e partecipato. Ogni realtà ha dato voce ad un suo rappresentante per la presentazione dell'attività svolta da ognuna. Per quello che concerne le aggregazioni, mi sembra di dover dire questo: è ormai urgente la necessità di integrare le forze e mettere in rete i vari soggetti, che operano nelle parrocchie di Anagni, almeno in ordine ad alcuni problemi specifici, come per esempio la formazione. La Confraternita della Madonna del Buon Consiglio e di S. Francesco Caracciolo fa formazione in parrocchia. Ma sarebbe auspicabile un discorso unico di formazione per tutte e cinque le Confraternite di Anagni, tenuto da tutti i parroci. Si unirebbero le forze, si innalzerebbe la qualità della proposta e si semplificherebbero gli impegni. Alle

due comunità del Cammino neo-catecumenale ho ribadito che la celebrazione eucaristica domenicale (al sabato sera) è parte ed elemento del progetto pastorale della parrocchia e deve essere aperta a tutti. Il gruppo di preghiera di P. Pio ha evidenziato l'esigenza di nuove adesioni e di un ringiovanimento.

Per quanto attiene gli operatori pastorali e i vari organismi pastorali, sottolineerei alcune esigenze e obiettivi. Per tutti raccomando un incontro settimanale sulla Parola di Dio della Domenica con i sacerdoti della parrocchia, in modo tale che ci sia una ricaduta di esso in alcuni Centri di ascolto nei quartieri più periferici (per esempio presso i parrocchiani della campagna che si radunano a "La Rena"). Tale incontro costituisce la base di ogni attività formativa sia per i catechisti e sia per gli animatori della Liturgia che per quelli della Caritas.

In ordine alla catechesi, consiglio che la si faccia per piccoli gruppi e senza tante gabbie di orario e di luoghi. Con l'aiuto di Sr Patrizia delle Cistercensi sta cominciando ora la messa a punto di un piccolo gruppo per l'animazione della liturgia: è importante la formazione di chi si dovrà dedicare alle celebrazioni della Chiesa in parrocchia. È il caso di interpellare l'Ufficio liturgico diocesano. Ho fatto presente, inoltre, alla Caritas che deve muoversi in prospettiva educativa, deve lavorare per destare l'attenzione e suscitare disponibilità da parte di tutti. Non basta l'assistenza materiale.

Pure per la pastorale giovanile è consigliabile di strutturare un discorso comune in sintonia con le altre parrocchie di Anagni: di coordinamento, di formazione, di momenti vissuti insieme (a livello culturale o di divertimento). Il Consiglio per gli Affari economici ha il compito di affiancare il parroco nella gestione amministrativa della parrocchia, garantendo chiarezza e trasparenza con la pubblicazione del bilancio.

Carissimo P. Jacques, ringrazio Te, P. Shino e tutti i "Caracciolini" per il servizio instancabile e generoso che portate avanti con amore nella parrocchia di S. Giovanni e nel nostro presidio ospedaliero.

La parrocchia che Tu guidi non è una realtà grandissima: ha dimensioni umane, è serenamente gestibile, annovera tanta gente di buona volontà. Potete migliorare tanto, soprattutto in un contesto di cammino sinodale con le altre parrocchie, in punti e problemi molto definiti. Chiedo al Signore che Vi benedica tutti. Che benedica il Vostro lavoro e i Vostri sacrifici. Che il Vostro impegno e l'impegno di tanti fedeli laici possa portare la parrocchia di S. Giovanni ad avere un volto sempre più giovane, più vivace, più entusiasta. Che la Vostra esistenza sia un rispondere sempre meglio all'invito alla festa del Regno, a partecipare al banchetto della vita, come abbiamo avuto modo di medi-

tare nella messa conclusiva. Che la vita della parrocchia possa diventare sempre più un'esistenza conviviale, al suo interno e nella compagnia delle altre parrocchie cittadine. A partire dall'Eucaristia. È quello che mi auguro e che chiedo al Signore soprattutto per l'intercessione della Madonna del Buon Consiglio e di S. Francesco Caracciolo.

*Anagni, 15 ottobre 2008*  
*Memoria di S. Teresa di Gesù,*  
*vergine e dottore della Chiesa*

† LORENZO LOPPA

---

Reverendo Signore  
P. Jacques Nzitonda  
Amministratore Parrocchiale  
S. Giovanni  
03012 ANAGNI

**180** BOLLETTINO 2008



## ***Visita pastorale alla parrocchia di San Paolo in San Giacomo (Anagni)***

*12-18 ottobre 2008*

*Carissimo don Giuseppe,*

ritorno con cuore grato e stupito ai giorni trascorsi nella parrocchia di S. Paolo in S. Giacomo e non posso fare a meno di lodare Dio e il Suo amore per i frutti di bene che ho potuto rilevare nella parrocchia, che Tu guidi dal 2000, e che si presenta con 4.500 abitanti circa e 1.200 famiglie. Una bella e vivace comunità in cammino di crescita, con i suoi numerosi animatori, con il caleidoscopio di molti doni e di molte aggregazioni, con una bella dinamica di vita e corresponsabilità comunitaria, con una discreta tensione verso la piena statura della maturità cristiana. Nell'incontro con i genitori, ragazzi e catechisti, incastonato a metà settimana e che ha segnato in un clima di preghiera il mandato agli operatori e la consegna dell'impegno di crescita a genitori e figli, abbiamo meditato un testo della lettera agli Efesini (4, 11-32), che sottolineava lo scopo della vita di una comunità cristiana, come quello della educazione alla fede e della visita pastorale, che è quello di raggiungere la misura della pienezza di Cristo.

L'obiettivo del nostro lavoro di Chiesa e di ogni comunità parrocchiale è quello di mettere ogni cristiano a contatto con i beni della salvezza e con il Vangelo, nella forma della Parola, nella forma del Sacramento (specialmente dell'Eucaristia) e nella forma del Servizio. Fatti salvi le varie sensibilità personali, le diverse situazioni di ognuno e il diverso modo di corrispondere alla grazia di Dio, posso affermare in coscienza che ho potuto toccare con mano in tante persone della parrocchia la voglia di crescere, il desiderio di mettere la propria responsabilità a servizio della comunione, la serena volontà di essere "pietra viva" nella edificazione dell'edificio di Dio, per una famiglia di Dio "casa della speranza" per tutti e per ognuno. Il fatto che il sottoscritto prenda atto di un sostanziale cammino di crescita non deve frenare lo slancio e il desiderio di migliorare ancora e portare frutti di salvezza non solo nel "perimetro di casa", ma anche nei confronti delle altre comunità cristiane di Anagni "per la vita del mondo". Proprio la celebrazione eucaristica iniziale, alla Domenica, con il conferimento di dodici cresime, ci ha collocato su questa lunghezza d'onda. Il tema della Parola (XXVIII Domenica del Tempo Ordinario /A), "l'e-

sistenza conviviale”, metteva in rapporto strettissimo il presente e il futuro, il dono di Dio e la responsabilità dell’uomo (cfr Is 45,1.4-6; 1 Tes 1,1-5; Mt 12, 15-21). Il convito, simbolo della comunione massima tra Dio e gli uomini, non è solo al termine della storia; è una possibilità che ci viene offerta oggi, a patto che accettiamo l’invito e ne assumiamo la logica: “la veste nuziale”, il “riversarsi di Cristo”, “la vita battesimale”. E ciò a partire dalla mensa eucaristica, che è luce e forza di comunione, principio e progetto di missione nel dispiegarsi di ognuna delle responsabilità individuali.

E sulla corresponsabilità, mi pare, si sia dipanato l’incontro di lunedì 13 ottobre con il Consiglio pastorale parrocchiale, il Consiglio per gli Affari economici e gli altri operatori pastorali. In quella sede, dopo la presentazione delle varie figure e attività pastorali, ho colto l’occasione per indicare negli organismi di corresponsabilità e partecipazione dei “luoghi emblematici” di un atteggiamento di matura collaborazione, che dev’essere garantito da tutti. E la responsabilità – aggiungo – è più della collaborazione e della semplice manovalanza. È il frutto più maturo della comunione. Significa coinvolgersi con il parroco e gli altri membri della famiglia parrocchiale anche e soprattutto in fase progettuale e strategica, non solo esecutiva. La Caritas – la prendevo come punto di riferimento e modello – è un organismo pastorale che educa tutte le comunità all’attenzione verso tante povertà e alla risposta generosa nei loro riguardi. Non è un semplice gruppo di assistenza caritativa. Anche i catechisti e gli animatori della liturgia devono porsi in questa scia virtuosa. In quella sede ho preso atto del fatto che il Consiglio per gli affari economici lavori bene e che i parrocchiani siano generosi.

Nella serata di martedì 14 ottobre ho incontrato i membri delle varie aggregazioni laicali presenti in parrocchia. Ognuna di queste realtà ha beneficiato della presentazione di un suo membro. Devo riconoscere che mi sono trovato davanti ad un panorama variegato e ricco (Movimento dei Focolari, Comunione e Liberazione, Confraternita di San Vincenzo, Cammino neo-catecumenale con tre Comunità, ecc.), un bell’arcobaleno! Le aggregazioni sono il frutto di quella primavera dello Spirito che è esplosa nella Chiesa cattolica dopo il Vaticano II. Sono una grande ricchezza, a condizione che si sentano e siano “chiesa” all’interno della comunità cristiana, parrocchiale e diocesana. I colori dell’arcobaleno devono essere diversi, ma l’arcobaleno è unico. Ho preso atto che tutti i membri delle aggregazioni sono ben inseriti in parrocchia, a vari livelli; ho fatto a tutti la consegna della comunione e di uno dei nomi più belli della comunione: l’integrazione e la “compagnia cordiale” all’interno della parrocchia, con le altre parrocchie di Anagni e con la Diocesi. Per quanto ri-

guarda quest'ultima istanza, è ormai essenziale e urgente una Consulta diocesana delle aggregazioni laicali.

Un capitolo bello e "frizzante" della Visita pastorale è stato la visita alle Scuole: al 3° Circolo delle Elementari presso il Convitto Regina Margherita, al 1° Circolo delle Elementari e Scuola dell'Infanzia De Magistris, al Liceo linguistico e Psico-Pedagogico, all'Istituto d'Arte nel teatro del Convitto Principe di Piemonte, alla Scuola Media statale G. Vinciguerra (succursale).

Caro don Giuseppe, Tu sei stato testimone della bellezza e dell'atmosfera cordiale di questi incontri, della disponibilità dei Dirigenti e degli Insegnanti, della serietà e della partecipazione degli Alunni.

L'incontro con i bambini della Scuola dell'Infanzia e delle Elementari ha sciorinato, a volte, dei momenti incantevoli e di rara bellezza. L'incontro coi giovani e gli adolescenti mi ha "sorpreso" per il dialogo tessuto su domande intelligenti e di spessore, che mi hanno dato modo di affrontare temi abbastanza rilevanti sia dal punto di vista religioso che in riferimento al panorama culturale di ordine più generale. Mi sono fatta una convinzione chiara e motivata dopo questi momenti: sarà la Scuola a ridare vivacità e giovinezza alle nostre parrocchie attraverso il lavoro intelligente, lucido, leale (senza invasioni di campo e sconfinamenti) dei laici cristiani che insegnano e lavorano nella Scuola.

Incontri belli, graditi, attesi, pieni di speranza, di affetto e di amicizia sono stati quelli con i malati e gli anziani di venerdì 17 ottobre. Sembrano persone "fuori" da ogni circuito e di ogni "agorà" attuale, ma sono "dentro" l'amore di Dio e la comunità cristiana ad un titolo superiore a qualsiasi altro: quello della sofferenza offerta per amore! Siamo sicuri che, dove c'è il peso del dolore, c'è l'ombra della Croce e la Presenza di Colui che può e fa cose che superano ogni umana immaginazione e ogni umana attesa.

A completare la nostra settimana c'è stata la visita alle Adoratrici del Sangue di Cristo di Viale Regina Margherita, con la celebrazione dell'Eucaristia e un pranzo fraterno. Infine la visita alla Brigata della Guardia di Finanza, con un colloquio franco e cordiale, anche sul difficile momento politico-economico, in un clima di rispetto e di serena amicizia.

La celebrazione eucaristica conclusiva è stata caratterizzata dalla 82ª Giornata missionaria mondiale. L'anno paolino, che ci porta a scuola del grande Apostolo delle Genti, sicuramente ci farà crescere nell'amore a Gesù Cristo, nella passione per il Vangelo e per la missione "che è la vocazione e la grazia di tutta la Chiesa" (EN, n. 14). E la missione, ci ricordava la liturgia della Parola (XXIX Domenica TO/A) è a servizio del Vangelo, ma nella città degli uomini ("*Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio*" [Mt 22,21]).

Caro don Giuseppe, ho trascorso una bella settimana nella parrocchia che Tu guidi con saggezza e competenza. Ho incontrato delle belle realtà, soprattutto a livello personale. Chiedo al Signore che possiate crescere ulteriormente soprattutto nel mettere sempre più al centro la Parola di Dio, nel far apprezzare di più la Domenica, nel dispiegare una corresponsabilità ancora più diffusa, nell'attenzione sempre più puntuale alle "pietre scartate", nella formazione. In ordine a quest'ultima raccomanderei l'educazione alla fede delle prime età (0-8 anni), mediante un maggiore coinvolgimento di famiglie "navigate" nel prendere in carico le famiglie giovani. Sono quest'ultime che debbono educare alla fede i bambini.

Un occhio particolarmente vigile offrirei alla liturgia della Domenica, proprio per la forza pedagogica e formativa non solo della Parola, ma anche dei santi Segni. Infine, dovremo dare più impulso alla pastorale giovanile, ma con un taglio "cittadino". Penso che sia abbastanza necessaria e urgente una "pastorale d'insieme" nella città di Anagni, soprattutto per quanto riguarda la formazione dei giovani, la pastorale familiare e gli animatori della evangelizzazione/catechesi.

È un lavoro duro e difficile. Ma Dio è "Maestro dell'impossibile", e per Lui non c'è la distinzione tra possibile e impossibile. Auguri di buon cammino.

Caro don Giuseppe, affido il Vostro lavoro in parrocchia e con le altre parrocchie alla Vergine Maria, Madre della Chiesa, vera testimone del Risorto e modello autentico per il nostro cammino di speranza. Affido la Vostra testimonianza nella città di Anagni all'intercessione di S. Vincenzo Ferrer e a quella dell'Apostolo Paolo a cui la parrocchia che guidi ha l'onore di riferirsi e del quale porta il titolo. Che la sua passione per il mistero di Cristo e per la missione contagi tutti Voi, perché la parrocchia e la città di Anagni siano "spazi" più degni dell'uomo e, quindi, di Dio. Un abbraccio a Te e a tutti.

*Anagni, 28 ottobre 2008*

*Festa dei SS. Simone e Giuda, Apostoli*

† LORENZO LOPPA

---

Reverendo Signore  
Don Giuseppe SANTUCCI  
Parroco  
S. Paolo in S. Giacomo  
03012 ANAGNI

## ***Visite pastorali alle parrocchie di Santa Maria Annunziata - S. Pancrazio e di Sant'Andrea e Sant'Angelo (Anagni)***

*26 ottobre-1° novembre e 2-11 agosto 2008*

*Carissimo don Antonio,*

le due settimane della Visita pastorale nella Cattedrale di S. Maria Annunziata - S. Pancrazio e in S. Andrea - S. Angelo hanno avuto un felice crocevia nelle ricorrenze di Ognissanti e della Commemorazione di tutti i fedeli defunti. Le due celebrazioni della Comunione dei Santi ci hanno aiutato a guardare il mondo dei Defunti e il mondo dei Santi con gli occhi illuminati dalla speranza. Ma, soprattutto, ci hanno aiutato a centrare meglio il senso della Visita pastorale e della vita cristiana: che è una risposta alla comune chiamata alla santità, all'interno di una comunità cristiana più missionaria, più evangelizzante, più dinamica, nella quale ognuno, con grande senso di responsabilità, mette a disposizione quello che è e quello che ha per la trasformazione del mondo in Regno di Dio. E questo con il cuore in cielo e i piedi ben piantati nella storia.

Le due settimane sono state punteggiate da nomi, volti, persone, iniziative, incontri, celebrazioni che sarebbe temerario anche solo cercare di riproporre in maniera puntuale e sbrigativa. Una cosa, però, mi sembra di poter affermare: la Grazia di Dio lavora in maniera indefessa nel cuore delle persone e lo Spirito Santo è all'opera come regista segreto della storia della salvezza e come filo sottilissimo che collega le comunità cristiane da me visitate al Risorto. Ringrazio Dio per il Tuo ministero e per il Tuo servizio in mezzo a questa gente. Ringrazio il Signore per i Tuoi Collaboratori: per don Roberto, i diaconi Luca e Lorenzo, le Religiose, tanti fedeli laici che animano la vita delle quattro parrocchie. Grazie anche a Te e a tutti per il ministero della speranza e il servizio al Vangelo in questa Città antica, bella, austera, abituata alla "ribalta" ecclesiale, per tanti personaggi che l'hanno abitata e nobilitata, ma forse meno portata ad un lavoro di Chiesa oscuro, continuo, sodo, di robusta sostanza umana e cristiana.

Tento di ripercorrere le due settimane scegliendo gli incontri che mi sono sembrati più significativi, non omologando le comunità parrocchiali che sono realtà variegata, configurate diversamente, abituate al cammino comunitario

non tutte allo stesso modo. Faccio l'esempio della Concattedrale S. Maria Annunziata. La quale è povera di numeri (solo 1.000 abitanti, compresi i residenti nella località "Monti"), più portata dalla storia ad essere un monumento e una "meraviglia" da contemplare che non, piuttosto, "la casa di una famiglia". Il cammino delle parrocchie va riconosciuto nella sua originalità, anche perché la gente sente fortissimo il senso di appartenenza ad esse.

Tra gli incontri tenuti in questi quindici giorni emergono in maniera decisa i due avuti con gli organismi e gli operatori pastorali (più le aggregazioni) presenti nelle parrocchie, e i due incontri effettuati con le famiglie dei bambini e ragazzi impegnati nel percorso della catechesi.

I due incontri con gli animatori e gli organismi parrocchiali sono stati preceduti da alcune relazioni che hanno illustrato le realtà presenti, la loro identità e la loro attività.

Debbo riconoscere che sono stati momenti franchi e leali, con molte persone che hanno preso la parola. È emerso con chiarezza quello che è presente nella vita parrocchiale e quello che manca. In modo particolare ho avuto modo di far notare che le verifiche di un cammino vanno fatte a lunga scadenza, scegliendo dei segmenti di tempo abbastanza lunghi. E questo per essere sereni e non cadere preda dello scoraggiamento. Per quanto riguarda la vita comunitaria, ho evidenziato la necessità di organizzarla attorno alla Parola di Dio, con un incontro settimanale, non solo per gli "addetti ai lavori" e in vista della celebrazione eucaristica della Domenica stessa. Dall'incontro settimanale potranno ri-fluire benefici non solo di ordine personale, ma anche per la vita e il funzionamento dei Centri di ascolto, possibilmente da far crescere e migliorare. La liturgia è curata abbastanza, anche se la partecipazione del popolo e il coinvolgimento dei bambini/ragazzi può crescere sempre di più. Certo, è necessaria maggiore collaborazione tra gruppo liturgico, catechisti ed educatori. Ho avuto anche modo di fermarmi sulla Caritas e sull'urgenza che si configuri sempre di più come un organismo pastorale educativo ai fini dell'attenzione a tante povertà e della risposta generosa nei loro riguardi. Mi sembra importante che ci siano delle "sentinelle" nei quartieri per il monitoraggio di persone e famiglie; come sarebbe ottimo che si costituisse una "banca del tempo" e un elenco delle disponibilità per far fronte alle emergenze. È importante anche la costituzione di un Consiglio parrocchiale (S. Angelo-S. Andrea e Cattedrale-S. Pancrazio), o almeno un gruppo di persone che si radunino e affianchino parroco e collaboratori nell'opera di discernimento e progettazione.

Per quanto riguarda le aggregazioni presenti nelle comunità parrocchiali, ho raccolto nei loro membri l'istanza di rimanere più agganciati alla vita della

parrocchia, magari per il discorso della formazione (cfr. le Contrade). Alla fine degli incontri il sottoscritto ha sottolineato due atteggiamenti fondamentali per la vita cristiana di Anagni. Il primo è quello di aprirsi ad una pastorale d'insieme a respiro cittadino, beninteso per quanto riguarda problemi particolari come la formazione dei giovani e, in genere, la pastorale giovanile, la formazione dei catechisti, il percorso delle Confraternite e alcune iniziative di pastorale familiare. È bello gettare "semi di comunione". Il secondo invito che ho fatto è quello di non guardare indietro e di non "deprezzarsi" troppo. Bisogna essere più positivi, vivere con gioia il nostro essere Chiesa in un tempo difficile, ma anche affascinante e straordinariamente bello!

Una parola a parte meritano i due incontri con le famiglie dei bambini/ragazzi impegnati nella catechesi. Tra le tante istanze positive emerse, mi sembra di doverne raccogliere almeno due:

- a) la richiesta di un percorso di fede bello e attraente, non pesante e "scolastico", interessante per i ragazzi e bambini; questo – sottolineavo – non è solo un'esigenza della catechesi, ma di tutta la vita parrocchiale, in cui deve essere più alta la quota di umanità. Solo una Chiesa più materna, ospitale, umana parla al cuore dell'uomo (incontro in Cattedrale);
- b) l'esigenza di verificare il percorso di fede e di catechesi dei ragazzi (in casa e in parrocchia) mediante incontri di genitori da tenere ogni mese: questa è la vera pastorale familiare (incontro a S. Andrea)!

Tutte e due le istanze ci hanno offerto l'occasione per ribadire la responsabilità ultima e decisiva della famiglia nell'educazione alla fede, massimamente nelle prime età (0-8 anni).

Una ricchezza e una vivacità umana straordinaria è scaturita dagli incontri con particolari categorie di persone: i bambini e i ragazzi delle Scuole e dell'Oratorio (S. Andrea), i malati, gli anziani, oltre tante persone che hanno avuto modo di parlare con me personalmente.

Vado con la memoria riconoscente alla serata in cui ho avuto un incontro con i residenti ai "Monti". I problemi, affrontati con lealtà e concretezza, non sono riusciti a spegnere la sensazione di serenità e freschezza che desta la gente. Come pure gli incontri con i bambini e i ragazzi della Scuola mi hanno regalato più che un "pizzico" di entusiasmo. Affettuosi e simpatici sono stati i momenti che abbiamo vissuto nella Scuola dell'Infanzia delle Adoratrici di Casa "Gorga" e in quella tenuta dalle Cistercensi.

Cordiale, caldo, intessuto di domande intelligenti è stato l'incontro con gli Insegnanti e gli Alunni di II<sup>a</sup> Media della Scuola "G. Vinciguerra". Ricordo

con piacere anche la mezz'ora trascorsa con i ragazzi dell'Oratorio di S. Andrea: sono il seme di una grande speranza. Quella di veder crescere questo gruppo di adolescenti/giovani che faccia da traino a tutta la nostra Città.

Ho nel cuore, inoltre, i volti dei malati che siamo andati a trovare nelle loro abitazioni. Sono le "pietre" più preziose della famiglia parrocchiale, le persone più attive in seno alla comunità, con l'offerta del loro "sofferto" percorso di vita.

La visita del Centro Sociale Anziani di Anagni ha coronato degnamente le due settimane: è stato un pomeriggio affettuoso, caldo, "unico" in cui ho incoraggiato gli anziani e dai quali mi sono sentito accolto in maniera straordinaria. Anche le persone che hanno avuto modo di parlare con me singolarmente formano un caleidoscopio di volti e situazioni problematiche sì, ma foriere di tanta ricchezza umana e spirituale.

Ho lasciato per ultime le celebrazioni, non perché siano meno importanti. Hanno offerto il telaio forte e sereno che ha sostenuto la Visita pastorale. Abbiamo avuto la fortuna di guardare insieme il mondo dei Santi e il mondo dei defunti, che sono un unico mondo nel mistero di Dio. Commovente è stato il gesto di amore con cui abbiamo onorato i nostri defunti pregando per loro nel pomeriggio del 2 novembre al Cimitero. Era presente tutta la Città, con il Commissario straordinario a rappresentare l'Amministrazione, tutte le parrocchie con i Parroci e gli altri sacerdoti ... Lì ho avuto l'occasione per richiamare e invitare tutte le parrocchie ad un lavoro d'insieme, ad integrare forze, soggetti, percorsi, obiettivi per quanto riguarda i problemi su accennati. Dalla Parola di Dio proveniva l'augurio a rendersi "meno nemica" la morte, facendo sì che le tombe siano solo quelle del Cimitero e non quelle della vita di tutti i giorni (*"Avevo fame e mi avete dato da mangiare..."* : Mt 25,35).

Termino queste note con il grande augurio e la grande speranza che le comunità cristiane di S. Maria Annunziata, S. Pancrazio, S. Andrea e S. Angelo continuino il cammino di rinnovamento pastorale e di crescita nella speranza.

Carissimo don Antonio, affido Te e i Tuoi collaboratori, diaconi, religiose, laici alla forza della Parola e della Grazia di Dio. Affido il servizio alla speranza, di cui siete strumenti scelti del Signore, alla Vergine dell'Annunciazione, donna del silenzio, dell'ascolto e dell'accoglienza. Vi affido a S. Magno e a tutti gli altri Patroni.

Nella serata del 4 novembre, giorno della memoria di S. Carlo Borromeo, nell'incontro con gli operatori e le aggregazioni di S. Andrea e S. Angelo, mi sono servito della Colletta della Messa che dice così: *"Custodisci nel tuo popolo, o Padre, lo spirito che animò il vescovo S. Carlo, perché la tua Chiesa si*



***rinnovi incessantemente, e, sempre più conforme al modello evangelico, manifesti al mondo il vero volto di Cristo Signore***". È un bel progetto di vita parrocchiale. È anche il mio augurio e la mia preghiera.

Un abbraccio a Te per tutti.

*Anagni, 10 novembre 2008*  
*Memoria di S. Leone Magno*

† LORENZO LOPPA

---

Reverendo Signore  
Don Antonio CASTAGNACCI  
Parroco  
S. Maria Annunziata, S. Pancrazio,  
S. Andrea, S. Angelo  
03012 ANAGNI

## ***Visita pastorale alla parrocchia di Santa Maria Assunta (Filettino)***

*23, 25 e 28 novembre 2008*

*Carissimo don Alessandro,*

non è facile dimenticare la simpatia, l'affetto, l'amicizia di cui sono stato fatto segno da parte Tua, dei Tuoi Collaboratori e di tutti i Filettinesi nelle poche ore che ho trascorso a Filettino per la Visita pastorale. Il sapore antico di "cose buone" mi ha sempre accompagnato, veramente, e non solo in questa occasione solenne, tutte le volte che sono venuto via dal Vostro splendido Paese. Sarà la posizione di Filettino (all'estremo confine della Diocesi verso l'Abruzzo), sarà il numero esiguo degli abitanti, sarà la particolare conformazione dell'abitato: tutto contribuisce a dare l'idea di una famiglia raccolta, a misura d'uomo, in cui, nonostante difetti che non mancano in qualsiasi consesso umano, i rapporti personali non si sfilacciano, ma mantengono una quota alta di umanità in un contesto di solidarietà diffusa. Caro don Alessandro, mi piace rivolgermi a Te alla soglia del Tuo novantesimo genetliaco e alla vigilia del Tuo sessantesimo anniversario di ministero come parroco in questa bella comunità cristiana. Ringrazio il Signore per le cose belle che ha operato servendosi di Te e dei Tuoi Collaboratori. Ringrazio Te per il lavoro diuturno, costante, cordiale, paziente e indefesso a Filettino. Ringrazio gli Amici, che si sono sentiti responsabili con Te nel lavoro pastorale di questi anni, e segnatamente il Consiglio pastorale, per la passione e l'attaccamento che hanno profuso nell'animazione della comunità cristiana che Tu guidi. Sono contento, poi, di aver incontrato tutti Voi in un periodo dell'anno in cui i numeri delle presenze a Filettino non sono alti e in cui ho potuto prendere atto della comunità cristiana nel suo stato reale, e non come si presenta in tempi di "piena".

L'inizio ufficiale della Visita pastorale è coinciso con la solennità di Cristo Re e Signore dell'universo. Dopo la bella istantanea della parrocchia che Tu hai proposto nel saluto iniziale, all'omelia ho avuto modo di far notare come la ricorrenza fosse molto opportuna non solo per illuminare il senso della vita cristiana, ma anche per illustrare lo scopo della Visita pastorale.

La promessa di Dio, di guidare personalmente il Suo popolo verso la Vita, trova compimento nel Cristo che, con la Pasqua, dà inizio ad una nuova umanità, liberata dal peccato e dalla morte, e in grado di realizzare il progetto

del Padre. A tale scopo è necessario che Cristo diventi il Signore delle coscienze e il re dei cuori, in quanto se ne assume la logica di dedizione e di servizio a vantaggio delle persone in difficoltà e bisognose di aiuto. Nella misura in cui al centro viene messo il piccolo e l'ultimo, Cristo è Signore della vita e della storia. La sostanza della vita cristiana è tutta qui. In questo senso anche lo scopo della Visita pastorale è ravvivare la vita cristiana, incoraggiare a riprendere in mano il Vangelo con forza, con fiducia, senza stanchezze.

Nei giorni che sono seguiti, ho avuto modo di fare degli incontri attesi e graditi. Non posso fare a meno di dare rilievo all'incontro con gli Anziani nella sala consiliare del Comune, con la presenza del Sindaco (martedì 25 novembre u.s.). Un momento simpatico, in cui il Presidente, presentando l'attività del Centro e gli iscritti, ha fatto presente la necessità di avere una sede propria e l'ha chiesta al Comune. Il Sindaco si è impegnato in maniera concreta ed è apparso particolarmente gratificato dalla presenza del Vescovo e degli Anziani nei locali del Comune.

A mia volta, poi, ho avuto l'opportunità di ricordare agli Anziani i doveri verso di loro che ha una società come la Vostra, non senza avere accompagnato il discorso con un saluto scherzoso e una parola di incoraggiamento.

L'altro incontro che tenevo a sottolineare è stato quello con i bambini della Scuola dell'Infanzia e Primaria nella giornata di venerdì 28 novembre. E devo registrare una sorpresa: per la prima volta, in un incontro con i ragazzi della Scuola, è stato letto un testo del Vangelo di Matteo che riguarda Gesù e i piccoli (18,1-7). Per Gesù il bambino è la misura del Regno. Farsi piccoli e accogliere i piccoli è il segreto per riposare sul cuore di Dio.

Nella stessa giornata, poi, ho avuto modo di incontrare il Sindaco e l'Amministrazione comunale con altri gruppi e aggregazioni. Si sono messi sul tavolo alcuni problemi concreti, non sempre di facile soluzione, come quello di Campo Staffi. Ringrazio il Sindaco, dott. Gianfranco Catena, per l'amicizia e la cordialità si cui mi ha onorato, non solo in quella sede. Dopo i saluti e uno scambio di doni, ho fatto un cenno al rapporto tra fede e politica nella ricerca del bene comune, che è basato sulla persona e non sull'individuo.

L'ultimo momento della Visita a Filettino è stato dedicato all'incontro con le aggregazioni (AC, Coro, Legione di Maria). Ho preso atto della ricchezza e della vivacità di queste esperienze, complimentandomi del numero degli iscritti, alto in proporzione agli abitanti di Filettino.

Spesso, infine, è ritornato durante la Visita, il discorso su un lavoro pastorale di insieme da portare avanti con Trevi, Vallepietra e gli Altipiani. È stato importante, al riguardo, l'incontro unitario delle quattro parrocchie dell'Alta

Valle dell'Aniene tenuto a Trevi nel pomeriggio di sabato 6 dicembre. Un incontro unitario che ha voluto essere un'indicazione precisa. L'autonomia delle parrocchie è sacrosanta. Ma un lavoro d'insieme è esigito da un discorso non di semplice collaborazione, ma di corresponsabilità battesimale.

Caro don Alessandro, Voi già state collaborando, soprattutto con Trevi. La speranza è che un piccolo gruppo di laici, presente in ogni parrocchia, abbia modo di pensare, progettare e produrre un programma pastorale comune, specialmente per quanto riguarda alcuni problemi particolari. In quella sede è emerso che, nella zona pastorale in questione, è urgente strutturare una **Caritas** che funzioni, ma come organismo pastorale, funzionale all'educazione della comunità cristiana in ordine all'attenzione e alla generosità. Magari facendosi aiutare dalla Caritas diocesana e dai suoi Corsi.

Carissimo don Alessandro, grazie ancora del Tuo lungo, costante e profondo lavoro in questo lembo della Vigna del Signore. Ti auguro di continuare ad essere sempre giovane dentro, per una speranza che non tentenna e non demorde, davanti a nessun evento e a nessuna sorpresa della vita. Ti prego di farti latore del mio saluto più cordiale e del mio grazie più sentito nei riguardi del Consiglio pastorale e di tutti i Tuoi Collaboratori. Un saluto cordiale e affettuoso ad Antonietta. Vi affido alla grazia di Dio e alla forza della Sua parola. Affido il Vostro lavoro all'intercessione dell'Assunta, modello per il nostro cammino di speranza, e a San Bernardino. Auguro a Te e a tutti i Filettinesi ogni bene e un Natale di pace e di speranza.

*Anagni, 13 dicembre 2008*

*Memoria di Santa Lucia, vergine e martire*

† LORENZO LOPPA

---

Reverendo Signore  
Mons. Alessandro DE SANCTIS  
Parroco  
S. Maria Assunta  
03010 FILETTINO

## *Visita pastorale a Trevi nel Lazio, Altipiani di Arcinazzo e Vallepietra*

*22 novembre - 6 dicembre 2008*

*Carissimo don Alberto,*

i giorni trascorsi a Trevi, agli Altipiani di Arcinazzo e a Vallepietra per la Visita pastorale sono stati straordinari per la ricchezza di sentimenti, suggestioni ed emozioni che hanno accumulato nel mio cuore e che difficilmente potranno essere cancellati dal tempo.

Le ore trascorse a contatto con le persone non sono state tante, ma sicuramente si sono rivelate intense dal punto di vista dell'amicizia e della carica di umanità. Benedico il Signore e la Sua Grazia per il bene che semina in queste comunità e per i frutti di vita che esse producono, per il Tuo servizio e per il lavoro dei Tuoi Collaboratori, in primis delle Suore Oblate di Trevi.

Caro don Alberto Tu guidi la comunità cristiana di Vallepietra dal dicembre del 2000; Trevi, all'inizio del 2003, e gli Altipiani alla fine del 2007, hanno completato l'unità pastorale che Tu servi con amore e dedizione. Per le vicende ben note, la parrocchia di Trevi, con quella degli Altipiani, sono ritornate alla Diocesi di Anagni-Alatri nell'ottobre del 2002.

Non posso fare a meno di ricordare a me stesso e a Voi tutti che era dal 1619 che a Trevi non aveva luogo la Visita pastorale del Vescovo di Anagni. Fu il vescovo Seneca, collaboratore di S. Carlo, l'ultimo vescovo di Anagni a visitare la cittadina trebana.

Gli incontri che ho avuto in queste due settimane sono stati numerosi. Non provo assolutamente a ripercorrerli tutti (la ricchezza di ognuno è riposta nel cuore di Dio). Tento, allora, di fare una sintesi ragionata, almeno di quelli che penso siano stati più importanti e significativi.

Vorrei, in tale ottica, cominciare dall'ultimo: l'incontro che abbiamo avuto al Centro pastorale di Trevi di tutte e quattro le parrocchie dell'Alta Valle dell'Aniene il 6 dicembre u.s. L'iniziativa, da Te proposta, voleva essere esemplare e significativa per un modello di lavoro pastorale da portare avanti in sintonia tra consigli pastorali, operatori, responsabili tutti. Data per scontata l'autonomia di ogni parrocchia, facevamo notare in quella sede come fosse essenziale unire gli spazi per una pastorale d'insieme, almeno su alcuni punti particolari e qualificanti, come la formazione dei catechisti, la pastorale giovanile, la pastorale familiare, la Caritas. Condizione indispensabile per questo

lavoro in rete risultava essere un piccolo gruppo di persone corresponsabili, religiosi e laici, in ognuna delle comunità cristiane, con un servizio cordiale, per una testimonianza formata, attrezzata e valida sotto tutti i punti di vista. E la prima formazione è il confronto con la Parola di Dio. Persona, responsabilità, formazione sono una miscela indispensabile per strutturare una comunità cristiana degna di questo nome.

Un incontro settimanale con la Parola e un incontro mensile per fare un punto della situazione, sarebbero sufficienti a tutti gli operatori per portare avanti, almeno in misura minima, un lavoro in rete. Uno degli obiettivi più immediati di questo assetto è apparso la creazione di una Caritas interparrocchiale come vero e proprio organismo pastorale funzionale all'attenzione solidale di tutte le comunità cristiane verso le povertà.

Di certo, comunque, le celebrazioni della fede, che hanno punteggiato le due settimane, mi sono apparse molto sentite, intense ed espressive. Abbiamo avuto la fortuna di celebrare l'eucaristia nel passaggio da un anno liturgico all'altro. La solennità di Cristo, Re e Signore dell'universo, che ha dato l'abbrivio alla Visita pastorale a Trevi, ci ha aiutato a mettere a fuoco il fatto che la centralità e la sovranità di Cristo nel cuore dell'uomo e della storia sono il midollo di ogni esistenza di fede e sono la strada maestra per costruire "un regno di verità di vita; regno di santità e di grazia; regno di giustizia, di amore e di pace" (prefazio).

Questo Regno, però, è oggi! Comincia ora con le nostre scelte, speriamo, di accoglienza e disponibilità. La Messa della prima domenica di Avvento con cui ho iniziato la Visita a Vallepietra e agli Altipiani, ci ha dato modo di capire come la Visita pastorale sia uno dei modi privilegiati dell'Avvento di Dio e della Sua venuta nella nostra vita. L'Avvento cristiano educa alla speranza, fra la memoria di ciò che è stato e di ciò che ci è stato dato e l'attesa di quello che sarà! La speranza che non delude, però, è quella basata sulla promessa e l'amore di Dio che non vengono mai meno; essa diventa pazienza indomabile e carità vissuta, attesa vigilante davanti ad alla venuta continua di Dio.

Tra gli incontri più significativi che mi hanno riservato le due settimane colloco quello coi bambini e i ragazzi delle Scuole e quello con gli anziani nei Centri sociali. Sono incontri da cui ho imparato e appreso tanto.

L'incontro con i bambini e i ragazzi della Scuola Primaria e Secondaria di primo grado a Trevi è stato incantevole. Ringrazio gli Insegnanti e la Dirigente Professoressa Laura Iona. Oltre gli indirizzi di saluto e i canti, sono stato fatto destinatario di domande vivaci, profonde e intelligenti a cui è stato un piacere rispondere. Ho consegnato, poi, ai ragazzi tre parole per vive-

re bene e maturare: Grazie! Perdonò! Ti affido... Devo ringraziare bambini e ragazzi per la freschezza, la gioia e la simpatia che hanno avuto modo di trasmettermi.

La visita ai due Centri Anziani di Trevi e Vallepietra è stata governata da un'atmosfera di cordialità e di amicizia fuori del comune. In tutti e due i Centri il dialogo si è acceso in maniera simpatica, scoppiettante e bella. Soprattutto il centro di Vallepietra, di tradizione più consolidata, mi ha colpito per l'atmosfera di serenità, di solidarietà e gioia di vivere, per le iniziative, i programmi che propone l'ottima e apprezzata Presidente. Proprio a Vallepietra ho, poi, avuto modo di visitare alcuni malati e anziani nelle loro abitazioni. Sono le "pietre" più preziose del tempio che è la comunità cristiana. Senza volere sottovalutare gli altri incontri, vorrei solo ricordare – come "perla" della Visita pastorale e come momento apportatore di una ricchezza senza pari – quello con Domenico, 99 anni compiuti e in cammino verso i 100, un "monumento" alla tradizione di dignità, bontà, rispetto e amabilità della gente di Vallepietra.

Due momenti, altrettanto significativi e funzionali anche ad una conoscenza delle problematiche del territorio, sono stati quelli in cui ho avuto modo di incontrare i Sindaci e gli Amministratori comunali di Trevi e Vallepietra. In tutti e due i casi, dopo i saluti del Sindaco, ho avuto modo di chiarire il rapporto tra fede e politica e il ruolo della Chiesa nella ricerca del bene comune da parte della ragione. Il bene comune ha come misura la persona e l'umanesimo integrale e solidale che sta alla base della dottrina sociale della Chiesa. Ringrazio i Sindaci, il Dott. Grazioli e il Dott. Teatini, per la loro gentilezza, la loro disponibilità e la loro amicizia.

Per quanto riguarda gli Altipiani di Arcinazzo e i problemi che riguardano l'area è stato molto utile un incontro che ho avuto con i residenti nel pomeriggio di martedì 2 dicembre. Gli Altipiani hanno una conformazione particolare. Sono un crocevia di Province (due), Comuni (quattro) e Diocesi (due). Da qui la necessità che la Parrocchia sia un punto di riferimento, sia forte e amalgamata. Per una serie di motivi, ancora così non è. Allora bisogna porre mano alla costruzione di una comunità più strutturata, aperta e accogliente. In questo momento emerge l'esigenza di alcune realtà fondamentali: un gruppo di persone responsabili che affianchi don Alberto, ma non con una semplice collaborazione, e che si incontri ogni settimana attorno alla Parola e ogni mese per una analisi della situazione; inoltre, bisogna migliorare la qualità delle celebrazioni, favorire l'approccio di ragazzi e giovani con strutture più adeguate e con l'opera di adulti responsabili.

Per quel che concerne i ragazzi, poi, a Trevi, nel pomeriggio di martedì 26 novembre, ho incontrato i genitori interessati alla catechesi dei figli e, pure in quella sede, abbiamo avuto modo di rilevare una certa difficoltà degli adolescenti di essere presenti in parrocchia per altri interessi e impegni (come il gioco del calcio o altre attività). Sembra impari la lotta tra una comunità parrocchiale “normale” e le iniziative da cui sono sommersi oggi i nostri ragazzi. Ma se la parrocchia cresce, nella sua quota di umanità, in adulti che pensano e progettano, sicuramente potrà recuperare.

In ultimo ho lasciato l’incontro con le aggregazioni laicali di Trevi del 6 dicembre u.s. Ultimo incontro delle due settimane, ma esemplare per le sue conclusioni. Erano presenti l’AC, il Gruppo di preghiera di S. Pio da Pietrelcina, la Confraternita di S. Pietro Eremita e della SS. Trinità e la Misericordia. Dopo la presentazione di ciascuna, ho avuto modo di far notare come in ognuna di esse ci sia la presenza di un dono e un aspetto particolare che, se messo insieme agli altri, per ognuno degli appartenenti può dare origine ad un quadro di riferimento completo e programmatico per tutta la vita cristiana. Così, per esempio, l’AC è speciale nella formazione e nella corresponsabilità parrocchiale.

Il Gruppo di preghiera eccelle in questa attività molto importante per la vita di fede. La Confraternita di S. Pietro è forte per le celebrazioni, le processioni, la liturgia. La Misericordia emerge per il discorso di accoglienza e solidarietà. Ognuno di questi atteggiamenti (preghiera personale, liturgia, misericordia, formazione, corresponsabilità) forma l’unico corredo della vita cristiana che deve essere assunto da ogni membro della comunità di fede.

Caro don Alberto, il Tuo lavoro non è facile. Tu guidi delle comunità cristiane diverse tra di loro, ma che hanno comuni punti di riferimento. Le capacità non ti mancano, l’entusiasmo nemmeno. Le parole magiche, che fotografano delle realtà ineludibili nella vita di fede, le conosci bene e sono: **Parola, Domenica ed Eucaristia, Persona, Corresponsabilità, Formazione, Testimonianza, Servizio** ai piccoli del Vangelo. Sono sicuro che il Signore, oltre alle persone che già Ti affiancano e Ti danno una mano, Ti darà modo di scoprirne molte altre. Un saluto carissimo a Te, a P. Alessandro e P. Angelo, alle Suore Oblate, a tutti i Tuoi Collaboratori in tutti i Centri. Affido Te e il Vostro lavoro alla Parola e alla Grazia di Dio, all’intercessione di S. Maria Assunta, che invociamo anche con il titolo di “Refugium peccatorum”, di S. Pietro Eremita, di S. Giovanni Evangelista e di S. Cristoforo. Per il resto: *“Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in*



*ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù” (Fil 4,4-7).*

Un abbraccio a Te per tutti.

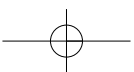
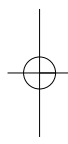
*Anagni, 13 dicembre 2008*

*Memoria di Santa Lucia, vergine e martire*

† LORENZO LOPPA

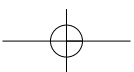
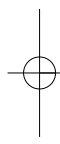
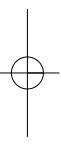
---

Reverendo Signore  
Mons. Alberto PONZI  
Parroco S. Giovanni Evangelista  
00020 VALLEPIETRA





## ATTI DELLA CURIA





**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 1 /08

Vista l'esigenza di curare e promuovere i pellegrinaggi e le altre iniziative di cristiana pietà verso i Santuari e i luoghi di particolare interesse religioso, culturale ed ecumenico,

Con il presente

**DECRETO**

Istituisco

***l'Ufficio Diocesano Pellegrinaggi***

con sede presso il Centro Pastorale di Fiuggi, in Via dei Villini, 82, che risulterà composto dal Direttore, il *Signor Bruno Calicchia* e dall'Assistente Spirituale, il *Reverendo Don Edoardo Pomponi*.

Affido i Responsabili dell'Ufficio alla benedizione del Signore, con l'augurio di un proficuo servizio e di un bene spirituale maggiore per tutti i fedeli.

Anagni, 31 gennaio 2008  
*memoria di S. Giovanni Bosco*

IL VESCOVO



Il Cancelliere Vescovile

*Sar. Claudio Pietrolon*

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 2 /08

Vista l'esigenza di curare e promuovere i pellegrinaggi e le altre iniziative di cristiana pietà verso i Santuari e i luoghi di particolare interesse religioso, culturale ed ecumenico;

In riferimento al Decreto prot. n. 1/08,

con il presente

**DECRETO**

Nomino

**il Signor Bruno CALICCHIA**  
*Direttore dell'Ufficio diocesano Pellegrinaggi.*

Con i migliori auguri, con l'assicurazione della mia preghiera e della mia benedizione.

Anagni, 31 gennaio 2008  
*memoria di S. Giovanni Bosco*

IL VESCOVO

*+ Loppa*

Il Cancelliere Vescovile

*Sac. Claudio Pietroski*



Gentile Signore  
Bruno CALICCHIA

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 3 /08

Vista l'esigenza di curare e promuovere i pellegrinaggi e le altre iniziative di cristiana piet  verso i Santuari e i luoghi di particolare interesse religioso, culturale ed ecumenico;

In riferimento al Decreto prot. n. 1/08,

con il presente

**DECRETO**

nomino

**Don Edoardo POMPONI**  
*Assistente Spirituale dell'Ufficio diocesano Pellegrinaggi.*

Con i migliori auguri, con l'assicurazione della mia preghiera e della mia benedizione.

Anagni, 31 gennaio 2008  
*memoria di S. Giovanni Bosco*

IL VESCOVO

*+ Loppa*

Il Cancelliere Vescovile

*Sar. Claudio Pietroloni*



Reverendo Signore  
**Don Edoardo POMPONI**



**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. 4/08

Vista la rinuncia di mons. Pietro Di Fabio all'ufficio di parroco di S. Michele Arcangelo in Guarcino;

Dovendo provvedere alla cura pastorale di quella parrocchia;

Sentito il parere del Collegio dei Consultori (in data 11 dicembre 2007), del Consiglio Presbiterale Diocesano (in data 14 dicembre 2007) e del Vicario foraneo della forania di Alatri;

Volendo promuovere il cammino comunitario della comunità ecclesiale di Guarcino,

Con il presente

**DECRETO**

nomino te, dilettissimo sacerdote

**Don Claudio Pietrobono**

*Parroco della parrocchia di S. Michele Arcangelo in Guarcino.*

A norma del can. 527 § 2 del Codice di Diritto Canonico ti dispenso dall'immissione in possesso della parrocchia. La presente dispensa, notificata alla comunità parrocchiale, sostituisce la presa di possesso.

Sicuro che le comunità ecclesiali di S. Michele Arcangelo e di S. Nicola di Guarcino possano intraprendere un cammino di fede unitario, invoco la benedizione del Signore, della Madonna della Neve e dei Santi Patroni.

Anagni, 31 gennaio 2008  
*memoria di S. Giovanni Bosco*

IL VESCOVO

*+ Lorenzo Loppa*

Il Cancelliere Vescovile

*Sar. Claudio Pietrobono*



03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231





**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 5/08

Attesi i cann. 185, 281, § 2, 384 e 538, § 3 del C. J. C.;

Considerato che per le sue condizioni di età il sacerdote secolare Mons. Pietro DI FABIO, che esercitava l'incarico di Parroco della parrocchia S. Michele Arcangelo in Guarcino, non è più in grado di svolgere alcun ministero stabile nei confronti dei terzi;

Vista la premessa della Delibera n. 45 della Conferenza Episcopale Italiana,

Con il presente

#### DECRETO

accetto la rinuncia all'incarico presentata dal presbitero *Mons. Pietro Di Fabio* e gli conferisco il titolo di "Emerito",  
revocando con effetto dalla data del 01.02.08 tutti gli incarichi ministeriali affidatigli.

Dispongo che il presente Decreto venga notificato all'Istituto Interdiocesano per il Sostentamento del Clero della nostra Diocesi che segnalerà il nominativo del presbitero all'Istituto Centrale affinché si adottino nei suoi confronti le misure stabilite nelle delibere della Conferenza Episcopale Italiana vigenti in materia di previdenza integrativa ed autonoma.

Il presente Decreto sarà contestualmente notificato al presbitero interessato.

Anagni, 31 gennaio 2008  
*memoria di S. Giovanni Bosco*

IL VESCOVO



Il Cancelliere Vescovile

*Sar. Claudio Pietrosbon*

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 6/08

In seguito alla designazione a Segretario Nazionale dell'Evangelizzazione dei Padri Minori Cappuccini del Reverendo P. Mario Fucà;

Vista la richiesta di nomina a nuovo parroco della parrocchia Regina Pacis in Fiuggi da parte del ministro Provinciale dei Frati Minori Cappuccini P. Carmine Antonio De Filippis, prot. n. 04/08, datata Roma 8 gennaio 2008, con la quale propone il reverendo P. Vincenzo Galli, nato a Roma il 14 aprile 1944, ordinato sacerdote a Viterbo il 22 marzo 1969,

Con il presente

**DECRETO**

Nomino te

**P. Vincenzo GALLI**  
*Parroco della parrocchia Regina Pacis in Fiuggi*

e stabilisco che la presa di possesso avvenga il 2 febbraio p. v. (cfr Can. 527).

A norma del can. 682 § 2 terrai questo incarico pastorale finché l'Ordinario della Diocesi di Anagni-Alatri d'intesa con il tuo diretto superiore lo riterrà opportuno.

Con la più ampia benedizione e con ogni augurio di sereno e proficuo servizio.

Anagni, 31 gennaio 2008,  
memoria di S. Giovanni Bosco

IL VESCOVO

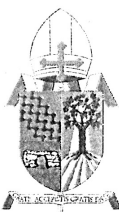


Il Cancelliere Vescovile

*Sar. Claudio Vietoroni*

\_\_\_\_\_  
M. R.  
P. Vincenzo GALLI

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n.7/08

In riferimento alla lettera del Ministro Provinciale dei Frati Minori Cappuccini P. Carmine Antonio De Filippis, prot. n. 04/08, datata 8 gennaio 2008, con la quale informava della designazione a Segretario Nazionale dell'Evangelizzazione del Reverendo P. Mario Fuca,

Vista la proposta di nomina a nuovo Parroco della parrocchia Regina Pacis in Fiuggi da parte dello stesso Ministro Provinciale,

con il presente

DECRETO

Nomino te

**P. Mario FUCA'**  
*Vicario parrocchiale della Parrocchia Regina Pacis in Fiuggi*

A norma del can. 682 § 2 terrai questo incarico pastorale finché l'Ordinario della Diocesi di Anagni-Alatri d'intesa con il tuo diretto superiore lo riterrà opportuno.

Anagni, 31 gennaio 2008  
memoria di S. Giovanni Bosco

IL VESCOVO

*L. Loppa*

Il Cancelliere Vescovile

*San. Albino P. S. P.*



M. R.  
P. Mario FUCA'

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 8/08

In seguito alla nomina di don Domenico Pompili a Direttore dell'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali della Conferenza Episcopale Italiana;

Allo scopo di provvedere alla cura e all'animazione spirituale della nostra Azione Cattolica Diocesana;

Dopo attenta riflessione ed intensa preghiera,

Nomino il reverendo presbitero

**Giuseppe GHIRELLI**

*Assistente Diocesano Unitario dell'Azione Cattolica Diocesana  
ad triennium*

Tanto viene comunicato al suddetto Presbitero e alla Presidenza Diocesana dell'AC per loro opportuna conoscenza.

Con ogni benedizione e con il più cordiale augurio di proficuo cammino spirituale e apostolico della diletta Associazione.

Anagni, 1 marzo 2008

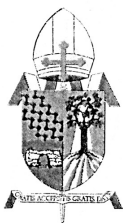


IL VESCOVO

*+ Loppa*

Il Cancelliere Vescovile  
*Sar. Claudio P. P. P.*

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Anagni, 1 marzo 2008

Caro don Bruno,

in seguito alla nomina di Mons. Alberto Ponzi a parroco degli Altipiani di Arcinazzo, convinto dell'importante ruolo delle associazioni laicali per una adeguata catechesi permanente degli adulti, ho il piacere di comunicarti che ritengo opportuno affidarti la cura spirituale dei membri delle Confraternite diocesane, nominandoti

**Delegato Vescovile.**

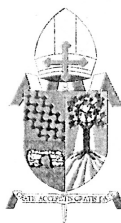
So che metterai a disposizione di queste persone la tua esperienza e la tua capacità, perché crescano come cristiani e come cittadini.

Con i migliori auguri, con l'assicurazione della mia preghiera e della mia benedizione

+ *Lorenzo Loppa*

Reverendo Signore  
Don Bruno VEGLIANTI  
Parroco  
S. Maria della Mercede  
Loc. La Fiura  
03011 ALATRI

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 9/08

- Ritenendo opportuno ridefinire la responsabilità della cura pastorale di alcune parrocchie nel territorio di Anagni;
- In seguito alla nomina di don Virginio Ciavardini a parroco del SS. Salvatore in Collepardo,
- Con il presente

**DECRETO**

Nomino te, dilettissimo sacerdote

**Antonio Castagnacci**  
*Parroco delle parrocchie di S. Angelo e S. Andrea in Anagni.*

A norma del can. 527 § 2 del CIC ti dispenso dall'immissione in possesso nelle due parrocchie. La presente dispensa, notificata alle comunità parrocchiali, sostituisce la presa di possesso. Ringraziandoti della grande disponibilità ad assumere questo nuovo incarico a servizio del popolo di Dio e affidandoti alla protezione della Vergine e dei Santi Patroni, ti benedico di cuore nel Signore

Anagni, 1 marzo 2008

IL VESCOVO

Il Cancelliere Vescovile



Al diletto sacerdote  
Don Antonio CASTAGNACCI

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 10/08

Il sottoscritto Mons. Lorenzo Loppa, vescovo della Diocesi di Anagni-Alatri, al fine di regolarizzare la proprietà dei seguenti immobili siti nel comune di Carpineto Romano:

- Stabile sito in Piazza Regina Margherita n. 5, di proprietà della Confraternita del SS. Sacramento, censito al Catasto al foglio MU Num. 270 Sub. 2 Consist. 5 Categ. C/1 Cl 3 Rendita 210,500;
- Chiesa sita in Largo Ponces p. T., di proprietà dell'Ente Chiesa di S. Angelo al Largo Ponces, censita al foglio M. U. Num. C Sub I Cat E/7;
- Chiesa sita in Via dell'Annunziata, di proprietà del Santuario della SS. Annunziata, Via dell'Annunziata p. T., censita al foglio 23, Num. A, Sub 1 Cat. E/7, Via dell'Annunziata, p. T.; Foglio 23, Numero A sub 2, Cat A/6, cl 2, Cons. 4,5, rendita € 113,88, Via dell'Annunziata, p. T.,

constatata l'estinzione per esaurimento di iscritti della Confraternita del SS. Sacramento proprietaria del primo immobile e visto l'articolo n. 65 dello Statuto delle Confraternite, che applica il can. 326, paragrafo 2 del Codice di Diritto Canonico,

**decreta**

che gli stabili di cui sopra vengano assegnati in proprietà all'Ente Parrocchia San Giovanni Battista in Carpineto Romano, Piazza Regina Margherita, snc., CF 95003000585.

Anagni, 9 luglio 2008

IL VESCOVO

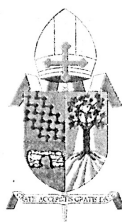


*Lorenzo Loppa*

Il Cancelliere Vescovile

*Sar. Plaudis Petris Bon*

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 11/08

Il sottoscritto Mons. Lorenzo Loppa, vescovo della Diocesi di Anagni-Alatri, al fine di regolarizzare la posizione della Confraternita Oratorio di San Filippo Neri, con sede in Alatri, chiesa di S. Giovanni, già riconosciuta con Regio Decreto in data 19/05/1941 ed iscritta nel registro delle persone giuridiche della Prefettura di Frosinone;

constatata l'estinzione per esaurimento di iscritti della stessa,

**decreta**

l'estinzione della Confraternita Oratorio di San Filippo Neri in Alatri.

Anagni, 12 luglio 2008

IL VESCOVO

*L. Loppa*

Il Cancelliere Vescovile

*San Placido Pietroloni*



03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231





**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 12/08

Con il decreto *Urbis et Orbis*, per volere di Sua Santità Benedetto XVI, la Penitenzieria Apostolica, in occasione dei duemila anni dalla nascita del Santo Apostolo Paolo, ha concesso ai fedeli cristiani delle varie chiese locali il dono di poter lucrare l'indulgenza plenaria "se parteciperanno devotamente ad una sacra funzione o ad un pio esercizio pubblicamente svolti in onore dell'Apostolo delle Genti".

Nell'intento di voler indicare le modalità per lucrare l'indulgenza plenaria nella nostra Chiesa di Anagni-Alatri, con il presente

**DECRETO**

determino i luoghi della nostra diocesi e le ricorrenze in cui i fedeli, adempite le consuete condizioni (confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice, Padre nostro, Credo e pie invocazioni in onore della Beata Vergine Maria e di san Paolo), escluso qualsiasi affetto verso il peccato, potranno lucrare l'indulgenza plenaria, anche per i defunti:

1. *la Cattedrale di Santa Maria Annunziata in Anagni, il 30 maggio, veglia di Pentecoste, festa della Chiesa locale;*
2. *la Concattedrale di Alatri dedicata all'Apostolo Paolo, il 25 gennaio 2009, festa liturgica della Conversione dell'Apostolo delle Genti;*
3. *la Chiesa di S. Pietro in Fiuggi, il 29 giugno, solennità dei S.S. Apostoli Pietro e Paolo.*

In occasione dell'Anno paolino concedo ai parroci, agli amministratori parrocchiali e ai presbiteri che esercitano un ufficio con mandato del Vescovo, la facoltà di assolvere dalle censure *latae sententiae* non dichiarate, la cui remissione è riservata all'Ordinario, con la condizione che, fatto salvo quanto dispone il can. 983 § 1 del Codice di Diritto Canonico sul sigillo sacramentale, ne comunichino il numero.

Tutti coloro che per malattia o altro impedimento non potranno partecipare fisicamente a tali celebrazioni, unendosi spiritualmente potranno conseguire anch'essi l'indulgenza plenaria, offrendo al Signore le loro preghiere e sofferenze per l'unità dei cristiani, che tutta la nostra Chiesa chiede al Signore, per intercessione della Vergine Santissima e degli Apostoli Pietro e Paolo come dono di quest'anno di grazia.

Anagni, 30 settembre 2008

*Dedicazione della Cattedrale*



IL VESCOVO

*Lorenzo Loppa*

Il Cancelliere Vescovile

*Sac. Orlando Bistolini*

03012 ANAGNI (TEL. (0775) 727071) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 13/08

In seguito alla destinazione ad un altro incarico di P. Diego Benjamin FUENTES;

Dovendo provvedere alla cura pastorale della comunità ecclesiale di Morolo;

A norma dei Cann. 539-540 del Codice di Diritto Canonico,

Con il presente

**DECRETO**

Nomino te, reverendo

**P. Juan Manuel Ramon PECILE**

*Amministratore Parrocchiale  
di San Pietro e Santa Maria Assunta nel Comune di Morolo.*

A norma del Can. 682 § 2 terrai questo incarico pastorale finchè l'Ordinario della Diocesi di Anagni-Alatri d'intesa con il tuo diretto superiore lo riterrà opportuno.

Sicuro che le tue ottime doti e la tua generosa dedizione al ministero aiuteranno le suddette comunità a continuare un cammino fecondo di bene, ti affido alla benedizione del Signore, per intercessione della Vergine SS.ma.

Anagni, 1° ottobre 2008

IL VESCOVO

*L. Loppa*

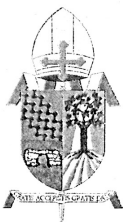


Il Cancelliere Vescovile

*Sar. Claudio Pietroloni*

Al Reverendo  
P. Juan Manuel Ramon PECILE

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 14/08

- In seguito alla destinazione ad un altro incarico di P. Luis Enrique Tobon Zuleta;

- A norma del can. 682 §1 del CIC,

Con il presente

**DECRETO**

Nomino te, reverendissimo

**P. Gabriel Garcia Carrillo, ME**  
*Rettore*  
*della Chiesa di San Pietro Apostolo in Carpineto Romano.*

A norma del Can. 682 § 2 terrai questo incarico pastorale finchè l'Ordinario della Diocesi di Anagni-Alatri d'intesa con il tuo diretto superiore lo riterrà opportuno.

Invoco su di te e sul tuo servizio pastorale la benedizione del Signore, per intercessione di S. Pietro Apostolo.

*Anagni, 1° novembre 2008*

IL VESCOVO

*+ Loppa*

Il Cancelliere Vescovile

*San Placido Vietti*



Reverendo  
*P. Gabriel Garcia Carrillo*



**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 15/2008

Vista la lettera con cui Mons. Alberto Ponzi comunica la sua volontà di rinunciare all'ufficio di economo diocesano;

Nell'intento di agevolare Mons. Ponzi nell'esercizio dei suoi molteplici impegni (oltre ad essere parroco ricopre la mansione di Vicario episcopale per il Santuario della SS. Trinità in Vallepietra e quello di Vicario foraneo di Fiuggi);

Ringraziandolo di cuore per il servizio di Economo svolto per anni con impeccabile fedeltà, solerzia e qualificata competenza;

Sentito il parere del Collegio dei Consultori in data 29 novembre 2008 e del Consiglio per gli Affari economici in data 30 dicembre 2008;

A norma del canone 494 del Codice di Diritto Canonico;

Con il presente

**DECRETO**

Nomino te, dilettissimo diacono

**Giovanni Straccamore**  
*Economo diocesano ad quinquennium.*

La tua assoluta integrità morale e la tua esperienza in materia economica danno pieno affidamento e garanzia per espletare tale delicato ufficio, che si aggiunge a quelli che già eserciti a partire dall'ordinazione diaconale ricevuta il 3 giugno 2001.

Assumerai l'incarico il 2 gennaio 2009.

Ti affido alla protezione della Madre di Dio e dei santi Patroni affinché ti assistano in questo nuovo incarico.

Anagni, 31 dicembre 2008

IL VESCOVO

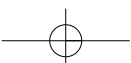
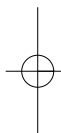
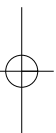


Il Cancelliere Vescovile  
*Sar. Claudio Petrucci*

Al diacono  
Giovanni STRACCAMORE



## **INGRANDIMENTI**



## *Inaugurazione del Centro Pastorale a Fiuggi*

di S.E. mons. **GIUSEPPE BETORI**,  
 Segretario generale della CEI  
 Arcivescovo eletto di Firenze

Sono veramente lieto di essere qui a Fiuggi al battesimo di questo 'Nuovo Centro Pastorale', che nelle intenzioni del vostro Vescovo - il carissimo mons. Lorenzo Loppa - vuol essere davvero il cuore pulsante dell'attività quotidiana di questa antica Chiesa di Anagni-Alatri. Proprio l'inaugurazione sottolinea peraltro che non si vive solo di ricordi, ma occorre per ogni stagione trovare nuove prospettive e nuovi stimoli. Non vi è dubbio a questo proposito che offrire un luogo di incontro per le innumerevoli realtà pastorali rappresenti una *sfida* e insieme una *promessa*.

La *sfida* va sotto il nome forse un po' tecnico, ma sicuramente convincente di 'pastorale integrata'. Si tratta di una persuasione che si va facendo strada e cioè che di fronte ad una società in rapido cambiamento - e anche questi ameni centri della provincia italiana non ne sono esenti - occorra ritrovare un'azione comune. Non si può pensare cioè di affrontare isolatamente all'interno delle singole parrocchie le preoccupanti condizioni culturali e sociali che fanno emergere ormai chiaramente una sorta di emergenza educativa. È necessario ripensare insieme, ciascuno dal suo angolo visuale, la proposta cristiana perché sia credibile dentro i gangli vitali dell'esistenza. Se fino a ieri ogni parrocchia era corrispondente a una sorta di 'piccolo mondo antico' in cui tutto era ritmato dai rintocchi della campana e c'era un adeguamento impercettibile della comunità umana alle varie stagioni della liturgia, oggi - e ormai da diversi decenni - è in atto una lenta ma inarrestabile divaricazione tra la proposta evangelica e la mentalità della gente. Per questo c'è bisogno di prendere atto insieme di questa sfida e ogni chiesa locale deve recuperare la percezione che solo mettendo in comune le risorse di tutti (preti, laici e religiosi, sotto l'ispirazione del pastore) sarà possibile essere ancora oggi uno spazio vivibile nel quale si può rintracciare la memoria vivente del Vangelo di Gesù Cristo.

La *promessa* è quello che ci si attende da un tale spazio che non è solo fisico - per quanto si presenti in tutta la sua sobria ed elegante semplicità - ma ideale. La Chiesa infatti è un 'corpo', secondo la nota immagine utilizzata da S. Paolo, e trae la sua originalità proprio dall'essere insieme uno e molteplice, plurale e singolare. Un tale luogo esprime chiaramente questa doppia caratteristica perché risulta essere un incrocio di tutte le attenzioni della comunità cri-

stiana di oggi: dalla catechesi alla liturgia, dalla liturgia alla carità, dalla carità alle varie pastorali della famiglia, dei giovani, delle vocazioni, delle comunicazioni sociali. E ancora, a voler enumerare i singoli ambiti di preoccupazione di una comunità cristiana, il tribunale diocesano, l'amministrazione della diocesi, la curia propriamente detta con la sua ineliminabile dimensione giuridica. E tuttavia sempre con un approccio sintetico che rinviene nella persona il primo interlocutore dell'agire ecclesiale. Perché da Verona è apparso chiaro, ancor di più se ce ne fosse bisogno, che non dobbiamo mai perdere di vista la persona che ci sta davanti e che è l'approdo ultimo del Vangelo, che si rivolge sempre a tutti, ma direttamente a ciascuna coscienza umana.

Auguro che questo luogo diventi veramente la casa di tutti gli operatori della pastorale e sia per ciascuno un punto di contatto con quanti condividono la stessa missione, quella – come hanno detto i vescovi italiani agli inizi del 2000 – cioè di 'comunicare il Vangelo in un mondo che cambia'.



## “Una casa per la corsa del Vangelo”

### Inaugurazione del Nuovo Centro Pastorale di Fiuggi

Nella lettera, datata 8 settembre 2004, in cui mons. Loppa chiede alla CEI un cospicuo finanziamento per costruire questo Centro che oggi vede la luce, il nostro vescovo utilizza un'immagine molto suggestiva. Scrive nell'intestazione: “una casa per la corsa del Vangelo”.

Vorrei ritrovare stasera nel bel mezzo di questo Anno paolino la suggestione di questa immagine. Una *casa* anzitutto: mi pare che questa convinzione rimuova una difficoltà psicologica che fu sollevata da qualcuno proprio quando fu presentato il progetto di questo Centro nell'Assemblea pastorale del 2005. Non ci troveremo di fronte all'ennesima prova di organizzazione, grazie alle nuove possibilità offerte dall'8 per mille? Non c'è il rischio di pensare che bastino i mezzi, i ‘potenti mezzi’ della diocesi, perché si assicuri l'evangelizzazione, scambiando (come dice mons. Capone)... l'efficacia con l'efficienza? Proprio la parola ‘casa’ così vicina a quella di parrocchia, che vuol dire ‘casa tra le case’, ci aiuta invece a ritrovare il giusto senso di questo nuovo, più funzionale luogo della vita diocesana. ‘Casa’ evoca infatti più lo spazio degli incontri che non quello asettico ed efficiente delle cose da fare. Talvolta siamo tentati anche noi di ritenere la Chiesa come un'azienda, dove i conti tornano se tornano certi aspetti di ordine prevalentemente pratico-pratico. Mentre la Chiesa è anzitutto una questione di relazioni umane e spirituali, come ci ricorda il vescovo ad ogni piè sospinto. La prima delle relazioni da riattivare è quella verticale, trovandosi talvolta gente con la Chiesa, ma... senza Dio. Da questa ricerca fatta insieme scaturiscono tutte le altre: quella tra vescovo e preti, tra preti e fedeli, tra cristiani e non. Se manca questa cura per le relazioni tutto rischia di trasformarsi in un'agitazione nevrotica che conduce infallibilmente all'abbandono della via maestra. Per questo è necessaria una ‘casa’ nonostante poi si tratti di correre per il Vangelo.

L'immagine della *corsa* – come è noto – è utilizzata da Paolo (Gal 2,2) che percorse effettivamente ai suoi tempi decine di migliaia di chilometri, raggiungendo nei suoi viaggi il cuore dell'Impero romano. Non a caso Paolo usa questa immagine del correre proprio per riferirsi ad un impegno faticoso ed assillante. Il suo, ma per molti versi anche quello della nostra generazione (!). E tuttavia egli stesso confessa candidamente di aver sentito il bisogno di fer-

marsi a Gerusalemme con Pietro e gli altri della comunità per verificare insieme quello che pure aveva ricevuto per rivelazione. Questa scelta dell'Apostolo che si interrompe nella sua corsa per ritrovare l'armonia di contenuti e di scelte pastorali con gli altri, mi pare un segno eloquente di come nella Chiesa accanto ai 'geni' della missione ci sia sempre bisogno degli 'artefici' della comunione. Non basta tirar dritto per proprio conto. Non vale in questo caso ciò che dice don Milani, un prete fiorentino che ammiro e dal quale mi permetto di dissentire in presenza dell'Arcivescovo eletto di Firenze: "Tutti da Dio e poi ognuno per la propria strada!". No, non ce lo consente più il tempo di oggi che parla di 'villaggio globale', ma ancor più non ce lo permette la percezione della medesima causa comune. Sarebbe ingenuo pensare di esserci, dando l'immagine di singoli venditori ambulanti, ciascuno dei quali cerca di piazzare il suo prodotto. È necessario al contrario ritrovare nella molteplicità dei ministeri una chiarezza di mete, una sensatezza di proposte, fondate comunque e sempre sulle relazioni. Per questo ci vuole un ambiente fisico, oltre che una convinzione ideale. Non basta pensarle certe cose, bisogna pur dividerle. Qui sta la sfida, cui alludeva il vescovo quando scherzosamente diceva: "Abbiamo fatto l'Italia, adesso tocca fare gli italiani".

Ci sono tutte le premesse d'altro canto per lavorare bene insieme. Non è da oggi che si comincia. La nostra Chiesa che a Fiuggi va 'oltre' le due precedenti realtà di Anagni e di Alatri è abituata da sempre a lavorare insieme. In primo luogo perché i preti siamo cresciuti insieme: prima che nelle aule del seminario, negli stessi campeggi o nelle stesse colonie marine, in Azione Cattolica o nei vari gruppi, movimenti o cammini ecclesiali. Perché i laici – che spesso hanno anticipato sulla loro pelle l'unità – al di là dei campanilismi, da tempo sono chiamati a ritrovarsi per un impegno comune. Perché le stesse religiose, da noi così rilevanti per storia e per consistenza, hanno da decenni sperimentato la formazione insieme. Dal Vaticano II in poi abbiamo vissuto nei vari Corsi di aggiornamento con mons. Florenzani prima e poi nei vari Convegni, Incontri, Assemblee pastorali con mons. Belloli, mons. Lambiasi e ora con mons. Loppa una straordinaria mole di suggerimenti, proposte, intuizioni. Si tratta ora di dare continuità e progettualità a tutto questo. Per non ritrovarsi ogni volta 'con un pugno di mosche' (don Virginio Ciavardini). Anche perché "una pastorale senza riflessione si trasforma ben presto in pastorizia (G. Lazzati)". Con buona pace per i pastori veri che il loro mestiere sanno farlo bene.

La corsa – ed è l'ultima parola – ha sempre una sola meta: il Vangelo di Gesù Cristo. È una corsa *per il Vangelo*. Lo fa intendere Paolo, quando rimproverando i Galati (5,7) dice loro: "Correvate così bene. Chi vi ha ostacolato impedendovi di obbedire alla verità?". Si intuisce in questo parlare a prima

vista così aspro, tutta la passione dell'Apostolo che non vorrebbe si uscisse fuori strada. È grazie a figure concrete come quella di Paolo che nella nostra Chiesa abbiamo avuto modo in questi decenni di correre dietro al Maestro, ritrovando la strada quando l'avevamo smarrita. E a tanti preti, laici – uomini e donne – religiosi e religiose a cui va oggi la nostra gratitudine perché da essi abbiamo imparato la fede. Senza la loro presenza discreta ed autorevole oggi non saremmo qui in questa casa. Ed è grazie a questi apostoli che per ciascuno di noi hanno un volto, rimandano ad una parola, rievocano un episodio, che il Vangelo è entrato nella nostra vita. E ci siamo messi su quella strada. È questo miracolo che rende la nostra Chiesa oggi ancora credibile perché ne fa una casa da cui far trasparire il tesoro più importante: l'incontro con il Signore Gesù. Come questa casa così trasparente e quasi senza protezione vorrebbe far intendere: perché il Vangelo rimanda alla vita anzi ne svela il sapore più genuino.

Quel miracolo per cui la Chiesa è sempre giovane viene descritto con parole asciutte, secondo il suo costume, in questa poesia scritta da p. Mario Rosin tra il 23 e il 24 ottobre del 1963 e intitolata 'Confidenze di anime', come lui stesso annota a penna: "in seguito a tre colloqui avuti il 22, festa di *Mater Pietatis*, con Carlo, Masino, Armandino":

*In questo tepido  
crepuscolo d'autunno  
tre verdi boccioli  
m'han dischiuso  
timidamente  
silenziosamente  
il loro calice profondo  
con molti riflessi  
iridescenti.*

*Erano tre giovani cuori  
che mi offrivano  
inviluppato,  
palpitante  
il proprio mistero...*

*Io l'ho preso  
con mani che tremavano,  
o Signore, e l'ho spiegato  
lentamente,  
delicatamente*

*sotto i tuoi occhi  
che riflettono  
eterni orizzonti.*

*Era una generosità serena  
che si donava  
a Te...  
Era una solitudine inquieta  
che si scopriva  
addolcendosi...  
Era un bisogno d'affetto  
che si apriva  
lacrimando  
alla speranza.*

Possano nascere da questa casa o a questa casa arrivare dialoghi così decisivi.

Don Domenico Pompili